Quotidiano / Anno LVI / N. 8 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 10 gennaio 1979 / L. 200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Morto a 87 anni Pier Luigi Nervi

E' morto Pier Luigi Nervi, uno dei grandi protagonisti dell'architettura contemporanea. Aveva 87 anni. Nervi, nel corso della sua lunga, ricca e intensa attività ha legato il suo nome a una imponente serie di grandi opere, dallo stadio fiorentino, alla sede dell'UNESCO nella capitale francese, alla cattedrale di San Francisco, alla sala delle udienze in Vaticano A PAGINA 3

La Cambogia cerca di sanare le drammatiche lacerazioni

Le popolazioni deportate ora ritornano nelle città

Sporadici scontri nelle province occidentali - Mistero sulla sorte di Pol Pot: secondo voci di Bangkok sarebbe morto - I primi riconoscimenti (tra cui l'URSS) al nuovo governo - Sihanuk a New York

BANGKOK — Decine di migliaia di cambogiani stanno facendo ritorno ai villaggi e alle città che erano stati costretti a lasciare, sotto il regime di Pol Pot, per andare — deportati — a lavorare nelle cooperative agricole. Ne dà notizia l'agenzia ufficiale del nuovo governo, la SPK, ricordando che il programma annunciato l'altro ieri dal Consiglio popolare rivoluzionario di Kampuchea (così si chiama il nuovo organismo di governo insediato a Phnom Penh) prevede fra l'altro libertà di residenza e di movimento e misure per la ricomposizione dei nuclei familiari. L'agenzia afferma ancora che «nei villaggi liberati la gente accoglie festosamente le forze del Fronte».

Il governo di Heng Samrin ha ricevuto ieri, a meno di 24 ore dal suo insediamento, i primi riconoscimenti, e precisamente quelli dell'URSS, del Vietnam, del Laos, della RDT e dell'Afghanistan. Il primo in ordine di tempo è stato quello di Hanoi: il presidente Ton Duc Thang e il primo ministro Pham Van Dong hanno inviato a Heng Samrin un messaggio in cui si esprime fiducia nelle «amichevoli relazioni» fra i popoli vietnamita e cambogiano e si dichiara che «il governo della Repubblica socialista del Vietnam afferma che il Consiglio rivoluzionario del popolo cambogiano è il solo rappresentante autentico del popolo cambogiano». Sono poi venuti i riconoscimenti del Laos, con un messaggio in cui si definisce il Consiglio rivoluzionario «solo rappresentante legittimo del popolo di Kampuchea», dell'URSS, con un caloroso messaggio di felicitazioni di Breznev e Kossighin a Heng Samrin, della Repubblica democratica dell'Afghanistan, della RDT. Il messaggio dei dirigenti sovietici esprime congratulazioni in occasione «dello avvenimento di importanza storica: la vittoria delle forze rivoluzionarie patriottiche e la creazione del Consiglio popolare rivoluzionario, unico governo legittimo della Cambogia, autentica espressione della volontà e degli interessi del popolo cambogiano» e parla di «fine dei funesti giorni della tirannia e delle sofferenze cui i dittatori reazionari avevano votato il popolo cambogiano».

Questi riconoscimenti sono venuti poche ore dopo che il governo di Heng Samrin, con un telegramma ufficiale al presidente del Consiglio di sicurezza dell'ONU, diffidava l'organismo internazionale dal discutere il «problema» della Cambogia perché ciò significherebbe commettere una «flagrante violazione» degli affari interni del Paese. Come è noto, alla volta di New York è partito ieri da Pechino, via Tokio, il principe Sihanuk, appunto con l'intento di difendere davanti al Consiglio di sicurezza la causa del regime di Pol Pot. Il telegramma di Heng Samrin afferma che il precedente governo non esiste più e riba

(Segue in penultima)

Gli USA preparano un colpo di Stato militare in Iran?

Il governo di Washington sta lavorando per favorire un colpo di stato militare in Iran? Voci in tal senso circolano da ieri tanto nella capitale americana che a Tehehan e hanno avuto eco in una preoccupata dichiarazione dell'ayatollah Khomeini. Gli americani — secondo queste voci — stanno da un lato esercitando forti pressioni sullo scià per indurlo ad abbandonare al più presto il paese e, dall'altro, non escludono il ricorso ad una soluzione di forza di fronte alla debolezza che già manifesta il governo di Bakhtiar e che non garantisce — nell'ottica della Casa Bianca — il mantenimento delle posizioni occidentali in uno dei principali paesi produttori di petrolio, oltretutto in una zona chiave del vicino oriente. In sostanza a Washington, dove ormai si considera insostenibile la posizione del monarca, si conserva fiducia solo nel l'esercito. Tali progetti introducono nuovi e più gravi elementi di preoccupazione in una zona nevralgica dell'Asia.

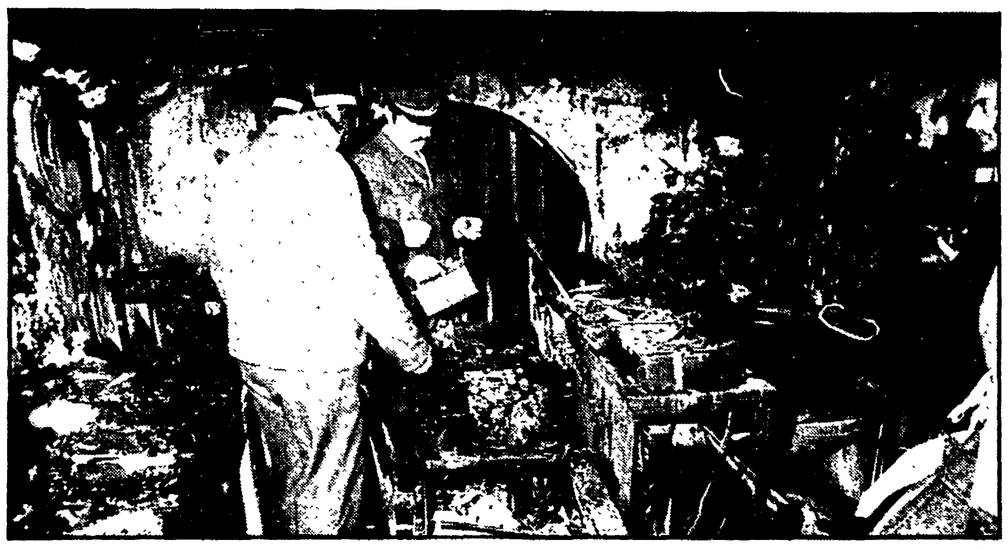
IN ULTIMA

Ancora una volta hanno cercato la strage

RAFFICHE CONTRO 5 DONNE

Killer fascisti assaltano una radio privata a Roma

Una è grave - Mascherati sono penetrati nei locali dell'emittente di sinistra - Stamane corteo degli studenti; alle 18,30 manifestazione in Campidoglio



ROMA — L'interno dello studio di «Radio Città futura» completamente devastato dal raid fascista.

ROMA — «Sarà uno scherzo... No, no, sparano, sparano. Aiuto, ci vogliono uccidere tutte». Poi gli ascoltatori sintonizzati su Radio Città Futura, un'emittente privata dell'area estremista, non hanno potuto sentire più nulla: le tre stanzette nel vecchio quartiere popolare di San Lorenzo, che ospitano la redazione, sono diventate un inferno di spari. Un «commando» fascista (l'attentato è stato rivendicato dai NAR) ha aperto il fuoco contro cinque donne che stavano partecipando alla trasmissione di un «collettivo casalinghe». Dopo gli spari le bottiglie incendiarie e le fiamme che hanno avvolto persone e cose.

Tutto si è svolto in pochi minuti. I primi soccorritori, richiamati dalle urla e dagli spari, hanno trovato le cinque donne distese nel corridoio, sulle scale, nelle stanze, prive di sensi, gli abiti bruciati, chiazze di sangue. Una è sembrata subito in gravissime condizioni, Anna Attura, di 38 anni, abitante in via della stazione Tuscolana 108. Trasportata al vicino Policlinico è stata sottoposta a un delicato intervento, durato più di tre ore. Ha subito gravissime lesioni interne; i medici hanno dovuto asportarle l'utero colpito da un proiettile. La prognosi ora è riservata, versa in pericolo di vita. Anche altre tre donne sono state raggiunte dalle raffiche di mitra e dai colpi di pistola sparati dai fascisti: Gabriella Zignone, 47 anni, raggiunta da due proiettili al femore; Rosetta Padula e Carmela Incafu, colpite alle gambe; Annunziata Miolli, di 55 anni, la conduttrice della trasmissione è rimasta, invece, ustionata dalle fiamme (dopo le prime medicazioni al volto e alla mano destra è stata dimessa dal Policlinico, anche se dovrà sottoporsi a cure intensive per riabilitare l'arto).

La notizia, rimbalzata dai microfoni della radio si è sparsa immediatamente nella città, che dopo l'*escalation* di aggressioni fasciste dei giorni scorsi (a un anno dalla strage davanti alla sezione missina di via Acca Larentia) temeva una nuova esplosione di violenza. In poche ore, la sede di via Marsi si è trasformata in un punto di incontro per centinaia di persone, lavoratori, cittadini del quartiere. Immediata è stata anche la presa di posizione dei partiti democratici, delle istituzioni, della Regione, dei sindacati. La federazione CGIL-CISL-UIL in un comunicato chiama i lavoratori alla «mobilitazione, per stroncare ogni tentativo di provocazione».

In un comunicato la Federazione del PCI invita alla mobilitazione e alla vigilanza

s. b.

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 10

Il disegno dei criminali

L'assalto a Radio «Città futura», effettuato con la aperta determinazione di uccidere, è un episodio la cui gravità non deve sfuggire a nessuno: né ai responsabili dell'ordine pubblico né alle forze politiche. Venuto dopo una catena di aggressioni e attentati a Roma e in altre città, esso segnala la ricomparsa in forze di quel terrorismo fascista che qualcuno, con troppa fretta, voleva spacciare come cosa ormai trascurabile, se non addirittura finita in seguito ai colpi ricevuti negli ultimi anni.

No, non è così. Non esiste soltanto il terrorismo delle Brigate rosse e degli altri gruppi a esse affini. Contro lo Stato democratico continuano a essere schierate e ad agire, anch'esse ben finanziate e protette, consistenti, pericolose organizzazioni della destra eversiva. Né meno insidioso, in questo clima di crisi sociale e ideale, appare il ruolo loro assegnato da quelle centrali interne e internazionali (le stesse, forse, che manovrano il terrorismo «rosso») e che lavorano per una svolta involutiva, reazionaria, nel nostro paese. Ciò che si cerca, attraverso le imprese criminali dello squadrismo fascista, è di rimettere in moto la spirale della violenza. Si conta sulla ritorsione, sulla risposta colpo per colpo: pestaggio per pestaggio, bomba per bomba, raffica per raffica. Ci si propone di attivare la logica della guerra civile.

Guai a cadere in questa trappola. Nel momento in cui tutto il movimento democratico esprime il suo sdegno, la sua protesta, la sua solidarietà con le vittime dell'aggressione fascista, più che mai necessario è perciò riaffermare l'esigenza della risposta politica di massa, che isoli il terrorismo e lo bolli come il più pericoloso nemico della libertà e del rinnovamento. Qualunque siano i colori di cui si veste. Una risposta politica che suoni anche energico richiamo alle autorità di governo: perché così non si può andare avanti e il Paese ha diritto di attendersi che la convivenza democratica e la sicurezza dei cittadini siano difese con ben maggiore efficacia e determinazione.

Scontro tra «merci» a Roma Muoiono due ferrovieri

ROMA — Due ferrovieri sono morti nello scontro fra due treni: la sciagura è avvenuta ieri sera a Roma, all'altezza del cavalcavia di Ponte Lanciani, nella prima periferia della città. I due «merci» si sono scontrati frontalmente, schiacciando fra le locomotive due ferrovieri. Nell'urto alcune carrozze sono deragliate.

Le cause dell'incidente sono ancora tutte da chiarire: forse la pioggia insistente ha impedito ai conducenti di vedere le segnalazioni. L'unica cosa certa è che uno dei treni ha invaso i binari dell'altro e lo scontro è stato inevitabile. Uno dei macchinisti è fuggito. Per i due ferrovieri non c'è stato nulla da fare: sono rimasti intrappolati fra le due motrici. I loro corpi sono stati estratti, dalle lamiere contorte, dai vigili del fuoco.

IN CRONACA

Pace, guerra e rivoluzioni in un mondo che avanza

La Cambogia e il «crollo dei miti»

Lasciamo pure stare le reazioni apertamente falsificatorie, per ciò che dicono e per ciò che tacciono (tipo «*Manifesto*»). Dimentichiamo pure la infinita ipocrisia delle condoglianze per il regime di Pol Pot; dimentichiamo la sfrontata unilateralità di certe analisi (per le quali esiste un trattato URSS-Vietnam e si dimentica il trattato Cina-Giappone con la sua clausola antisovietica). Perdoniamo l'ignoranza o la dimenticanza di fatti pur significativi (che è stato Pol Pot a promuovere fin dal 1975 le aggressioni nel Becco d'anitra; che quello di Pol Pot non era il movimento di liberazione cambogiano ma solo una frazione di esso; che il regime è crollato di colpo come solo può accadere a chi non abbia adesione popolare).

Troppo grosso è il tema proposto dal dramma cambogiano perché ci si faccia prendere la mano dalle ritorsioni. C'è solo un'obiezione preliminare che vogliamo fare al commentatore del *Popolo* che osa muovere a noi la critica di esserci schierati «acriticamente» e, manco a dirlo, per incontenibile riflesso condizionato filosovietico. E' una stupida accusa. La verità semplice e chiara è che tanta gente, da anni alle prese con la rimozione del senso di colpa per la «comprensione» data all'imperialismo americano, ha colto la occasione per riaccreditare un'immagine demoniaca dei «vietcong». Vili ed ipocriti. Basta vedere come parlano costoro dei diritti umani e nazionali: come se ciò che ora succede non abbia niente a che vedere con i decenni di dominazione coloniale all'insegna della più brutale umiliazione dell'uomo e delle identità nazionali. E' incredibile che si parli del dramma odierno come se esso non avesse una storia, come se qualcosa di esterno non abbia frustrato l'originaria scelta autonomista del moto di liberazione indocinese.

Ma, al di là di tutto, ciò che più colpisce è la convergenza davvero corale, dall'estrema destra all'estrema sinistra, nell'affermazione del cosiddetto «crollo dei miti». Si potrebbe dire: poco male, questo nostro mondo non ha bisogno di miti ma di ragione critica e di realismo. Del resto, non c'era bisogno della caduta di Phnom Penh per riconoscere la crisi delle mitologie (bastava e avanzava, da un lato, il contrasto cino-sovietico e, in tutt'altro versante, la crisi del petrolio, lo Iran, il Cile).

In realtà questi becchini del mito ben altro si propongono di affossare. Il loro messaggio non è: «Laicizzatevi»; ma è: «Lasciate andare, non credete alla possibilità di un mondo diverso e migliore, non c'è altro da fare che accettare l'esistente». Dunque, non la morte dei miti ma la morte della storia, la riduzione delle contraddizioni della storia a ideologia dell'impotenza. E' l'ultima variante dell'apologia del capitalismo.

No, non ci stiamo. Noi le contraddizioni vogliamo vederle per quelle che sono, non ci rassegniamo alla moderna barbarie di chi predica la rinuncia a pensare i problemi dell'uomo nell'ambito di una lotta per cambiare la società e per farsi attori della storia. Poveri untorelli. Il mondo non si è fermato nel 1789. E, perciò, a noi il dramma della Cambogia suggerisce altre riflessioni.

La prima è che proprio la possente, accelerata avanzata del mondo sulle strade della conquista della coscienza politica da parte di masse immense ed elementari è accompagnata dal complicarsi dei problemi. E' questo tumulto che scuote i sistemi teorici e nessuno ne è indenne, nemmeno il marxismo. Ma questo è il contrario di una sconfitta e di un fallimento. A ben vedere, contraddizioni nuove e laceranti nascono anche dal fatto che movimenti e aspirazioni di liberazione, vincendo, si sono trasformati da moti popolari in Stati, addirittura in sistemi internazionali, in blocchi militari e economici. E' a questo nuovo livello che nascono le contraddizioni, si verifica un impatto sempre meno sopportabile con gli squilibri economici, con le aspirazioni nazionali e le eredità storiche, si acutizzano i contrasti tra la crescita degli uni e degli altri, nel permanere — mai dimenticarlo! — di una distribuzione ineguale e ingiusta delle risorse del pianeta. Come non riflettere su questo intreccio di avanzate e di complicazioni? In ogni caso, è finita l'unità forzosa del mondo nel segno dell'imperialismo: si pone la questione di una nuova unità del mondo.

Questa è la seconda riflessione. Il tema della pa-

(Segue in penultima)

Oggi il Consiglio dei ministri esamina il piano triennale

«No» dei comunisti alle nomine lottizzate

La decisione dei parlamentari del PCI membri della Commissione che dovrà pronunciarsi sulle designazioni governative per IRI, ENI, ed EFIM - Interviste di Andreotti e di Donat Cattin

ROMA — Il piano triennale giunge adesso — in un momento «caldo» dal punto di vista politico e sociale — sul terreno del confronto tra governo e forze della maggioranza. Lo schema Pandolfi sarà esaminato oggi dal Consiglio dei ministri, e soltanto dopo questa seduta quindi se ne conosceranno le linee generali, insieme alla consistenza e all'orientamento dei vari «capitoli»: tutta la politica economica viene in discussione. Vi è anzi — come afferma Luciano Lama con l'articolo su *Rinascita* su cui riferiamo a parte — un «*momento di stretta*» su tutta questa tematica.

L'unica indiscrezione sullo schema triennale (che anche ieri è stato ritoccato *in extremis* dai ministri del Tesoro e del Bilancio, Pandolfi e Morlino) riguarda la previsione di un aumento del prodotto nazionale lordo per il 1979 pari al 4,5 per cento, condizione giudicata indispensabile per conseguire l'obiettivo di una maggiore occupazione. Già questa cifra è indicativa: per raggiungere il traguardo di una crescita del quattro e mezzo per cento occorre infatti una massiccia effettuazione di investimenti pubblici, chiaramente e coerentemente finalizzati a scopi di sviluppo. Senza di che ogni percentuale prevista o programmata diventerebbe solo una cifra scritta sulla carta.

La discussione del piano triennale si aggiunge ora a quella — molto viva dopo le designazioni del governo — sulle nomine alla testa dei grandi enti pubblici. La questione è stata discussa, ieri sera, dai parlamentari del PCI membri della Commissione che dovrà esprimere un parere sulle nomine. Ecco il testo del comunicato che ha concluso la riunione:

«*I membri comunisti della Commissione bicamerale delle Partecipazioni statali hanno ribadito — di intesa con le presidenze dei gruppi parlamentari — la netta contrarietà del PCI ai criteri cui si sono ispirate le scelte del governo per i presidenti dei tre enti a partecipazione statale: criteri di dosaggio tra alcuni partiti della maggioranza anziché di aperta e larga ricerca in vista della designazione delle persone più idonee a dirigere gli enti e ad affrontare i problemi attuali secondo gli indirizzi dettati dal parlamento*».

Il comunicato così prosegue: «*La contrarietà dei comunisti si esprimerà coerentemente in un voto univoco in seno alla commissione bicamerale; essa peraltro non esclude una diversità di giudizi obiettivi sulle singole proposte, che verrà illustrata nel dibattito. L'esigenza di rompere il monopolio democristiano — in ogni forma di strumentalizzazione*

c. f.

(Segue in penultima)

Lama: siamo alla vigilia di un «severo confronto» tra governo e sindacati

ROMA — «*Siamo certamente alla vigilia di un momento di stretta nei rapporti tra sindacati e governo*»: lo sottolinea Luciano Lama nell'editoriale che appare sul prossimo numero di *Rinascita* e che è stato scritto all'immediata vigilia dell'incontro tra la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e il governo fissato per domani. In quale clima si va all'incontro? Lama ricorda la «*inutile attesa*» di una ripresa degli incontri sul documento Pandolfi; il «*deludente*» bilancio della trattativa sin qui condotta sul Mezzogiorno; i «*contrasti profondi*» e le «*discussioni spesso inconcludenti*» sui piani settoriali; le spinte «*che pericolosamente si affacciano nella DC e in qualche altro partito*» tendenti a rimettere in discussione la legge sulle pensioni per «*ripristinare privilegi non più accettabili*»: e inoltre la riforma della polizia «*ancora ferma*» e la lotta contro le evasioni fiscali che è «*sempre un obbiettivo da raggiungere*». Senza contare — aggiunge Luciano Lama — la precipitosa adesione dell'Italia allo SME: «*se continuato, il negoziato avrebbe probabilmente potuto dare altri frutti, più positivi*».

«*I motivi sindacali per una stretta dunque ci sono, numerosi e sostanziali*», aggiunge

(Segue in penultima)

OGGI

tanto, ci rivedremo in galera

«MAGGIO. Na tavernella / ncopp' 'Antignano: addore / d' 'anèpeta nuvella...». *Sappiamo bene che in questi versi, con i quali comincia una delle più belle (a parer nostro) poesie d'amore che siano mai state scritte, Salvatore Di Giacomo intende alludere a una dolcissima ora da lui trascorsa* «ncopp' 'Antignano» *con la sua Elisa. Ma noi non abbiamo mai potuto leggerli, e infinite volte ripeterceli, senza pensare al Procuratore Generale della Repubblica in Roma Pascalino, che ha letto l'altro ieri la sua prolusione in apertura dell'anno giudiziario, pronunciando tra l'altro giudizi di estrema severità nei confronti dei giornalisti, per i quali in certi casi in cui essi non hanno fatto altro che esercitare un loro diritto-dovere ineccepibilmente democratico e costituzionale, ha auspicato l'introduzione di una legge la quale consenta il mandato di cattura e, se la prova del reato venga raggiunta, sia comminata una pena che vada da quattro mesi a sei anni di galera.*

Pascalino non se l'abbia a male, che non abbiamo nessuna intenzione di mancargli di rispetto: ce lo vieta la reverenza che portiamo alla sua altissima carica e la paura della reclusione. Ma è possibile che un uomo con un nome così dolce, Pascalino, sia tanto spietato? E' possibile che egli non senta come, quando uno si chiama Pascalino, ha il dovere, spirituale e culturale (veramente questo «colturale» non c'entra, ma lo aggiungiamo per far piacere agli intellettuali), ha — dicevamo — il dovere di essere tutto amore e carezze e gridolini di gioia? Invece no, Pascalino cela nel profondo un'anima di Pascalone e prima ancora che spaventarci ci sconcerta. Ci succede come con Pipino re dei Franchi, che fu uno spudorato perché, con quel nome, si permise di essere il padre di Carlo Magno. Soltanto che lui Pipone non poteva decentemente chiamarsi, mentre Pascalino potrebbe benissimo essere Pascalone. Osiamo dire che andremmo in galera più contenti.

«Stammo a na tavulella / tutte e dduie. Chiano chiano / s'allonga sta manella / e mm'accarezza 'a mano». *State attenti, colleghi: Pascalino «allonga» la sua «manella», ma non vi accarezza: vi mette lesto le manette e vi fa condurre al reclusorio. «Che fa il tuo papà?» «E' giornalista» «E su quale giornale scrive?» «Su nessuno, perché è da quattro anni in galera. Uscirà fra due anni» «E chi è stato?» «Pascalino». C'è di buono che appena entrati in carcere, senza lacci alle scarpe e con le braghe penzoloni, saremo accolti da Paolo Murmaldi che, come presidente della nostra Federazione, starà, giustamente, scontando l'ergastolo.*

Fortebraccio

ROMA — Le tragiche immagini apparse ai primi soccorritori e alle forze dell'ordine: macchie di sangue, le attrezzature dello studio della radio privata distrutte e l'orologio fermo sull'ora dell'attentato fascista; una delle cinque donne ferite, viene condotta al Policlinico

L'attentato di Roma non è il risultato di una azione isolata

La nuova strategia dell'eversione nera

Era prevedibile, anzi scontato, che i fascisti sarebbero usciti allo scoperto. E nel modo più clamoroso e violento. Ricalcando antichi costumi. Prevedibile perché è lo sbocco di un'azione curata, studiata e preparata meticolosamente. Purtroppo tutto lascia prevedere che se questa nuova strategia non verrà spezzata sul nascere dovremo registrare altri sanguinosi episodi.

La storia dell'eversione, in questi ultimi anni, dimostra che le bande nere sono rimaste nell'ombra fino a quando i loro strateghi hanno ritenuto che il loro compito di «destabilizzazione» fosse assolto egregiamente dalle BR e dagli altri gruppi «rossi». Essi attendevano di vedere come evolveva la situazione per inserirsi, per sfruttare adeguatamente gli spazi aperti dalla spirale della violenza.

Eversione, repressione, rivoluzione, stato autoritario: i poli di una logica molto sommaria che per anni ha guidato l'attività clandestina di formazioni di diverso colore. Poi il delitto Moro, la constatazione che il Paese ha resistito alla terribile prova, le incrinature negli schieramenti e nei gruppi. In questo quadro la vecchia strategia è stata rivista. Nei mesi di silenzio i gruppi neri non erano stati inattivi: la frattura all'interno del MSI con la nascita di Democrazia nazionale, aveva aperto spazi nuovi ai «duri». Non dovendo rendere più conto a molti degli antichi finanziatori, fautori del «doppiopetto», ruota di scorta della DC, le frange dei vecchi repubblichini e le nuove leve delle formazioni giovanili, allevate nel culto della violenza, si sono fatte sotto riallacciando apertamente i rapporti con i gruppi neonazisti europei. Di qui la partecipazione a riunioni in Francia, in RFT, in Spagna. Almirante ha opposto ai «giovani leoni» il tentativo di creare un centro di coordinamento pomposamente chiamato «eurodestra» che nelle intenzioni avrebbe dovuto garantire un collegamento con altri partiti reazionari europei e creare un blocco moderato. Il tentativo è fallito soprattutto perché la base missina non ne ha voluto sapere.

La linea ora la dà Pino Rauti. Nello scorso anno la sua corrente, che non a caso si chiama «Linea futura», ha preso di fatto il partito in mano. E non solo perché ha forze cospicue all'interno del comitato centrale (80 membri su 335), in direzione (20 su 90), nell'esecutivo 8 su 20. Quello che conta maggiormente è la presenza nei quadri intermedi, nelle Federazioni e nelle sezioni. La corrente si è così rafforzata negli ultimi mesi da essere in grado di dare vita ad un giornale che nelle intenzioni dovrebbe soppiantare (ci vuole poco in quanto a tiratura) «Il secolo d'Italia».

Ma è il Fronte della gioventù lo strumento più duttile nelle mani di Pino Rauti (e si badi bene che quando si dice Rauti non si dice solo una persona, si dice una linea che travalica anche i confini italiani: è la linea dell'OAS, di Ordine nuovo, dei neonazisti tedeschi dei Withe USA.

In questi mesi di silenzio, ma non inoperosi, Rauti ha battuto le zone dove più forte era il partito con preferenza per il sud. Ai giovanissimi la parola d'ordine che ha passato è stata quella «dell'alternativa al sistema», delle azioni esemplari che devono fungere da detonatore. A Bari, a Catania, a Napoli le nuove leve fasciste scrivono sui muri: «Più fatti meno parole». Fatti significano: agguati, attentati, esecuzioni, insomma tutto ciò che può innescare una nuova spirale. Ecco allora il richiamo, come è avvenuto a Roma, alla «vendetta» per vittime, di un anno fa, di altre violenze: «Vendichiamo Acca Larentia, vendichiamo i nostri morti». E' l'incitamento a rispondere con le pistole alle pistole, con il tritolo alle molotov. Evidentemente è finito il tempo della tregua che Pino Rauti aveva teorizzato in una intervista ad un quotidiano: «Così come dico ai nostri giovani che l'obiettivo principale non sono i gruppi di sinistra, allo stesso modo questi ultimi dovrebbero capire che il loro obiettivo principale non è il MSI». Ora invece i fascisti vogliono lo scontro, lo cercano. Evidentemente l'organizzazione, dal loro punto di vista, è pronta.

I vecchi ritrovi sono stati abbandonati, al loro posto sono nati dei circoli che hanno la pretesa di essere culturali. E' una azione a vasto raggio che scopiazza in qualche modo, il percorso seguito da formazioni extraparlamentari di sinistra: solo al sud sono state aperte 50 radio private, è stato creato un comitato di coordinamento nazionale per le organizzazioni dei disoccupati, 30 cooperative agricole.

Non si tratta di mimetizzazione, si tratta di qualcosa di più complesso, del tentativo di creare strumenti — come ha detto Rauti — per una cultura di destra, per un intervento sociale. Evidentemente tutto ciò non contrasta, anzi è un aspetto, per quanto possa apparire estemporaneo, della strategia «militare» che si è concretizzata già nella formazione di gruppi paramilitari che vestono tute mimetiche con la svastica sul petto e scrivono sui muri frasi da indiani metropolitani del tipo «riprendiamoci la vita». Tutto il ciarpame del ventennio, compresi gli inni «Brigate nere» e «Battaglione M» e tutto il folclore dei neomistici, degli ecologi, della «fantasia al potere». Questa è la «nuova cultura».

Ma in questo non c'è niente, o quasi, di casuale. C'è, come abbiamo visto, un programma, e ci sono i finanziatori. Non più, forse, qualche industriale del «tondino» bresciano o l'agrario del sud, ma finanziarie internazionali che distribuiscono soldi a destra e a manca, secondo le esigenze della reazione. Un recente servizio giornalistico ha raccontato di un «governo reale del Laos in esilio», un centro che raccoglie migliaia di uomini e che dispone di ingenti capitali, di armi, di corrieri. E' in Spagna e ad esso fanno capo anche fascisti italiani che viaggiano con passaporto diplomatico.

E' evidente che questi personaggi perché possano muoversi hanno bisogno di coperture notevoli anche all'interno del nostro paese. Quei protettori che permisero ai Freda e ai Giannettini di tramare, alla fine degli anni Sessanta, contro la democrazia non sono mai stati spazzati via. Dietro la nuova fase del terrorismo fascista ci sono ancora loro, c'è da esserne sicuri.

Paolo Gambescia

I democristiani non vogliono il PCI in giunta

La DC blocca il Comune a Legnago nuove elezioni

Disertando le riunioni del consiglio hanno impedito la formazione di una amministrazione PCI - PSI - PSDI

Dal nostro inviato

LEGNAGO (Verona) — *Alle urne in pieno inverno. L'esperienza singolare tocca agli elettori di Legnago, ventiseimila abitanti, grosso centro agricolo-industriale della Bassa Veronese, sulle rive dell'Adige. Votano il 14 gennaio, dopo tre mesi di commissario prefettizio, per un nuovo Consiglio comunale. Mai vista una campagna elettorale del genere. Appena può, la gente si tappa in casa. I più vecchi dicono che questo ricorda il «grande inverno» del 1929, quando l'Adige ghiacciato si poteva traversare a piedi.*

Ci vogliono il coraggio e la dedizione degli attivisti comunisti per battere il centro e le frazioni «porta a porta», sfidando la morsa del freddo. Si sperimentano anche mezzi nuovi: una radio locale, soprattutto, è diventata per l'occasione il principale veicolo di propaganda. Questo regalo di una consultazione elettorale in mezzo al ghiaccio gli elettori di Legnago lo debbono tutto alla DC. Non c'è stata crisi di Giunta, nessuna amministrazione è caduta nel voto sul bilancio. A Legnago mancavano semplicemente un sindaco e una Giunta. Il commissario è arrivato dopo cinque mesi di vani tentativi, tutti frustrati dalla DC, di far funzionare il Consiglio

14 maggio 1978. Si svolge il turno delle amministrative sotto l'emozione per l'assassinio dell'on. Moro. La DC segna quasi ovunque nette avanzate. Non a Legnago. Qui — maggioranza uscente col PSDI e il PLI — perde nettamente.

Per la prima volta dopo trent'anni la DC si accorge di aver perduto il monopolio del potere. Il PSDI non è più disposto a farle da puntello. Il PLI è addirittura scomparso dal Consiglio comunale. I comunisti propongono un confronto programmatico, una gestione unitaria. Ma i democristiani, gli sconfitti, pretenderebbero di escludere dalla Giunta il PCI, che ha ottenuto il più vasto consenso dagli elettori. PCI, PSI e PSDI raggiungono un accordo.

Di fronte alla prospettiva di perdere il controllo del Comune, la DC sceglie la strada di rifiutare le regole stesse della democrazia. Cerca in ogni modo di impedire la convocazione del Consiglio comunale. E quando questo si riunisce, davanti a centinaia di cittadini indignati, abbandona l'aula, trascinando con sé il consigliere missino e i due della lista civica. Nessuno le chiede di votare il sindaco delle sinistre. Ma la DC impedisce semplicemente che il Consiglio comunale possa funzionare. Il sabotaggio all'istituzione, lo sprezzante rifiuto di rispettare la volontà degli elettori si protrae per cinque mesi, fino a rendere inevitabile la nomina del commissario

Il «caso» di Legnago non è isolato. Nelle ultime settimane si è ripetuto anche a Peschiera e a Casaleone, dove è stato imposto, per responsabilità democristiana, lo scioglimento dei Consigli comunali. «Un sintomo» — dice Giangaetano Poli, segretario provinciale del PCI — delle contraddizioni interne alla DC veronese, dell'arretramento di settori dorotei su posizioni di scontro frontale, di anticomunismo vecchia maniera, molto pericoloso per i riscontri che trova a livello regionale».

Il discorso, infatti, riporta inevitabilmente agli orientamenti più recenti prevalsi nella DC veneta: e stride in modo violento con il quadro di intese programmatiche e di collaborazione col PCI presente sia nel Comune di Verona, sia nell'Amministrazione provinciale.

Legnago, insomma, dovrebbe essere il «test» di una Democrazia Cristiana di destra, impegnata a ritrovare il consenso pieno dei gruppi più conservatori dell'elettorato. Non a caso giustifica il sabotaggio antidemocratico dei mesi scorsi col «rifiuto di consegnare il Comune ai comunisti». Non a caso ha incluso nella sua lista esponenti dell'ambiente industriale e padronale. In concorrenza aperta cioè con il «Gruppo di Impegno Civico»: il quale ha svelato la sua natura di «lista locale» e «indipendente» alleandosi nientemeno che col PLI.

A dare una mano ai gruppi di destra è venuta, all'ultimo momento, una lista raccogliticcia di Democrazia Proletaria, formata in prevalenza da elementi non legnaghesi. Il suo unico obiettivo è chiaramente quello di provocare una dispersione di voti a sinistra.

Mario Passi

Un episodio vergognoso

Domenica si vota a Legnago, importante centro del Veronese. Si torna alle urne dopo nove mesi esatti: qui infatti si è votato anche il 14 maggio dell'anno scorso. Come mai?

E' presto detto. Le ultime elezioni hanno dato questi risultati: la DC, che con il PSDI e PLI componeva la maggioranza uscente, va da 14 seggi a 12, il PCI da 8 a 10, il PSI conferma i suoi 4 come il PSDI il suo, il MSI scende da 2 a 1, il PLI scompare e due seggi vengono conquistati da una lista civica. Proposta comunista: andiamo a un confronto programmatico e ad una gestione unitaria. La DC rifiuta in via pregiudiziale. A questo punto PCI, PSI e PSDI, che contano su 15 seggi, raggiungono un accordo che rappresenta la sola possibilità di dar vita ad una amministrazione; il sindaco indicato è un comunista. Come è noto sindaco e giunta possono essere eletti anche con una maggioranza semplice; la maggioranza assoluta (cioè 16 voti su 30) è necessaria per l'approvazione del bilancio. Al momento del voto sul bilancio, dicono i tre partiti della sinistra, presenteremo le proposte, ci confronteremo e vedremo se sarà possibile ottenere il voto favorevole del consiglio; in caso contrario, com'è ovvio, la giunta si dimetterà.

Sono centinaia i Comuni — con maggioranze le più diverse — che affidano la loro vita amministrativa a questi meccanismi. Ma Legnago non è fra questi. La DC infatti, facendo blocco con i due rappresentanti della lista civica e con il missino, per ben nove mesi ha semplicemente impedito al consiglio comunale di riunirsi, facendo sempre mancare il numero legale, cioè la maggioranza assoluta degli eletti (16 su 30). Loro non ci sono andati. A Legnago non si deve fare una giunta di sinistra, non si deve eleggere un sindaco comunista. Pur di impedirlo, DC e compari non si fanno scrupolo di sabotare nel modo più indecente la vita di una assemblea democratica, di defraudare la popolazione del diritto ad avere una amministrazione che lavori, che faccia ciò di cui c'è bisogno.

E' un caso molto grave, che denunciamo nel modo più fermo, che non deve essere passato sotto silenzio perché rivelatore di inaccettabile arroganza e di completo disprezzo delle regole democratiche.

E' un caso sul quale non ci contentiamo di rompere noi il silenzio. Ai dirigenti provinciali e regionali, alla segreteria nazionale della DC rivolgiamo la domanda: è compatibile con un costume e una logica che rispettino la democrazia ciò che avviene a Legnago? Augurandoci che la risposta sia chiara ed elimini ogni sospetto di complicità con i protagonisti di questa vergognosa vicenda.

Le tesi del PCI la religione e i cattolici

ROMA — La posizione del nostro partito sul mondo cattolico e cristiano, visto nelle sue diverse espressioni, così come viene riproposto dal progetto di tesi è stato al centro di una interessante «tavola rotonda» svoltasi ieri a Roma con la partecipazione dei compagni Tortorella e Minucci, del vescovo di Ivrea monsignor Bettazzi e del prof. Peyrò, docente di diritto ecclesiastico all'università di Perugia ed esponente della chiesa valdese. Avrebbe dovuto essere presente anche il prof. Ardigò, se non fosse stato indisposto.

L'iniziativa, che è stata promossa dal centro culturale per l'informazione religiosa, ha offerto l'occasione da un lato di constatare, data la larga partecipazione di giornalisti ed esperti della materia di vario orientamento, che c'è un interesse crescente verso gli approfondimenti della questione cattolica e religiosa da parte del nostro partito e dall'altro di raccogliere anche osservazioni e proposte.

Il primo a dare atto al PCI per l'impegno con cui ha portato avanti la sua ricerca e per lo sforzo di applicarla è stato proprio monsignor Bettazzi, autore, come è noto, di una lettera al compagno Berlinguer la risposta del quale rappresenta ancora oggi un significativo atto politico del quale lo stesso organo vaticano, l'*Osservatore romano* non mancò di rilevare a suo tempo la portata.

Monsignor Bettazzi ha svolto le sue considerazioni a favore del proseguimento del dialogo. In apertura il compagno Tortorella aveva puntualizzato alcune novità presenti nelle tesi a proposito del rapporto democrazia e socialismo, della natura laica del partito, del riconoscimento della dimensione religiosa come sfera autonoma, il tutto nella linea togliattiana del reciproco riconoscimento dei valori. Tortorella ha pure precisato il senso della politica della «terza via» intesa non come variante ma come esperienza originale e nuova di socialismo.

Il vescovo di Ivrea ha tuttavia sollecitato il PCI ad essere ancora più esplicito nel comprendere da una parte le implicazioni dell'antropologia cristiana perché il dialogo e le convergenze sui temi della pace della giustizia sociale e della promozione umana siano sempre più costruttivi e, dall'altra, ad essere più incisivo in sede di amministrazioni locali a portare avanti la sua politica riguardante i rapporti tra istituzioni pubbliche ed ecclesiastiche. Monsignor Bettazzi ha riconosciuto inoltre, raccogliendo una osservazione di Minucci, l'influenza esercitata dal PCI, con la sua presenza e la sua elaborazione politica nel quadro del movimento operaio, nel favorire un processo di evoluzione e di aggiornamento nel mondo cattolico con il concilio e negli anni successivi. Né ha nascosto i ritardi, che persistono in settori della Chiesa. Alcuni interventi dei vescovi, del cardinal Benelli e dello stesso Papa in occasione prima dell'incontro coi giuristi e poi coi medici cattolici lo hanno dimostrato.

Queste tentazioni di ritorno ad un passato che sembrava superato — ha detto Tortorella — non possono non preoccupare. Così come destano preoccupazione — ha osservato Minucci — una certa esaltazione del privato e una tendenza al disimpegno e alla separazione che si riscontrano nel campo cattolico.

Anche il prof. Peyrò ha riconosciuto l'importanza del cammino percorso dal PCI nel misurarsi con i problemi della fede e con le sue implicazioni politiche viste attraverso le istituzioni della Chiesa cattolica e la presenza della DC. Peyrò ha sollecitato il PCI a vedere la dimensione della fede in un contesto non soltanto cattolico e cristiano, e quindi essenzialmente italiano, ma in un quadro europeo più vasto.

Le domande, le osservazioni avrebbero richiesto più tempo per approfondire un discorso che, come ha detto Minucci concludendo, deve continuare in altre sedi. Le tesi infatti sono solo un progetto che rimane aperto sia agli apporti interni che a quelli esterni.

Alceste Santini

Per sollecitare la riforma

Il sindacato di PS scrive ai partiti

Preoccupazioni per i ritardi e per eventuali irrigidimenti — Sulla via di un accordo

ROMA — Dopo la breve pausa di fine d'anno, la commissione Interni della Camera torna a riunirsi stamani. L'esame della riforma di polizia, già all'ordine del giorno, dovrà subire un rinvio. Il presidente Mammì ha dichiarato che — in presenza di una richiesta del radicale Pannella, di trasferire la discussione in aula — invierà una lettera al presidente Ingrao, affinchè venga concessa una proroga di quattro mesi. La commissione potrà così riprendere la discussione sul progetto di legge positivamente avviata nella riunione del 20 dicembre, quando vennero approvati gli articoli relativi alla smilitarizzazione, alla unificazione del corpo e alla precisazione dei suoi compiti.

Ora altro tempo prezioso andrà perduto, nonostante tutti concordino sulla necessità e l'urgenza della riforma. Lo ha ribadito ieri il ministro degli Interni, Rognoni, il quale ha detto — parlando alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico della Scuola superiore di polizia — che essa risponde innanzitutto alla esigenza di un più alto grado di efficienza

Il problema viene affrontato con grande fermezza e senso di responsabilità, in una lettera che l'Esecutivo nazionale per il «Sindacato unitario dei lavoratori di polizia» ha inviato ai segretari dei partiti della maggioranza governativa e del PLI. Nella lettera — scritta prima che fosse resa nota la notizia del rinvio dell'esame in commissione del progetto per la PS — si sottolinea lo stato di attesa dei poliziotti e si esprime la preoccupazione che, «in relazione ad una eventuale crisi governativa, vi possano essere fenomeni di irrigidimento delle posizioni, di ciascuna forza politica, che potrebbero direttamente investire la definizione dell'articolato di legge riguardante la riforma della polizia».

Viene quindi ribadita la necessità che i partiti dell'arco costituzionale (e in particolare quelli della maggioranza), trovino subito un serio e dignitoso accordo, nell'ambito dell'intesa del marzo scorso. Tale accordo — a parere dell'Esecutivo per il sindacato di polizia — costituirebbe «un atto di grande responsabilità nei confronti del Paese e dei lavoratori della polizia, perchè consentirebbe, con il recupero di un maggior grado di sicurezza pubblica in rapporto al terrorismo e alla criminalità comune, un manifesto sostegno all'attività che i tutori della legge devono svolgere, in termini di strutture più adeguate, sia sul piano professionale che su quello del coordinamento tra le varie forze di polizia. Tale atto — dice ancora la lettera — tradurrebbe in realtà operante indicazioni fatte dal Presidente della Repubblica nel messaggio di fine d'anno».

Dopo aver ricordato che le limitazioni all'esercizio delle libertà sindacali, «hanno creato tensioni all'interno del Movimento», la lettera conclude affermando che un mancato accordo sulla riforma «può essere ritenuto una prova di scarsa sensibilità politica, con conseguenti gravi responsabilità alle quali a nessuno è consentito sottrarsi».

Proseguono intanto le iniziative nel paese per sollecitare la riforma di polizia. Quattro manifestazioni di zona, indette dal PCI, sono in programma a Roma, dove domenica prossima il segretario regionale Luigi Petroselli e Sergio Flamigni si incontreranno con i poliziotti

s. p.

Procedimento a carico di due ex dirigenti dell'azienda

Pagate tre volte le tubature fornite da «amici» all'Alfasud

Il danno valutato intorno ai settecento milioni - Il complesso di Pomigliano d'Arco non si è costituito parte civile - Prosegue l'indagine sui rottami d'oro

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Oltre al procedimento penale iniziato dalla procura sui «rottami d'oro», ce n'è anche un altro che riguarda l'Alfasud: è il processo numero 515/74 a carico di due ex dirigenti dell'azienda e del titolare di una ditta torinese alla quale furono fatti «prezzi di favore» ossia doppi o tripli per la fornitura e l'installazione dell'intera rete di tubature dello stabilimento. Il danno all'azienda, in sede processuale, è stato valutato intorno ai settecento milioni di lire: ma sembra proprio che si tratti della punta di un iceberg, cioè di quel poco su cui si sono potute trovare prove certe. Tali prove hanno indotto il sostituto procuratore Vincenzo Tufano a fare dure richieste al giudice istruttore Vittorio Volpe, al quale il fascicolo è giunto pochi giorni fa. Imputati due ex dirigenti dell'Alfa che si occuparono della costruzione dello stabilimento, Vergano e Corazzini; con loro il titolare della Sicma, tubificio torinese, Boccardo.

Come nel caso dei «rottami d'oro» non fu la direzione aziendale a scoprire lo scandalo e a denunciarlo, ma un medio funzionario (che nel frattempo è morto) il quale si ostinò a fare esposti, a raccogliere documentazione, e a ricorrere alla magistratura solo dopo aver trovato ciechi e sordi i «vertici aziendali».

Non può non colpire, del resto, il fatto che l'Alfasud non abbia ancora sentito il bisogno di costituirsi parte civile. Negli ambienti giudiziari si ritiene che forse lo farà all'apertura del processo, ma è un fatto che finora la parte danneggiata per una cifra così cospicua — per l'appunto i 700 milioni in più che sono stati pagati rispetto alle offerte che per analoghi tubi erano state fatte da altre aziende — non è presente ufficialmente a reclamare i propri diritti.

La prossima scadenza processuale per l'indagine sui rottami d'oro, sarà la nomina di un collegio di periti che dovranno esaminare la vera e propria montagna di materiale — alberi-motore, pistoni, lunotti, parabrezza, contachilometri, batterie, carburatori, pulegge, perni, cerchioni, ecc. ecc. — che è stato sequestrato assieme alle «balle di rottamazione» con le quali dai vari reparti se ne disponeva la distruzione. Finora il sostituto procuratore Tufano ha raccolto la documentazione fornita dal comitato di vigilanza democratica (un organismo formato da operai Alfasud), ha effettuato numerosi interrogatori e soprattutto sequestrato il materiale. Dovrà attendere l'esito delle perizie — che si prevedono ovviamente lunghe — per formulare le richieste di imputazione.

Il reato prevedibile è quello di tentata truffa due volte aggravata (dal danno rilevante e dall'abuso del rapporto di lavoro: la pena supera di poco i 3 anni) nel caso che effettivamente risultasse che gran parte del materiale non è affatto da gettar via.

Documento dei giornalisti del TG 1

ROMA — L'assemblea di redazione del TG 1 ha approvato un documento nel quale di fronte alle varie ipotesi e notizie circolanti sul futuro del TG 1, si riafferma solidarietà al direttore Emilio Rossi cui chiede di proseguire nel pieno esercizio dei suoi poteri anche nell'affrontare i problemi redazionali e organizzativi. Mentre ribadisce lo stato di agitazione, l'assemblea conferma l'urgenza di decisioni per la direzione della testata che continuino a garantire livelli adeguati di competenza, capacità e autonomia professionale, in grado quindi di far proseguire l'impegno per una informazione pluralistica e completa. L'assemblea riafferma infine l'assoluta inderogabilità dei meccanismi e delle garanzie di consultazione preventiva con gli organismi sindacali e il corpo redazionale.

LO HA DECISO IERI LA CORTE COSTITUZIONALE

Ammissibili i ricorsi per i referendum

ROMA — La Corte costituzionale ha dichiarato ammissibili i ricorsi dei Comitati promotori di due referendum (sull'inquirente e sull'aborto) contro la decisione della Cassazione di non dar luogo alle consultazioni. Le relative ordinanze sono state depositate e rese note ieri mattina. Ora la Corte costituzionale, risolta la questione formale, dovrà pronunciarsi sul merito dei ricorsi al momento solo dichiarati ammissibili.

A quando la decisione sostanziale, da cui dipenderà la convocazione o meno dei due referendum, o anche solo di uno di essi? I radicali, che animano i cosiddetti comitati promotori dei referendum hanno ieri stesso sollecitato un incontro con il presidente pro-tempore della Corte Costituzionale, Leonetto Amadei, per porgli appunto il problema dei tempi delle decisioni. «*Si tratta di garantire* — è detto in un loro comunicato — *che, ove prevalgano le tesi dei Comitati, le consultazioni popolari sulla depenalizzazione dell'aborto e sulla commissione inquirente si tengano entro il 15 giugno '79 e non slittino ancora*».

In realtà le ordinanze pubblicate ieri dalla Corte costituzionale si limitano a contraddire gli orientamenti della Cassazione solo per la parte che riguarda le caratteristiche giuridico-costituzionali dei comitati promotori di referendum, confermando loro la natura di «*potere dello Stato*» e, in quanto tale, legittimato quindi a sollevare il cosiddetto «*conflitto di attribuzione*». Era quanto la Corte aveva già stabilito (sempre in contrasto con la Cassazione) a proposito dell'art. 5 della «legge Reale» poi sottoposto a referendum.

Bisognerà ora vedere — quando appunto sarà compiuto l'esame di merito dei ricorsi — se la Corte costituzionale riterrà modificate sostanzialmente, o non (come ritengono i radicali), dalle leggi dell'anno scorso i principi informatori della normativa sui procedimenti di accusa e sull'interruzione della maternità. In quest'ultimo e più rilevante caso, che le modifiche intervenute siano profondissime — e quindi insussistenti oltre che pericolosissimi i motivi della iniziativa referendaria dei radicali — basterebbe a dire la intervenuta depenalizzazione dell'aborto.

I giovani tra vecchi e nuovi miti

Per non smarrirci nel «privato»

Anche le aspirazioni individuali al cambiamento hanno bisogno per realizzarsi della progettazione, solidarietà e azione collettiva che si ritrovano nel «politico»

Non ho bisogno di fingermi nei panni del comune lettore che legge, in queste ultime settimane, articoli sul «ritorno al privato»: sono già lui. E come lui mi domando: cosa vuol dire «privato»?

Si risponde di solito (non è il caso, ovviamente, dei meditati interventi coi quali Spinella e Ferretti mi hanno preceduto su questo giornale) che il «privato» sarebbe come un contrario del «politico»: mentre per questo, il «politico», si lotterebbe, ci si impegnerebbe, si discuterebbe, si ricercherebbe e si analizzerebbe essenzialmente fuori delle mura di casa, in nome del «privato» si rifiuterebbe, invece, in partenza tutto ciò che in modo evidente e diretto non tocchi o non sembri toccare la nostra esistenza individuale e quella dei nostri immediati vicini; si punterebbe, cioè, verso soluzioni esclusivamente individuali dei problemi dell'esistenza. Un tempo, in parole più povere, ci raccomandavano: «Non t'immischiare, pensa al tuo lavoro, a tua moglie, ai tuoi figli, alla famiglia, niente è meglio del caldo di casa tua». Oggi in molti potrebbero domandare: «Dov'è il lavoro, dov'è la famiglia, dov'è e cos'è il caldo di casa nostra?».

* * *

E' sera, sto scrivendo «dal caldo di casa mia». Non ho fatto in tempo a comprare il giornale, ma mi hanno detto che *Lotta continua* ha appena dedicato un'intera pagina a un tema (pare) molto sentito: l'astrologia. Dicono che uno non è ancora entrato in certi salotti, in certi dopocena, e subito gli domandano: «di che segno sei?». A me sembra uno scherzo, ma quelli dicono proprio sul serio. Conosco persone di notevole educazione e sensibilità che passano le serate intorno al tavolino a tre gambe: sedute spiritiche. E non senza risultati, a quanto ho creduto di constatare io stesso: anche per i non partecipanti c'è sempre un registratore in grado di proporre una verifica captando la fisicità delle «voci». Poi le balere oceaniche per coppie nuovamente cuore a cuore, le costosissime gonne anni '40, le improvvisate «comuni» in triste liquidazione, le frenetiche inchieste sulla «nuova coppia», il pantheon dei feticci culturali del momento dove magari ritrovi un Hoelderlin a braccetto con Freud, un Nietzsche con Lacan... Ma, fosse tutto qui, poco bene e poco male: fenomeni di moda come tanti a cui ci ha ormai abituati negli ultimi decenni la macchina della informazione. «Parliamo di tutto e di tutti, ma per carità non troppo a lungo, ché non sembri una cosa seria»: la grattugia della chiacchiera (questa è la condizione) non venga mai all'osso dei problemi veri.

* * *

Ci sono problemi veri, aspetti veri e dolorosi del «ritorno al privato» di cui si scrive e si parla poco volentieri. Capito in un ufficio e mi accorgo che è vuoto il posto di lavoro dell'impiegato B. Ci ricapito il giorno seguente ed è ancora vuoto: è ammalato?, domando ai suoi colleghi. No, non è ammalato, ma semplicemente costretto a casa, perché ha un figlio di diciotto anni che «sta dando di fuori»: droga. All'ospedale non vogliono o non possono ricoverarlo, non c'è posto: qualcuno mi domanda se io non abbia una qualche conoscenza per aiutare questo ragazzo, anche se la famiglia (vergogna? paura? ignoranza?) sembra poco disposta a collaborare. Mi rivolgo a un amico che è amico di uno psichiatra politicamente impegnato, si sa che parlare di droga in concreto dicendo «si tratta del figlio del tale che forse conosci anche tu» non è come scriverlo o leggerlo sui giornali: ma lo psichiatra non è più a Milano, sta a Roma, figurarsi che giro per raggiungerlo: e poi cosa potrebbe fare. Pensando al ragazzo, o forse più a suo padre, dico fra me «poveretto» e riaffondo nel mio «privato».

* * *

A molti di noi il nostro proprio «privato» può anche apparire, se non desiderabile, abbastanza accettabile: è assai meno feroce e distruttivo del «privato», che, per loro conto inseguono i ragazzi condannati a bucarsi; assai meno nero del «privato» dei molti suicidi (giovani e giovanissimi in gran parte) prodotto finale di quattro o cinque secoli di una cultura che ha avuto fra i suoi temi privilegiati il «perseguimento della felicità». E c'è anche il «privato» dei giovani (e talvolta non più giovani) che, a diversi stadi di urgenza, di disperazione o di finta capacità di aspettare, si alzano ed escono ogni mattina alla ricerca di un impiego che non esiste. C'è il «privato» di quelli che non vogliono «sentir parlare di politica». C'è il «privato» dei ladruncoli che si attaccano a tutto (anche al soprabito della compagna appeso nell'atrio della scuola) pur di racimolare le diecimila lire della giornata. C'è il «privato» di chi dopo le otto di sera si tappa in casa e non risponde nemmeno al citofono, perché ha paura.

Anche tutto questo è il «privato» a cui ci sta spingendo il nuovo concerto delle orchestrate sollecitazioni di massa. Non basta opporre a ciò l'obiezione e l'incontestabile dato di fatto che ci sono altri giovani che studiano (come la scuola permette), che si adattano ai lavori più ingrati che stringono i denti, che chiedono l'incontro e il colloquio e che, infine, se «fumano», non vanno certo più in là delle MS.

* * *

Il problema è di come affrontare la nuova mistificazione: sì, gli strumenti di analisi, di agglomerazione e di lotta oggi a disposizione del «politico» denunciano spesso con allarmante evidenza la loro condizione di invecchiamento, di logorìo; e potranno senza dubbio e sotto moltissimi aspetti risultare inadeguati nei confronti delle nuove realtà a cui il vortice dei sistemi informativi ha impresso un ritmo di accelerazione e di mutabilità in gran parte artificioso, ma tale comunque da renderle sempre più difficilmente decifrabili secondo un'ottica tradizionale. Ma nessuno che abbia il coraggio e l'onestà di riflettere ancora una volta (e a rischio di passare per «demodé») che nessun «privato» potrà mai attuarsi, nei modi della decenza e di una ragionevole credibilità, se non attraverso il passo obbligato di quella progettazione, solidarietà e azione collettiva che soltanto nel «politico» possono ritrovarsi?

* * *

Il fenomeno non riguarda (come qualcuno ha scritto) soltanto i quarantenni o i poco più giovani reduci del '68 (di quel '68 di cui troppo frettolosamente si è accettato di liquidare alcune non risibili eredità culturali); riguarda anche i giovanissimi e gli anziani, riguarda tutti. I confini di casa propria non sono meno precari e meno violabili di quelli della piccola comunità o della nazione o dell'Europa dei Nove; «privato» non è più (dacché tanto se ne parla) nemmeno il letto della coppia, legittima o clandestina; non è «privato» il bisbiglio della preghiera a cui non pochi sembrano ancora rivolgersi; men che mai «privato» è l'accorrere in massa alle lezioni gratuite o semigratuite di ginnastica *yoga* impartite da maestri venuti dall'America o il più sofisticato e forse più frivolo consegnarsi alla taumaturgia sessuale dei *guru*...

Dieci anni fa si diceva che «la Cina è vicina», ma resta vicina anche oggi: niente di male, vive la coesistenza pacifica, eppure dovrebbe aver fatto un certo senso vedere in televisione austeri dirigenti della Repubblica Popolare danzare divertiti il *rock 'n roll* nei saloni della nuova ambasciata U.S.A. a Pechino; e nello stesso notiziario le immagini di questa nuova guerra in Cambogia e altre, non meno drammatiche e sconvolgenti, di navi colme di profughi (i bambini ridono, gli adulti piangono) vaganti in cerca di un porto nelle acque del Sud-Est asiatico. Il «privato» sarebbe dunque dimenticarsi di tutto ciò?

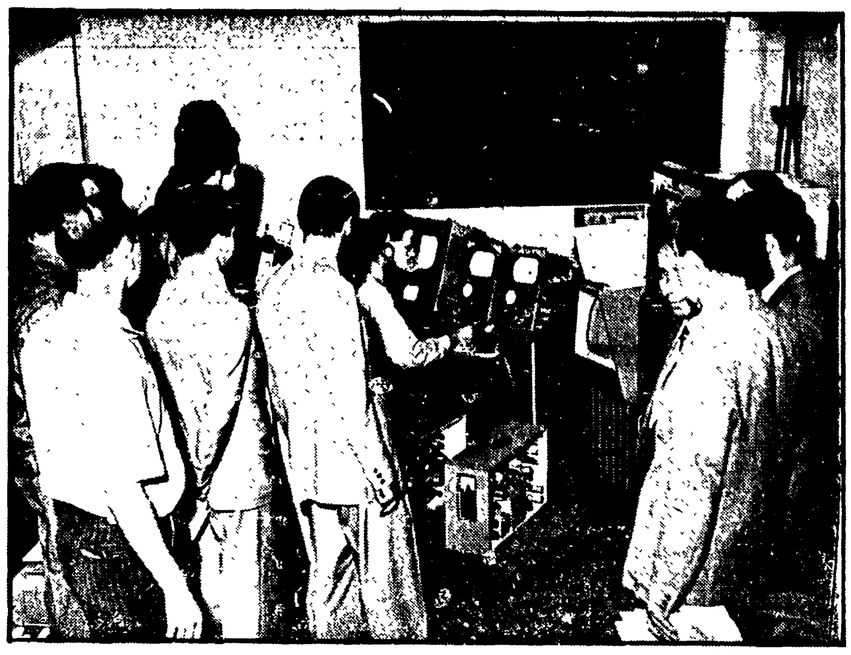
Non abbiamo mai taciuto (per quanto abbiamo potuto conoscerle) le verità spiacevoli sui paesi del «socialismo reale»: non siamo stati indulgenti verso certe rozzezze di loro dirigenti responsabili; abbiamo accolto e discusso la voce del «dissenso». Ma, vivendo noi come eredi e (diciamo) beneficiari della cultura che per quattro o cinque secoli e in più d'una delle sue componenti essenziali ci ha posto il problema del «perseguimento della felicità», quando assistiamo al dilagare di tanti segni di una infelicità allo stato endemico (come si dice di un male ormai diffuso al punto da non apparire nemmeno più un male) non possiamo non sollecitare noi stessi a una modesta riflessione: se cioè, ferma restando la constatazione di gravi limiti del «socialismo reale», non siano state alcune nostre critiche nei suoi confronti inficiate anch'esse da un certo vizio di cultura, ossia condizionate da criteri di valore che appartenevano a un contesto ideale o ideologico ormai inadeguato e insufficiente a un'autocritica veramente produttiva.

Personalmente non mi trovo a vivere in una condizione di sottoprivilegio, anche se (com'è umano) penso che potrei stare anche un po' meglio: ma da sempre (lo ammetterò) sono tentato dal pensiero se questo «meglio» non sia, in parte o magari in tutto, in un quadro di vita più grigio perché più equo, con evasioni non più così disponibili o desiderabili, con meno facili consumi, con meno spostamenti inutili e frustranti, con tentazioni più remote, con meno rumori distraenti, con libri dalle copertine più brutte e di più difficile reperimento e in definitiva più amati, con feste meno frequenti e perciò feste davvero. Chi ha mai detto che il grigio del socialismo (sul quale per decenni si sono sbizzarriti i cronisti di Occidente) deve essere necessariamente più squallido dei nostri lampi e singhiozzi, sussurri, e grida da Basso Impero? Chi ha mai detto che una maggiore giustizia e decenza devono andare esenti da scomodità?

* * *

Molti sociologi imputano il neo-indifferentismo di importanti masse giovanili al crollo o al decadimento degli ultimi grandi «miti rivoluzionari»: da Cuba che spedisce «mercenari» in Africa alla Cina dell'ormai lontana «rivoluzione culturale». Io mi domando invece perché il movimento reale verso un antico cambiamento deva avere bisogno di miti; e se piuttosto non debba avere bisogno di respingere con risolutezza ogni proposta di vecchia e nuova mitologia.

Giovanni Giudici



Venticinque anni di trasmissioni sui teleschermi italiani

«Amarcord» televisivo

I contraddittori effetti determinati nella cultura del nostro paese da un mezzo di comunicazione di massa in continua espansione - I problemi della programmazione e l'impegno per la riforma

Cercare di individuare l'impatto e l'influenza che la televisione ha esercitato in venticinque anni di vita sulla società italiana, il suo specifico nei processi di trasformazione del Paese non è certo agevole. Perché ricerche sistematiche in questa direzione non sono mai state condotte, perché è tipica dei mezzi di comunicazione di massa la contraddittorietà degli effetti, perché è difficile isolare una fonte di influenza tra le tante che, in questi anni di grandi cambiamenti, si sono esercitate sul sociale. D'altra parte gli anniversari — in questo caso le nozze d'argento della televisione che si celebrano proprio in questi giorni — sono occasioni d'obbligo per i consuntivi e i buoni propositi.

La prima notazione che balza all'occhio, osservando retrospettivamente questo quarto di secolo televisivo, è l'incremento costante — nonostante le ricorrenti previsioni di saturazione e di declino dell'utenza — del pubblico televisivo. E in questi ultimi anni la televisione — soprattutto grazie al colore e al moltiplicarsi delle emittenti — sembra attraversare una seconda giovinezza. Quelli che restano in casa, alla sera, davanti al video, sono in costante aumento. Ed il televisore tendenzialmente — almeno nei grandi aggregati metropolitani — resta acceso anche dopo che le reti nazionali hanno terminato i programmi. Mentre la circolazione dei quotidiani è ancora più o meno quella del dopoguerra, in regresso negli ultimi anni la frequenza al cinema, stazionarie le audiences dei periodici — per l'acquisto dei libri il dato sconfortante per cui il nostro Paese occupa stabilmente in Europa le posizioni di coda non sembra mutare — il pubblico della televisione si sviluppa in continua progressione. Oltre ventisette milioni di adulti assistono ormai, tutti i giorni, alla televisione.

La televisione inoltre non solo è il mezzo di comunicazione di gran lunga più diffuso nel Paese, a cui si dedicano molte ore, indicato dalla maggioranza della popolazione come modalità più importante di impiego del tempo libero ma è quello che riesce ad esercitare — sempre a livello di massa — un maggior coinvolgimento. Basta sfogliare i giornali, in questi giorni di accorati amarcord *televisivi, per rendersi conto in che grado la televisione abbia prodotto fenomeni di massa ed inciso sul costume.*

Ma se dalla constatazione dell'enorme influenza che la televisione ha esercitato e sta esercitando sulla società italiana, su cui si registra un pressocché generale consenso, si passa all'inventario degli effetti, alla valutazione del segno che hanno impresso sul sociale, l'accordo si dissolve immediatamente. E' vero che la rozza contrapposizione di un tempo tra una visione assolutamente critica e negativa di chi denunciava la televisione come strumento potente di integrazione passiva e subalterna alle finalità del sistema e l'agiografia del mezzo di cui si facevano vessilliferi i dirigenti televisivi, non trova più molti sostenitori. Ma superata la visione semplicistica della televisione come di un tutto monolitico coerente agli obiettivi del potere e, anche lo snobismo da salotto, il radicalismo di maniera e, d'altra parte, l'esaltazione della televisione come riedizione della fatina buona dai capelli turchini, le valutazioni si stemperano in una gamma di posizioni assai variegate. Per lo più ambivalenti e contraddittorie al loro interno perché tali sarebbero appunto le caratteristiche del mezzo. Ciò se comporta un indubbio passo in avanti rispetto a precedenti visioni manichee e certamente un atteggiamento più maturo pure non è di molto aiuto per ricostruire un quadro d'assieme. Per cogliere cioè uniformità e costanti nei suoi contenuti, per individuare un telos nella programmazione televisiva.

E' innegabile, ad esempio, che la televisione abbia rappresentato, nei suoi primi cinque lustri di vita, un fattore rilevante di omogeneizzazione e di unificazione culturale di massa. E' un dato questo, tra l'altro, che i dirigenti televisivi amano sovente richiamare per una sorta di legittimazione sociale del mezzo. Rispetto alla situazione di frammentazione e di isolamento culturale di vaste zone del Paese e di ampi settori della popolazione, con cui aveva dovuto confrontarsi alle origini la televisione ha indubbiamente svolto — accanto ad altri processi quali la scolarizzazione di massa, il mercato di massa, gli altri mass media — un'azione unificante. Esercitando una funzione di promozione e di diffusione di una lingua comune, di valori, contesti di riferimento, stili di vita omogenei fra loro. Contribuendo a creare cioè con grande efficacia una cultura, in termini antropologici, comune per il Paese. Ed è indubbio che, in molti casi, questa abbia rappresentato non solo un fattore di omogeneizzazione rispetto alla frammentazione delle culture preesistenti ma anche di superamento di valori e di modelli di vita oscurantisti e obsoleti, di soluzione di continuità rispetto a vecchie tradizioni, alla cultura arcaica del passato.

Ma estrapolare meccanicamente questi riconoscimenti, come talvolta si è portati a fare, attribuendo alla televisione una funzione positiva di catalizzatore nel processo di modernizzazione del Paese è del tutto arbitrario. Perché modernizzazione non è soltanto un processo di passaggio dal vecchio al nuovo ma anche, in una prospettiva di trasformazione sociale, di superamento dell'arretratezza delle condizioni di vita, della sperequazione dei redditi, dell'ingiustizia sociale, delle contraddizioni di classe.

Modernizzazione marginale

In questi termini la modernizzazione si è manifestata in misura del tutto marginale. Si è verificato così che la televisione, come osservava Seppilli qualche tempo fa, abbia finito per esercitare spesso per intere fasce della popolazione — costrette ancora a vivere in condizioni di estrema arretratezza materiale e a recepire dalla televisione una proposta ideologica moderna nell'accezione delle classi dominanti ma destrutturata ed incoerente rispetto al proprio contesto esperienziale — anche una funzione di frustrazione e di disadattamento. E c'è da chiedersi in che limiti la intera programmazione televisiva abbia rappresentato sì un fattore di effettiva omogeneizzazione ma anche di unificazione culturale partecipata, di comune elaborazione e non di imposizione di una cultura calata dall'alto. L'ipotesi che in questi venticinque anni si sia cercato di attuare un diverso progetto di intervento culturale nei confronti delle classi subalterne, spesso maldestramente celato dietro le sembianze dell'evasione e del divertimento, non appare infondato, se si osserva trasversalmente la programmazione televisiva di questo periodo.

Il quadro che emerge dalla prima ricerca sistematica condotta dalla Rai sui contenuti della programmazione televiva, tenuta dapprima rigorosamente riservata e successivamente pubblicata solo in parte, non lascia adito a molti dubbi. L'individualismo, nei programmi televisivi è apparso nettamente privilegiato su qualsiasi dimensione di socialità o di solidarietà collettiva, la sfera privata costantemente anteposta a quella pubblica. La trattazione interiore, a livello psicologico, delle vicende e dei loro protagonisti esaurisce la prospettiva di analisi che solo eccezionalmente si estende ad una valutazione critica dei rapporti economici, sociali, politici.

Così domina la profusione di modelli di riferimento e di stili di vita delle classi dominanti o dei ceti medi: anche gli operai, o altri esponenti delle classi popolari sono stati presenti solo marginalmente nei programmi televisivi. E inoltre «alla descrizione in chiave positiva dell'area sviluppata occidentale corrisponde, quasi simmetricamente, un prevalere di toni negativi nella descrizione dell'area sviluppata orientale, il mondo dell'URSS e dei paesi comunisti».

Riferimenti e modelli

I valori della programmazione televisiva hanno ricalcato le linee sommariamente riportate. E attorno a queste si è svolta quella funzione di omogeneizzazione e di modernizzazione che, in termini automatici e avalutativi, si tenta ora di accreditare. E insieme si afferma anche che in realtà l'eterogeneità dei contenuti televisivi sia tale da permettere la coesistenza — accanto alla comune base culturale modellata secondo gli orientamenti provenienti dal sociale e che determinano l'integrazione e la partecipazione collettiva — di subculture autonome, non assediate dalla diffusione dei modelli e dei valori prevalenti. Certo il sistema di valori veicolato dal mezzo ha trovato — nonostante l'imponenza del suo impatto — molti ostacoli nella sua diffusione, vaste aree di attrito, consapevoli contrapposizioni. Il processo di crescita sociale, politica e culturale del Paese in questi anni, soprattutto nell'ultimo decennio, di maturazione e sviluppo secondo linee non affatto coincidenti con il complesso degli orientamenti della produzione televisiva è una testimonianza eloquente dei limiti nelle capacità persuasive del mezzo, e dei mutamenti di indirizzo che è stato possibile imprimerri con la lotta. Ma ciò non sminuisce le responsabilità gravi di chi ha gestito per molti anni, in termini classisti e antipopolari, l'azienda televisiva. E c'è comunque da chiedersi — sono interrogativi questi destinati a restare senza risposta — quale sarebbe stato il balzo in avanti del Paese se un mezzo così potente come la televisione avesse agevolato e promosso, in una direzione di effettiva modernizzazione, le tensioni, i fermenti e le lotte che si producevano nel Paese. Gli stessi ricordi nell'attuazione della riforma, le inerzie e gli ostacoli sempre nuovi che devono essere aggirati sono la continua testimonianza di quanto i vecchi contenuti si siano radicati in questi 25 anni, e di quanto sia necessario ancora combattere per liberare nella giusta direzione di progresso il potenziale del mezzo televisivo.

Giampaolo Fabris

NELLE FOTO — Milano, 1949: giornalisti assistono ad alcune trasmissioni televisive sperimentali; a destra: Paola Bolognani durante «Lascia o Raddoppia?»

Un protagonista della architettura moderna

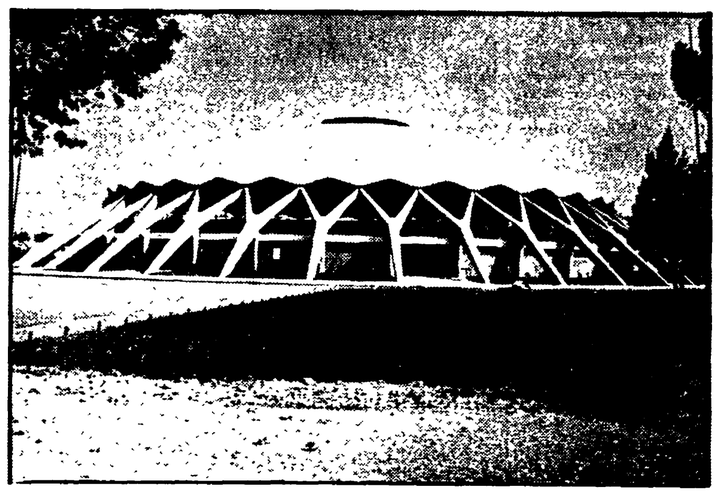
La scomparsa di Pier Luigi Nervi

Una imponente serie di opere, dallo stadio fiorentino all'UNESCO di Parigi - Il giudizio di Le Corbusier

ROMA — Si è spento ieri a Roma, nella sua abitazione del Lungotevere Arnaldo da Brescia, Pier Luigi Nervi. Ingegnere, nato a Sondrio 87 anni fa, Pier Luigi Nervi è stato uno dei più significativi esponenti dell'architettura italiana moderna.

I funerali si svolgeranno a Roma venerdì prossimo alle ore 10, nella chiesa di Santa Maria del Popolo.

Pier Luigi Nervi fotografato davanti ad una delle imbarcazioni in ferro-cemento progettate per la F.A.O.



Una veduta del Palazzetto dello Sport a Roma

«Le strutture murarie antiche, viste con l'occhio del costruttore, sono perfette; ed erano necessariamente perfette perché gli antichi non possedevano il nostro supermateriale, l'acciaio, il cemento: l'equilibrio murario, sia romano che gotico o rinascimentale, è un equilibrio naturale, di forze, altrimenti non starebbe in piedi. Anch'io devo rispettare queste leggi fondamentali, che sono sempre le stesse, perché non dipendono dall'uomo...».

Così, in una intervista di alcuni anni fa, con un ammirato riferimento al passato, Pier Luigi Nervi enunciava le direttrici del suo lavoro, quasi volesse ridimensionare l'apporto della sua fantasia e della sua cultura, che imamginava piegate alle rigide leggi della statica. «Bisogna — aveva ancora spiegato — lasciarsi prendere per mano dal problema statico-costruttivo e lasciarsi guidare».

Questa assoluta fiducia nella tecnica, questa attitudine tecnicistica, avrebbe assunto un ruolo centrale — ma sarebbe stato anche un limite — negli orientamenti e nella carriera di Nervi: finendo quasi col fare ombra a un'altra fondamentale dimensione, quella del rapporto con la società e dei problemi che essa pone alla cultura architettonica contemporanea.

Pier Luigi Nervi, si era laureato in ingegneria a Bologna nel 1913. Aveva vissuto, quasi da spettatore appartato, vicende decisive nella storia dell'architettura moderna, aveva conosciuto le opere dei protagonisti di quelle vicende, da Labrouste a Victor Horta ad Henry Van De Velde.

L'architettura aveva imparato ad applicare nuovi materiali e nuove tecnologie: la ghisa, il cemento, il cemento armato. Erano stati affrontati problemi nuovi: il tema ricorrente era quello della copertura di vastissime superfici. L'occasione veniva offerta dalle sempre più numerose esposizioni universali, a partire da quella di Londra del 1851. Proprio a Londra J. Paxton realizzò il «Palazzo di vetro», una struttura ardita di ghisa, usando per i tamponamenti e le coperture lastre di vetro.

E proprio il «Palazzo» di Paxton viene in mente rivedendo alcune tra le prime opere di Pier Luigi Nervi, le aviorimesse di Orbetello, Orvieto, Torre del Lago, realizzate tra il 1935-1941, giganteschi hangar per ospitare gli aeroplani. Nervi sembra cogliere qui la timida lezione di quell'intelligente epigono e la proietta senza mezzi termini, quasi con brutalità, nella soluzione del suo «problema»: la struttura, nuda, semplice, schematica, ridiventa il segno dominante della sua architettura.

Nervi cede alla tecnica: «Sono le leggi naturali della statica che suggeriscono orme e strutture. Io non invento nulla. Io, da tecnico, cerco di interpretarle e di obbedire alle loro suggestioni in sé perfette e sempre così difficili a essere trascritte fedelmente». Ma la sua tecnica esprime la dote straordinaria di chi sa in realtà organizzare «le leggi della statica» insieme con quelle della fantasia e dell'intelligenza. Quasi senza accorgersene, consapevole del primato non solo della statica, ma anche della economia, del tempo, della rapidità di esecuzione.

Illustrando il suo progetto per il palazzo di Torino-Esposizioni spiegherà di aver rinunciato all'idea di una grande cupola (e di avere quindi scelto la strada di una copertura a molte cupole ciascuna delle quali sorretta da un pilastro che apre a raggiera verso l'alto) solo perché questa ipotesi avrebbe richiesto troppo tempo e troppo denaro per essere realizzata. Ma il risultato, di ripiego quindi secondo Nervi, fece comunque gridare al capolavoro: uno spazio di venticinquemila metri quadrati, scandito ritmicamente da quelle sedici colonne di calcestruzzo, alte ventuno metri, una grande «dimensione» tradotta con un linguaggio semplice, privo di magniloquenza.

Ma la prima opera che fece conoscere Pier Luigi Nervi fu lo stadio comunale di Firenze. Venne costruito nel 1930, quando altrove trionfava l'eclettismo monumentale della architettura di regime. Tra una stazione centrale di Milano e un Palazzo di giustizia, Pier Luigi Nervi seppe ancora rispettare i valori ai quali si sarebbe sempre richiamato: la semplicità e l'utilità.

Così il campo sportivo di Firenze, davanti alle colline di Fiesole, apparve semplice ed essenziale, quasi «annegato» nella straordinaria architettura della città. Ma il linguaggio, segnato dalle nervature che sostengono gli spalti, dalle bellissime scale elicoidali, dalla ardita pensilina a tutto sbalzo, esprimeva una sorta di affermazione della «ragione».

Nella storia più recente di Pier Luigi Nervi vi sono altre importanti opere, contraddistinte dallo stesso impegno e dal rispetto delle motivazioni che ne ispirarono i primi anni di studio e di ricerca. Così, con la costruzione tra il 1953 e il 1957 del salone delle conferenze dell'UNESCO a Parigi, in collaborazione con Marcel Breuer e Bernard Zehrfuss; poi nel 1957, con il Palazzetto dello Sport di Roma, poi, ancora a Roma, con il Palazzo dello Sport, il viadotto di Corso Francia; il «Cultural Center» di Norfolk, negli Stati Uniti, l'aula delle udienze in Vaticano.

Le opere di Nervi sono conosciute in tutto il mondo, studiate ed analizzate. Resta, in ogni storia dell'architettura, accanto ai «grandi»: Gropius, Wright, Aalto, Le Corbusier. Proprio le Corbusier ebbe parole di stima particolare per Nervi, che ammirava, unico forse tra gli architetti italiani del tempo. Parlando della sua città ideale, Nervi disse che la avrebbe voluta di palazzi di trenta piani immersi nel verde, con un riferimento al «Plan voisin», la città immaginata dal grande francese. Un riferimento forse casuale ma emblematico: il rigore della tecnica cede, senza corrompersi, alla poesia della immaginazione.

Oreste Pivetta

In un moderno reparto di ostetricia a Pescara

Partorisce in ospedale da sola: perde il figlio

La donna, incinta di circa sette mesi, ha atteso inutilmente l'intervento di un sanitario o di una ostetrica

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Una donna ha partorito da sola. Alla terza gravidanza, per di più puericultrice, è riuscita a strappare — sia pure in maniera rudimentale — il cordone ombelicale, e a far sopravvivere il figlio. Senza soccorsi e senza assistenza, il bimbo, nato di sette mesi, è morto dopo due giorni.

Sembra una notizia d'altri tempi. Tutto questo non è avvenuto in una sperduta casa di campagna, ma all'ospedale civile di Pescara, in quel reparto di ostetricia e ginecologia che ne costituisce uno dei pochi vanti. Moderno, con corsie di appena quattro o cinque letti, con un primario che afferma con orgoglio di seguire «tutto» personalmente.

Giuliana Sfamurri, incinta di sette mesi, vi entra alle cinque del mattino di tre giorni fa. Ha delle forti doglie. Viene «parcheggiata» in corsia in attesa del medico, che a quell'ora non c'è. Dalle sette i dolori, divenuti più forti e più frequenti, l'avvisano che il parto, sia pure prematuro, sta per avvenire. Comincia a chiamare insistentemente medici e infermiere, ma nessuno risponde. Alle 9 un'ausiliaria avvisa un medico presente in reparto, che la fa trasportare in sala-travaglio, la visita, la trattiene venti minuti e poi la rispedisce in corsia.

«Non mi riguarda, bisogna aspettare l'arrivo del viceprimario», sembra che abbia detto. Ora si difende affermando che la donna aveva ancora «l'utero chiuso». Con *l'utero chiuso*, di lì a pochi minuti, Giuliana partorisce, da sola e senza alcuna assistenza. E' un bambino molto piccolo, forse troppo piccolo per rimanere al mondo. E' certo però che è stato condannato prima ancora di nascere. E con lui la madre — puericultrice, moglie di un dipendente dello stesso ospedale — che ha pagato con paura e solitudine un prezzo troppo alto.

La scarna cronaca — di per sé agghiacciante — ha anche altri risvolti. Su dieci ginecologi del reparto dell'ospedale di Pescara, sette sono obiettori di coscienza, sono — dicono — «per la difesa della vita». Non è difficile immaginare che con cure adeguate e tempestive Giuliana Sfamurri avrebbe potuto partorire il figlio alla scadenza normale della gravidanza. Ma la vita e la salute di una donna che entra in ospedale per partorire sembrano spesso meno preziose di vite che sono ancora di là da venire.

Domani, nello stesso reparto in cui è avvenuto l'incredibile episodio, si terrà un'assemblea, indetta dal «comitato per la salute della donna». E' un segno nuovo, che dovrebbe far riflettere chi pensa che nel chiuso degli ospedali si possa agire indisturbati, nel disprezzo della personalità e dei bisogni delle donne.

Nadia Tarantini

Sarà effettuata dall'assessorato alla sanità

Per i bimbi morti a Napoli indagine ambientale e nei reparti pediatrici

Ripresa l'attività al Santobono, dove sono avvenuti i misteriosi decessi - A colloquio con il compagno Calì - Unico dato omogeneo la povertà delle vittime

NAPOLI — Bambini ricoverati in una corsia dell'ospedale Santobono

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Al Santobono, lo ospedale dove negli ultimi giorni si sono susseguite le misteriose morti di molti bambini, ieri tutto era tranquillo. L'attività nei vari reparti procedeva normale e una grande calma e compostezza si riscontrava anche nei genitori dei bimbi che vi sono ricoverati. Non si sono lasciati andare a reazioni incontrollate. Discutono pacatamente. Ci sono anche i genitori di Vincenzo Laperuzzolo, un bimbetto di 5 mesi che, ricoverato in stato comatoso, sta rapidamente riprendendosi e i medici ormai danno per scontata la sua sopravvivenza. E' una coppia molto giovane, sui vent'anni. Abita a Barra, al rione Sirignano, un quartiere e un agglomerato di case tra i più popolosi di Napoli

«*E' indubbio* — ci dice il prof. Antonio Calì, assessore comunale alla sanità — *che l'unico elemento certo di collegamento tra le morti di questi bambini è quello di appartenere a strati sociali economicamente deboli, operai, impiegati e di abitare in alloggi, umidi, dove è facile la diffusione di malattie dell'apparato respiratorio*».

Sullo stesso argomento insiste il dott. Antonino De Arcangelis, specialista in problemi di nutrizione, il quale rileva come a Napoli, contrariamente a quanto avviene in altri paesi europei e anche del resto d'Italia, la mortalità infantile aumenta dopo il sesto mese di vita quando cioè termina l'allattamento materno e si ricorre all'alimentazione normale.

Ma che cosa accadrà ora, dopo la riunione a Roma presso l'Istituto superiore di sanità?

«*Opereremo in due direzioni* — ci dice ancora l'assessore Calì — *con una indagine ambientale e con una ricerca presso tutti i reparti di pediatria degli ospedali della provincia per avere dati sui bambini che vi sono morti nel corso dell'anno presentando lo stesso quadro clinico di quelli deceduti al Santobono*».

In questo modo sarà possibile quantificare il tragico fenomeno. Se si prendono in esame tutti i casi di morte preceduti da forte alterazione febbrile e stato comatoso, al di là delle loro cause specifiche, si registra per il '78 un incremento del 25 per cento rispetto al 1976 e al 1977.

«*E' un problema* — sostiene il prof. Nocerino, direttore del Santobono — *di cui è stata investita l'organizzazione mondiale della sanità*».

Le preoccupazioni continuano: nei due policlinici sono attualmente ricoverati 27 bambini, alcuni dei quali presentano sintomi simili a quelli dei piccoli morti in questi giorni. Inoltre, è da segnalare che proprio ieri al Santobono si è recata la madre di uno dei piccoli deceduti nei giorni scorsi per chiedere che le rilasciassero un certificato attestante che la morte del figlio non era dovuta a una malattia infettiva. Le serviva per tranquillizzare la direttrice della scuola frequentata da un altro suo figlio. Della situazione nelle scuole abbiamo parlato con il provveditore agli studi il quale ci ha detto di non aver adottato alcuna misura particolare in quanto non solo non ha ricevuto direttive dalle autorità sanitarie ma anche perché non gli risulta che in questo periodo le assenze siano aumentate rispetto alla media e quindi collegabili a questo stato di diffusa preoccupazione.

Sergio Gallo

In corso la campagna

65 milioni in più per abbonamenti all'Unità del '79

Aumenta la sottoscrizione anche per Rinascita

E' in pieno svolgimento la campagna abbonamenti all'Unità e a Rinascita. Alla data del 31 dicembre scorso erano stati già raccolti 432 milioni per l'Unità. Rispetto alla stessa data dell'anno precedente sono stati sottoscritti 65 milioni in più. Per Rinascita invece sono stati raccolti 17 milioni in più. Diamo la graduatoria tra le Federazioni nella raccolta degli abbonamenti all'Unità:

Città	Totale versato	%	Città	Totale versato	%
Imola	10.163.595	42,34	Varese	1.862.400	12,41
Venezia	9.081.460	36,91	Padova	1.089.350	12,10
Milano	67.982.195	33,99	Chieti	176.600	11,77
Bologna	68.264.070	32,20	Biella	1.759.300	11,72
Napoli	5.728.980	29,83	Como	1.093.750	11,51
Reggio E.	47.851.735	29,72	Pescara	164.300	10,95
Frosinone	730.500	29,22	Firenze	9.180.450	10,80
Cremona	4.250.680	27,42	Siena	4.486.005	10,55
Lecco	1.831.520	26,16	Imperia	251.000	10,04
Parma	5 392.090	25,07	Prato	2.510.885	10,04
Enna	97.800	24,45	Pesaro-Urbino	885.400	9,83
Rimini	4.123.595	23,56	Udine	793.830	9,80
Grosseto	9.541.300	22,45	Sondrio	195.250	9,76
Terni	2.015.804	22,39	Avellino	114.000	9,50
Savona	2.562.930	22,28	Caserta	274.115	9,13
L'Aquila	155.910	22,27	Salerno	134.500	8,96
Torino	12 908.775	22,25	Belluno	301.000	8,85
Asti	889.460	22,23	Verbania	604.560	8,63
Modena	49 386.185	22,04	Mantova	2.190.760	8,59
Piacenza	1.290.500	21,50	Teramo	60.000	8,57
Trieste	711.970	20,34	Perugia	842 670	8,42
Pistoia	3.659.495	20,33	Sassari	54.000	6,75
Ancona	2.991.820	18,69	Brindisi	160.000	6,66
Lecce	2.309.900	18,62	Cagliari	224.800	6,42
Forlì	9.442.805	18,33	Viterbo	284.650	6,18
Trento	788.000	18,32	Nuoro	115.900	5,79
Foggia	548.750	18,29	Ascoli Piceno	86.000	5,73
Brescia	3.464.965	18,23	Rieti	142.500	5,48
Macerata	272.800	18,18	Catania	52.000	5,20
Treviso	2.298.660	17,95	Matera	43.000	4,77
La Spezia	3.032.025	17,62	Lucca	43.000	4,30
Novara	1.839.490	17,51	Massa C.	111.000	3,70
Ferrara	8.260.830	17,21	Livorno	1.761.810	3,63
Pordenone	466.850	16,67	Bari	257.100	3,42
Roma	8.770.000	16,54	Benevento	101.700	3,39
Genova	3 412.710	16,25	Trapani	10.000	3,33
Pisa	7.300.050	16,22	Rovigo	221.900	2,73
Vercelli	2.592 210	16,00	Cosenza	54.000	2,45
Cuneo	400.200	16,00	Ragusa	9.500	2,11
Bergamo	1.626.755	15,94	Reggio C.	14.000	1,75
Bolzano	237.100	15,80	Valle d'Aosta	57.000	1,32
Arezzo	2 370.950	15,80	Taranto	12.000	0,27
Ravenna	20 365.385	15,42	Latina	12.000	0,20
Pavia	2.293.300	15,28	Viareggio	—	—
Vicenza	840.880	15,28	Catanzaro	—	—
Verona	2.508.970	15,08	Crotone	—	—
Messina	149.000	14,90	Capo d'Or.	—	—
Avezzano	147.430	14,74	Caltanissetta	—	—
Gorizia	803 300	14,60	Agrigento	—	—
Crema	418.140	13,93	Palermo	—	—
Potenza	223.000	13,93	Siracusa	—	—
Alessandria	2.077.000	13,84	Carbonia	—	—
Campobasso	65.000	13,00	Oristano	—	—
Isernia	75.000	12,50	Tempio P.	—	—

Il documento fu preparato dalla società proprietaria dell'ICMESA

Nascosta una mappa sulle zone con la diossina

Dell'esistenza della nuova carta si parla solo ora - In alcuni settori considerati sicuri e non evacuati a Seveso un inquinamento mille volte superiore ai tassi sopportabili - Interpellanza dei consiglieri PCI alla Regione Lombardia

Nostro servizio

MILANO — Nel corso dell'esame da parte della commissione sanità del Consiglio regionale sull'ultimo rapporto dell'incaricato speciale per Seveso, avvocato Spallino, è emerso un grave fatto che fornisce nuove inquietanti prove del comportamento colpevolmente leggero e «minimizzatore» tenuto dagli organismi intervenuti dopo la fuoriuscita di diossina dagli impianti dell'ICMESA. Un intervento del comitato scientifico popolare ha infatti sottoposto all'attenzione dei membri della commissione una mappa dell'inquinamento diversa da quelle elaborate a suo tempo dalla Giunta e ritenute «ufficiali», sulle quali si sono in seguito articolati provvedimenti e misure sanitarie, quali evacuazione della popolazione della zona A, normative di comportamento nella zona ritenuta «di rispetto», ecc. La mappa del comitato popolare, — secondo quanto affermano i suoi membri — era stata elaborata dalla Roche nei giorni immediatamente successivi la esplosione nel settore «B» e i commissari, già da una prima osservazione superficiale del documento, constatavano che essa descriveva un inquinamento più vasto e più esteso di quello che risultava nelle mappe fornite dalla Giunta, tale che avrebbero dovuto essere evacuati non solo gli abitanti delle sottozone «A1» e «A2», ma anche i residenti in alcune fasce della zona ritenuta relativamente sicura.

Che la Roche avesse fornito una propria mappa è stato confermato dal professor Zurlo, immediatamente interpellato e presente alla riunione nella sua veste di collaboratore scientifico dell'incaricato speciale, il quale ha dichiarato come nel luglio del '76, in qualità di collaboratore dell'allora assessore alla sanità Rivolta, avesse «effettivamente preso visione di una mappa della Givaudan» e come l'avesse consegnata «il 21 o il 22 dello stesso mese» al competente assessorato. All'ulteriore domanda se la copia mostrata dal «comitato popolare» corrispondesse a «quella» mappa, il professor Zurlo ha ammesso senza alcuna riserva.

La commissione regionale non ha avuto ancora il tempo di esaminare in modo accurato il documento evidentemente tenuto nascosto confrontandolo con le mappe «regionali».

Ma a un primissimo esame sembra risulti che su circa una sessantina di campioni prelevati in aree che successivamente furono classificate come esterne alle zone «A» e «B», quasi fossero non inquinate, o almeno poco inquinate, una quarantina invece rivelino inquinamento notevole.

La Regione identificò come discriminante fra la zona B e la zona A il valore di 0,08 centesimi di milionesimo di grammo per cento grammi di materiale: una quarantina dei campioni risultano inquinati con valori superiori a questa soglia, ma l'area relativa venne collocata fuori non solo dalla zona A, ma anche dalla zona B, di questi circa quaranta campioni, sette risultano superiori alla soglia più di cento volte fino a novecento volte, e tre risultano superiori più di mille volte.

Nessuno può dire se i rilievi della Roche fossero da considerarsi esatti, e fallaci quelli della Regione. Il fatto è che, se fosse stata a conoscenza della mappa Roche, la commissione avrebbe potuto assumere orientamenti diversi da quelli che assunse, sia rispetto alle modalità di verifica dei dati, sia rispetto alla evacuazione delle popolazioni, sia rispetto alla viabilità della superstrada.

Il non avere informato il Consiglio regionale della esistenza di una «mappa Roche» ha costretto il consiglio a prendere delle deliberazioni senza possedere tutti i dati necessari.

Al di là di questa considerazione di metodo, assai grave, ci sono poi considerazioni di merito: senza avere in questo momento gli strumenti per valutare l'attendibilità della «mappa Roche», è però evidente, almeno in primo esame, che essa spiegherebbe molti «misteri» della distribuzione della diossina. C'è infatti una rispondenza della «mappa Roche» ai dati della patologia umana e animale, maggiore della rispondenza (scarsa) riscontrabile fra i dati della patologia umana e animale e la mappa che la Giunta consegnò al Consiglio.

Immediatamente i consiglieri comunisti hanno presentato un'interpellanza urgente alla Giunta per conoscere per quali motivi la «mappa Roche» non venne sottoposta agli organi consiliari, e inoltre per sapere se la «mappa Roche» è stata mostrata alla commissione parlamentare di inchiesta sull'inquinamento ICMESA.

Laura Conti

Incontri CISPEL sui servizi pubblici degli enti locali

ROMA — «Un dialogo sui più urgenti problemi di carattere economico e sindacale» è stato aperto ieri tra la CISPEL (Confederazione dei servizi pubblici degli enti locali) e la Confindustria. Per la prima volta, infatti, si sono incontrate delegazioni della CISPEL, guidata dal presidente on. Sarti e della Confindustria guidata dal presidente Carli.

«Lo scopo dell'incontro — ha dichiarato l'on. Sarti — è aprire una collaborazione nei settori di comune interesse tra cui la tutela dell'ambiente, i trasporti, l'energia e i problemi sindacali».

Sulla funzione dei servizi pubblici si è discusso anche nell'incontro che una delegazione della CISPEL ha avuto con la segreteria della Federazione sindacale unitaria. Sono stati affrontati i problemi di riorganizzazione, di ristrutturazione e di risanamento delle aziende posti dalla legge finanziaria e dalla legge di conversione del decreto Pandolfi sulla finanza locale.

Imminente nuova visita di Lefebvre in Vaticano

ROMA — Con ogni probabilità monsignor Lefebvre (il vescovo «tradizionalista» che per le sue clamorose prese di posizioni ultra-integraliste e le sue aspre polemiche contro il Vaticano fu sospeso «a divinis» da Paolo VI) avrà nei prossimi giorni un incontro con un autorevole rappresentante del Vaticano. A quanto si è saputo Lefebvre giungerà forse oggi stesso dalla Svizzera a Roma. Dovrebbe avere un colloquio con il cardinal Seper, «prefetto della congregazione per la dottrina della fede», che proprio ieri ha avuto un lungo incontro con papa Giovanni Paolo II, probabilmente per discutere appunto il caso-Lefebvre. Il Papa ha avuto già, due mesi fa, un colloquio con il «vescovo ribelle».

Serve una nuova legge per gli appalti pubblici

ROMA — Il varo di una legge che modifichi il meccanismo della cosiddetta «revisione prezzi» degli appalti pubblici, in particolare per quel che riguarda l'edilizia, è stato sollecitato dal compagno Eugenio Peggio, presidente della commissione Lavori Pubblici della Camera dei deputati, con una lettera inviata ad Andreotti.

Peggio spiega come l'attuale meccanismo di revisione prezzi «già da molto tempo si sia rivelato, oltre che molto rozzo, anche causa di una serie di conseguenze assai negative: non solo aumenti spesso del tutto ingiustificati nei costi delle opere pubbliche; ma anche enormi ritardi nell'esecuzione e nel completamento delle opere, gravi fatti di corruzione nei rapporti tra le imprese appaltatrici e pubblica amministrazione, continua esigenza di nuovi problematici stanziamenti da parte dello Stato».

Di qui l'esigenza di una legge che modifichi questo sistema, impedendo alle imprese di rallentare i lavori a bella posta, per potere così guadagnare di più.

«Il 28 novembre scorso — osserva Peggio nella lettera ad Andreotti — un comunicato della presidenza del Consiglio annunciava che il governo aveva approvato una legge per la revisione prezzi. Sono però passati più di 40 giorni e il testo di quel disegno di legge ancora non è stato presentato alle Camere.

«Non posso fare a meno di rilevare — scrive Peggio ad Andreotti — che tale fatto è in netto contrasto con le esigenze oggettive del Paese e con l'impegno di operare per il risanamento dell'economia nazionale assunto dal governo. Il ritardo accumulato nella adozione di questo provvedimento comporterà oneri finanziari assai ingenti — centinaia di miliardi — per la finanza pubblica».

Da domani il Festival dell'Unità sulla neve

FOLGARIA — Domani aprirà i battenti a Folgaria il Festival nazionale dell'Unità sulla neve con la manifestazione di apertura, alle ore 21, con il saluto di Anselmo Gouthier, della segreteria nazionale del PCI. La manifestazione, la prima nel suo genere, si concluderà domenica 21 gennaio. Saranno dieci giorni di dibattiti, spettacoli, manifestazioni sportive. Il programma, fittissimo, si articola in una serie di iniziative decentrate, da quelle sui campi di sci a quelle in paese. Tutte le fasi della manifestazione saranno seguite dalla Tv locale che funzionerà per l'occasione.

Tra le manifestazioni politiche «Pasolini, tra politica e cultura», venerdì 12, con Asor Rosa, Spinella, Siciliano, Mautino, Lizzero. Sabato 13 intervista a Bufalini sulle tesi congressuali del PCI. Giovedì 18 dibattito sulla diffusione di massa dello sci, con Ignazio Pirastu. Venerdì 19, «Musica, giovani e travoltismo», con Pestalozza, Fabio Mussi e il segretario provinciale della FGCI. Sabato 20, «Le prospettive della situazione politica», intervista a Pavolini.

è in edicola LA CITTÀ FUTURA 1

E' in edicola

Pertini e Wojtyla: due istituzioni parlano ai giovani,
di Piero Pratesi

Una risposta a Salvatore Sechi

Iran, Vietnam, Cambogia:
che cos'è oggi l'internazionalismo?

Ricordo di Piero Lapiccirella

Sono finiti i mondiali, ma già si parla di Olimpiadi:
come sarà Mosca 1980?

Quelli eran giorni. O no?
Happy Days, il fenomeno di fine d'anno in TV

Una copia L. 300 - Abbon. annuo L. 15 500 - Abbon. sem. L. 7 000 - Versamento sul c.c.p. n. 24124000 intestato a «La Città Futura» - Via della Mole 15 - Roma

Governo, ricerca scientifica e Mezzogiorno

Un progetto tutto da progettare

Il programma quinquennale per il Mezzogiorno, approvato dal CIPE il 31 maggio 1977, prevede l'avvio, fra gli altri, di un «progetto speciale» per la ricerca scientifica applicata. Tuttavia, questo progetto non solo non è stato avviato, ma neppure è stato «progettato». Ci sono solo indicazioni di spesa (fino a 400 miliardi entro il 1981), una delibera del CIPE che limita l'intervento del progetto ai settori dell'acqua, dell'agricoltura e dell'industria, e alcuni documenti incoerenti e contraddittori predisposti da vari, incomunicanti comparti della pubblica amministrazione (CNR, Cassa del Mezzogiorno, gruppi di lavoro predisposti dal ministro De Mita, ecc.).

Anche in questa occasione il governo dimostra totale incapacità di coordinamento in materia di ricerca scientifica, inefficienza operativa e insensibilità nei confronti della questione meridionale.

La ricerca scientifica nel Mezzogiorno versa in condizioni preoccupanti. Nè vale a mascherare questo stato la reticenza delle fonti ufficiali (si pensi che la relazione del presidente del CNR sullo stato della ricerca ignora quest'anno ogni riferimento alla ripartizione delle risorse fra Nord, Centro e Sud, per non dover ammettere un ulteriore peggioramento della situazione). Mancano centri di ricerca moderni ed efficienti ad orientamento scientifico - tecnologico, mancano scienziati e tecnici (e molti di coloro che coraggiosamente e con ingegno si sono adattati alle molte carenze, oggi «abbandonano» e tendono a rifluire verso le aree forti dove esistono migliori condizioni per una resa scientifica del lavoro), mancano idee e programmi, manca del tutto un segnale forte che possa invertire questa tendenza alla degradazione.

Il progetto speciale è un'occasione importante. Esso però non va isolato dal complesso degli interventi per la ricerca nel Mezzogiorno. Ci sono i fondi IMI per la ricerca applicata, gli impegni assunti dal governo e dalle imprese per nuovi centri di ricerca nel Mezzogiorno (accordo ex-Unidal, centro ricerche aeronautiche, ecc.), c'è l'intervento ordinario del CNR e degli altri enti pubblici (CNEN, ENEL, INFN) che deve essere finalizzato al riequilibrio territoriale delle strutture, al potenziamento della dotazione strumentale, alla selezione-formazione di operatori della ricerca per i nuovi insediamenti nel Sud; ci sono infine altre risorse disponibili per la ricerca dalle leggi di programmazione, dal Fondo europeo di sviluppo regionale e dalla legge sull'occupazione giovanile.

Il punto centrale, che mette a dura prova la capacità di lavoro collegiale di questo governo, è dunque quello del coordinamento di tutti questi interventi in modo da concentrare le risorse, evitare duplicazioni e sprechi, per ottenere insomma la massima resa sociale e produttiva da questa non trascurabile quota di ricchezza nazionale. Non è ammissibile, ad esempio, che il CNR decida, come sta facendo, di istituire circa trenta nuovi laboratori, istituti e centri nel Mezzogiorno senza alcun riferimento alle scelte del progetto speciale.

Perchè appunto, e qui viene la seconda questione, il progetto speciale deve essere definito da un insieme di alcuni (pochi) programmi di ricerca volti a risolvere specifici problemi del Mezzogiorno ed eseguiti dalle strutture esistenti potenziate e rafforzate e, eventualmente, da nuove strutture che si renderanno necessarie per l'esecuzione dei programmi. Si deve cioè partire da concreti programmi di ricerca per definire, successivamente, ciò che serve alla loro realizzazione in termini di uomini, di laboratori, di strumenti, di localizzazioni e non viceversa, come si sta facendo da parte del governo. Altrimenti si rischia di cadere nella logica del puro intervento infrastrutturale fine a se stesso, e si snaturano i caratteri di aggiuntività e di orientamento dell'intervento straordinario.

Invece, le proposte esistenti puntano sulla creazione di nuove strutture genericamente finalizzate, definiscono un arcipelago di temi (non di programmi) di ricerca, nel quale è arduo discernere il criterio (se esiste) adottato nella selezione, si muovono in sostanza su una linea di mediazione fra spinte particolaristiche e clientelari, rispolverando avventurosi e costosissimi programmi di «diffusione tecnologica» ereditati dal centro-sinistra.

Il mancato raccordo con l'intervento ordinario non è però solo frutto di incapacità: esso corrisponde anche ad una scelta di abbandono dell'apparato pubblico per preferire ad esso, soprattutto per gli interventi sull'industria, una nuova rete di strutture alternative paraprivate (sul modello dei consorzi) nelle quali il CNR, la Regione o il CNEN funzionerebbero da prestanome e, se occorre, da copertura assistenziale. Questa rete di organi di ricerca creata a spese dello Stato, verrebbe di fatto sottoposta alla direzione privatistica nella scelta e nell'esecuzione dei programmi, magari in nome dell'autogestione economica.

Una terza importante questione riguarda il personale ricercatore. E' caduta l'ipotesi di assunzione diretta di personale «ordinario» con risorse straordinarie (che così sarebbero costrette a divenire ordinarie). Si ritiene invece più corretto provvedere al reclutamento di ricercatori e di tecnici nell'ambito dei programmi ordinari degli enti di ricerca, secondo una linea di rapido riequilibrio degli organici a favore del Mezzogiorno.

Non è azzardato pensare che soltanto per il CNR questo può voler dire un aumento degli organici nel Mezzogiorno di non meno di mille unità nel triennio 1979-1981. Se occorre formare altro personale scientifico e tecnico, allora è necessario ricorrere alle liste speciali della legge per l'occupazione giovanile, individuando criteri oggettivi (titoli, precedenti esperienze di lavoro, ecc.) per la selezione dei candidati, mentre le sedi di studio-lavoro non debbono essere quelle tradizionali della «Cassa ed enti collegati», bensì le università e i centri di ricerca con un ruolo di coordinamento dei programmi di formazione affidato alle Regioni.

Occorre però partire subito con gradualità e realismo, tirando una barra sui progetti faraonici, individuando fin da ora programmi di ricerca seri da eseguire nelle strutture esistenti (incluse quelle universitarie) e mettendo a punto misure immediate per il loro potenziamento. Soprattutto si esca dal chiuso delle «lobbies» che hanno tentato finora di condizionare gli indirizzi del progetto speciale.

Mario Bolognani

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI
DELLA PROVINCIA DI TORINO
Corso Dante, 14 - Torino

L'Istituto Autonomo Case Popolari Provincia di Torino indice bando concorso pubblico per esame assunzione 4 disegnatori in possesso di diploma di scuola media superiore o professionale di Stato.
Le domande di partecipazione, indirizzate al Presidente dell'Istituto, C.so Dante 14 TORINO, dovranno pervenire entro il 7 Febbraio 1979.
Mercoledì 14 febbraio 1979 avranno inizio le prove scritte.
Modalità e norme di partecipazione sono pubblicate sul bando di concorso stesso ritirabile presso il Servizio Personale dell'Istituto tutti i giorni feriali (escluso il sabato) dalle ore 10 alle ore 11,30.
Torino, 9 gennaio 1979.

IL PRESIDENTE Carlo Peisino

Nuovo grave infortunio sul lavoro all'Italsider di Taranto

Tragica esplosione: un operaio morto

14 feriti - Saltata in aria una parte della massicciata di una strada interna - Le fognature sature di gas - Impressionante catena di omicidi bianchi - Impianti fatiscenti e cattivo funzionamento dei dispositivi di sicurezza - Sciopero di otto ore

TARANTO — Gravissimo incidente ieri mattina nello stabilimento Italsider di Taranto: un operaio è morto e un altro è rimasto gravemente ferito. La sciagura, che poteva avere conseguenze più gravi, si è verificata intorno alle 12,20, durante la pausa per la colazione. Nell'area dei servizi presso la «cocheria» si sono succedute una serie di esplosioni, provenienti dal fondo della strada interna allo stabilimento, sotto cui corre la fognatura. Le deflagrazioni sono state violentissime: il fondo stradale è stato divelto per una lunghezza di quattro-cinquecento metri, i vetri degli edifici circostanti (e si tratta di robusti vetri retinati) sono andati in frantumi, decine e decine di lastroni di pietra larghi circa un metro e pesanti 5 tonnellate ciascuno, sono stati sollevati e scaraventati a diversi metri di distanza.

La strada, fortunatamente, data l'ora, era quasi completamente deserta. Tra i pochi che vi si trovavano, l'operaio Antonio Schinaia, di 30 anni, abitante a Palagiano, dipendente della Intrepose, una ditta appaltatrice del quarto centro siderurgico, che in quel momento transitava a bordo di un autocarro con un compagno di lavoro. Alle prime esplosioni i due operai sono scesi dall'automezzo e hanno tentato di mettersi in salvo a piedi; lo Schinaia veniva però investito dai detriti sollevati dalla esplosione e moriva poco dopo sotto un cumulo di sassi. Lascia la moglie e due bambini. I detriti scaraventati in aria ferivano il collega di lavoro di Antonio Schinaia. Altri 13 feriti leggeri sono stati medicati sul posto.

Per il momento non sono state ancora rese note le cause della sciagura. Non c'è dubbio che il condotto della fogna doveva essere saturo di gas; un altro elemento da prendere in considerazione per accertare i motivi della sciagura è il fatto che in prossimità del luogo della esplosione, il giorno prima vi è stato un incendio presso il deposito di benzolo. Alcuni operai ritengono che vi sia una connessione tra i due episodi.

C'è inoltre da osservare che nello stabilimento di Taranto si è raggiunto ormai un livello di guardia per quanto riguarda la sicurezza degli impianti. Gli incidenti che vi si susseguono, alcuni dei quali mortali, come quello di ieri, sono assai frequenti e sono legati allo stato di invecchiamento e di decadimento delle macchine e di parti degli impianti e al modo con cui vengono effettuate le manutenzioni. C'è infine da sottolineare il cattivo funzionamento dei dispositivi di sicurezza.

La lunga catena di infortuni e di omicidi bianchi che si sono ripetuti in questi anni, la scarsezza delle misure di prevenzione sono una testimonianza di quanto poco si faccia per impedire che si registrino incidenti spesso mortali. Va ricordato inoltre un episodio che alcune settimane fa passò quasi sotto silenzio, quando la rottura di un condotto del gas determinò un incendio di vaste proporzioni. In quel caso le conseguenze furono circoscritte, grazie soprattutto al senso di responsabilità del consiglio di fabbrica che permise una larga mobilitazione dei lavoratori pur essendo in corso uno sciopero.

Oggi, dopo questo nuovo incidente mortale, è indispensabile affrontare seriamente i problemi relativi alla sicurezza degli impianti, individuando le zone in cui esistono i rischi maggiori e denunciando le responsabilità di quei magistrati che continuano a rinviare la soluzione delle vertenze sulla sicurezza intentate dai lavoratori. Il consiglio di fabbrica, appena venuto a conoscenza del nuovo gravissimo infortunio, ha proclamato uno sciopero di otto ore; per oggi, inoltre, è stata convocata l'assemblea dell'organismo sindacale.

Mario Pennuzzi

Bomba contro circolo comunista a Trieste

TRIESTE — Una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro la sede del circolo di cultura popolare «Pecar» di Trieste, già sede della sezione del PCI Pratolongo, nel quale si trovavano una ventina di persone.

Fortunatamente la bottiglia, che è esplosa incendiandosi, non è penetrata all'interno ed è invece rimbalzata sul vetro

Sempre a Trieste, una bottiglia incendiaria è stata lanciata ieri pomeriggio, da due giovani, in una libreria di via del Bosco la «Utopia 3». I due attentati sono stati rivendicati da un gruppo che si definisce «Lotta rivoluzionaria».

CASTELL'AZZARA (Grosseto) — Un ordigno esplosivo ad alto potenziale ha completamente distrutto la notte scorsa l'auto, una «Fiat 124», del sindaco di Castell'Azzara, Giorgio Loli, di 47 anni, iscritto al PSI.

L'auto era stata lasciata in sosta ad un bivio in quanto il sindaco si era recato ad una riunione di partito a S. Fiora.

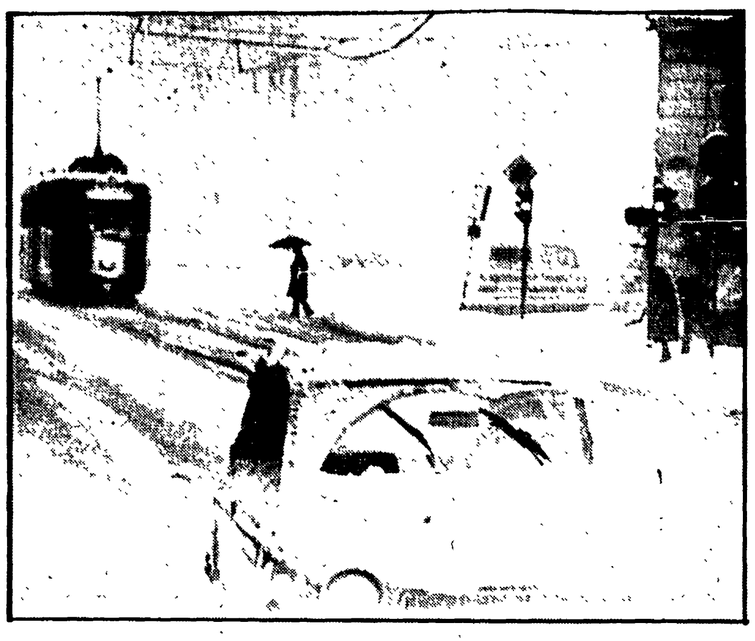
CATANIA — Incendi di origine dolosa a Catania. Tre sono stati rivendicati da un sedicente gruppo armato fascista. Sono stati presi di mira una centralina telefonica della SIP in via Oberdan (700 utenti sono rimasti privi di linea), due auto parcheggiate rispettivamente in via Sant'Euplio e in via Ibla, e il cinema Medulla, una piccola sala del popoloso quartiere di San Cristoforo. Il locale è stato distrutto dal fuoco.

Altri attentati si sono verificati ieri in altre città italiane. Due bottiglie incendiarie sono state lanciate contro l'abitazione del presidente della Cassa di Risparmio di Venezia.

Il maltempo imperversa sulla penisola

Ancora pioggia e neve Muore assiderato un giovane nel Molise

Tornava a casa di sera, in campagna - Previsto tempo cattivo fino a metà mese - Traffico difficile - «Black out» a Genova



Ancora un morto per il freddo. Ivan Stinziani, un giovane operaio di 22 anni, è morto assiderato nei pressi di Trivento, un paese in provincia di Campobasso. L'uomo è stato ritrovato cadavere, ieri mattina, lungo una mulattiera, in contrada Cornacchia, da alcuni contadini che percorrevano la strada. Ivan Stinziani era sposato, da poco, ma non viveva con la moglie in quanto le precarie condizioni economiche in cui si trovava non gli permettevano di mantenere la famiglia. Il freddo intenso lo ha colto di notte mentre rientrava nella sua casa in campagna.

Il maltempo continua ad imperversare in Abruzzo, anche se le temperature sono salite: alla neve è, però, sopravvenuta la pioggia.

Piove anche su tutta l'Umbria e sulla Toscana. Sul litorale tirrenico è tornato a soffiare un forte vento di libeccio che ha raggiunto punte massime di 60 chilometri all'ora. Il vento ha costretto a rinforzare gli ormeggi dei natanti e ha creato molte difficoltà soprattutto a Livorno, dove ieri undici navi hanno dovuto attendere, a lungo, in rada prima di poter procedere all'attracco. Anche se piove, in montagna alcune strade hanno lunghi tratti ghiacciati e la polizia stradale ne segnala la presenza invitando gli automobilisti a guidare con attenzione: si sono verificati, infatti, molti scontri.

Incidenti a catena anche in Emilia dove imperversano neve e nebbia: la visibilità è ridotta al minimo e, inoltre, molte strade sono coperte da lastre di ghiaccio.

Le precipitazioni nevose si sono infittite, appena sopra i trecento metri, in Liguria, dove, in molte località, sono entrati in funzione gli spazzaneve. Neve anche su tutto l'arco delle Alpi Marittime e sui contrafforti appenninici del Levante, oltrechè sul passo dei Giovi e in valle Scrivia. A Genova il mare è molto mosso e la temperatura sui tre, quattro gradi. Nel capoluogo ligure poi — forse a causa del gelo — un «black out», ha lasciato senza luce vaste zone del centro e della periferia. In serata la luce è mancata anche in alcuni comuni nei dintorni di Genova.

Nevica in Lombardia, nel Piemonte, nel Trentino, in Alto Adige. Dall'aeroporto di Ronchi dei Legionari, nei pressi di Gorizia, è partito solo l'aereo per Roma; sospesi i voli per Milano: Linate e la Malpensa sono infatti, chiusi al traffico.

Torino è sotto una coltre di cinque centimetri di neve che si è posata su quella vecchia facendo subito presa. Sulle colline che circondano il capoluogo piemontese si può andare in auto solo con le catene.

Le previsioni, infine, non sono buone. I meteorologi affermano che il tempo continuerà ad essere brutto su tutta l'Italia anche nei prossimi giorni; soltanto dopo il 15 gennaio, potrà esserci qualche miglioramento.

Nella foto in alto: **una suggestiva immagine di piazza Castello dopo l'abbondante nevicata caduta ieri sul capoluogo piemontese**

Troppa neve: fa «tilt» a Milano la Stazione Centrale

MILANO — *Milano Centrale, punto nevralgico del traffico ferroviario europeo: circa 600 treni al giorno in movimento sui 22 binari. Fuori delle grandi arcate, centinaia di scambi regolano i sette fasci di binari per l'entrata e l'uscita dei convogli. Un grande numero di delicate apparecchiature il cui guasto anche parziale può causare una serie di ritardi a catena.*

Difficoltà, quindi, anche in questi giorni in cui, per la caduta della neve, aumenta in modo consistente la richiesta del trasporto ferroviario. Chiusi gli aeroporti di Linate e della Malpensa, difficoltose le strade di grande comunicazione, i viaggiatori si riversano in stazione prendendo letteralmente d'assalto sia i treni a lungo percorso sia i treni «intercity» a prenotazione obbligatoria.

Milano Centrale, nonostante le sue vetuste apparecchiature, non risente nel suo molteplice servizio, delle difficoltà che la caduta di un'abbondante nevicata, come quella di ieri, può comportare. I numerosissimi scambi, sparsi per il grande piazzale antistante le tettoie, sono dotati di «scaldiglie» (apparecchiature riscaldate elettricamente) che fanno prontamente sciogliere la neve ed il ghiaccio sulla punta degli scambi in modo da non interrompere il circuito elettrico necessario al movimento degli stessi.

Se la stazione con le sue strutture riesce a combattere le avversità meteorologiche, non è detto però che la circolazione dei treni, non risenta delle difficoltà che la neve comporta. I ritardi sia in arrivo sia in partenza si sono ieri susseguiti per la intera mattinata, particolarmente per quei treni che, provenendo da altre stazioni, necessitavano di operazioni di manovra. Ed è in queste operazioni che si possono perdere minuti preziosi che accumulati ad altri inconvenienti, contribuiscono alla creazione dei ritardi.

Giunto in stazione, il treno viene «tagliato» e le vetture in transito per altre destinazioni vengono fatte uscire sul piazzale di manovra trainate da un piccolo locomotore e quindi reintrodotte in tettoia ed agganciate al nuovo convoglio. L'operazione, che si svolge quasi completamente in mezzo alla neve, è guidata da ferrovieri e manovratori dotati di bandierine di segnalamento. Questi ferrovieri si muovono in mezzo alla neve ed è comprensibile con quali difficoltà e lentezza questi riescano ad espletare il proprio servizio.

Nella mattinata di ieri altri disservizi si sono verificati a causa della nevicata. Tra Tortona e Voghera è caduta la linea eletrica, e, per molte ore, l'intera linea di Genova è stata semiparalizzata. Le vetture giunte poi in ritardo da Genova e Ventimiglia e destinate a Venezia e per l'estero, a loro volta hanno contribuito a creare ulteriori ritardi a causa della loro prosecuzione con treni non preventivati.

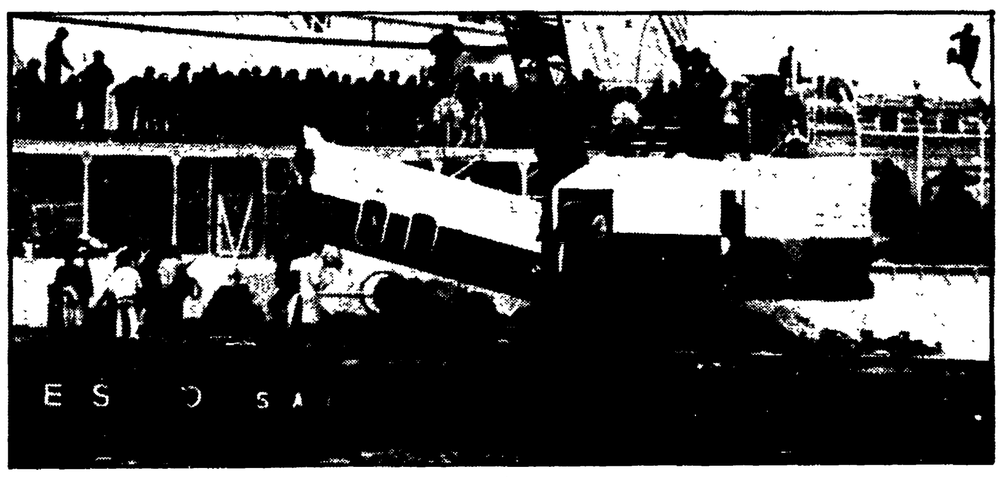
La neve ha causato, inoltre, serie difficoltà all'uscita dei locomotori dal deposito di Milano-Greco, dove gli scambi vengono puliti manualmente e fatti funzionare con l'ausilio del sale. Verso le 7 del mattino, ora di punta per il traffico pendolare proveniente dall'hinterland milanese, alla stazione di Milano-Lambrate si sono bloccati numerosi scambi. Per qualche tempo si è avuta una completa paralisi del traffico di tutti i convogli da e per Milano interessanti le linee di Bologna, Venezia e Genova. Poi la situazione si è normalizzata, ma i ritardi verificatisi hanno avuto riflessi negativi sulla circolazione per l'intera mattinata.

Luigi Botta

Prosegue a Punta Raisi il lavoro dei sommozzatori della marina

Recuperata la parte centrale del DC 9 precipitato in mare davanti a Palermo

Molti familiari delle vittime e una folla di curiosi intorno al relitto - La lettura della «scatola nera» avverrà in due tempi - Altra interrogazione al Senato



PALERMO — La cabina di pilotaggio del DC-9 fotografata sul fondo marino; a destra: una parte della fusoliera mentre viene issata su di un pontone

PALERMO — A diciotto giorni dal disastro, ieri nel tardo pomeriggio, la parte più grossa del DC 9 «Isola di Stromboli» — il troncone centrale della fusoliera — è stato tratto a secco dai sommozzatori della marina militare. la gru della nave appoggio della marina militare «Cavezzale» l'hanno riportato a galla e deposto sul pontone di una ditta privata locale, che in serata l'ha trasportato sino al porto di Palermo, dove una grande folla, alle prime notizie diffuse da alcune emittenti private in città, s'era di nuovo adunata in attesa sulla banchina «Sammuzzo».

Tra la gente i familiari di molti dei settanta che erano a bordo del DC 9 ed i cui corpi non sono stati ancora recuperati. Si tratta del secondo relitto che è stato riportato in superficie dai mezzi della marina militare, cui s'è aggiunto ieri anche un mini-sommergibile; è previsto solo tra qualche giorno l'arrivo di un pontone dotato di campana pressurizzata, della ditta Micoperi, chiamata in aiuto durante la prima fase delle ricerche che erano sembrate incepparsi nella mancanza di coordinamento.

A prima vista il frammento recuperato è un grande groviglio di lamiere, rovinate dalle forti correnti sottomarine, che si teme abbiano anche trascinato via alcune salme. Un sub assoldato da alcuni familiari, in polemica con le lungaggini delle operazioni della marina militare, ha sostenuto che in realtà il recupero delle salme avrebbe potuto essere fatto più agevolmente

A Roma, nella zona dell'Alitalia di Fiumicino, è intanto proseguita ieri l'operazione di lettura dei dati contenuti nel «flight data recorder», la «scatola nera» del DC 9 precipitato a Punta Raisi. Ieri mattina, alla presenza del sostituto procuratore della repubblica di Palermo, Vittorio Aliquò, la «scatola» è stata prelevata dalla stanza sigillata dell'ufficio della polizia dell'aria del «Leonardo da Vinci» e trasferita nella zona tecnica dell'Alitalia dove l'altra sera si erano concluse le verifiche degli impianti che verranno usati per la decodificazione.

«Tale operazione — ha detto il dottor Aliquò — avverrà in due fasi: la prima, che sarà portata a termine in aeroporto, riguarderà la trascrizione su nastro dei dati contenuti nella *scatola nera*: la seconda, la vera e propria lettura dei dati, si svolgerà invece nel centro di elaborazione dell'Alitalia alla Magliana».

Sulla sciagura aerea di Palermo se ne discuterà anche a Montecitorio. ieri il ministro dei Trasporti Vittorino Colombo ha comunicato al presidente della commissione Trasporti della Camera, Lucio Libertini, di essere pronto a riferire alla commissione stessa sull'incidente di Punta Raisi. La data della seduta sarà fissata oggi. Alla riunione potrà partecipare la stampa e il pubblico.

A Palazzo Madama il senatore comunista Flavio Bertone ha rivolto una interrogazione ai ministri dell'Interno e della Difesa per sapere «perchè non si sono ancora utilizzati i sommozzatori della polizia nelle operazioni di ricerca e di recupero delle vittime della sciagura aerea di Punta Raisi, tenuto conto che trattasi di operatori subacquei di altissimo livello tecnico».

Deciso dal giudice istruttore

Per assenza di prove scarcerati altri tre del covo di Bologna

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Altre tre scarcerazioni per insufficienti indizi circa le accuse di partecipazione a banda armata, associazione sovversiva e detenzione di armi clandestine (da guerra e comuni) decise per il cosiddetto «gruppo di fuoco» bolognese di «Prima linea». Ieri il giudice istruttore dottor Floridia, infatti, ha concesso la libertà, col solo obbligo della residenza nel comune e della firma bisettimanale del registro dei vigilati, agli studenti Mario Malossi, Gabriele Cazzola e Claudio Veronesi nei confronti dei quali il tribunale incaricato di processare il «gruppo» per la detenzione delle armi, non ritiene di poter prendere conclusioni.

Nel corso del processo per direttissima, il tribunale aveva ordinato, come è noto, nuove indagini sui tre ora scarcerati, per stabilire i loro legami con il covo di via Tovaglie 9, dove i carabinieri trovarono il baule contenente le armi, le munizioni, gli esplosivi, i documenti, il fondo cassa, i trucchi teatrali e il piano degli attentati ancora da eseguire di «Prima linea».

Il titolare della «garçonniere», il geometra comunale Dante Forni, e l'ultimo inquilino del «covo», l'autonomo Paolo Klun, erano stati condannati, invece, a 5 anni di reclusione ciascuno.

Nessuna conclusione era stata presa dal tribunale anche nei confronti della convivente del Forni, la maestra Daniela Ubaldini, e dell'architetto Massimo Turicchia, i cui documenti di identità erano stati usati dal terrorista Corrado Alunni per affittare un appartamento nel capoluogo lombardo. Mentre per la Ubaldini è stata presentata da tempo una istanza di scarcerazione per mancanza di indizi (non ancora accolta dal giudice istruttore), i difensori dell'architetto non hanno fatto, a questo riguardo, nessuna richiesta preferendo attendere, hanno detto, la conclusione normale della indagine istruttoria.

Sempre in quel processo era stato scagionato con formula ampia anche il pittore corniciaio Giuseppe Rossetti (primo intestatario dell'appartamento di via Tovaglie) e lo studente Alberto Ventura, prosciolti, poi, anche dalle accuse di banda armata e associazione sovversiva.

In carcere, per queste accuse e per quelle di furto di due patenti e un tesserino militare di riconoscimento in bianco (imputazione, questa ultima, già prescritta per amnistia), resta Francesco Onofrio, uno dei contitolari della tipografia

Altri quattro tipografi, fermati contemporaneamente all'Onofrio, erano stati scarcerati perchè i PM (Nunziata e Costa) non avevano convalidato l'arresto. Analogo provvedimento era stato adottato per l'Onofrio, ma il procuratore capo, Sisti, dopo aver avocato a sè la direzione delle indagini, emise contro di lui ordine di cattura.

Lo dice nell'arringa il difensore di Giannettini

«Quello di Catanzaro non è un processo politico»

CATANZARO — Per l'avv. Osvaldo Fassari, che ha parlato ieri in difesa di Guido Giannettini, l'ex agente del SID, è naturalmente innocente. Contro di lui, anzi, non esisterebbe addirittura «alcuna prova». Secondo la tesi del penalista «Giannettini fu tirato dentro il processo per volere di qualcuno». E chi sarebbe questo «qualcuno»? Subito dopo, l'avv. Fassari manco a dirlo, ha affermato che questo «non è un processo politico», raccomandando ai giudici di «non cedere ad alcuna suggestione, ma di attenersi alle carte processuali». Ma questa è la richiesta che viene avanzata da tutti e, in primo luogo, da chi ritiene che proprio dalle carte processuali emerga la responsabilità di Giannettini, nella sua qualità di agente di collegamento fra i servizi segreti e le centrali eversive neo-fasciste.

Per l'avv. Fassari, invece, persino la protezione del SID nei confronti del suo assistito sarebbe «inesistente». Eppure il penalista dovrebbe ricordare che alla fine di giugno del 1973 ci fu una certa riunione al SID, presieduta dal generale Vito Miceli, a conclusione della quale venne decisa la copertura di Giannettini.

Per Fassari, però, siccome questa riunione «ebbe luogo alla luce del sole», dei risultati di essa non si dovrebbe tenere alcun conto. Peccato, tuttavia, che di questa luce del sole — per riprendere la metafora del penalista — nemmeno un raggio sia giunto allora al giudice istruttore milanese Gerardo D'Ambrosio.

Ma la protezione di Giannettini — sarà utile rammentarlo — non terminò nel giugno del 1973. Continuò e si sviluppò non soltanto durante la latitanza a Parigi (incontri e pagamenti di somme relativamente cospicue da parte del SID), ma anche dopo la emissione del mandato di cattura per attentati contro la sicurezza dello Stato e per strage.

E per quale altra ragione, se non per proteggerlo e per sottrarlo ai magistrati, il generale Miceli, allora capo del SID e oggi deputato del MSI, avrebbe avallato la copertura dell'agente del SID?

Per Giannettini, come si sa, il PM Mariano Lombardi ha chiesto l'ergastolo. Il suo difensore, a conclusione della sua arringa, ha chiesto invece l'assoluzione addirittura «con formula piena».

Rubano isotopi radioattivi

FERRARA — Isotopi radioattivi, che possono essere letali, sono stati rubati, assieme ad altri oggetti, da una auto Bianchi «A-112» posteggiata in una strada del centro. Il materiale radioattivo che per la sua pericolosità era custodito in un cilindro di piombo, era stato ritirato a Roma da due studiosi triestini che stavano facendo rientro a casa e avevano lasciato la macchina momentaneamente incustodita per andare a cenare.

Moro: nuove proposte per l'inchiesta parlamentare

ROMA — Sull'opportunità di aprire una inchiesta parlamentare sulla vicenda Moro, l'*Espresso* di questa settimana pubblica alcuni pareri di uomini politici. Per il presidente della DC, Piccoli «il caso Moro, anche se altamente significativo, è solo un singolo episodio del problema che ci assedia ogni giorno, che è poi il problema del partito armato: per questo — continua Piccoli — bisogna andare oltre, non limitarsi al fatto specifico. Se le altre forze politiche saranno d'accordo su questa impostazione si potrebbe rapidamente arrivare all'inchiesta parlamentare. Io stesso, ovviamente in collegamento con gli organi del partito, mi adopererò in questa direzione per concretizzare in tempi brevi questa iniziativa».

Il compagno Natta, presidente del gruppo comunista alla Camera, ha dichiarato all'*Espresso* di ritenere, pur essendo d'accordo per l'inchiesta sul terrorismo, che non è possibile mettersi a discutere «anni e anni sui massimi sistemi, con il rischio di paralizzare l'attività del Parlamento con il solo risultato di riempire nuove biblioteche di ponderose relazioni». Ne si può tornare a discutere ha aggiunto Natta, se si è fatto bene a non trattare oppure no: a parte la perdita di tempo, sarebbe come perdere di vista l'obiettivo. «Dobbiamo fare qualcosa di diverso — ha concluso il capogruppo comunista —: partire dal 1969, da quando, cioè nasce in Italia il fenomeno eversivo e terroristico».

Il socialista Lelio Lagorio, responsabile della sezione problemi dello Stato, ha dichiarato che la proposta di inchiesta sul caso Moro elaborata dal PSI comprende 70 quesiti, i quali possono dividersi in tre gruppi: «comportamento dell'autorità, magistratura, forze di polizia durante tutta la vicenda; comportamento del governo rispetto alle varie iniziative umanitarie: Caritas, Croce Rossa, Santa Sede, Waldheim; eventuali collegamenti esterni delle Brigate rosse».

Gli operai FIAT mobilitati «Al sud la produzione in più»

L'azienda ha chiesto di effettuare turni di notte per fabbricare a Torino più motori per la «Ritmo» - La FLM: è contrario alle richieste contrattuali

Dalla nostra redazione

TORINO — La Fiat ha imbastito la prima grossa provocazione politica in vista del contratto. Ha chiesto al sindacato di realizzare a Torino, nello stabilimento di Mirafiori, un consistente aumento di produzione dei motori per la «Ritmo», istituendo un turno di notte per oltre mezzo migliaio di operai e peggiorando le condizioni di lavoro in fabbrica. Quando il sindacato ha dimostrato che lo stesso aumento di produzione si potrebbe ottenere trasferendo del lavoro da Torino agli stabilimenti meridionali, la Fiat ha rotto le trattative, annunciando che da oggi cercherà di imporre ritmi di lavoro più alti agli operai di Mirafiori.

Sulle intenzioni della Fiat non ci possono essere dubbi. Basterebbe la singolare coincidenza che la sua richiesta è stata presentata proprio all'indomani dell'assemblea dei metalmeccanici di Bari, nel corso della quale la FLM ha scelto, come asse centrale della sua politica, il riequilibrio delle produzioni tra nord e sud, finalizzando a ciò tutta la «prima parte» della piattaforma rivendicativa.

Ma vi sono altri fatti, resi noti in un comunicato dalla FLM e dal consiglio di fabbrica della meccanica di Mirafiori, che meritano di essere conosciuti. Proprio mentre a Mirafiori la Fiat chiede di produrre 400 motori «138» (quelli per la «Ritmo») in più ogni giorno ha già organizzato l'importazione di settemila motori dello stesso tipo, a partire da marzo, dagli stabilimenti Fiat-Concord di Cordoba in Argentina, senza comunicare niente alla

FLM (che lo ha appreso indirettamente).

Inoltre la Fiat continua ad importare grosse partite di motori per la «126» dalla Polonia, di motori per la «127» (versione 1.100 cc) dal Brasile. Sempre dal Brasile importerà prossimamente 500 motori al giorno di un nuovo tipo di diesel da 1.300 cc per la «127».

La volontà della FIAT di concentrare le produzioni automobilistiche nel nord-Italia ed all'estero è dimostrata anche dalla decisione di avviare a Rivalta Torinese una linea di montaggio per un nuovo motore diesel da 1.700 cc monoalbero in testa, destinato ad equipaggiare sia versioni della «Ritmo» che modelli Lancia, e di concentrare a Verona nel Biellese tutte le produzioni di cambi automatici. Questo mentre gli stabilimenti di meccanica meridionali di Termoli e Sulmona, per ammissione della stessa Fiat, hanno gli impianti utilizzati solo al 70 per cento.

Per quanto riguarda Mirafiori, la Fiat ha proposto di produrre 1 400 motori quotidiani in più in due modi: o aumentando cadenze e affollamento sulle tre linee della meccanica dove si monta il motore 138-Ritmo, oppure istituendo da adesso fino alle ferie estive un turno di notte per il 40 per cento degli operai, pari ad oltre mezzo migliaio di addetti alle linee e preparazioni, sala prova motori, ecc.

Il sindacato non si è limitato a respingere le pretese della Fiat, non giustificate nemmeno da «strozzature» produttive, ma il 28 dicembre ha riunito i delegati degli stabilimenti di meccanica di Torino e del sud, che hanno messo a punto una serie di precise e dettagliate controproposte. In sintesi, si è dimostrato che, trasferendo a Termoli e Sulmona una serie di lavorazioni meccaniche, si libererebbe a Mirafiori la manodopera occorrente per fare nel due turni quotidiani normali, i motori in più.

Ma ieri mattina, nell'incontro col consiglio di fabbrica della meccanica, la direzione di Mirafiori ha respinto queste indicazioni, senza nemmeno discutere nel merito ed ha abbandonato il tavolo di trattativa. Mentre la FLM mobilita i lavoratori di Mirafiori, le segreterie nazionale e provinciali del sindacato hanno discusso lunedì e ieri a Torino i termini della vertenza su investimenti e Mezzogiorno da aprire con la Fiat parallelamente al contratto, confermando che entro la fine di gennaio sarà convocata un'assemblea nazionale dei delegati Fiat.

Michele Costa

La DC sceglie il consorzio Sir ma resta l'«equivoco Rovelli»

Accantonata l'ipotesi della liquidazione coatta sostenuta da Prodi e Pandolfi - Unica alternativa: l'amministrazione controllata speciale - Due «indicazioni» dell'IMI per la gestione del gruppo

ROMA — Nella DC è prevalso il realismo, ma la «partita» Sir-Rumianca non è ancora conclusa. Il vertice convocato ieri a piazza del Gesù dal segretario Zaccagnini ha visto emergere la posizione di chi propende per sostenere il piano di salvataggio dell'Imi che prevede, fra l'altro, la costituzione di un consorzio fra le banche creditrici. Questa soluzione ha una alternativa: l'amministrazione controllata speciale. La ipotesi di liquidazione coatta, sostenuta dai ministri Prodi e Pandolfi, sarebbe stata quindi accantonata. Ma non è detta l'ultima parola. Da piazza del Gesù, infatti, si è precisato che la riunione di ieri «è stata sostanzialmente interlocutoria» e che «non sono esclusi altri contatti in sede dc». D'altro canto, il presidente del Consiglio, Andreotti, in una dichiarazione ha fatto capire che le conclusioni del vertice sono state condizionate dalle prossime elezioni regionali in Sardegna.

Qual è la chiave di lettura della posizione dc? Il vice segretario, Donat Cattin ex ministro dell'Industria (e, in questa veste responsabile dei gravi ritardi registratisi nell'iniziativa per il risanamento), ha cercato di delimitare le possibilità concrete di intervento. La posizione dc — ha dichiarato sarebbe «diretta al mantenimento dell'integrità del gruppo Sir-Rumianca, non soltanto in termini produttivi, ma anche in termini di organizzazione societaria».

Resta, però, l'«ostacolo Rovelli» che «va rimosso al più presto» come ancora ieri ha ribadito l'assemblea aperta alla Sir di Porto Torres (disertata dai rappresentanti della DC). Su questo il vice segretario dc non si è pronunciato: «E' un problema di gestione — ha detto che riguarda il governo». La «patata bollente», quindi, è rinviata nelle mani di Prodi.

Ciò che Donat Cattin non dice è che, dopo le decise prese di posizione unitarie registratesi in Sardegna, l'Imi ha messo a punto due ipotesi La prima prevede la costituzione di un consorzio che acquisirebbe il 50 per cento del capitale, lasciando a Rovelli l'altro 50 per cento e la responsabilità delle perdite (e sarebbe la soluzione che lascia il «manager» alla direzione del gruppo). La seconda prevede che Rovelli venga estromesso dal controllo: avrebbe soltanto azioni di godimento (o di risparmio) non convertibili in azioni ordinarie e senza diritto di voto.

In realtà, è questo il vero problema sul tappeto e si sa che nella DC vi sono forze che lavorano per salvare Rovelli in qualche modo.

Donat Cattin non ha nascosto che la DC privilegia la scelta del consorzio. Sulla via dell'amministrazione controllata speciale ha posto tanti e tali ostacoli da renderla praticamente impraticabile. Fatto è che le commissioni Giustizia e Industria della Camera lavorano attorno a questa ipotesi, per cui se c'è davvero la volontà politica il provvedimento può essere approvato in tempi brevi e utili

C'è ancora un altro equivoco nella «spiegazione» che il vice segretario ha dato della posizione dc. Sarebbe, in ogni caso, esclusa l'ipotesi di una soluzione pubblica. Va detto, però, che sia la legge di ristrutturazione finanziaria sia l'eventuale provvedimento per l'amministrazione controllata non possono non avere una scadenza nel tempo (nel primo caso, 5 anni). Va, allora, posto e affrontato il problema dello sbocco produttivo e finanziario. Una soluzione privata? E' possibile, ma finora non se ne è avuta né traccia né conferma. «Da parte nostra — afferma il compagno Barca — escludiamo tassativamente che si possa lasciar acquisire da privati unità industriali sane e appetibili e lasciare il resto, in condizioni di sfascio, all'Eni. Questo sì, sarebbe assistenzialismo».

Anche per Ottana la posizione dc è equivoca. Si dice che «occorre rendere unica la proprietà», poi si parla di trasferire le eventuali esuberanze di personale «in già create attività sostitutive in loco» Solo che «in loco» ci sono gli impianti del raddoppio Sir che tutti sanno essere un investimento sbagliato da bloccare. In conclusione, restano molti equivoci da chiarire al più presto. Ma qualche punto fermo è stato conquistato: la cassa integrazione, invece dei licenziamenti, per l'Euteco, e i rifornimenti, per altri 15 giorni, di materia prima per la Sir di Porto Torres.

I comunisti pongono tre condizioni

Irresponsabili i rinvii del governo — Consorzio e amministrazione speciale Necessario porre fine alle manovre e minacce per la Fibra del Tirso

Nella sede della Direzione del PCI si è tenuto un incontro della Segreteria regionale sarda con una delegazione della Direzione e della Segreteria nazionale del partito. All'incontro erano presenti per la Direzione i compagni Napolitano, Barca, Alinovi e Birardi, e per la delegazione sarda Angius, Barranu, Sechi e Macciotta, coordinatore dei parlamentari comunisti sardi.

Nel corso della riunione si è presa in esame la gravissima crisi economica e sociale della Sardegna caratterizzata da oltre 10 mila operai in cassa integrazione, dal ristagno delle attività produttive (industriali e agricole) tradizionali e dalla minaccia di crollo dell'industria chimica e delle fibre, mentre permangono gravi ritardi nell'avvio del processo di risanamento e di sviluppo del comparto minero-metallurgico ed energetico del Sulcis Iglesiente Guspinese. La drammaticità della crisi economica ha già determinato gravi elementi di malessere sociale.

Si è rilevato che tutta la situazione rischia di precipitare se non si affrontano nell'immediato i problemi dei gruppi chimici operanti in Sardegna. Un vasto schieramento di forze politiche e sociali aveva indicato unitariamente una prospettiva positiva di sviluppo con la creazione nell'isola di un'area chimica integrata capace di valorizzare le produzioni di base esistenti: questa prospettiva rischia di essere definitivamente compromessa dalla chiusura degli impianti della Rumianca e dal minacciato blocco dell'attività produttiva degli impianti della SIR di Porto Torres e di quelli della Fibra e Chimica del Tirso di Ottana.

Ciò è il frutto di irresponsabili rinvii del governo nell'affrontare l'intero nodo chimico e anche di manovre da parte di gruppi bancari e finanziari volti a ridimensionare drasticamente il potenziale produttivo e occupazionale della chimica in Sardegna e, più in generale, nel Mezzogiorno.

I comunisti ritengono:

1 E' necessario garantire, in funzione della creazione dell'area chimica integrata, la continuità produttiva del gruppo SIR-Rumianca e degli stabilimenti di Ottana e Villacidro. Non si deve favorire in alcun modo la continuazione delle gestioni avventurose e fallimentari dell'attuale gruppo proprietario della SIR, che ancora recentemente, attraverso la costituzione di una finanziaria ha tentato un suo rilancio. A tal fine e con l'obiettivo di garantire comunque l'unitarietà della gestione occorre costituire immediatamente il consorzio bancario cui deve essere attribuita la totalità del controllo del gruppo.

Un invito alle altre forze politiche

In caso di inerzia degli istituti di credito occorre addivenire ad una amministrazione controllata speciale predisponendo con tempestività l'idoneo strumento legislativo utilizzando l'elaborazione delle Commissioni giustizia e industria della Camera dei deputati. Tale strumento consentirà d'altronde di affrontare la crisi di altri gruppi industriali (Liquigas e Maraldi).

2 Consorzio e amministrazione speciale rappresentano peraltro solo una fase transitoria. Va affrontato dunque, senza pregiudiziali ideologiche, il problema dell'assetto imprenditoriale definitivo del gruppo SIR investendo fin d'ora gli eventuali gruppi privati interessati al risanamento e alla gestione unitaria del gruppo, o in assenza di tali gruppi l'ANIC e l'ENI.

3 Ugualmente occorre intervenire nell'immediato per porre fine a tutte le manovre e alle minacce che si fanno pesare sulla Chimica e Fibre del Tirso di Ottana. Occorre anche per questa azienda sciogliere il nodo dell'assetto societario con un preciso intervento del CIPI diretto a definire nell'ambito del piano fibre i rapporti tra l'ANIC e la Montedison nella società e comunque ad assicurare una gestione unitaria dell'azienda. Il governo deve anche adottare i provvedimenti necessari per il risanamento del gruppo e, soprattutto, deve promuovere e finanziare un piano di completamento degli impianti, anche con una eventuale integrazione con la SIRON, di sviluppo e diversificazione produttiva che assicuri effettivamente un ruolo centrale ad Ottana nel piano nazionale delle fibre.

I comunisti si rivolgono a tutte le altre forze politiche per la difesa di un patrimonio prezioso dal punto di vista strategico industriale e meridionale e chiamano in causa in primo luogo la DC perché uscendo da reticenze e ambiguità faccia conoscere la propria posizione nazionale e prema sul governo perché venga sconfitto sia il tentativo di liquidare coattivamente il gruppo SIR, smembrandolo, sia il tentativo di farlo morire per mancanza di finanziamenti e di nuovi interlocutori validi.

Definiti per gli statali i nuovi livelli di retribuzione annuale

L'intesa raggiunta ieri mattina col governo - Più difficile e laboriosa la trattativa sul primo inquadramento - Sollecitato il negoziato per la scala mobile

ROMA — Intensa giornata di trattative, ieri, per la definizione della «coda» contrattuale per gli statali. Superato abbastanza agevolmente il problema della nuova scala retributiva, il confronto fra i sindacati e il sottosegretario alla pubblica amministrazione, Mancini, è proseguito fino a notte inoltrata e con notevoli difficoltà sulla questione del primo inquadramento, il passaggio, cioè, dei lavoratori giunti al massimo della carriera e degli scatti in ciascun livello (i cosiddetti «apicali») al livello superiore.

La nuova scala retributiva dei lavoratori dei ministeri fu concordata, com'è noto, nell'incontro fra la segreteria della Federazione unitaria e la presidenza del Consiglio. In quella sede fu stabilito che la «forbice» fra lo stipendio base del primo livello retributivo e quello dell'ottavo livello, non avesse più un rapporto di 100-220 come previsto dall'intesa raggiunta nel mese di aprile, ma di 100-300. La Federazione statali, nei giorni scorsi aveva inviato al sottosegretario le proposte, che sono state accettate, per definire il «parametro» di ognuno degli otto livelli di stipendio.

In base all'intesa intervenuta ieri mattina la nuova scala retributiva degli statali è la seguente:

PRIMO LIVELLO (parametro 100): retribuzione di base iniziale 1.800.000 lire annue; dopo 20 anni di servizio: 3 milioni 240.000 annue.

SECONDO LIVELLO (122): base 2.196.000; dopo 20 anni: 3.952.000.

TERZO LIVELLO (142): base 2.556.000; dopo 20 anni: 4.600.000.

QUARTO LIVELLO (155): base 2.790.000; dopo 20 anni: 5.022.000.

QUINTO LIVELLO (175): base 3.150.000; dopo 20 anni 5.670.000.

SESTO LIVELLO (200): base 3.600.000; dopo 20 anni: 6.480.000.

SETTIMO LIVELLO (250): base 4.500.000; dopo 20 anni: 8.100.000.

OTTAVO LIVELLO (300): base 5.400.000; dopo 20 anni: 9.720.000.

Per quanto riguarda la questione degli «apicali» i sindacati avevano proposto che, così come è avvenuto nelle aziende, il passaggio ai livelli superiori fosse automatico. Il sottosegretario Mancini ha formulato invece proposte alternative imperniate su concorsi interni per «titoli di servizio» attraverso i quali determinare i passaggi di livello. Ciò a giudizio dei sindacati limiterebbe il processo alle sole carriere di concetto e direttive e stravolgerebbe lo spirito e la sostanza delle proposte formulate dalle confederazioni e dalla federazione di categoria.

Dopo una interruzione della trattativa nel pomeriggio che è servita ai sindacati per fare il punto della situazione, l'incontro con il sottosegretario Mancini è ripreso a tarda sera ed è proseguito nel corso della nottata.

Gli statali, e con essi tutti gli altri pubblici dipendenti, con la busta di gennaio riceveranno in media 21 mila lire nette in più. Per tutto il pubblico impiego è infatti scattata la scala mobile che per il settore è semestrale. La cifra è l'equivalente degli 11 punti di contingenza maturati nel semestre maggio-ottobre '78 che saranno calcolati, come per tutti gli altri lavoratori del settore privato, col valore di 2.389 lire, pari a 26.279 lire al lordo.

Quello della scala mobile è un altro importante appuntamento che attende tutti i pubblici dipendenti. Proprio in questi giorni la segreteria della Federazione unitaria ha nuovamente sollecitato il governo ad avviare subito le trattative sulla trimestralizzazione, anche per i pubblici dipendenti, della scala mobile. In caso contrario, i sindacati si vedranno costretti a chiamare tutti i lavoratori del pubblico impiego alla lotta con la proclamazione di uno sciopero nazionale di tutto il settore da effettuare entro la fine del mese.

i. g.

La Cgil propone strumenti unitari di informazione

ARICCIA — La Cgil riflette sui suoi strumenti di informazione con l'obiettivo di giungere ad un più organico sistema di informazione e di circolazione del messaggio sindacale. Sono questi i temi e il senso del convegno che si è aperto ieri alla scuola di Ariccia con una introduzione del segretario generale aggiunto Agostino Marianetti e con la relazione di Lionello Bignami, capo dell'ufficio stampa della Cgil, il quale, fra l'altro, ha passato in rassegna lo stato attuale degli strumenti di informazione sindacale giudicandoli «vecchi» e con «indirizzi e modalità inadeguati e non rispondenti alle scelte del sindacato».

Vi è poi la polverizzazione degli strumenti d'informazione: assommano, in realtà, a centinaia le pubblicazioni edite dalle categorie, nelle regioni, nelle province, mentre mancano strumenti unitari di informazione. A questo proposito la relazione al convegno ha lanciato una proposta ai Consigli generali di metà febbraio: costruire una struttura politica per definire e gestire l'informazione del sindacato e il rafforzamento della Seusi (la società editoriale unitaria) per quanto riguarda la produzione editoriale e la struttura di divulgazione. Questo anche attraverso una rivista mensile di documentazione e di dibattito, un ufficio stampa e di informazione unitario, un'azione comune a sostegno di una politica organica dell'informazione che privilegi il Sud.

Ai consigli generali si è riferito anche Marianetti per il quale è necessario «costruire un disegno per l'unità lungo un binario che sia percorribile attraverso il ripristino di una forte partecipazione dei lavoratori, della democrazia: questa è la strada che intendiamo esplorare. Lo sforzo da fare è di concretezza. Un'informazione funzionale a questo obiettivo e non propagandistica è un capitolo decisivo della partita che noi giochiamo sul terreno della democrazia».

Dopo gli interventi della mattinata (fra gli altri ha preso la parola Alessandro Cardulli della giunta esecutiva del sindacato dei giornalisti) il convegno si è diviso in quattro commissioni che elaboreranno altrettanti documenti. Le conclusioni sono previste per oggi.

g. f. m.

Il 15 con i braccianti sciopera anche l'intera Calabria

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Lo sciopero nazionale del 15 gennaio degli operai agricoli, dei forestali, dei salariati e dei tecnici degli enti, proclamato dalla Federbraccianti CGIL, dalla FISBA CISL e dalla UISBA UIL, si trasformerà sostanzialmente in Calabria in uno sciopero generale. La decisione in tal senso è stata presa ieri dalla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL che in un manifesto-comunicato ha ricordato i motivi della nuova giornata di lotta.

Allo sciopero intercategoriale, che si svolgerà con tre manifestazioni a Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria, parteciperanno gli edili, i meccanici, i tessili, i chimici, gli alimentaristi, i lavoratori dell'energia, dei trasporti e dei servizi, i disoccupati e le leghe dei giovani. L'astensione dal lavoro per queste categorie sarà di 4 ore mentre per i braccianti e i forestali lo sciopero durerà otto ore.

La giornata di lotta del 15 intende conquistare precisi risultati sia nei confronti del governo che dell'esecutivo calabrese, in un momento in cui i ritardi nell'azione governativa e la paralisi nella Regione si ripercuotono in maniera drammatica in tutto il tessuto sociale ed economico della regione traducendosi in un aumento della disoccupazione, nella ripresa del flusso migratorio, nell'abbandono dell'agricoltura e lo smantellamento delle poche strutture industriali esistenti.

Al governo si chiedono in primo luogo atti concreti e precise risposte sulla politica degli investimenti programmati in agricoltura e nei settori industriali collegati, con l'attuazione della legge quadrifoglio, della 675 e della 183, mentre un posto a parte occupa la rapida riforma della previdenza agricola.

Nei confronti della giunta regionale al primo punto della vertenza figura, invece, la definizione completa del piano di raccordo per i lavoratori forestali, indispensabile passo per salvaguardare e riqualificare l'occupazione e avviare un processo produttivo di sviluppo per le zone di collina e di montagna che rappresentano oltre l'80 per cento del territorio calabrese. Si tratta, in sostanza, di una vertenza che riporta in primo piano i nodi di fondo della emergenza calabrese quali l'uso produttivo delle risorse e lo sviluppo delle aree interne.

Unidal: incostituzionale la mobilità?

Un pretore milanese giudica arbitrario il decreto del governo - Una nuova complicazione per i millequattrocento lavoratori ancora in cassa integrazione

Dalla nostra redazione

MILANO — Il decreto legge emanato dal governo sulla mobilità dei lavoratori il 15 dicembre dello scorso anno è anticostituzionale? Il dubbio è stato sollevato da un pretore, Michele Di Lecce, che ha inviato il testo del decreto alla Corte costituzionale insieme agli atti dell'inchiesta riguardante le supposte violazioni delle norme sul collocamento nella vicenda del riassorbimento degli ex dipendenti della Unidal da parte di varie aziende statali.

La tormentata vicenda dei 1400 operai, che sono tuttora in cassa integrazione, si complica così ancora di più. Nella pratica nulla, comunque, si inceppa con questa decisione del pretore Di Lecce e il processo di riassorbimento non viene minimamente intralciato. Da una parte resta, infatti, operante il decreto legge, che solo a metà di febbraio verrà sottoposto al vaglio del Parlamento. Dall'altra l'assorbimento può procedere sulla base della normativa vigente.

L'inchiesta penale sulla Unidal, in base alla quale sono state emesse 13 comunicazioni giudiziarie nei confronti dei responsabili di varie industrie (Sidalm, Alfa, Cartiera Burgo, Sit-Siemens) e dei dirigenti dell'ufficio provinciale del lavoro, ha fornito lo spunto per la decisione del pretore Di Lecce.

Quali sono le motivazioni del magistrato? Sostanzialmente il giudice sostiene che il governo ha fatto ricorso allo strumento del decreto legge arbitrariamente, andando ben oltre a quei «casi straordinari di necessità e di urgenza» previsti dalla Costituzione. Oltre a ciò, alcuni articoli del decreto legge, che vengono a posteriori a sanare comportamenti di privati in violazione di norme esistenti, sarebbero in contrasto con gli articoli della Costituzione che garantiscono la parità fra i cittadini, il diritto al lavoro e che pongono il limite del pubblico interesse alla iniziativa privata.

Secondo il giudice, il decreto legge in questione «ha sostanzialmente mutato il quadro di riferimento legislativo», legittimando «a posteriori comportamenti posti in essere da soggetti pubblici e privati» sui quali è aperta una inchiesta penale per violazione di leggi operanti.

Il giudice Di Lecce scrive, nella motivazione della sua decisione, che il decreto governativo modifica «in maniera non marginale il mercato del lavoro», materia sulla quale da tempo in Parlamento giacciono in attesa di discussione progetti di legge e la modifica finisce con «introdurre e codificare una rinunzia dello Stato a svolgere le sue funzioni di garante del corretto svolgimento del mercato del lavoro. Tutto ciò per consentire a soggetti singoli od organizzati di superare le strozzature derivanti dallo svolgimento della funzione pubblica di mediazione tra l'offerta e la domanda di lavoro che, da sempre, costituisce una garanzia per i lavoratori».

Di conseguenza verrebbe riconosciuta come legittima una diversità di trattamento fra cittadini organizzati in organismi sindacali e coloro che non lo sono, violando l'uguaglianza di tutti di fronte alla legge. Finirebbero per essere favoriti da una parte di sanatoria coloro che appartengono ad una «parte sociale» organizzata.

Molto marcata è la polemica sul ricorso allo strumento del decreto legge. «Appare veramente difficile — scrive il giudice — riscontrare, nel caso in esame, l'esistenza dei casi straordinari di necessità e urgenza» previsti esplicitamente dalla Costituzione. Proprio su questo punto si sono avute polemiche anche molto autorevoli, nei confronti del governo, nei giorni scorsi. Il magistrato rammenta che la vicenda Unidal, che ha dato pretesto al decreto governativo, si «trascina ormai da un anno»: d'altra parte il decreto ha carattere e valore generale e non solo per il caso in questione.

Per quanto riguarda la vicenda Unidal vi è da segnalare che oggi si tiene alla pretura civile di Milano la prima udienza di una causa intentata da alcune centinaia di lavoratori «esuberanti» che, dirottati presso altre aziende, chiedono di rientrare alla Sidalm, la società che è subentrata alla Unidal.

m. m.

Nel mal di gola e raffreddore...

Pastiglie FORMITROL®

WANDER

Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso.

Aut. Min. San. N. 1942-21/9/63

Aria di mistero sulle intese franco-tedesche per lo SME

Secondo Bonn, l'accordo è soltanto una possibilità - Pericolo di soluzioni elettoralistiche per l'agricoltura che contribuirebbero ad alimentare l'inflazione

ROMA — L'inviato di Giscard d'Estaing, il segretario alla presidenza Jacques Wahl, ha informato ieri il presidente del consiglio Andreotti sui risultati dei colloqui tenuti alla Guadalupa dai capi di stato di Francia, Stati Uniti, Repubblica federale tedesca e Inghilterra. Al termine del colloquio non sono state fatte dichiarazioni. L'annuncio che alla Guadalupa era stata raggiunta un intesa con i tedeschi, la quale risolveva « in maniera positiva » le questioni sollevate dalla Francia in materia di regolamenti agricoli, fatto il giorno prima a Parigi, non ha ricevuto frattanto alcuna specificazione o conferma. Il portavoce del governo di Bonn, Klaus Boelling, ha sostenuto che i rappresentanti della stampa a Parigi hanno male interpretato la dichiarazione del portavoce del governo francese. Naturalmente, il governo di Bonn si dichiara fiducioso nella possibilità di un accordo sui regolamenti agricoli, a cui viene condizionata l'entrata in attuazione del Sistema monetario europeo.

Sullo SME, tuttavia, tacciono anche le altre parti interessate: Londra, che ha deciso di rimanere temporaneamente fuori (ma che è vitalmente interessata al modo in cui si risolverà il problema dei dazi e prezzi agricoli) e Washington, per le possibili ripercussioni sul dollaro.

Il vicepresidente della Comunità europea, Olav Gundelach, ha incontrato a Parigi i ministri degli esteri e della agricoltura in relazione alle riunioni — o alla riunione congiunta dei ministri di differenti dicasteri — da tenere a Bruxelles per una data attualmente indicata nel 22 gennaio. Anche da questi incontri non sono uscite indicazioni illuminanti. I francesi hanno chiesto l'abolizione dei montanti compensativi monetari, una sorta di dazio extra a favore degli esportatori agricoli tedeschi, particolarmente favoriti dalla rivalutazione del marco. Infatti la rivalutazione ha reso più care per la clientela estera le merci di produzione industriale tedesca, ma non quelle agricole che sono assistite, appunto, da questi « montanti ». La Germania, con una piccola popolazione agricola, ha una agricoltura che ha fatto rapidi progressi, anche perché basata su imprese di notevole dimensione, molto attrezzate, assistite da una industria e da organizzazioni commerciali che hanno condotto efficaci campagne di penetrazione sui mercati di tutta l'Europa occidentale.

Come l'Italia si ripresenta a Bruxelles

Il contrasto franco-tedesco si è sviluppato, però, essenzialmente in relazione a scadenze politiche piuttosto che per la volontà di rimettere in discussione la politica agricola comunitaria. In Francia la maggioranza governativa, la coalizione stessa cui appartiene il presidente Giscard, si è spaccata in vista delle prossime elezioni europee e l'elettorato agricolo costituisce la parte più sensibile alle velleità nazionalistiche del gollista Chirac. In Germania il ministro dell'agricoltura, Josef Hertl, è un liberaldemocratico di Baviera, particolarmente collegato ai produttori agricoli. Il suo partito, col 7,9 dei voti, costituisce un supporto indispensabile per i socialdemocratici (ammesso che questi abbiano progetti di revisione sostanziale della politica agricola europea).

Vi è il pericolo che questo tipo di preoccupazioni convergano, alla fine, su soluzioni che renderebbero ancora più difficile la partecipazione dell'Italia al Sistema monetario europeo. La politica agricola ha infatti due tipi di impatto su quella monetaria: 1) comporta, per l'Italia, un elevato livello di importazioni ed un basso livello di occupazione delle forze di lavoro; 2) costituisce il veicolo di aumenti di prezzi per il consumatore e di costi per gli utilizzatori di materie prime (come i mangimi) capace di esercitare una forte influenza sull'inflazione.

La partecipazione italiana alla spartizione della torta delle sovvenzioni provenienti dal Fondo agricolo europeo di orientamento e garanzia risulta debole, oltretutto, per il fatto che gli organismi cooperativi dei produttori non hanno uno sviluppo imprenditoriale paragonabile a quello francese o olandese. L'industria alimentare italiana è notevolmente staccata dalle produzioni di massa, salvo qualche eccezione, come quella del vino. Di qui il fatto che taluni ambienti agricoli italiani risentono ogni eventuale spiraglio di concorrenzialità, nella CEE, come un pericolo o come un prezzo da scaricare. Di qui la concentrazione dell'attenzione, da parte del ministro Marcora, sulla salvaguardia di talune forme di sovvenzione, come le integrazioni, e la contemporanea assenza di un programma di investimenti e trasformazioni verso cui chiedere anche l'apporto di risorse dei fondi europei.

Anche il Piano di settore per l'industria alimentare, che il CIPI doveva approvare nel 1978, resta ad oggi da definire nei contenuti. Il governo italiano, insomma, sta tornando a Bruxelles senza avere alle spalle solide scelte sostenute dalle forze produttive.

Aumenti di benzina e imposte dirette: no dei sindacati

ROMA — E' previsto per sabato 13, l'appuntamento conclusivo fra il sindacato e il ministro delle finanze Malfatti sulla vertenza fisco, aperta dal settembre scorso. La lunga trattativa si è svolta sui programmi che il governo intende varare per superare le sperequazioni più vistose del nostro sistema tributario, nonché sulla necessità di rendere più efficiente l'attuale macchina fiscale. Sabato il governo dovrebbe presentare proposte di riforma, elaborate sulla base delle indicazioni del piano triennale, che sarà presentato oggi dal Consiglio dei ministri e domani verrà illustrato da Andreotti ai sindacati. La parte fiscale del piano, a quanto pare, prevede solo interventi tesi a ristrutturare l'amministrazione delle finanze, senza modificare l'attuale organizzazione degli uffici e il loro coordinamento, così come chiedeva il sindacato.

Netta è l'opposizione della Federazione sindacale a qualsiasi ritocco del prezzo della benzina e delle aliquote delle imposte dirette. Al contrario, tenuto conto della crescita naturale dell'imposizione diretta a causa dell'inflazione (a parità di reddito reale oggi si paga un'imposta sensibilmente più alta rispetto a tre anni fa, quando fu fissata la nuova tabella delle aliquote), è necessario, secondo i sindacati, ridurre il carico fiscale che pesa sui lavoratori dipendenti, aumentando ad esempio le detrazioni. Si fa il caso delle 84 mila lire riconosciute come detrazione a fronte delle spese inerenti alla produzione del reddito di lavoro dipendente: una detrazione svalutata dall'inflazione e inferiore a quelle ammesse per i redditi di lavoro autonomo. La proposta sindacale è di portarla ad almeno 130 mila lire.

Banfi arriva a Mediocredito De Gaspari al posto di Aletti

ROMA — E' avvenuto lunedì l'insediamento del nuovo presidente del Mediocredito Centrale, Rodolfo Banfi, che è stato presentato ai dirigenti dal presidente uscente Professor Giannino Parravicini, che ieri — a sua volta — ha preso possesso della presidenza del Banco di Sicilia. Il dottor Rodolfo Banfi proviene dalla Banca Commerciale, dove era direttore responsabile dell'Ufficio Studi.

Intanto si è appreso che al posto di Urbano Aletti, dimissionario per il « caso Pozzi », è stato eletto Giorgio Aloisio De Gaspari presidente del direttivo degli agenti di cambio di Milano.

E' rinata la Confintesa in funzione di rottura a sinistra

Dalla nostra redazione

MILANO — Coldiretti, Confagricoltura, Cooperative bianche e Federconsorzi hanno ridato vita alla Confintesa, arnese antiunitario del passato. La notizia è contenuta nel comunicato emesso nei giorni scorsi dalla giunta esecutiva della Coldiretti, che in proposito ha ascoltato e discusso una relazione del senatore Truzzi. In pratica hanno stretto un patto per la promozione delle associazioni dei produttori agricoli in base alla recente legge approvata dal Parlamento. Il fatto è grave innanzitutto per il suo carattere di parte e di netta chiusura a sinistra, poi perché, così facendo, contrasta con tutto quello che di unitario c'era stato nella elaborazione della legge nazionale. Non c'è alcun dubbio: il tentativo di gestire in maniera discriminante un provvedimento legislativo frutto del concorso di tante forze politiche diverse, costituisce un passo indietro, contraddice le aperture, sia pur timide, della Coldiretti nei confronti della Confcoltivatori: viene meno agli impegni che anche in sede di conferenza nazionale erano stati presi dalla cooperazione bianca, unitamente alle altre due centrali, la Lega e la Associazione, assegna un ruolo nuovamente negativo e subalterno (sempre, cioè, al servizio di qualcuno) di una grande organizzazione economica qual è la Federconsorzi, malgrado le affermazioni di segno diverso della sua nuova presidenza. Gli unici a stropicciarsi le mani sono quelli della Confagricoltura, che da tempo hanno messo in soffitta il nuovo che era sembrato portarsi Giandomenico Serra assumendo la presidenza della Confederazione.

Le preoccupazioni aumentano guardando le cose nel concreto. Che senso ha andare alla costruzione di associazioni di produttori, il cui unico motivo di divisione dovrebbe essere rappresentato dal prodotto (ci saranno infatti, le associazioni di produttori di latte, quelle dei suinicoltori, dei produttori di vino, della carne bovina, del riso, ecc.) tagliando fuori i produttori associati nella Confcoltivatori, i soci delle cooperative agricole della Lega, e i produttori (non importa se sono pochi) che gravitano nell'area delle ACLI, delle organizzazioni sindacali della CISL e della UIL?

Le associazioni non possono diventare centri di potere di qualcuno, devono essere prima di tutto al servizio dei produttori e strumento della programmazione, favorire la partecipazione alla elaborazione degli obiettivi e al loro concreto conseguimento.

C'è molto da fare e per farlo l'appartenenza a questa o a quella organizzazione professionale non conta, conta invece la figura di produttore.

Ma la programmazione la vogliono veramente tutti in agricoltura? La Confagricoltura l'osteggia apertamente, la Coldiretti l'afferma ma la teme, teme fra l'altro, di perdere il controllo di quell'immenso centro di potere che è rappresentato dalla Federconsorzi. Anche così probabilmente si spiega la ricomparsa della Confintesa. E le cooperative « bianche » che interesse hanno a stare in tale compagnia? Non vogliono, anche esse perdere il contatto con la Federconsorzi. Se i consorzi agrari dovranno diventare delle cooperative di primo grado, si porrà il problema di associarli e la Confcooperative — non è un segreto — li vuole associare in blocco. E' un modo di mettere le mani avanti. Ma chi avalla politicamente tutto questo lavorio, più o meno sotterraneo, ma chiaramente antiunitario e anti-programmatorio? La DC, o almeno una sua parte non certo ininfluente.

Romano Bonifacci

Da Prato alla conquista della Cina L'on. De Carolis fa da Marco Polo

Costituito in segreto un consorzio di imprenditori per esportare nel mercato cinese - La primavera prossima delegazione di Pechino ospite del Comune

Dal nostro inviato

PRATO — *Volete commerciare con la Cina? Ditelo a De Carolis. Un gruppo di amici del leader della destra dc ha creato un consorzio per lo sviluppo economico e culturale tra Prato e la Cina. E per farlo si sono rivolti proprio a De Carolis che è diventato volentieri il « padrino » dell'operazione.*

Il deputato milanese, del resto, non ha mai nascosto le sue simpatie — disinteressate o meno — al continente cinese. Proprio a Firenze, alcuni mesi fa, accettò di confrontarsi, in un dibattito pubblico, con Osvaldo Pesce, il segretario generale del partito comunista unificato d'Italia (linea proletaria) un gruppo maoista, e scaturirono stranamente convergenze tra i due esponenti pur tanto distanti nella geografia politica.

Il fatto può sembrare inusuale ma non lo è visto che entrambi gli esponenti politici portano avanti la stessa linea politica incentrata esclusivamente sull'anticomunismo e l'antisovietismo.

Ed ecco allora che De Carolis ha deciso di applicare in pieno la sua nuova vocazione filocinese patrocinando questa operazione il cui principale obiettivo è quello di attirare imprenditori di ogni genere, mettendo su un piatto d'argento — grazie a mediazioni politiche non del tutto dichiarate — un mercato imponente come quello cinese. Tutto è nato la sera di lunedì 13 novembre nella casa di un commercialista pratese.

Nel gruppo sono entrati alcuni tra i più noti industriali pratesi (Biagioli, Bini, Balli, Affortunati) affiancati da numerosi personaggi ed attivisti della DC che dovrebbero coprire le molteplici attività a cui è destinato il consiglio. Questi ultimi vengono comunemente definiti « garibaldini », in contrasto con la dirigenza locale della DC, a loro giudizio troppo « delicata » con i comunisti. Il nome deriva da via Garibaldi dove era la vecchia sede dello scudo crociato.

Possibilità per le materie prime

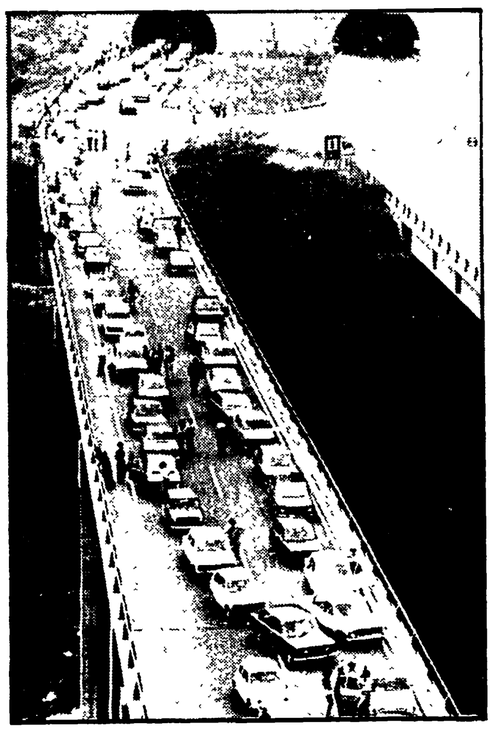
Quanto alla copertura politica, poco importa agli industriali della lana, subito pronti a prendere a volo ogni iniziativa legata alla filosofia del guadagno. « Non ci interessano le coperture politiche — dice l'industriale Roberto Bini — quando mettiamo la veste di imprenditori. La Cina è tutta da scoprire e la nostra speranza nascosta è di esportare, anche se il discorso principale riguarda ovviamente, l'importazione di materie prime, operazione difficile per ogni singolo industriale».

Anche se il consorzio è aperto ad ogni imprenditore, solo in pochi sono stati coinvolti nell'operazione, nata in gran segreto e con contatti individuali. « La cosa è talmente riservata — sottolinea Lamberto Cecchi, presidente dell'Unione industriali pratesi — che non sono al corrente. La notizia l'ho appresa da un giornale locale, ma il fatto è privato, appoggiato da qualche esponente politico. E' stata una sorpresa anche per noi ». Non sanno niente neppure alla Camera di commercio, il comune non è stato nemmeno avvisato, i sindacati sono stati tenuti all'oscuro. E dire che quelli del consorzio parlano di « iniziativa per la città ».

Evidentemente i promotori hanno voluto prendere di sorpresa un po' tutti, facendo però le cose in fretta e furia e qualcuno interessato (come l'autore dell'articolo sulla « Nazione », anche lui delegato al consorzio) ha calcato la mano sul significato della nuova struttura che in realtà rimane un'ombra vagante per la città. In realtà le potenzialità del mercato cinese sono e restano un'attrattiva interessante, soprattutto per una area come quella pratese che ha sempre trovato all'estero lo sbocco prevalente. Secondo stime industriali, le esportazioni rappresentano il 60% delle vendite globali. Le esportazioni pratesi, calcolando i valori in termini reali, sono passate dal 1956 al '77 da un indice 100 a 422, mentre per i valori correnti l'aumento è da 49 a 722 miliardi di lire e nell'anno appena concluso si sono sfiorati i 1.000 miliardi di lire.

Non a caso il comune ha invitato una delegazione cinese per la primavera prossima quando si terrà l'annuale appuntamento di « Pratoespone », la rassegna fieristica della città laniera. Sarà quella l'occasione per affrontare il discorso complessivo sull'importazione di materie prime da Pechino e sulla esportazione sia dei prodotti pratesi — anche se la Cina possiede una forte industria tessile — sia di macchinari meccano-tessili. La visita della delegazione industriale guidata dal ministro Ossola, che si è recata in Cina tre mesi fa, ha individuato infatti nei macchinari moderni per l'industria tessile un terreno agile di scambio, visto che gli impianti delle industrie cinesi sono prevalentemente riproduzioni di modelli inglesi degli anni trenta.

Marco Ferrari



Da oggi del 18% più care le tariffe sulle autostrade

ROMA — A partire da oggi aumenteranno le tariffe autostradali. Viene così applicato il decreto legge del 23 dicembre dello scorso anno. Gli aumenti medi dei pedaggi in vigore sulle autostrade della rete IRI saranno in complesso del 18%: all'aumento percentuale del dieci per cento, va aggiunto l'aumento di una lira a chilometro per i veicoli fino a 25 quintali, e di tre lire per quelli più pesanti, si arriva così ad un ulteriore incremento dell'otto per cento sulle tariffe attualmente in vigore. Secondo la società « Autostrade » del gruppo IRI, l'aumento del dieci per cento dovrebbe coprire i costi di esercizio della società concessionaria, mentre l'otto per cento servirebbe allo Stato per coprire parzialmente il deficit di altre società autostradali. Per effetto del decreto le tariffe previste saranno unificate per l'intera rete autostradale italiana. Gli aumenti non riguarderanno invece la tangenziale di Napoli, la Messina-Catania e la Messina-Palermo oltre la Roma-l'Aquila e la Torano-Pescara. Sull'autostrada del Sole e sull'Adriatica e sui percorsi direttamente ad essi connessi, verranno sospese le agevolazioni a favore delle auto straniere.

Le Casse di Risparmio sono «Cosa nostra»?

In corso un tentativo per affidare gli enti a liste di soci scelti arbitrariamente escludendo i Comuni e le province

ROMA — Sul tavolo del ministro del Tesoro arrivano le proteste delle forze politiche e sindacali per i tentativi di strumentalizzare le Casse di Risparmio, enti pubblici (anzi, *morali*) ai fini privati, di piccoli gruppi costituiti arbitrariamente. Particolarmente significativa la protesta inviata da Piacenza, a firma delle componenti il consiglio comunale, esclusa quella democristiana. A Piacenza il presidente della Cassa di Risparmio ha proposto al consiglio di amministrazione di promuovere una riforma dello statuto per trasformarsi da Fondazione ad Associazione di persone. Già nel 1971 i rappresentanti del Comune, Provincia e Camera di Commercio nel consiglio erano stati ridotti da 6 a 3. Oggi, trasformandosi in Associazione, anche questa rappresentanza verrebbe eliminata e l'elezione del consiglio di amministrazione verrebbe affidata ad un centinaio di correntisti scelti fra i clienti.

La lista dei soci arbitraria, su cui si reggono già un grannumero di Casse, non dà alcuna garanzia di controllo sugli amministratori. E'il caso di Roma dove il presidente Remo Cacciafesta, appena insediato, si è premurato di dare particolare udienza ad alcuni rappresentanti di sindacati « autonomi » e alla Cisnal. Troppo noto è l'apporto dato dalle banche romane agli ambienti di destra neofascista perché il gesto passasse come un « incidente » di percorso. La conferma è venuta, subito, dall'iniziativa presa dalla Cassa, in sede di trattativa aziendale, per elargire nuovi emolumenti, spesso attraverso promozioni ingiustificate, destinate a creare attorno all'amministrazione un « polo » di attrazione politica di marca indubbia.

I sindacati hanno portato la denuncia di fronte alle forze politiche, al ministero del Tesoro, in Parlamento ma ancora una volta si torna al nodo della responsabilità: a chi dovrebbe rendere fomalmente conto un presidente come Remo Cacciafesta, nominato certo con tutti i crismi della procedura ma che ha alle spalle, poi, la lista di 260 pretesi « soci », costituita in gran parte da ciò che resta di quella che un tempo era nota come la « borghesia nera » romana e dai suoi clienti?

La riforma statutaria, come stottolinea il documento di Piacenza, non può essere opera che del potere pubblico. Quanto ai contenuti, si tratta di tirare la lezione dello scandalo Italcasse e dei 40 presidenti incriminati. E' risultato chiaro come molti presidenti, membri del consiglio di amministrazione dell'esecutivo Italcasse, non hanno mai reso conto del proprio operato ai rispettivi organi elettivi. Lo scandalo Italcasse, con lo sperpero di decine di miliardi che l'accompagna — e che potrebbero diventare centinaia: resta ancora incerta la sorte di ingentissimi crediti — è cominciato quindi in seno alle singole Casse dove non esiste, con tutta evidenza, un efficace sistema di controlli esterni. La possibilità che si arrivi a mettere tutte le 86 casse in mano ad una lista di mille o due mila *clienti* significherebbe, di fatto, ufficializzare quella specie di « cosa nostra » della banca che sono state fino ad oggi la maggior parte delle Casse e le loro espressioni romane.

In mezzo a questo tentativo medioevale di infeudamento c'è chi discute, elegantemente, se la Cassa deve essere « una banca come le altre » o se deve essere una « banca locale »; come se esistesse una banca uguale ad un'altra (per l'area geografica in cui opera, il tipo di clientela, il tipo di servizi ecc...) e come se una banca locale non potesse essere, come modi operativi e organizzazione tecnica, una banca come le altre.

Insomma, si va in cerca di pretesti. Nei fatti, l'organizzazione delle Casse, che amministra un terzo dei depositi bancari, cioè attorno ai 60 mila miliardi, sta diventando — al di fuori di ogni possibilità di analisi economica accessibile alle forze politiche ed economiche — qualcosa di specifico nel sistema dei servizi finanziari. Si centralizzano numerosi servizi, collegando fra loro con terminali le migliaia di sportelli di quasi tutte le Casse. Si centralizzano servizi di consulenza di formazione del personale, di rapporti con l'estero e con i centri di decisione economica nazionale.

Con ciò, le Casse restano un servizio incastonato nell'economia locale, cui fanno capo larghi strati di piccoli risparmiatori ed operatori. Restano in rapporti estesi con gli enti locali e loro aziende, con l'edilizia e l'agricoltura (in quanto attività ancora prevalentemente locale). Solo che non esiste la possibilità di una verifica diretta sul modo in cui si sviluppano questi rapporti, una possibilità di sanzione. Per cui, come a Genova, la Cassa può trovarsi tranquillamente dalla parte della speculazione edilizia, contro la città. E in perdita: ma non per il clan che l'amministra.

r. s.

Gandolfo direttore dell'Ispe

ROMA — Giancarlo Gandolfo, ordinario di economia internazionale alla facoltà di economia e commercio dell'università di Roma, è il nuovo direttore dell'ISPE (Istituto di studi per la programmazione economica). Il decreto di nomina è stato infatti firmato dal ministro del bilancio Tommaso Morlino.

Lettere all' Unità

Se si comincia a leggere il giornale a scuola

Spettabile direzione,

è iniziato il nuovo anno accademico e nella nostra comunità di studio sono riprese le attività culturali. Come gli anni precedenti, così ora sarebbe nostra intenzione continuare il discorso di informazione utilmente concretizzato tramite la lettura dei quotidiani. Purtroppo il nostro problema rimane l'impossibilità di acquistarne regolarmente molti, per cui vi chiederemmo se fosse possibile inviarci un abbonamento gratuito al vostro quotidiano nei limiti della vostra disponibilità di tempo.

Siamo convinti che quanto voi ci offrite è un'occasione per noi preziosissima di arricchimento informativo e di ciò vi siamo profondamente grati. Alcuni di noi, avendo terminato il corso di studi, hanno lasciato questo collegio con il sano proposito di continuare in via personale il discorso di lettura e di informazione al vostro quotidiano grazie all'opera gentilmente prestata da voi negli anni scorsi.

BERNARDO FINCO
Incaricato stampa del Collegio universitario « Gregorianum » (Padova)

Una bugia del TG 2 sulle « kolende » alla radio polacca

Caro direttore,

nel notiziario del TG 2 delle ore 19,45 del giorno 26 dicembre '78, è stato trasmesso un servizio da Varsavia, sul Natale religioso in quel Paese. Il corrispondente del TG Gawronski, tra le tante inesattezze, ha detto una bugia macroscopica, che ritengo non debba passare inosservata. Infatti questo signore ha pronunciato queste testuali parole: « E' la prima volta quest'anno che la radio polacca trasmette le "kolende" ». Le « kolende » sono i canti del Natale polacco.

Questa affermazione non corrisponde alla verità, è come dire che in quel Paese non c'è libertà di religione. E' vero invece che sia la radio che la TV polacca hanno sempre trasmesso le « kolende », quasi al punto da infastidire — se così posso dire — anche una buona parte di gente, soprattutto quella giovane, che di quei canti non è per nulla entusiasta.

Penso che il TG 2 dovrebbe ispirarsi di più all'obiettività di informazione.

ANTONIO VEGNI
e mia moglie Ewa Orlowska
(S. Vincenzo - Livorno)

Se agli invalidi civili si decurta anche la pensione

Signor direttore,

nella provincia di Reggio Calabria (non so se accade anche nelle altre province), da quando sono stati decisi trattamenti pensionistici diversi per gli invalidi civili secondo che l'invalidità sia totale o superiore al 60 per cento, si corrisponde a tutti il trattamento inferiore; in attesa, dicono in Prefettura, che sia effettuata la revisione delle pensioni in questione. Tale revisione si attende da oltre quattro anni e intanto i pensionati con invalidità riconosciuta del 100 per cento sono privati della pensione corrispondente.

Su questa situazione, che appare abnorme anche sotto il profilo giuridico, si vorrebbe richiamare l'attenzione del ministro competente. E' inammissibile, infatti, che questi sventurati non possano neanche disporre delle poche migliaia di lire alle quali hanno diritto.

R. COMANDE'
(Roma)

C'è anche chi fa più danni del terremoto

Cara Unità,

ho appena letto nella rubrica delle lettere la sacrosanta protesta di Daniele Luciani sull'incredibile vicenda che ha per teatro il comune friulano terremotato di Majano dove la parrocchia è riuscita a ottenere l'esproprio di cinquemila metri quadrati sottratti così a case private da riparare, alla antica « Ostarie di Rose », a una popolare latteria con ottanta soci. Siccome i parenti di mio marito sono di quelle parti, posso aggiungere alcune informazioni:

1) a favore dell'esproprio hanno votato tutti e solo i dc (nove), astenuto un socialdemocratico (l'altro era assente), contrari comunisti e socialisti (otto):

2) accanto alla canonica attuale c'è un buon appezzamento di terreno, di proprietà della parrocchia: l'area sarebbe stata sufficiente a realizzare la nuova chiesa. Niente, il parroco si è fatto dare un'area tutta nuova, in più, e senza spendere un soldo;

3) ciò che più offende, in questo affare, è che il danno alla gente e all'uso sociale del territorio venga non dal terremoto (che pure qualcosa aveva risparmiato: per esempio il terreno) ma da chi doveva operare per la ricostruzione e la rinascita nella salvaguardia degli interessi della collettività.

MARTA FINOCCHIARO
(Roma)

A proposito dell'articolo « Viaggio nel dissenso »

Il Consigliere culturale-stampa dell'Ambasciata sovietica ha indirizzato al nostro collaboratore Giovanni Giudici la seguente lettera in riferimento all'articolo « Viaggio nel dissenso », pubblicato il 2 gennaio.

Non reagirei al libello dello « scrittore » Bukovskij se non fosse a recensirlo Lei, Giovanni Giudici — noto letterato italiano — e se questa recensione non fosse stata pubblicata sull'Unità.

In parte potrei essere d'accordo con Lei cioè quando Lei riporta le date principali della vita dell'autore della menzionata composizione: anno di nascita, espulsione nel 1961 dall'Università di Mosca, arresto nel 1963. Dico in parte perché per l'armonia della narrazione non avrebbe dovuto omettere neppure un'altra data: a 16 anni i genitori (noti bene, i genitori) per la prima volta portarono Bukovskij alla clinica psichiatrica.

Allora, « importante scrittore » Bukovskij al quale Lei riconosce « i buoni meriti letterari » (il che naturalmente è una questione di gusto...) fu escluso al primo anno dalla facoltà di biologia dell'Università di Mosca per il livello insoddisfacente degli studi. Da allora non si era mai dedicato all'attività lavorativa utile e viveva con i soldi delle organizzazioni antisovietiche all'estero di cui i programmi prevedono la liquidazione del regime sovietico per mezzo della lotta armata.

E com'è noto chi paga commissiona la musica. Ed ecco che cosa cominciò a cantare Bukovskij accompagnato da questa « musica »: « Combattere il potere (si intende, naturalmente, il potere nell'URSS) con il terrore. L'unico metodo, eliminazione fisica: impiccare ai lampioni, fucilare, strangolare ». Proprio in questo modo formulò il suo « credo politico » Bukovskij. Con tale sincerità non si pronunciava neppure Solzhenizin di cui la reazione da centoneri è universalmente riconosciuta oggi in Europa occidentale e perfino nell'America del Nord!

Così, stimato amico, Bukovskij si apprestava a « difendere i propri (e altrui) diritti individuali » come Lei scrive nella recensione.

E per finire, vorrei dirLe in relazione alla Sua recensione che è ben comprensibile quando gli attacchi all'Unione Sovietica muove la stampa borghese interessata a infamare le conquiste del socialismo. Ma ci sembrano completamente innaturali le valutazioni del libello antisovietico con le quali interviene Lei.

LEONTI SAMOKHVALOV
(Consigliere culturale - stampa dell'Ambasciata dell'URSS in Italia)

Bukovskij non ci interessa (e non interessa ai nostri compagni lettori) al punto da farci ritenere obbligati a tenere un *dossier* di ogni suo atto o detto. Se tuttavia un libro come *Il vento va, e poi ritorna* contiene elementi utili per sottolineare alcuni temi (come quello dell'applicazione della legge in una società socialista) che coinvolgono l'attenzione e impegnano la responsabilità di ogni militante democratico, non vediamo perché dovremmo sottrarci al dovere di occuparcene.

A questo ci incoraggia del resto la piena coscienza della nostra estraneità a qualsiasi intervento provocatorio e strumentalizzante e dello spirito fraterno e problematico con cui facciamo nostri tutti i nodi connessi alla costruzione di una società che intendiamo diversa in quanto meno ingiusta di quella per il cui cambiamento lottiamo. Certi nodi non abbiamo e non avremo timore di affrontarli, tanto più quanto più potremo disporre di quell'informazione criticamente adeguata che già di per sé varrebbe a ridimensionare (se non addirittura a privare di ragion d'essere) i troppi « casi Bukovskij » a cui siamo stati abituati. Che questo non significhi minimamente adesione o simpatia per le idee di fondo dei vari personaggi (e, nel caso specifico, di Vladimir Bukovskij) e stato già precisato a chiare lettere nell'articolo al quale si riferisce il Consigliere Samokhvalov.

GIOVANNI GIUDICI

Né donne né uomini vorrebbe vedere sul ring

Caro direttore,

ho seguito la discussione aperta sulle « Lettere all'Unità » di questi ultimi tempi a proposito del diritto delle donne ad esercitare il cosiddetto sport del pugilato. Ora penso che in tema di diritto nessuno possa contestare alle compagne della nostra vita di sfasciarsi i lineamenti con tanta cura protetti e ingentiliti. Anche le femministe dovrebbero essere d'accordo su questo, ma non so se il loro movimento ha preso posizione sull'argomento.

Se debbo dire la mia opinione, che non so quanto seguito avrà fra i lettori dell'Unità, sul ring non solo non vorrei veder salire le donne ma vorrei vederne scendere e, per sempre, anche gli uomini; vorrei vederli distruggere i rings, simbolo di quel residuo di bestialità che ancora, purtroppo, alligna nell'animo umano. Quanti morti ammazzati dovremo ancora contare?

ALDO FABIANI
(Empoli - Firenze)

CONTROCANALE

L'alcool, droga «sleale»

L'obiettivo non è puntato sull'immagine stereotipata dell'ubriaco simpatico ma su uomini e donne «normali» — «Dall'inferno è difficile tornare»

Si parla tanto di droga, ma assai poco — in un paese dove il consumo di vino e di super-alcolici costituisce una ragguardevole aliquota delle entrate dello Stato e della bilancia dei pagamenti — di alcolismo.

Eppure questo fenomeno uccide e distrugge come la droga, se non peggio. Né basta consolarsi dicendo che l'alcolismo è un retaggio della cultura contadina, una ormai radicata abitudine «delle nostre genti». Tutt'altro: l'alcolismo è un male (e non solo in Italia) delle società industrializzate. Dal vino contadino, come alimento, come bevuta «maschile» in allegria, o dall'alcoolismo che colpiva l'anziano con conseguenze soprattutto organiche, si è andato profilando negli ultimi tempi un alcolismo «urbano», depressivo, legato alla solitudine, psichiatrizzante o per lo meno nevrotizzante. Cambiano quindi anche i soggetti: l'uso si estende ai giovani e alle donne.

Questo complesso di preoccupanti «novità», tuttora patrimonio di pochi esperti e studiosi, è stato invece compreso in pieno dal regista Silvio Maestranzi, che ha curato il programma in due puntate (la prima è andata in onda ieri sera sulla Rete uno e la seconda andrà in onda martedì prossimo) dal significativo titolo L'inferno dentro.

«Non ho voluto dare l'immagine stereotipata, e ormai superata, dell'ubriaco simpatico, ma noioso, caso mai barbone o mendicante — *ci dice il regista* — ma ho puntato l'obiettivo su uomini e donne "normali" che possiamo incontrare fra di noi, che vivono la nostra quotidianità, a volte anche "belli" (*ma non sono troppo belli! ha commentato un dirigente del mio servizio, meravigliandosi*), perché volevo sottolineare che oggi l'alcolismo convive con noi o paradossalmente vive in noi senza nemmeno che lo si sappia».

E' questa «chiave» rende i due servizi attraenti e nuovi. Attraverso il racconto personale, «il vissuto» di una serie di personaggi, l'alcolismo appare in tutta la sua violenza devastatrice, ma anche nelle sue connotazioni drammaticamente nuove. E' una droga «sleale» perché sorridente e appetitosa, porta all'inferno e — come denunciano con pacata sofferenza e indignazione i protagonisti del servizio — «dall'inferno è difficile tornare, anche perché nessuno ti aiuta».

Lo confermano i medici intervistati, lo confermano gli spaventosi dati sui ricoveri in manicomio per alcolismo, strutture tutt'altro che terapeutiche. Eppure dice una voce di donna, «il bere non è un vizio, ma una malattia». E' la moglie di un alcolizzato che racconta il suo calvario prima dell'impatto, tutto positivo, con le associazioni anonime alcolisti, che sull'onda di una esperienza assai estesa negli USA, si sono formate a Roma, Milano, Firenze.

Tutta la seconda puntata del servizio è dedicata appunto a questa esperienza: ancora una volta i volti e le parole di alcolisti, la loro sofferenza, la loro angoscia, la voglia di uscire dall'inferno, sono il più formidabile approccio con un mondo ancora, per troppi versi, sottovalutato e non compreso. Bellissima, poi, l'intervista conclusiva del programma ad una giovane donna che nel proprio salotto racconta, attraverso il suo rapporto con l'alcol, la propria crisi di identità.

f. ra.

«Carmen» in technicolor

Carmen in Eurovisione, kolossal technicolor, con un'interprete sbracata, tra l'entusiasmo dei vociomani dell'Opera di Vienna in elegantissimi abiti da sera. Diciamo, sottovoce che avremmo preferito la *Carmen* di Edimburgo, con la Berganza e Abbado, di cui il disco della D.G. ci dà ora la stupenda testimonianza. Ma diciamo anche ad alta voce che, comunque, la RAI ha fatto benissimo a presentare (assieme ad una quindicina di altri paesi) questo spettacolo che ha fatto tanto parlare di sé. Per molti motivi: perché *Carmen* è un capolavoro inarrivabile che tutti devono poter conoscere; perché è bene poter controllare quel che si fa nel mondo; perché, nonostante i difetti, si tratta di un'edizione musicale di grande interesse.

Tutto sommato, ognuno poteva trovarci qualcosa. Chi ama il video pieno di gente, di roba, di cavalli, di preti che rincorrono i bambini, di sciancati bloccati dalle marcette militari, di contrabbandieri sempre carichi di sacchi di Madonne e di venditrici di arance, è stato servito a puntino da Franco Zeffirelli. La sua visione cinematografica, alla Cecil de Mille, si scatena qui senza intralci di garbo e di intelligenza. E' il trionfo dell'effetto per l'effetto, grazie anche all'uso abile della macchina da presa. Chi invece ama una lettura musicale in cui luci e ombre, la leggerezza parigina e l'impeto tragico si alternano con affascinante razionalità, è stato accontentato pienamente da Carlos Kleiber, dalla impeccabile filarmonica di Vienna e da una compagnia complessivamente di prim'ordine.

Anche se l'audio televisivo riesce sempre un po' imperfetto (e la ripresa sonora ci è sembrata meno curata di quella visiva) i moltissimi pregi musicali erano tutti da godere: un'orchestra lucida e scattante, un coro puntualissimo anche se un po' frastornato dai troppi movimenti e una raccolta di voci d'eccezione. Ricordiamo almeno i maggiori: Placido Domingo ha reso la sofferenza di Don José con sottilissima interiorità, dando una autentica lezione di stile; Isabel Buchanan è stata una raffinata, dolcissima Michaela; il russo Juri Mazurok ha disegnato un Escamillo incisivo e prestante, così come è apparso ottimo il gruppetto dei contrabbandieri d'ambo i sessi. Purtroppo la Carmen di Elena Obratzova non è alla medesima altezza: ella possiede una delle più ricche voci di mezzosoprano di questi anni, e l'ha confermato; ma se ne serve malamente, indulgendo a tutti i vezzi plateali cari ai cantanti di vecchia scuola. In una parte tanto impegnativa le sue lacune interpretative emergono in modo impietoso, cancellando gli innegabili pregi.

Perché Kleiber tolleri queste licenze è un mistero: ma va detto che Kleiber tollera anche zeffirellerie e arbitrari inserti danzanti, confermando così che l'autorevole ma antica macchina dell'Opera di Vienna impone a tutti i suoi condizionamenti.

r. t.

ANTEPRIMA TV

La giustizia per una madre

Sulla Rete due «Domanda di grazia»

Evitando il rischio di falsi psicologismi e del sentimentalismo deteriore di cui sono solitamente infarciti i nostri sceneggiati TV e pur trattando di «un caso di coscienza», questo *Domanda di grazia* (Rete due, ore 20,40) conclude degnamente *A torto e a ragione* un ciclo di tre telefilm di Antonio Saguera e Dante Troisi, diretti da Edmo Fenoglio.

La figura della madre (un'ottima Anna Miserocchi), che ha perso il figlio poliziotto durante una rapina finita nel sangue, è tratteggiata con grande sensibilità, senza mai sconfinare nel patetico. Ma, soprattutto Giovanna Fortini non rappresenta l'unica vittima della vicenda (come ci si sarebbe potuto aspettare), e, insieme con gli altri personaggi — il direttore del carcere, il giudice di sorveglianza, il medico e il commissario — concorre a tratteggiare un quadro attendibile e sufficientemente realistico della situazione carcerario-giudiziaria in Italia.

Così, al giovane direttore (Pier Luigi Aprà), democratico e pronto ad applicare la riforma e a sostenere i diritti dei detenuti, viene contrapposta la ottusità del giudice e del medico, quasi ad emblematizzare gli ostacoli che si frappongono a tutte le innovazioni in questa elefantiaca struttura. Anche il commissario violento e sbrigativo (forse eccessivamente macchiettistico), che raccoglie la denuncia di una giovane violentata trasformando con i suoi pregiudizi la vittima in imputata, ripropone i problemi della soggezione del cittadino comune alla giustizia. E ancora, da segnalare, è Gigi Ballista (noto attore cinematografico), che rappresenta il classico avvocato traffichino e intrallazzatore, pronto a ricorrere alla corruzione per convincere la madre a concedere il perdono.

La storia è quella di Fiorenzo Carrello (che però i telespettatori non vedranno mai) rapinatore e omicida, condannato a sedici anni di carcere. Nonostante la sua opposizione, (che si intuisce essere «di principio») i familiari, dopo dieci anni, inoltrano la domanda di grazia. Ma questa per avere la speranza di essere accolta, deve essere integrata da altri documenti: l'opinione del direttore e del consiglio di disciplina del penitenziario, il rapporto dei vigili urbani sulle abitudini della famiglia e sugli «umori» del quartiere, e, cosa fondamentale, il perdono della madre della vittima. Questa, una modesta magliera tutta tutta chiusa nel suo dolore, dapprima si mostra indifferente alla sorte del detenuto, ma pian piano nella sua coscienza si va facendo strada il dubbio che la porterà anche ad incontrare l'assassino di suo figlio. Con la decisione finale la madre dimostrerà pietà per i suoi simili, ma riscatterà anche un suo diritto a vivere che si era negata per tutti gli anni del rancore e della solitudine.

a. mo.

«Hit Parade» torna a Radio due

ROMA — Torna dopo tre anni *Hit Parade* a Radio due. Ogni venerdì alle 12.50, a partire da questa settimana, verrà trasmessa la classifica dei primi dieci dischi a 45 giri di musica leggera più venduti in Italia.

Il lunedì successivo, alle 17.50, Radio due trasmetterà poi una *Hit Parade n. 2*, cioè la classifica dall'11 al 20. posto dei cosiddetti «dischi caldi».

JAZZ - La morte del grande contrabbassista

La notizia della sua morte, avvenuta per infarto nel Messico lo scorso venerdì, è stata tardivamente resa nota dai familiari: ma, purtroppo, non ha colto di sorpresa il mondo del jazz. Da tempo si sapeva che Charles Mingus stava molto male, tanto che aveva rinunciato alla attività musicale.

Con lui scompare un autentico protagonista della musica afro americana ed anche uno dei personaggi più amati in Italia, dove il contrabbassista era venuto ripetutamente negli ultimi anni, polarizzando l'attenzione di un pubblico numeroso. Un successo che aveva fatto quasi dimenticare la diffidenza con cui l'«ufficialità» jazzistica nostrana aveva accettato di accoglierlo la prima volta, nell'aprile del 1964. Erano ancora anni in cui sui musicisti contemporanei pesava la duplice accusa di politicizzazione e di pazzia.

Così, il fatto che Mingus avesse preteso nel contratto la presenza di sgabelli da bar (che poi si scoprì che permettevano ai musicisti di sciolare più agevolmente in piedi per gli interventi solistici) mise nel panico i due organizzatori dei concerti milanesi che inoltre, ligi agli avvertimenti dell'impresario americano George Wein, non permisero la minima libertà di movimento a Mingus, il quale dovette trascorrere la notte all'aeroporto di Linate in attesa dell'aereo dell'alba. A Milano, Mingus ebbe persino qualche fischio dal pubblico «specializzato», quando suonò la sua beffarda satira contro il governatore razzista Faubus. Ma solo la sera prima, nel suo esordio italiano, tutto il pubblico del Festival di Bologna al Palasport lo aveva costretto ad un bis che divenne quasi una seconda parte del concerto, con la gente sotto il palco in piedi.

L'ultima musica di Mingus era densa di struggenti rievocazioni del proprio passato e del «bop». Nel '64, a Bologna e Milano, il contrabbassista era venuto nel fiore di una sua seconda giovinezza artistica, con un quintetto che, accanto al fedele percussionista Danny Richmond, legato al «maestro» da profonde affinità, al poliedrico pianista Jackie Byard, rievocatore di [illegible] atteggiamenti, al tenorsaxofonista Cliff Richard, c'era, alla vigilia della sua prematura scomparsa a Berlino Ovest, Eric Dolphy, che proprio con Mingus raggiunse i suoi vertici. Assieme avevano realizzato, qualche anno prima, delle storiche registrazioni per la Candid (etichetta, come la precedente ed altrettanto sfortunata Debut, dello stesso Mingus) in cui i due duettano nel senso più letterale ma anche profondo, parlandosi, cioè, con i suoni.

Charles Mingus (e non Charlie: «Mio padre — egli precisò una volta — non mi ha dato il nome di un cavallo da corsa!») credeva nelle percezioni extra-sensoriali e persino nella reincarnazione: un suo titolo, Reincarnation of a Bird, *allude a Charlie Parker. La sera in cui «Bird» morì, Mingus giurava d'aver visto un lampo: in effetti, racconta la baronessa Nica, che ospitò Parker morente, ci fu un improvviso temporale quando il sassofonista spirò.*

Gli anni sessanta furono, forse, quelli più importanti della musica di Mingus, un ponte tra l'esperienza compiuta del bop *e il futuro* free: *il «tema» acquisisce nuovi valori, non è più soltanto qualcosa su cui o contro il quale nascerà l'improvvisazione, nella musica entrano «materiali» anche eterodossi, come lo schiocco della freccia indiana in* Faubus.

«L'organicità e la biologicità della musica di Mingus — scrive in Canto nero *Cane — fanno della sua figura una importantissima chiave per guardare nel jazz di oggi» cui s'aggiunge «l'insegnamento liberatorio» che il leader ha avuto per quei musicisti che hanno suonato con lui. Il suo ruolo di catalizzatore - suscitatore - organizzatore di musica ha portato i suoi collaboratori, non puri e semplici* partners, *a liberare il meglio e il più autentico di se stessi.*

Nato nell'Arizona il 22 aprile 1922, dopo un'apprendistato con il revival *di Armstrong e Kid Ory, entra nel '46 nell'orchestra di Lionel Hampton, nei Cinquanta suona con Parker, e nel '53 soggiorna brevemente nell'orchestra di Ellington, di cui Mingus risentirà le influenze nel successivo lavoro in proprio, fra cui spiccano* A foggy day *e* Pithecantropus erectus

Blues and roots, *nel '58, è altrettanto fondamentale per l'utilizzo della tradizione e la organizzazione di un impianto di improvvisazione collettiva che sarà poi del* free. *Nel gennaio '63 nasce* The Black Saint and the sinner Lady: *è il momento delle rivolte nei ghetti, della nascita della nuova «politica» afroamericana e quest'opera di Mingus è forse l'espressione musicale più riuscita della tensione a tutti i livelli tra bianco e nero, già simboleggiati nel titolo, «Il Santo Nero e la signora peccatrice».*

Adesso Charles Mingus è morto: le sue ceneri — informano le agenzie — riposano sparse nelle acque del Gange, come lui voleva.

Daniele Ionio

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - Schede - Storia - Pakistan - (C)
13 **IN PRIMA PERSONA** - «Perché vi chiamano i pizzettari?»
13,30 **TELEGIORNALE**
14 **UNA LINGUA PER TUTTI** - Il francese - (C)
17 **IL TRENINO** - Gioco musicale - (C)
17,30 **QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO**
17,35 **C'ERA UNA VOLTA... DOMANI**
18 **ARGOMENTI** - Chi c'è fuori dalla terra? - (C)
18,30 **10 HERTZ** - Spettacolo musicale condotto da Gianni Morandi - (C)
19 **TG1 CRONACHE** - (C)
19,20 **HAPPY DAYS** - Telefilm - «Fonzie rappresentante»
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **SAM E SALLY** - Telefilm - Con Georges Descrières e Corinne La Poulain - «Laura» - (C)
21,40 **TRIBUNA POLITICA** - Conferenza stampa del presidente del consiglio on. Giulio Andreotti - (C)
22,40 **STORIE ALLO SPECCHIO** - «Lettere alla tv: Orgoglio e pregiudizi» - (C)
23 **TELEGIORNALE**

☐ Rete 2

12,30 **PRO E CONTRO** - Opinioni su un tema di attualità
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **CORSO PER SOCCORRITORI** - (C)
17 **TV2 RAGAZZI: BULL E BILL** - Cartone animato
17,05 **UN LIBRO, UN PERSONAGGIO, UN FILM** - «La primula rossa» - Regia di Alexander Korda - Con Leslie Howard e Merle Oberon - (C)
18 **STUDIOCINEMA** - Lettura alla moviola di «L'invasione degli ultracorpi» di Don Siegel - (C)
18,30 **TG2 SPORTSERA** - (C)
18,50 **LE PICCOLE MERAVIGLIE DELLA GRANDE NATURA** - (C)
19,05 **BUONASERA CON IL QUARTETTO CETRA** - Con il telefilm della serie «Atlas ufo robot» - (C)
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **A TORTO E A RAGIONE** - «Domanda di grazia» - Con Pier Luigi Aprà, Gianfranco Barra, Gigi Ballista, Anna Miserocchi - Regia di Edmo Fenoglio
21,50 **ADOLESCENZA** - «Una società da cambiare» - (C)
22,40 **ORIZZONTI DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA**
23 **TG2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

ORE 17,50: Telegiornale; 17,55: Fiffo il maxicane va a scuola; 18: Raccontala tu; 18,15: Top; 18,50: Telegiornale; 19,05: Scuola aperta; 19,35: Incontri; 20,30: Telegiornale; 20,45: Argomenti; 21,35: Musicalmente dallo Studio 3; 22,20: Terza pagina; 22,55: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

ORE 20: Buona sera; 20,15: Telegiornale; 20,35: «Il posto delle fragole». Film. Regia di Ingmar Bergman con Victor Sjöström, Bibi Andersson, Ingrid Thulin; 22: Nella foresta tropicale; 22,30: 20 minuti con...

☐ TV Francia

ORE 12: Qualcosa di nuovo; 12,15: Pugno di ferro e seduzione; 13,20: Pagina speciale; 13,50: Il pellegrinaggio; 15,15: La famiglia Robinson; 16,12: Recre «A 2»; 18,35: E' la vita; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,32: «Mi-fugue, Mi-raison»; 22,25: Rotocalco medico; 23,15: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

ORE 17,45: Disegni animati; 18: Parliamo; 19,15: Telefilm; 19,50: Notiziario; 20: Telefilm; 21: «Interrabang». Film. Regia di Giuliano Biagetti con Haydée Politoff, Corrado Pani, Beba Loncar, Umberto Orsini; 22,35: Dibattito; 23,20: Notiziario; 23,30: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

Stefania Casini interpreta Laura in «Sam & Sally»

Adolescenza

(Rete due, ore 21,50)

La quinta puntata dell'inchiesta di Virgilio Sabel e Luisa Collodi dal titolo *Una società da cambiare*, affronta la seconda fase dell'adolescenza, quando il ragazzo, nel difficile cammino della scoperta della propria identità, sente il bisogno di costruire una società più giusta ed è pronto a dedicarsi con molto entusiasmo a questo compito. Ma la frustrazione che prova di fronte all'impossibilità di agire concretamente e per il fatto di essere emarginato dal mondo del lavoro, provoca una situazione di precarietà psicologica. Anche se sono molte le differenze fra i giovani del Sud e quelli delle grandi città, comune a tutti è l'ansietà di raggiungere gli scopi per cui impegnano tante energie.

Storie allo specchio

(Rete uno, ore 22,40)

Questa sera il programma di Franco Biancacci e Guido Levi presenta il caso di una giovane donna del Sud che, ribellatasi al mondo chiuso e arcaico della sua società, è emigrata in Svizzera. Qui ha dovuto lottare per ben sette anni contro diffidenze e ostilità che colpiscono quasi tutti i nostri lavoratori, e in modo particolare le donne, e finalmente è riuscita ad inserirsi per aver perseguito tenacemente la convinzione che il lavoro è il primo passo per il riscatto sociale.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7,45: La diligenza; 8,40: Intermezzo musicale; 9: Radio anch'io; 10: Controvoce; 10,35: Radio anch'io; 11,30: Il trucco c'è; 12,05: Voi ed io '78; 14,05: Musicalmente; 14,30: Italo Svevo Cinquant'anni dopo; 15,05: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,45: Incontro con un Vip; 17,05: Globetrotter; 18: Viaggio in decibel; 18,30: Il triangolo d'oro; 19,35: Vita e morte di Ramiro Dell'Orco; 20,35: Qui musica; 21,40: Una vecchia locandina; 22,30: Ne vogliamo parlare?; 23,08: Buonanotte da...

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,50: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno; 8,45: TV in musica; 9,32: Missione confidenziale; 10,12: Sala F; 11,32: Ma io non lo sapevo; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il crono-trotter; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radio due; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Hit Parade; 18,33: Spazio X; 19,50: Il convegno dei cinque.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro, donna; 10,55: Musica operistica; 11,55: L'orco; 12,10: Long Playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica giovani; 17: Schubert; 17,30: Spazio tre; 21: Stagione internazionale dei concerti; 22,40: Appuntamento con la scienza; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

La scomparsa di Gabriella Giacobbe

L'attrice aveva 55 anni

MILANO — L'attrice Gabriella Giacobbe si è spenta in una clinica milanese. Nata all'Aquila nel 1923, aveva superato da poco i 55 anni.

L'avevamo incontrata agli inizi del giugno scorso a Siracusa, dove prendeva parte a ciclo di spettacoli classici promosso, come tutti gli anni pari, dall'Istituto nazionale del dramma antico: era Clitennestra nelle Coefore *di Eschilo, regista Giuseppe Di Martino. Già affetta da un male spietato, e sottoposta a una dura operazione, ci aveva colpito per la sua serenità: traeva onesto piacere dal proprio lavoro, apprezzava il calore quasi estivo di quelle splendide giornate, che trasformavano le rare ore di riposo quotidiano in una mezza vacanza; scherzosamente si preoccupava per il collega e amico Gianni Santuccio, che secondo lei stava troppo al sole e al mare.*

Ai suoi compagni di scena, come ai tanti spettatori che ebbero occasione di vederla nel giro d'un quarto di secolo, Gabriella Giacobbe lascia il ricordo di un impegno professionale serio e probo, maturato con puntiglio stagione dopo stagione. Al Piccolo Teatro di Milano, dove esordì nel 1953, restandovi poi a lungo, diede forse il meglio di sé, ed ebbe la soddisfazione di segnare il suo nome fra quelli dei partecipi di alcune delle maggiori imprese di Strehler, negli anni Sessanta: dalla Vita di Galileo *di Brecht al* Gioco dei potenti *shakespeariano. Sempre al Piccolo, la si ricorda in allestimenti di Orazio Costa (*Enrico IV *di Pirandello), di Mario Missiroli (*Maria Brasca *di Testori), del polacco Dejmek (*La Passione*). Era stata anche in compagnia con Visconti (*Come le foglie *di Giacosa, 1954); ma prove tra le sue più persuasive le aveva pur fornite sotto la guida di esponenti d'una successiva generazione di registi, da Puecher a Sbragia, a Lamberto Puggelli, a Edmo Fenoglio.*

Con Puggelli aveva disegnato una inquietante Signora Frola nel Così è (se vi pare) *pirandelliano, e una generosa Pelagia Vlassova nella* Madre, *tratta da Gorki senza la mediazione di Brecht. Con Fenoglio, e a fianco di Tino Buazzelli, aveva ricreato, in una recente ripresa, la dolente figura della moglie di Willy Loman, nella* Morte d'un commesso viaggiatore *di Arthur Miller.*

Un destino crudele ha interrotto il cammino dell'attrice proprio quando ella sembrava avere raggiunto il pieno possesso dei propri notevoli mezzi, insieme con la tranquilla coscienza del senso e valore collettivo di una fatica, come quella del teatro, che impegna tante forze solidali. Anche il cinema, dopo la televisione, si era accorto di lei. E molti ne rammenteranno l'incisiva caratterizzazione offerta nella Stanza del vescovo *di Dino Risi.*

ag. sa.

l'Unità campagna abbonamenti

g. brunoni

A tutti gli abbonati annuali e semestrali a 5, 6, 7, numeri la settimana in omaggio: "I MALAVOGLIA" di Giovanni Verga illustrato da Renato Guttuso

campagna abbonamenti

tariffe d'abbonamento
annuo: 7 numeri 60.000 ☐ 6 numeri 52.000 ☐ 5 numeri 43.000
semestrale: 7 numeri 31.000 ☐ 6 numeri 27.000 ☐ 5 numeri 22.500

TEATRO-Incontro a Milano con Pupella Maggio

Un'attrice senza cerone

Dalle « sceneggiate » al teatro di Eduardo - Vlassova nella « Madre » di Gorki

MILANO — Pupella Maggio, attrice napoletana « verace », giunge a Milano, dopo una lunga assenza (interpretò qui — ricorda — la parte di una cameriera nell'ormai defunto teatro Sant'Erasmo, ora adibito a garage, e allora tenuto saldamente in pugno dal « comandante » Maner Lualdi) con un ruolo inusuale nel suo repertorio d'attrice realistica e istintiva, ma intelligente come ama definirsi. Sarà, infatti, Pelagia Vlassova nella *Madre*, dramma che Brecht trasse nel 1932 dall'omonimo romanzo di Gorkj che lo Stabile dell'Aquila, con la regia di Antonio Calenda, presenta in questi giorni al teatro dell'arte, da dove si trasferirà poi in altre città, fra cui Roma.

La sua storia di attrice che viene da lontano si conclude, forse, con questo personaggio. « Almeno che non mi chiami Eduardo: con lui andrei ovunque, anche nelle catacombe... ». Pupella Maggio è una signora minuta dal volto continuamente increspato da un trasalire silenzioso, da un sentimento che la coglie d'improvviso e che costringe chi parla con lei a tentare di decifrarlo.

Insieme guardiamo le fotografie del programma dello spettacolo. Ci tiene molto, i continui lampi del *flash* le hanno causato male agli occhi, e vuole farci capire che, lei, è un'attrice senza finzione: odia il cerone, « perchè nasconde i sentimenti, nega l'età e le emozioni ».

Signora, lei che è l'attrice napoletana per eccellenza, che tipo di difficoltà ha incontrato nell'intepretare questo personaggio di Brecht? « Con il personaggio in sé nessuna, le mie difficoltà sono nate, invece, dal rapporto con la struttura del linguaggio usata in questa traduzione che è particolarmente complessa. La madre di Brecht come persona in sé, poi, non è assolutamente diversa dalle altre madri che ho interpretato nella mia carriera, con gli stessi dubbi, la stessa umanità: le vere madri non hanno nazionalità ».

Lei è rimasta uno dei rari

esemplari di una stagione particolarmente felice dell'attore italiano, quella in cui si diventava attori per diritto di famiglia. Come e perchè ha cominciato a recitare?

« E' stata la fame. Non la vocazione, la passione, ma una cosa "naturale" come la fame. In famiglia eravamo in molti, bisognava lavorare per vivere. Mi trovavano delle parti di bambina, ho cominciato a tre anni, per commuovere il pubblico. Interpretavo indifferentemente lo scugnizzo, la figliola della signora della porta accanto che va dalla vicina a chiedere il prezzemolo. Ho cominciato, per necessità, poi ho continuato per passione e anche per umiltà. Il palcoscenico è stato il mio maestro, insieme alla vita. Quando ero piccola stavo seduta dietro alle quinte per vedere come "entravano" gli attori. C'era tutto un rituale per questo ».

Poi dopo sceneggiate e repertorio popolare in napoletano, c'è stato l'incontro con Eduardo...

« Sì, Eduardo mi ha "scoperta", come si dice. Mi aveva già diretta nella compagnia "La Scarpettiana", poi, un giorno, mi mandò a chiamare per *Natale in casa Cupiello*, lo spettacolo che ha segnato un po' tutta la mia vita. Dopo Tina Pica e Titina, sua sorella, lui non aveva trovato interpreti femminili di suo gradimento e aveva lasciato la commedia nel cassetto. I primi tempi non sono stati facili: "Signora, mi diceva (allora, mi chiamava signora) lì davanti a lei c'è un cassettone. In questa scena lei non ha neppure una battuta: agisca". E io mi domandavo: "Cosa vorrà mai dire agisca?". Poi poco a poco ho tirato fuori tutto da me stessa. Abbiamo provato solo sette giorni e la sera prima del debutto ho avuto persino un collasso per la paura ».

Lei che ha recitato in un teatro sempre fatto da attori, nel caso di Eduardo, di un regista che era anche drammaturgo e attore principale, come si è trovata con un regista solo regista come Antonio Calenda?

« Qui sta l'abbaglio: Tonino Calenda per me è anche attore: basta vedere come dà le battute, come cambia con sicurezza da personaggio a personaggio. Per quanto mi riguarda mi ha dato carta bianca, ha avuto totale fiducia in me. Mi piace considerarlo, molto maternamente, come il mio ultimo "amante"; sì, se non tornerò con Eduardo, concluderò la mia carriera con questa *Madre* ».

Antonio Calenda è presente al nostro colloquio e, chiamato direttamente in causa, precisa: « Non avrei mai potuto fare *La madre* senza Pupella. Ho subito pensato a lei che è stata un po' la bandiera di un'operazione registica, tesa a trovare un certo risvolto attuale in questo lavoro del 1932. Pupella è stata un'impareggiabile maestra per la nostra compagnia perchè è un'attrice senza convenzioni, piena di umanità, ma nello stesso tempo capace di grandi raffinatezze ».

Teatro, cinema, televisione: cosa manca ormai alla sua carriera, signora?

« Il riposo. Sono stanca, le *tournées* mi pesano. Sì, è vero, sono un'attrice che ha fatto un po' tutto, ma che ha sempre conservato la voglia di fare cose diverse. Il teatro è stata la mia raccomandazione, non ne ho avute altre. Ho fatto il cinema per vedere un po' come erano i registi e ho girato con Houston, con Young, con Fellini e ho perfino vinto un nastro d'argento senza mai crederci molto. Ho lavorato in televisione per la prima volta con Eduardo durante queste riprese del ciclo dedicato a lui. Ho debuttato, guarda caso, con *Natale in casa Cupiello*.

« Il cercare nuove esperienze mi impedisce di entrare nella *routine*: fare teatro è come entrare in casa d'altri, che sono il pubblico. Non bisogna essere arroganti e credersi i più grandi, ma bisogna dire "ecco, sono qui, ho qualcosa da dirti, se vuoi ascoltarmi" ».

Maria Grazia Gregori

NELLA FOTO: *Pupella Maggio nella « Madre »*

CRONACHE MUSICALI

Riapertura nel segno del nuovo

CHOPIN AL TEATRO OLIMPICO — Si riaccende a Roma la girandola dei concerti. Nikita Magaloff, pianista a volte puntiglioso nell'evitare il repertorio più scontato (lui solo, l'anno scorso, si è ricordato di Debussy nel sessantesimo anno della morte), riapre stasera la stagione dell'Accademia filarmonica, al Teatro Olimpico. Per l'occasione, Magaloff si è rivolto a Chopin. Un concerto così potrebbe sembrare ovvio, ma il pianista ha una buona scusa. Come è stato lui a ricordarsi di Debussy, così vuole essere lui il primo a dare un'impronta chopiniana al nuovo anno. Il compositore polacco, nato nel 1810, si spense infatti a Parigi centotrenta anni or sono, nel 1849. Sembrano tanti, ma forse non sono ancora sufficienti a dare di Chopin un'immagine virile, eroica.

CONTEMPORANEI A SANTA CECILIA — Anno nuovo, musica nuova nella Sala di via dei Greci, venerdì, con pagine corali di Luigi Nono (*Canciones a Guiomar*), Goffredo Petrassi (*Coro di morti*) e *Igor Stravinski* (*Le Nozze*). Nelle tre composizioni vivono momenti decisivi per l'arte dei rispettivi autori, intorno ai quali si svolge la storia di tre generazioni. Stravinski è nato nel 1882, Petrassi nel 1904, Nono nel 1924. Eseguite in fila, l'una dopo l'altra, queste musiche avranno ancora parecchie cose da dire alle generazioni più giovani.

Musica d'oggi è, in un certo senso, anche quella di Richard Strauss e Gustav Mahler abbinati, domenica, nel concerto all'Auditorio. Di Strauss (1864-1949), che sopravvisse a Mahler (1860-1911) per circa cinquant'anni, capita il trentesimo anniversario della morte. Gli *Ultimi quattro Lieder*, che aprono il concerto affidato alla bacchetta di Gabriel Chmura, possono ben stendere, su un ampio ciclo storico, la luminosità di un canto che la musica sembrava aver smarrito. La *Sinfonia* n. 4, di Mahler, dischiude invece sul nostro tempo l'innocenza di un'infanzia (c'è il canto finale, con la visione del paradiso) che le tragedie verificatesi nel mondo sembravano avere spazzato via senza rimedio.

FERNANDO PREVITALI AL FORO ITALICO punta, per la riapertura della stagione sinfonica della Radio di Roma (sabato), su una composizione di Giorgio Federico Ghedini, prescindendo da circostanze anagrafiche.

Ghedini è musicista di rilievo, e la sua immagine compiutamente si afferma nel *Concerto dell'Albatro* (1945), che aprirà il concerto. Si tratta di una prima meditazione sui disastri della guerra (l'albatro, bianco e regale — il passo è tratto dal *Moby Dick* di Melville — caccia strida come un fantasma in preda a una soprannaturale disperazione), cui seguirà, nel 1948, il *Concerto funebre per Duccio Galimberti*, protagonista della Resistenza in Piemonte.

Alla ricca partitura di Ghedini, Previtali farà seguire la *Sinfonia* n. 6 (« Pastorale »), di Beetroven, che non si esegue da anni e che rischia di essere addirittura una « novità », non soltanto per i più giovani ascoltatori, ma anche per i più giovani professori d'orchestra.

e. v.

L'INVERNO MUSICALE ROMANO ha ripreso la sua multipla fioritura nell'ambito delle otto Circoscrizioni interessate (I, IV, VIII, IX, X, XI, XIII e XV). L'impegno organizzativo e culturale dei promotori prevede anche la esigenza di non far « saltare » mai neppure un concerto. Al cinema-teatro Espero è stata una sorpresa di lusso il concerto del pianista Sergio Càfaro che ha rimpiazzato il chitarrista Bruno Battisti D'Amario, indisposto.

Le musiche in programma — introdotte brevemente da Domenico Guaccero — rappresentavano un sintetico, esemplare itinerario romantico attraverso la letteratura pianistica, ma è stata la felice musicalità della mano di Càfaro, versatile nell'individuare e nel cogliere l'autentico nell'evoluzione storica dello strumento, a dare vita di lucida forma e poesia ad opere quali la *Sonata* op. 31, n. 2 di Beethoven, Papillons (n. 2) di Schumann, una *Polacca* e un *Notturno* di Chopin, tre inquieti *Preludi* di Debussy. Un concerto splendido, che ha stimolato il pubblico anche a nuove proposte le quali, nel loro insieme, sottolineano la diffusa esigenza di musica e convalidano la positività dell'iniziativa.

u. p.

CRONACHE D'ARTE

Le inquietanti visioni degli incisori di Praga

Incisori visionari di Praga e Bratislava - Roma; Galleria « Don Chisciotte », via A. Brunetti 21-a; fino al 31 gennaio; ore 10-13 e 17-20.

Ci sono profondissime radici letterarie e pittoriche, che vanno a perdersi capillarmente in tutta Europa, perchè la pianta dell'arte cecoslovacca rimetta nuovi e soprendenti rami visionari, surreali, inquietanti e « kafkiani ». Tullio Kezich che presenta questa bella mostra di circa 100 stampe di otto incisori tra i trenta e quarantacinque anni: Albin Brunovsky e Martin Cinovsky di Bratislava e i praghesi Jaromir Knotek, Jan Krejci, Oldrich Kulhànek, Jindrich Pilecek, Jan Soucek e Vladimir Suchànek; ricorda un giorno di giugno 1967 a Praga e la scomparsa misteriosa e tragica di un busto di Kafka dal suo piedistallo. Assenza e presenza di Kafka nella vita di tutti i giorni e su certe voragini della storia.

Il rimando profondo alla storia e all'esistenza, e non il surrealismo come gusto, chiarisce la qualità visionaria di questi incisori cecoslovacchi come il prodotto di un'energia non liberata che quanto più non trova sbocco genera immagini organiche a flusso, iperboliche, pullulanti di figure, con una natura poderosa e una anatomia umana che qua e là prendono aspetti mostruosi. Questi incisori possiedono tutti una tecnica eccezionale e la tecnica è parte primaria della vitalità immaginativa. Una tecnica che affina e complica Dürer e Cranach, Ernst e Redon.

Il dominio della materia, dell'acidatura, degli inchiostri nelle varie morsure è perfetto. Insisto, qui la tecnica grafica è una manifestazione di una vitalità esistenziale che non ha sbocco e sul foglio si libera in visioni straziate, mostruose, di una malinconia lunare.

Brunovsky è l'autore di una terribile immagine, « Inattività inquietante » del 1976, dove la natura di un paradiso terrestre degenera mostruosamente e avvolge un uomo e una donna. La degenerazione mostruosa del corpo umano è raffigurata ancora in tutta una serie di incisioni fino all'immagine orrida e disperata di « Striptease » del 1965. Cinovsky dai versi di Apollinaire filtra immagini grottesche, amare, insidiate dalla morte come quella indimenticabile dei piccoli esseri di una giungla che portano in corteo un teschio umano. Knotek costruisce dolci e solitarie figure femminili sedute o accasciate in giardini o in un bosco che trascinano una sofferenza o fissano tra gli arbusti lontananze della memoria (la potenza del nero e dell'ombra ha la qualità e il mistero di quella di Redon). Krejci è un anatomista ossessivo di corpi smembrati, piagati, le ossa in vista, eppure stranamente vitali ed erotici. E' il più tedesco, cranachiano, di questi incisori. Kulhànek è sconvolto dalla memoria e sul massacro di Lidice costruisce un'immagine a sfera che esplode e colma lo spazio di frammenti dolorosi. Pilecek scandaglia il nero fondo della notte in città e vede un pescatore che sembra pescare nel cosmo riflesso nell'acqua e vede un misterioso uomo con un carretto che porta uno specchio dove magicamente si riflette la città passo a passo. Soucek è un altro incisore struggente lirico dei riflessi nello specchio dove vede città affondate. Suchànek è il più sereno con le sue litografie a colori con magiche armonie da ali di farfalle: la figura femminile, lontanante sembra sempre scivolare via fra una siepe e una nuvola, così gracile che sembra disegnata con l'alito su un vetro.

Dario Micacchi

Gli alberi-ritratto di Federica Galli

Federica Galli - Roma; Stamperia « Grafica dei Greci », via dei Greci 33; fino al 15 gennaio; ore 10-13 e 17-20.

Della natura lombarda, e non solo lombarda, la Galli non incide paesaggi o vedute. Il suo occhio esatto, il suo sentimento appassionato sono in relazione col tempo della natura e cerca di fissare un sito o una pianta come facesse un ritratto. E anche con la segreta ansia che quel sito, quella pianta siano destinati a scomparire.

La tecnica dell'incisione è ricca, complessa, mai complicata: fino a dieci morsure per lastra. La tecnica fredda il sentimento ossessivo, grandeggiante: non c'è mai una sbavatura sentimentale. Ci vogliono migliaia di segni per incidere le foglie e i rami e il tronco di un solo albero della Galli: un processo mentale prima che grafico, lento, metodico, che cresce ossessivamente come immagine mimando la crescita organica. Il risultato è una costruzione poderosa e serena, di un flusso lirico calmo e penetrante.

Certo, l'occhio è affinato dalla cultura: i prati dell'antica pittura lombarda e fiamminga, le stampe tedesche e olandesi; ma c'è uno stupore puro dell'occhio che è affine a quello di Mondrian per l'albero, che diverrà poi struttura della sua geometria spaziale. Come realista la Galli ha qualcosa del rigore e della razionalità di Mondrian. Le stampe qui esposte sono di vari periodi, ma non c'è scarto di qualità o di concentrazione: passano le stagioni, varia la luce cosmica, ma l'occhio non smarrisce mai l'albero scelto in una foresta.

E' strano, non c'è mai la figura umana, ma questa presenza così costruita e grandeggiante dell'albero vale come una trepidante interrogazione sul senso delle azioni umane. La crescita dell'albero la puoi seguire in ogni foglia, ogni ramo, limpidamente; e la nostra vita?

CINEMA - Incontro a Saint Vincent promosso dall'UNICEF

Il cinema africano non teme i «padroni della superstizione»

Nelle opere del congolese Sebastien Kamba e del senegalese Mahama Johnson Trahore messe a fuoco le contraddizioni stridenti tra vecchio e nuovo Un coraggioso apologo contro i privilegi e gli abusi del fanatismo religioso

Dal nostro inviato

SAINT VINCENT — Incontro informale in questi giorni a Saint Vincent tra gli animatori dell'UNICEF, l'organismo delle Nazioni Unite per l'infanzia, e i cineasti africani. I primi mossi dall'appassionato e meritorio intento di varare sempre nuove iniziative per l'assistenza e la protezione del bambino in tutto il mondo. Gli altri determinati a rivendicare per il giovane cinema d'Africa, in ispecie di quella francofona, l'attenzione che gli è dovuta sia per il ruolo civile-culturale che esso va svolgendo all'interno dei rispettivi paesi, sia per esaltare tutte le potenziali risorse di un'espressione davvero autonoma delle singole identità nazionali svincolate da ogni suggestione neocolonialistica.

Dopo una parte introduttiva tesa a prospettare il quadro della situazione tanto dell'attività internazionale dell'UNICEF (con particolare riguardo per il lavoro finora svolto dal comitato italiano), quanto dell'emergente realtà delle cinematografie dei paesi africani, l'incontro è entrato subito nel vivo dei problemi particolari dell'uno e dell'altro settore, trovando significativa convergenza in una volontà di assistenza e di cooperazione reciproche per esaltare ancora la battaglia « dalla parte dei bambini » e, al contempo, per dare proficuo seguito agli scambi e alla collaborazione nel campo culturale e nell'impiego dei mezzi audiovisivi in genere (cinema, teatro, radiotelevisione, ecc.).

I primi dati di questa atipica manifestazione si sono accentrati quasi immediatamente sull'avvio delle proiezioni di alcuni film specialmente indicativi dei livelli tecnico-espressivi raggiunti dal cinema africano e, ancor più, dei sintomatici temi civili e sociali sui quali esso va misurando la propria originalità d'ispirazione e le possibili prospettive per una sempre maggiore incidenza nel vivo della realtà nella quale opera.

L'approccio iniziale con tale cinema ha già fornito — in particolare, attraverso le opere del congolese Sebastien Kamba e del senegalese Mahama Johnson Trahore — elementi di giudizio estremamente interessanti sulle specifiche esperienze già vissute o in via di attuazione, appunto, in paesi travagliati da grossi problemi di crescita culturale e da difficoltà politico-strutturali di drammatica evidenza.

Peraltro, non è incidentale che il 37enne regista senegalese Mahama Trahore, segretario generale della Federazione panafricana dei cineasti, abbia voluto con parole risolute sbarazzare il campo da ogni possibile equivoco sulla natura e le finalità dell'incontro attualmente in corso a Saint Vincent, affermando che il cinema africano non chiede niente a nessuno, ma anzi che lui e i suoi colleghi sono qui, da uomini liberi e responsabili, per confrontarsi con altre esperienze e, se possibile, per instaurare proficui scambi di idee e di iniziative nel pieno rispetto dell'autonomia di ognuno.

Il giovane cineasta senegalese ha fatto bene a ribadire queste cose, perché tanti e troppi sono i pregiudizi o semplicemente le idee approssimate che anche tra i cultori di cinema persistono sulla realtà africana. D'altra parte, le prime opere qui viste del congolese Kamba e del senegalese Trahore bastano per sé sole a chiarire ulteriormente tutti i superstiti dubbi. E se, ad esempio, il film d'impianto di Sebastien Kamba *Il corpo e gli spiriti* traccia un quadro esauriente e definito in tutte le sue grosse implicazioni sociali dello squilibrato rapporto tra la medicina tradizionale africana e quella moderna occidentale introdotta dalla colonizzazione bianca, il lungometraggio a soggetto *N'diangane* di Mahama Trahore individua, sul filo del racconto della vicenda esemplare del retaggio rovinoso di vecchie superstizioni e soggezioni religiose, uno dei più complessi dell'attuale società del suo paese.

Insomma, riemerge ancora e sempre bruciante la radicale contraddizione tra vecchio e nuovo. Nei paesi africani di recente indipendenza, questo è il problema col quale vengono a cimentarsi le tensioni e le istanze più acute non solo e non tanto di una esteriore modernizzazione — per se stessa, anzi, già in atto con effetti in prevalenza non confortanti —, ma proprio di un profondo, organico rinnovamento civile-culturale che, tenendo in debito conto il patrimonio della tradizione, imprima un salto di qualità alla vita e al volto del paese, salvaguardando al contempo le esigenze primarie delle masse popolari.

Detto in breve *N'diangane* — il titolo si ispira al nome di uno dei personaggi — evoca quasi didascalicamente la traumatica iniziazione alla vita e la conseguente, drammatica morte di Mame, un ragazzetto fino allora vissuto quietamente tra i giochi infantili e le amorevoli cure della madre, sbalestrato dal padre, un musulmano fanatico, sotto la distruttiva opera di ammaestramento coranico di un ipocrita *marabout*, una specie di maestro, più intento a taglieggiare e ad angariare anche fisicamente i suoi allievi e le loro famiglie che non a trasmettere alcuna nozione. E' la sudditanza superstiziosa l'arma più insidiosa sulla quale fa leva il *marabout*, rappresentante in Senegal di una casta di mediatori e di delatori del potere costituito che ancor oggi fa guasti drammatici fra gli sprovveduti contadini delle zone dell'interno del paese.

N'diangane costituisce per il Senegal e per tutte le realtà africane caratterizzate da analogo fanatismo religioso un'opera importante proprio perché, attraverso una storia emblematica, tende a scalzare una situazione di potere e di privilegio basata sull'ignoranza e sulla superstizione. Purtroppo, al giovane cineasta Trahore non sono venute da questa sua coraggiosa esperienza reazioni incoraggianti.

Benché realizzato con maturo mestiere e con controllata misura espressiva, un film come *N'diangane* intacca e attacca troppi privilegi e troppe colpevoli connivenze per riscuotere il pur minimo segno di consenso, specie da parte dei detentori del potere. Tutto ciò, lungi dallo sminuire i meriti oggettivi di Trahore, mette in luce invece il coraggio del suo cinema, motivato non da autogratificatorie ambizioni, ma da un solidale slancio per un risarcimento pieno dell'ansia di giustizia e di dignità del suo popolo.

Sauro Borelli

Panorama

Grotowski e Kantor in Italia

VARSAVIA — Due dei più noti uomini di teatro polacchi visiteranno l'Italia prossimamente. Si tratta di Jerzy Grotowski, che con il suo Laboratorio teatrale di Wroclaw, presenterà a Milano, dal 25 gennaio al 18 febbraio, *Apocalypsis cum figuris* dello stesso Grotowski; questi ed il suo teatro « Cricot », faranno una *tournée* in Italia dal 28 gennaio al 14 febbraio, presentando una selezione dei lavori di Tadeusz Kantor.

Premio USA per Ingrid Bergman

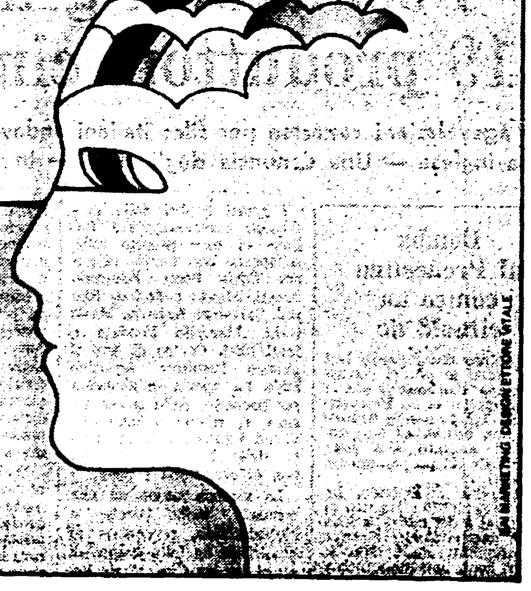
NEW YORK — Ingrid Bergman è stata acclamata come la migliore protagonista femminile del 1978 per la sua interpretazione nel film *Sinfonia d'autunno* diretto da Ingmar Bergman. Il premio è stato assegnato all'attrice dall'Associazione nazionale dei critici cinematografici degli Stati Uniti. Il giovane Gary Busey, protagonista della *Storia di Buddy Holly* ha avuto il riconoscimento come miglior interprete maschile e il film francese *Tira fuori il fazzoletto* ha poi ottenuto il premio per la migliore opera del 1978.

SE HAI PAGATO L'ABBONAMENTO
ALLA TELEVISIONE
ED ALLA RADIO PER IL 1979

RIFLETTI

HAI ASSOLTO AD UN OBBLIGO DI LEGGE
HAI COMPIUTO UN ATTO CORRETTO
VERSO LA COMUNITA'
INSIEME CON ALTRI MILIONI DI ABBONATI
HAI CONTRIBUITO A GARANTIRE LA VITA
DEL SERVIZIO PUBBLICO
RADIOTELEVISIVO.

E' CON I PROVENTI DEGLI ABBONAMENTI
CHE LA RAI, NEL 1978,
HA POTUTO FAR GIUNGERE IN OGNI
CASA DALL'ITALIA E DAL MONDO
60.000
ORE IN VOCI ED IMMAGINI
DI CULTURA, INFORMAZIONE,
SPETTACOLO E SPORT.



RAI
RADIOTELEVISIONE ITALIANA

La reazione della città al criminale assalto fascista a «Radio Città Futura»

Manifestazione al Campidoglio I giovani in corteo dall'Esedra

L'appuntamento, alle 18,30 è stato indetto dalla consulta femminile provinciale - Hanno aderito le forze politiche democratiche e le assemblee elettive Corteo degli studenti fino a piazza Navona - Le femministe manifestano alle 16 - Prese di posizione di sindacati e partiti - Telegramma di Petroselli

Comunicato della federazione del PCI

Vigilanza unitaria contro il terrorismo

La federazione del PCI ha emesso un comunicato nel quale si afferma:

«La violenza criminale di terroristi fascisti si è abbattuta questa volta, con ferocia e crudeltà inaudite, contro cinque donne inermi nella sede di Radio Città Futura. Questo gravissimo atto si colloca in una fase della strategia della violenza eversiva che nei giorni scorsi ha colpito giovani democratici, uomini delle forze dell'ordine, sedi di partiti antifascisti. Si cerca di determinare una logica di ritorsione barbara come i fascisti hanno tentato di fare con gli attentati degli ultimi giorni.

In questo momento è più che mai necessario che nella lotta contro la violenza e il terrorismo si uniscano tutti i sinceri democratici, donne, giovani, lavoratori, partiti antifascisti, le istituzioni democratiche ed i corpi dello Stato per spezzare la spirale delle ritorsioni, per difendere la convivenza civile e per sviluppare la democrazia. Occorre che in questa battaglia facciano il loro dovere, senza incertezze o esitazioni, i corpi dello Stato chiamati a difendere l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini.

Sono necessari atti e comportamenti coerenti che rompano il regime di impunità che permette ai fascisti, ai violenti di ogni risma di colpire ripetutamente la vita dei cittadini e la democrazia. Le leggi non mancano e vanno applicate con rigore e inflessibilità.

La segreteria della Federazione romana del PCI nello esprimere la solidarietà alle vittime dell'attentato, riafferma la necesità che in queste ore si sviluppi il massimo di vigilanza, di mobilitazione e di iniziativa unitaria contro il terrorismo e la violenza. I comunisti romani fanno appello alle donne, ai lavoratori, ai giovani perché la città nel suo insieme dia ancora una volta una salda risposta democratica, isolando i violenti, i mestatori e chi fa il loro gioco.

La Federazione romana del PCI aderisce alla manifestazione indetta dalla Consulta femminile, dal Comune e dalla Provincia per oggi alle ore 18,30 in piazza del Campidoglio, e invita i propri militanti, le donne e gli uomini, gli antifascisti, tutti i cittadini sinceramente democratici a partecipare uniti per riaffermare la volontà di sbarrare la strada alla violenza e all'eversione».

Una risposta di massa di tutta la città, delle donne, dei lavoratori, dei giovani; una reazione unitaria alla vigliacca e sanguinosa aggressione fascista di ieri contro Radio città futura. Gli appuntamenti di lotta sono due, al mattino e al pomeriggio. Alle 18,30 si terrà una manifestazione cittadina in piazza del Campidoglio promossa dalla consulta femminile provinciale, l'organismo che raccoglie le donne di tutte le forze politiche democratiche. Alla iniziativa hanno aderito il Comune e la Provincia. Al mattino ci sarà un corteo degli studenti: l'appuntamento è stato fissato a piazza Esedra da dove i giovani raggiungeranno piazza Navona. La manifestazione è stata indetta dalle Leghe degli studenti, dai collettivi studio lavoro, dai collettivi socialisti ed ha avuto l'adesione dell'Mls. Radio città futura ha indetto una manifestazione per sabato.

La mobilitazione, la protesta, la solidarietà con le cinque donne, vittime dell'agguato fascista, sono state immediate: decine le prese di posizione, moltissime le delegazioni che hanno visitato l'ospedale dove sono ricoverate le donne ferite nell'incursione. Documenti, telegrammi, ordini del giorno dalle forze politiche democratiche, dalla federazione CGIL-CISL-UIL, dall'Udi, dalle organizzazioni giovanili. Ieri mattina il compagno Luigi Petroselli ha inviato un telegramma a RCF «per esprimere a nome dei comunisti del Lazio, alle compagne colpite dall'azione terroristica e alla vostra redazione i sentimenti di solidarietà e l'impegno rinnovato di una mobilitazione permanente ed unitaria per stroncare l'attacco eversivo, per sconfiggere a Roma la violenza fascista ed ogni tipo di violenza nella lotta politica, per difendere e sviluppare, in tutta la sua sostanza rinnovatrice, la democrazia repubblicana». In mattinata una delegazione della federazione comunista romana, composta dai compagni Vitale e Marini, si è recata al policlinico

Nel suo comunicato l'Udi, l'unione donne italiane, sottolinea la volontà dei criminali fascisti di colpire con l'agguato di ieri l'intero movimento democratico e innovativo delle donne». La risposta delle donne — afferma l'Udi — è stata immediata e si è espressa in molte forme. La mobilitazione, che avrà oggi nella manifestazione del Campidoglio il suo momento centrale, avrà ancora come protagoniste le donne». Il movimento femminista ha indetto per oggi uno «sciopero generale delle donne» e una manifestazione alle 16 a piazza Esedra.

La FGCI nazionale sottolinea la virulenza del nuovo attacco fascista

«La violenza non riuscirà a intimidire e a ricacciare le donne che lottano per prendere coscienza». Questo il senso del comunicato emesso dal coordinamento romano delle giornaliste.

Ieri pomeriggio, infine, si è svolta una manifestazione indetta dai collettivi «autonomi» e da Democrazia Proletaria.

Il dibattito in consiglio comunale

La violenza degli squadristi per rigettare la città nel caos

Il discorso del vicesindaco Benzoni e l'intervento della compagna Pasquali - Telegramma di Ferrara - Appello all'unità della giunta provinciale

Una violenza contro persone deboli e indifese, che porta il marchio inequivocabile del fascismo e che ha il solo scopo di rigettare la città in un clima di violenza e di tensione. Con queste parole, ieri sera, il vicesindaco Benzoni ha aperto, in Campidoglio, la seduta del consiglio comunale. Un breve discorso rivolto all'assemblea per esprimere lo sdegno dell'assemblea per il criminale «raid» fascista della mattina nella sede di «Radio Città Futura» per «l'ignobile attentato squadristico di cui sono stati oggetto, rivolto a intimidire le fonti di informazione e a introdurre la violenza sopraffatrice nel dibattito politco».

Anche la gunta provinciale di Roma, durante la seduta di ieri mattina, ha espresso sdegno e condanna per il vile attentato e ha espresso viva preoccupazione per la ripresa del terrore e della violenza nella citta. La stessa giunta provinciale ha rivolto un appello all'unità di tutte le forze democratiche e un invito al Parlamento perché vengano attuate con la massima urgenza, tutte quelle forme legislative che permettano una sollecita riforma della pubblica sicurezza e garantiscano la convivenza civile dei cittadini.

Dopo la seduta il presidente della Provincia Mancini accompagnato dagli assessori Micucci e Tassi si è recato al policlinico in visita alle donne rimaste ferite nel criminale agguato.

Dai microfoni un grido: «c'è un uomo con un mitra...»

Carmela Incafù racconta le sequenze dell'aggressione - «Volevano terrorizzare anche chi ascoltava»

Annunziata Miolli, una delle donne ferite dal commando, al momento del ricovero

«Stavamo parlando della contraccezione. Avevo appena cominciato a dare l'elenco dei consultori, quando Rosetta ha urlato che davanti al "mixer" c'era un uomo con un mitra in mano». Carmela Ingafù, una delle cinque donne che si trovavano nella sede di Radio Città Futura al momento del criminale attentato, racconta con voce flebile e ancora in preda ad un forte «choc» le fasi drammatiche dell'assalto. E' l'unica in grado di parlare. Le altre, ricoverate insieme a lei al terzo padiglione di chirurgia del policlinico sono inavvicinabili.

Carmela Ingafù, iscritta alla sezione del Pci di San Giovanni, è stata colpita alle gambe da tre proiettili. Prima di spararle uno dei terroristi l'ha buttata giù dalle scale. «Credo di aver perso i sensi per qualche minuto — racconta, mentre stringe nervosamente la mano di un'infermiera. La sua voce diventa ancora più sommessa, al ricordo delle grida e del rumore degli spari. Quando sono scesi e mi hanno visto per terra, mi hanno sparato alle gambe. E' stato proprio il dolore tremendo che ho sentito che mi ha fatto riprendere i sensi».

Per le altre, Annunziata Miolli, Rosetta Padula e Gabriella Zignone, l'unica possibilità di salvarsi è stata quella di gettarsi per terra, appena si sono rese conto che ad aspettarle, all'uscita della radio c'erano altri terroristi pronti ad ucciderle. L'unica che non ha fatto in tempo ad accucciarsi è stata Anna Attura: una sventagliata di mitra l'ha colpita in pieno ventre. I proiettili sono entrati dal fianco destro, tra passandole, da parte a parte, il bacino fratturandole il pube e rimanendo conficcati nel femore. Nel corso di un intervento chirurgico durato oltre tre ore, alla donna è stato asportato l'utero e una parte dell'intestino. Delle cinque ricoverate al Policlinico è la più grave, è in prognosi riservata.

«Prima di essere spinta giù dalle scale — ricorda ancora Carmela Ingafù, nota alle compagne di Radio Donna come Lina — ho potuto vedere che due uomini lanciavano delle molotov. La prima bottiglia incendiaria l'ha gettata, sul tavolo intorno al quale eravamo sedute, un uomo che aveva in mano una pistola. Un altro, spuntato alle sue spalle un istante dopo, ha dato fuoco al "mixer", lanciando un'altra molotov. Noi abbiamo subito cercato di uscire, avviandoci verso il ballatoio, lasciando alle nostre spalle i due terroristi che devastavano lo studio. E' stato a questo punto che qualcuno mi ha spinto giù»

Nei corridoi del terzo padiglione, davanti alla vetrata che porta alle corsie dove sono ricoverate le cinque donne, c'è un via vai continuo di parenti e amici. Soprattutto ci sono molte casalinghe che da tempo prendevano parte, ogni martedì mattina, alla trasmissione dedicata alla questione femminile. Sono emozionate, tese. Vogliono sapere come sono andate le cose, come stanno le compagne. Si fanno coraggio a vicenda. «Non volevo trovata solo uccidere chi si trovava a Radio Città Futura — dice una ragazza. — Il loro scopo era di terrorizzare tutte, anche chi non c'era».

Renzo Rossellini: «Reagire con fermezza e responsabilità»

E' passata un'ora dalla criminale incursione dei killer neri, all'interno della sede di Radio Città Futura sono già arrivati molti redattori, a nome di tutti parla Renzo Rossellini, uno dei fondatori dell'emittente.

Noi temevamo — continua Rossellini — la possibilità che i fascisti ci potessero prendere di mira, già l'anno scorso infatti un nostro redattore fu ferito pochi giorni dopo i fatti di via Acca Larentia. Oltretutto in questi ultimi tempi abbiamo ricevuto molte telefonate, dal contenuto sempre uguale: «siamo fascisti, stati attenti, vi ammazzeremo tutti».

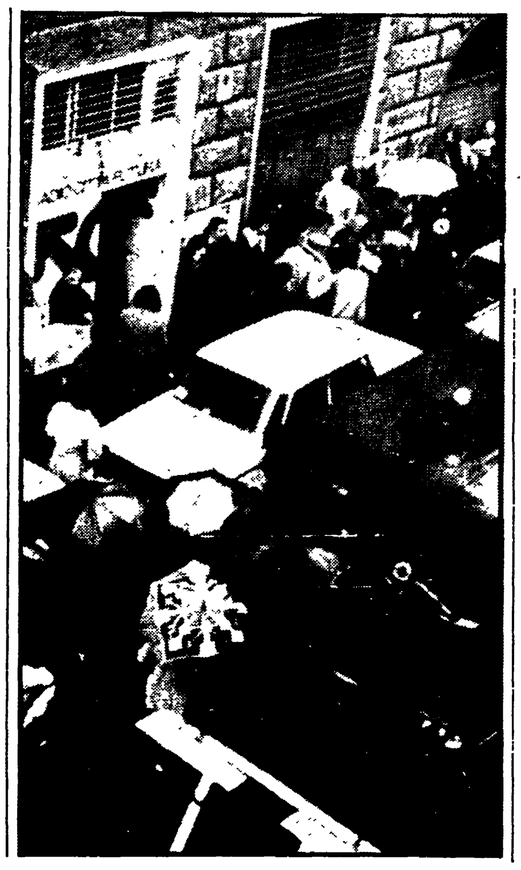
Noi — afferma Rossellini — abbiamo avvertito la polizia di queste minacce, ma non siamo riusciti a parlare con nessun funzionario quasi che i responsabili della questura non volessero darci ascolto. Ora si tratta di dare a questa vile e criminale aggressione una forte risposta di massa, rifuggendo però, dalla logica della ritorsione.

In 5 giorni un'agghiacciante catena di aggressioni e violenze

Quelli che hanno preceduto la criminale incursione di ieri sono stati quattro giorni di gravissime violenze fasciste. Nella notte tra venerdì e sabato, nel giro di poche ore, venogno incendiati uno alla volta ben cinque cinema in zone diverse della città. Quattro sale riportano danni non rilevanti, una, l'Induno, resta seriamente danneggiata. Le incursioni vengono rivendicate da un uomo che dice di appartenere al famigerato «fronte della gioventù» l'organizzazione giovanile missina. Lo sconosciuto dice che «domani, anniversario dell'assassinio dei camerati, i cinema non debbono funzionare».

Passano poche ore e la violenza fascista si rinnova. Stavolta poi con il rischio di provocare una strage. Alle 17,30 di sabato due squadristi si confondono tra i tantissimi clienti della libreria Feltrinelli di via Orlando. Raggiungono un angolo del locale e dopo aver cosparso i libri di benzina appiccano il fuoco. Nel fuggi-fuggi generale un ragazzo rimane ustionato e altre tre persone restano ferite dai vetri di una porta andata in frantumi.

Arriviamo così alla notte tra domenica e lunedì. A distanza di pochi minuti l'una dall'altra due aggressioni in diverse zone della città, a Monteverde vecchio e all'Aurelio. A Monteverde una squadraccia picchia a sangue il compagno Claudio Piombo di 24 anni — iscritto alla sezione comunista di via Sprovieri — che sta accompagnando a casa una sua amica. All'Aurelio subisce una aggressione Guglielmo Di Zenzo impiegato del **Manifesto**.



Tra la gente di S. Lorenzo subito dopo il sanguinoso agguato

«Sono venuti qui con le armi, come vigliacchi, come banditi»

Molte persone si sono raccolte in via dei Marsi mentre dall'ospedale arrivavano le notizie sulle donne ferite

«Sono arrivati qui coi mitra e i passamontagna, come terroristi, come carogne, come rapinatori». San Lorenzo s'è fermata di colpo alle 10 e mezzo tra il crepitare dei colpi le urla e il fumo che usciva dal portone rosso e bianco di Radio Città Futura. La notizia del criminale assalto si è sparsa in un batter d'occhio per tutto il quartiere, nei negozi e nei bar, per le strade strette, al mercato all'aperto di largo degli Osci. In tanti, subito, sono corsi a via dei Marsi, a parlare, a guardare a cercare di sapere qualcosa, qualche notizia certa. E' la reazione spontanea, «fisiologica» quasi, di un quartiere da sempre antifascista, di una grande zona popolare che da sempre, anche negli anni più bui ha sempre saputo rispondere. Certo anche un quartiere «difficile» che dalla violenza — quella più recente e drammatica — non è stato risparmiato.

Davanti alla sede di RCF (mentre le stradine venivano «invase» dalle sirene dei vigili e della polizia) si sono raccolte decine di persone, di ragazzi, di anziani, di donne; concitate e confuse le prime notizie cominciavano ad arrivare dal Policlinico dove tutte le donne, ferite dal «commado» fascista, erano state trasportate. Si sono bloccate immediatamente anche le lezioni del Gaio Lucilio, il liceo che si trova a S. Lorenzo: gli studenti hanno dato vita ad una assemblea di protesta.

Una risposta spontanea del quartiere, abbiamo detto, in cui si mescolavano tanti sentimenti, tante emozioni; la rabbia, innanzitutto, per una azione così vigliacca e sanguinosa. «Proprio qui — dice amaramente un anziano — qui a S. Lorenzo dove i fascisti non hanno mai messo piede, non hanno avuto il coraggio di venire neppure quando erano al potere. Adesso l'hanno fatto, col loro stile: mascherati, armati di mitra contro persone inermi. Col loro stile vigliacco hanno sparato, ferito e poi sono fuggiti di corsa».

Assieme alla rabbia, nei tanti commenti colti al volo, «a caldo», c'è anche paura, paura di una violenza che appare oggi ancora più brutale e selvaggia che mai. Un sentimento di timore che ha radici in una esperienza amara e difficile vissuta da S. Lorenzo in questi ultimi anni. Per mesi il quartiere (tutti lo ricordano) è stato il teatro «naturale» di scontri e violenze, quando gli incidenti quasi ogni settimana scoppiavano nella vicinissima città universitaria e sconfinavano per le strade e le piazze della zona. Qui è stato ucciso Settimio Passamonti.

Se la paura c'è (e c'è) non vince, non piega la voglia di rispondere e di reagire. Qualcuno (gli «autonomi» di via dei Volsci) ha cercato di trasformare la protesta in gazzarra, con un corteo in cui si scandivano parole d'ordine violente e provocatorie che si agitavano le dita col segno della P 38. Ma tra quelle poche decine la gente non c'era.

Hanno ottenuto, senza averne diritto, moltissime facilitazioni dal ministero

Peculato: il giudice accusa 19 produttori cinematografici

Le agevolazioni concesse per film italiani andavano in realtà a prodotti girati in lingua inglese — Una denuncia degli attori — Implicati anche funzionari dello Stato?

I grossi calibri della produzione cinematografica italiana ci sono proprio tutti, all'appello non manca nessuno: Carlo Ponti, Edmondo Amati, Angelo e Andrea Rizzoli, Salvatore Argento, Mario Galli, Marcello Fondato e tanti altri. Contro di loro il giudice istruttore Antonino Stipo ha aperto un'inchiesta per peculato: dalla stessa accusa si dovranno difendere alcuni funzionari del ministero dello Spettacolo di cui non si conoscono i nomi.

La vicenda nasce da una denuncia, molto precisa e circostanziata, presentata ai giudici da un folto gruppo di attori fra cui Gian Maria Volontè, Pino Caruso, Adalberto Maria Merli, Gastone Moschin. Il contenuto della denuncia è molto semplice: i magnati dell'industria cinematografica — dicono — spacciano i loro film per prodotti «italiani» in modo da poter usufruire di tutti i vantaggi che tale definizione comporta (13 per cento sul ricavato, agevolazioni fiscali, distribuzione obbligatoria nei circuiti nazionali). Tuttavia, dicono sempre gli attori, il prodotto non è affatto di nazionalità italiana.

D'altra parte, sostengono i produttori, è questo l'unico modo per poter «piazzare» il prodotto cinematografico italiano: l'America, infatti, e tutti gli altri paesi «acquirenti» non comprano nulla che non sia già in inglese, rifiutano, cioè, di doppiare alcunchè. Se davvero la legge dovesse essere rispettata alla virgola, è sempre la tesi dei produttori, il cinema italiano andrebbe alla bancarotta definitiva, potendo contare sul solo mercato nazionale.

Il punto, adesso, è chiarire il ruolo che in tutta la vicenda hanno giocato i funzionari del Ministero che hanno concesso la patente di «nazionalità italiana» a film che non la meritavano, almeno stando alla legge. Il giudice istruttore Stipo ha escluso l'ipotesi del reato di truffa nei loro confronti da parte dei produttori dato che al Ministero erano tutti al corrente del fatto che i film erano girati in inglese. Per i funzionari, quindi, si prospetta il reato di peculato.

Bomba al Prenestino contro un circolo dc

Attentato dinamitardo ieri sera verso le undici contro il circolo culturale «Alcide De Gasperi» in via Prenestina 288. Ignoti hanno depositato una bomba ad alto potenziale accanto alla sede (adiacente ad un palazzo comunale).

L'ordigno, esplodendo, ha provocato lo sfondamento di due solai e del muro perimetrale, mettendo in allarme gli inquilini dello stabile, che si sono immediatamente riversati in strada. Non si conosce il tipo di bomba usata.

Una manifestazione di protesta degli attori

L'incontro dopo le lamentele di alcuni malati

Animata assemblea con i degenti a villa S. Lucia

Quali problemi bisogna affrontare e risolvere affinché il recupero degli handicappati motorii, oltre che negli istituti specializzati, avvenga anche nella società, con l'impegno e il lavoro di tutti? Questo l'interrogativo che ha dominato un'animata assemblea che si è tenuta ieri nella clinica Santa Lucia sulla via Ardeatina, già nota per il clamoroso caso che si aprì, circa venti giorni or sono, con l'espulsione di Salvatore Modica, un giovane degente che non aveva rispettato le «clausole» del permesso concessogli. L'incontro era organizzato dal Consiglio dei delegati dell'istituto ed erano presenti rappresentanti della Regione e dell'XI circoscrizione, oltre che il personale e i degenti.

Una parte del consiglio dei delegati ha contestato le affermazioni fatte dalla stampa sui metodi poco «liberali» vigenti nell'istituto. Fatto sta, però, che le precisazioni sugli episodi accaduti nella clinica (blocco degli ascensori, restrizione dei permessi e blocco dei telefoni) sono state poi contraddette da molti degenti che, attraverso casi personali, hanno dimostrato che quei fatti accaddere realmente. Dopo un «battibecco» iniziale tra coloro che volevano la presenza di Modica e coloro invece che l'avversavano, l'incontro è continuato sul filo delle smentite e degli attacchi alla stampa. Si è parlato del governo, della Regione, del Comune, del loro impegno per la salvaguardia e lo sviluppo dei diritti degli handicappati, della necessità di un reale avviamento al lavoro per l'effettivo reinserimento nella vita quotidiana. Il «caso Modica», però (con tutto quello che si porta dietro) è stato lasciato (tranne qualche intervento) fuori dalla porta. Intanto Salvatore ha presentato una denuncia alla Magistratura per «abuso di potere»

Tragico incidente sul lavoro ieri sera su un binario dello scalo Tiburtino

Si scontrano treni-merci: muoiono due ferrovieri

Le vittime sono due manovratori - Il macchinista è fuggito: avrebbe causato la sciagura compiendo una grave imprudenza - Il suo convoglio ha invaso le rotaie quando ancora erano occupate dall'altro treno - Un commento unanime: « Si lavora pericolosamente »

Due vagoni merci schiacciati l'uno contro l'altro; sotto, orrendamente maciullati i corpi di due macchinisti. La scena che si è presentata agli occhi dei primi soccorritori accorsi sul luogo dell'incidente, alla stazione Tiburtina, poco dopo ponte Lanciani, era agghiacciante, resa ancora più spettrale da una pioggia insistente.

Cesare Ceccaglia e Fernando Giuliani, entrambi macchinisti manovratori, sono le due vittime di questo ennesimo incidente sul lavoro. Di loro, fino a tarda notte ancora non si sapeva nulla di più. Degli altri ferrovieri che si trovavano sui convogli, al momento dello scontro, ancora non si conoscono i nomi. Si sa solo, e anche questo con qualche margine di dubbio, che uno dei macchinisti, forse il responsabile della tragedia, è fuggito. Gli altri sei lavoratori sono stati interrogati dagli inquirenti.

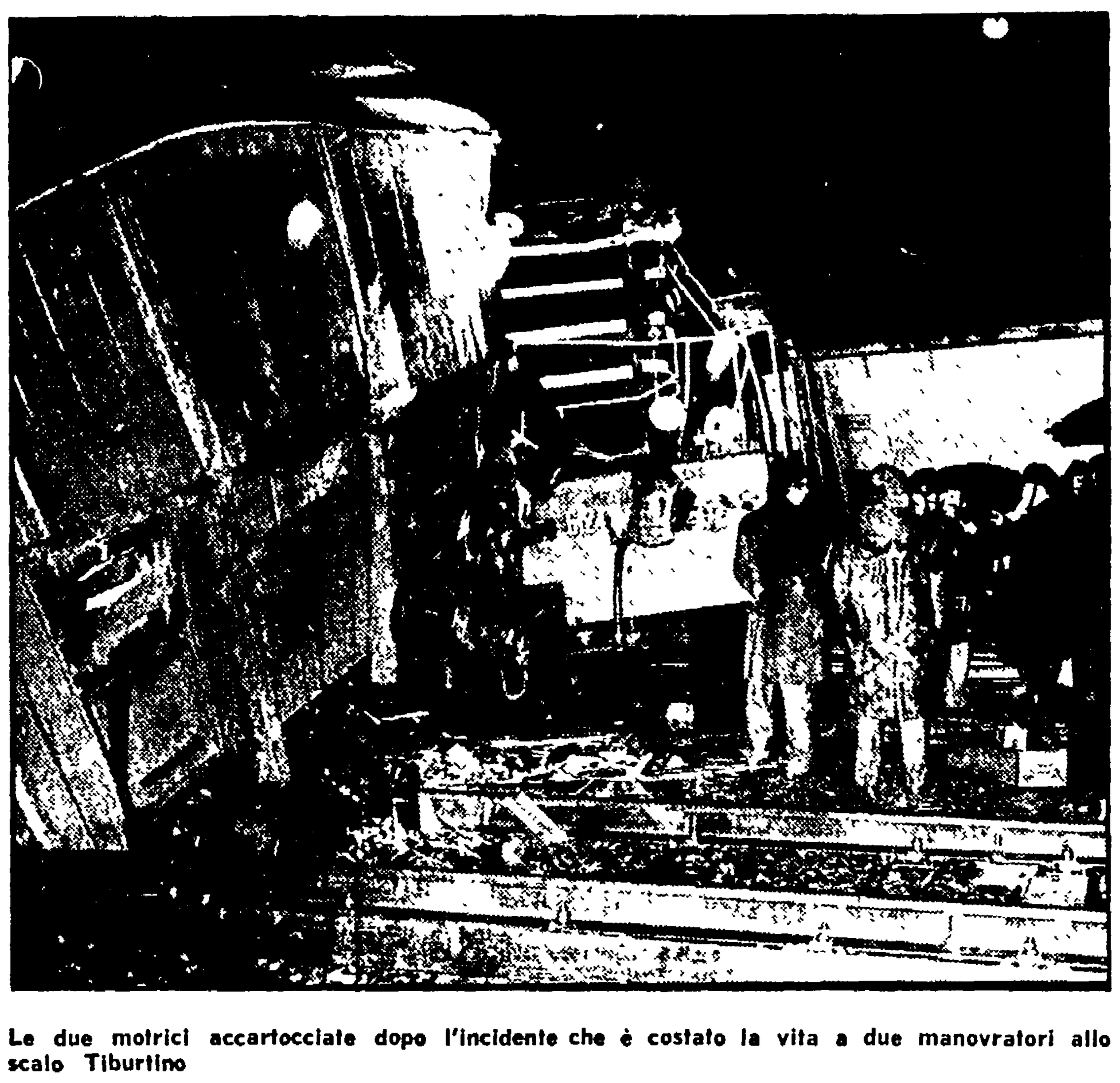
« Ma è difficile — dicono i ferrovieri — poter stabilire, ora, quali siano le responsabilità. E' certo che chi guidava il treno che usciva dalla stazione non ha rispettato la precedenza di quello che invece, a marcia indietro stava entrando. E' anche probabile che andasse a velocità sostenuta. I limiti regolamentari per le manovre in stazione sono di 6 chilometri orari. Un'andatura che nessuno rispetta — dicono ancora i ferrovieri — perchè altrimenti la stazione si bloccherebbe ».

Tentare di ricostruire la dinamica dello scontro è ancora difficile. Si possono azzardare solo ipotesi. « Uno dei due convogli, quello che entrava — dice un capotreno — stava viaggiando su un binario morto che serve, appunto per le manovre e che porta ad una specie di magazzino dove si caricano le merci. Gli scambi erano messi in modo che il treno si dirigesse verso un altro binario, il 19. Il convoglio che già stava nella stazione avrebbe dovuto attendere che il merci passasse, invece, non si capisce bene per quale motivo ha ignorato (o forse non ha visto) i segnali ed è andato diritto contro la motrice che stava entrando a marcia indietro.

« L'ipotesi più sconcertante è che il macchinista, resosi conto dell'errore e di quanto stava per accadere, si sia gettato dal convoglio lasciandolo senza guida. Ed è stata proprio questa circostanza che lo ha salvato. Per i due ferrovieri che si trovavano nelle cabine motrice l'impatto è stato violentissimo. Forse, non hanno fatto a tempo a capire quel che accadeva. Uno di loro è stato proiettato violentemente contro un muretto. L'altro che, forse era sul predellino, è rimasto schiacciato fra le due motrici. Gli altri ferrovieri, sembra che fossero sei, si sono salvati perchè erano alla fine del convoglio.

Di una delle vittime, Giuliani, hanno un ricordo unico, ma preciso: « Aveva una gran paura delle manovre. Sapeva troppo bene quali sono i rischi che si corrono, in quali condizioni si lavora, continuamente in pericolo. Il "Roscio" lo sapeva e non ci voleva mai andare ». Qualcuno è arrivato alla stazione Tiburtina poco dopo il disastro, non sa ancora nulla. Un giovane, appena saputo che una delle due vittime è Ceccaglia, suo amico, scoppia in un pianto dirotto. Lo portano via i colleghi.

Dopo l'impatto numerosi vagoni si sono rovesciati ostruendo il binario che è rimasto bloccato fino a tarda notte.



Le due motrici accartocciate dopo l'incidente che è costato la vita a due manovratori allo scalo Tiburtino

Sparatoria contro una camionetta della Finanza

Sparatoria ieri sera verso le otto tra un gruppo di terroristi e una camionetta della guardia di finanza, dopo un fallito attentato davanti ad un bar di Piazza Monte Castrilli.

Un gruppo di quattro o cinque persone, proveniente da una via adiacente ha lanciato tre bottiglie incendiarie che non sono esplose contro il negozio, fuggendo poi a piedi. Gli attentatori, durante la fuga, hanno incontrato una camionetta della guardia di finanza; pensando di essere inseguiti hanno sparato alcuni colpi di pistola contro gli agenti, che hanno risposto al fuoco. I quattro sono poi fuggiti per le strade laterali.

DOMANI ALL'AUDITORIUM CONFERENZA DI NATTA

« Togliatti, il partito nuovo e la via italiana al socialismo »: questo il tema che tratterà domani il compagno Alessandro Natta all'auditorium di via Palermo nell'ambito di un ciclo di conferenze organizzato dalla federazione del Pci. L'incontro si terrà alle 18.30.

il partito

ROMA

COMITATO DIRETTIVO — Alle 9,30 riunione in Federazione.

COMITATO REGIONALE

La riunione del Comitato Regionale e della Commissione regionale di Controllo (già prevista per venerdì 12) è fissata per lunedì 15 alle ore 16, con il seguente o.d.g.: 1) Sviluppi della situazione politica, lavoro di tesseramento e proselitismo e iniziative per il XV Congresso Nazionale. 2) Varie. (Relatore Petroselli).

VERSO IL CONGRESSO

DOMANI

Assemblee precongressuali e su proselitismo:

ROMA

Borgo Prati alle 19 (Lina Fibbi); Torrespaccata alle 9 (Corciulo); Torrespaccata alle 18 (Tuvè); Settecamini alle 18; CNEN Casaccia alle 12; Torre Nova alle 15 e Giardinetti.

LATINA

Fed. 17 Dibattito pubblico sulle tesi (Gruppi).

RIETI

Dibattito pubblico su: « Contributo dei giovani al Congresso » (M. D'Alema).

VITERBO

Fed. 16,30 Comm.ne Femm.le Civitella d'Agliano 20 (Barbieri); Piansano 19 (Parroncini); Canino 19,30 (Daga).

GIOVEDI'

Assemblee precongressuali e su proselitismo:

FROSINONE

Fed. ore 15,30 Attivo-seminario provinciale sulle tesi (Balducci).

LATINA

Terracina 18,30 (Direttivo); Aprilia « Togliatti » 19 (Direttivo); Borgo Sabotino ore 19 seminario tesi (Raco).

VITERBO

Bolsena 16 Attivo FGCI di zona (Barbieri) Civitacastellana 16 (Trabacchini); Montefiascone 19,30 (Massolo).

VENERDI'

Assemblee precongressuali e su proselitismo:

ROMA

Celio alle 18,30 (Balducci); Centro alle 20 (E. Mancini); Trastevere alle 18,30 (Napoletano); Sezione Operaia Prenestina alle 17,30; Torre Maura alle 18; Torrespaccata alle 15; Castelmadama alle 20,30; Campo Marzio alle 20; Montespaccato alle 18,30; Velletri Mancini alle 18; Torrenova alle 15.

LATINA

Sez. Gramsci 17,30 Attivo cittadino donne (P. Ceccarelli); Crosce Moschitto 18,30 Direttivo (Recchia).

FROSINONE

Anagni 18 Riunione preparazione manifestazione del 20 su ambiente di lavoro (Mammone).

VITERBO

Tuscania 20 (Sposetti); Castiglione in Teverina 19,30 assemblea donne (Mezzetti L.); Valentano 20 (Nardini).

CONGRESSI

LATINA

Maranola 18 (Di Resta).

RIETI

Borbona, Poggio Moiano, Chiesa Nuova, Borgo Velino, Greccio, Micigliano, Fiamignano.

SABATO

Assemblee precongressuali e su proselitismo:

ROMA

Quarticciolo alle 17 con il compagno Umberto Terracini; Quadraro alle 18 (Lina Fibbi); Cavalleggeri alle 18,30 (Valerio Veltroni); San Lorenzo alle 18,30 (Morelli); Dragona alle 18 (Napoletano); Vitinia alle 17,30 (W. Veltroni); Monteverde Nuovo alle 16 (Tuvè); Cassia alle 18; Civitella San Paolo alle 17 (Trovato); Fidene alle 17,30 (Maria Michetti); Centocelle Aceri alle 18; Casalmorena alle 17 (Proietti); Settecamini alle 18; Castel San Pietro alle 18; Celio alle 18; Torrenova alle 16,30 a Carcaricola; Torrenova alle 19 a Giardinetti.

LATINA

S. Felice Circeo 18 Direttivo (Vona); Roccagorga 19,30; SS. Cosma e Damiano 18.

FROSINONE

S. Elia Valle Luce 19 (Cocorocchio); S. Elia Portella 19 (Vacca).

RIETI

Poggio Mirteto, Gavignano, Forano.

VITERBO

Fed. 16 Assemblea provinciale compagni impegnati nelle organizzazioni sindacali e di massa (Balducci); Cura 17,30 (Trabacchini); Capranica 20 (Mezzetti L.); Gallese 19,30 (Angeloni-Pollastrelli); Soriano 19,30 (Massolo).

CONGRESSI

LATINA

Aprilia « Di Vittorio » 18 (Raco); Sezze Casali 18 (A. Vitelli); Maenza 18 (P. Vitelli-Cotesta); Giulianello 18; M. San Biagio 18.

FROSINONE

Anagni 15,30 (Pizzuti); Piedimonte S. Germano Sez. FIAT (Salvagni-Mazzocchi).

RIETI

Texas, Cittareale, Tolfa, Sandriglia, Borgo Salario, Canetra, Cenetro.

VITERBO

Sutri 18 (La Bella).

---

schermi e ribalte

Prima rappresentazione di « Don Chisciotte » al Teatro dell'Opera

Domani alle 20,30 (abb. « Prime serali » rec. n. 15) prima rappresentazione di « Don Chisciotte » balletto di Marius Petipa, musica di Ludwig Minkus. Coreografia di Zarko Prebil, scene di Nicola Benois, costumi di Mario Giorsi. Interpreti principali: Wladimir Vassiliev, Diana Ferrara, Augusto Terzoni, Piero Martelletta, L. Colognato, P. Lollobrigida, M. Parrilla, G. Tessitore, G. Titta, L. Truglia, S. Capozzi, S. Teresi, D. De Santis, A. Garofalo, M. Maiorani.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 158 - Tel. 3601752)
Alle 21 al Teatro Olimpico concerto del pianista Nikita Magaloff. In programma le tre sonate di Chopin. Biglietti in vendita alla Filarmonica e al botteghino del Teatro.

ASS. « LE NUOVE MUSICHE » (Musica all'Esquilino)
Nella Sala Sessoriana, Piazza S. Croce in Gerusalemme, alle 17,15 Margaret Hayward (soprano), Sophie Le Castel (liuto). Musiche di Dowland, Robinson, Besard, Bataille e Purcell. Ingresso L. 1.000 e L. 500.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A - Tel. 655952)
Domani alle 21,15 concerto del « Gruppo di Roma » P. Verrecchia (oboe), T. Verdone (oboe), I. Meccoli (clarinetto), F.M. Cappeletti (clarino), S. Mastrangelo e S. Aprile (corni), G. Mastrangelo e A. Verrecchia (fagotti). Musiche di Paer, Mozart e Beethoven.

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 20/A - Tel. 6540422)
Domani inizio dei corsi pubblici: Polifonia vocale classica. Alle 11 (dirett.: Mons. D. Bartolucci); canto Gregoriano alle 16,30 (direttore P.R. Baratta o.s.b.). Ingresso libero.

PROSA E RIVISTA

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81 - Tel. 6568711)
Alle 21,30 il Baraccone di Palermo presenta: « Uno dei mille ». Testi e regia di Bibi Bianca.

ALBA EURO CENTRO (Via Tuscolana n. 695 - tel. 762240)
Riposo

AI CENTRALE (Via Celsa n. 6 - Tel. 678579 - Piazza del Gesù)
Alle 21 il Teatro Comico con Silvio Spaccesi con: « Lei ci crede al diavolo in (mutande) » di G. Finn. Regia di Lino Procacci.

ANFITRIONE (Via Marziale n. 35 - tel. 3598636)
Alle 21,30 (ultima settimana a prezzi popolari L. 2000) la Coop. La Plautina presenta « Scherzosamente Cechov: l'orso, il tabacco fa male », « Ivan chiede la mano » di Cechov. Regia di Sergio Ammirata.

BELLI (Piazza S. Apollonia n. 11-a Tel. 5894875)
Alle 21,15: « Storie d'impresari, primedonne, mamme e virtuosi nel teatro della moda ». Regia di D.no Lombardo.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - tel. 6565352/6561311)
Alle 21,15 « Prima » Fiorenzo Fiorentini presenta: « Pippetto fa gatto sega » commedia buffa di Giggi Zanazzo. Musiche di Ciaikowschy.

DEI SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Alle 21,30 (ultima settimana) la Coop. De Servi diretta da Franco Ambroglini presenta: « Una domanda di matrimonio » di Cechov e « Delirio a due » di Jonesco. Regia di S. Fiorentini.

DELLE MUSE (Via Forlì n. 43 - tel. 862948)
Alle ore 21 (ultima settimana) la C.T.I. presenta: « Delitto al vicariato », giallo in due tempi di A. Christie. Regia di Paolo Paoloni.

ETI - NUOVO PARIOLI - (Via G. Borsi n. 20 - tel. 803523)
Alle 21,15 fam. la Scarano s.r.l. presenta: « La Parigina » di H. Berque. Regia di Lorenzo Salveti.

ETI QUIRINO (Via M. Minghetti n. 1 Tel 6794585)
Alle ore 21 (ultima settimana): « Pigmalione » di G.B. Shaw. Regia di Giulio Bosetti.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle n. 23-a Tel. 6543794)
Alle 21,15 1. rapl. il Gruppo della Rocca presenta: « Il concerto », commedia in due tempi di Renzo Rosso. Coordinamento di Alvaro Piccardi.

ELISEO (Via Nazionale, 183 Telefoni 462.114-475 40 47)
Alle 20,30 la Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo diretta da Giorgio De Lullo e Romolo Valli presenta: « Il malato immaginario » di Molière. Regia di Giorgio De Lullo.

IL POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo n. 13-a - Tel. 3607559)
Alle 21,15: « I fanciulli divini » dall'Oreste di Euripide. Regia di Giancarlo Sammartano.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 Tel. 6569424)
Alle 21,30 Ricerca di Terra: Mercata A Vita dall'io Di Benedetto diviso di Laing con Terra di Benedetto.

PARNASO (Via S. Simone, 73 - Tel. 6564191)
Alle ore 21,15 la Compagnia Alfred Jarry presenta: « Il Signor Pourceaugnac » di Molière. Regia di M. Sangella.

ROSSINI (Piazza S. Chiara n. 14 - Tel. 6542770)
Alle 21,15 la Compagnia Stabile del Teatro di Roma: « Checco Durante » presenta: « Meo Patacca » due temi di Enzo Liberti. Ispirato al poema di Giuseppe Berneri.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina n. 52 Tel. 6544601 2-3)
Domani alle 20,30 « Prima » il Teatro Stabile di Torino presenta: « Verso Damasco » di A. Strindberg. Regia di M. Missiroli.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco n. 16 - Telefono 6798569)
Stasera alle 21 la Società Arte Teatrale presenta: « Quasi

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni n. 3 - Telefono 5895782)
SALA B
Domani alle 21,15 la Compagnia « Il Pantano » presenta: « Il Teatrino delle meraviglie » di M. Cervantes. Regia di Claudio Frosi.
SALA C
Alle 21,15 la Compagnia di Silvana Strocchi presenta: « Una casa di donne » di Dacia Maraini.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 21,15 Domenico Modugno e Catherine Spaak in: « Cyrano », commedia musicale in due tempi di R. Pazzaglia. Regia di Daniele Danza.

TEATRO GIULIO CESARE (Via Giulio Cesare - tel. 353360)
Alle 21,15: « L'Opera de muorte e famme » di Elvio Porta. Regia di Armando Pugliese.

SISTINA (Via Sistina n. 129 - Tel. 475.68.41)
Alle 21 Garinei e Giovannini presentano: « Rugantino ».

TEATRO ORIONE (Via Tortona, 7 - Tel. 776960)
Alle 17 e alle 21 la Coop. Teatrale del Tindari presenta: « L'imbecille - Lumiè di Sicilia - Il Dovere del medico » (Io... Pirandello).

TEATRI SPERIMENTALI

ALBERICO (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle 21,15 il Patagruppo pres.: « Kubla Khan » da S.T. Coleridge di Bruno Mazzali e Franco Turi.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo n. 33 Tel. 588512)
Alle 21,15: « Frammenti nel futuro » (poesia per chi non legge poesia).

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 733.601)
Alle 21,15: « Due farse e 1000 risate » di Raffaele Stame e A. Rosa D'Antona. Regia di Raffaele Stame.

PICCOLO DI ROMA (Via della scala n. 67 - Tel. 5895172)
Alle 21,30 Aichè Nanà in: « I fiori del male » di Baudelaire. Ingresso L. 2000. Studenti L. 1000.

POLITEAMA (Via Garibaldi numero 56)
Alle 21,15 la Coop. « Centrale Bum Bum » presenta: « Au cafè chantant » di Pilar Castel. Prove aperte.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora n. 28)
Alle 21 il Teatro Incontro diretto da F. Meroni presenta: « Il canto del cigno » di A. Cecov Regia di D. Tamarof.

SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18 - Tel. 6547137)
Alle 21 il Living Theatre presenta: « Sette meditazioni sul sadomachismo politico ». Biglietti in vendita al Teatro Alberico e all'ARCI di Via Otranto, telefono 353240 - 381927.

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo n. 61 - Tel. 6795858)
Alle 21,30: « Benvenuto signor Walk » di Milly Migliori.. Ingresso L. 2.000, ridotti L. 1.500

SPAZIO LABORATORIO SPERIMENTALE (Via S. Croce in Gerusalemme n. 91 - Tel. 487728-489404)
Laboratorio teatrale per una « Tragedia cinese » di Johan Mancini

POLITEAMA
Alle 21,30 la Coop. Centrale Bum Bum presenta: « Au cafè chantant » di Pilar Castel. Anteprima. Novità assoluta.

CABARETS E MUSIC-HALLS

LA CHANSON - Largo Brancaccio n. 82 - tel. 737277
Alle 21,30 Leo Gullotta in: « Sciampo » di Di Pisa e Guardì.

IL PUFF (Via G. Zanazzo n. 4 - Tel. 5810721-5800989)
Alle 22,30 il Puff presenta Lando Fiorini in « Il Malloppo » di Marchesi. Regia di Mario Amendola.

SATIRICON (Via Val di Lanzo, 149 - Tel. 810.87.92)
Alle 22,15: « Change la femme... avec l'homme », spettacolo musicale in 2 tempi di Alessandro Capone. Regia di Alessandro Capone.

TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 - Tel. 589.46.67)
Alle 22,30 Sergio Centi presenta: « Mi pare giusto ».

JAZZ - FOLK

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi n. 3 - tel. 5892374)
Alle 21,30 per la serie del mimo teatro in collaborazione con l'M.T.M. una serata straordinaria con i mimi-clown americani Otto e Giorgio.

MURALES (Via dei Fienaroli 30 - Tel. 5813249)
Alle 22 concerto del quintetto Patrizio Scascitelli.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini n. 3)
Alle 21,30 concerto del quartetto Enrico Pierannunzi con G. Maurino (sax), R. Del Frà (basso), R. Gatto (batteria).

ZIEGFELD CLUB TEATRO STUDIO (Via dei Piceni n. 28-30 - tel. 4957935)
Alle 21,30 concerto di Willie Mabon, Chicago Blues e Boogie Wogie (piano, armonica e voce).

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

GRUPPO DEL SOLE (Circ. Cult. Centocelle - Via Carpineto, 27 - Tel. 7884586 - 7615387)
Cooperativa di servizi culturali. Alle 17 prove teatrali e musicali di « Sconcertino », pretesto teatrale per un intervento di animazione con bambini, genitori ed insegnanti.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (C.ne Appia n. 33-40 - Tel. 7822311)
Alle 19 laboratorio sulle dinamiche del gioco teatrale per animatori.

TEATRO SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 315373)
Alle 16: « Maschere a corte » spettacolo per bambini con la partecipazione dei bambini intrattenuti da Arlecchino e Pulcinella. Regia di Paola Scarabello.

TEATRO DI ROMA - TENDA RAGAZZI (Via Paolo Albera - Tuscolano - Tel. 786911)
Alle 10 e alle 17: « La finta ammalata » di Carlo Goldoni. Compagnia Teatro di Roma. Regia di A. Corti.

CINE CLUB

FILMSTUDIO
STUDIO 1:
Alle 18,30-23: « I giovani emarginati del '78 e il nuovo cinema italiano: « Passaggi » di Claudio Fragasso.
STUDIO 2:
Alle 19-21-23: « Edipo re » di P. Paolo Pasolini

SADOUL (Via Garibaldi)
Nuovo cinema tedesco: rassegna organizzata in collaborazione con il Goethe Institut. Alle 17-21: « Fontane effi briest » (1973) di R. Werner Fassbinder. Versione originale con sottotitoli italiani.

AUSONIA
Alle 16,30-22,30: « Ispettore Callaghan: il caso Scorpio è tuo »

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI
« Un tranquillo weekend di paura » di Boorman

CINETECA NAZIONALE - SALA BELLARMINO (Via Panama, 13 - Tel. 869.527)
Alle 18,15, Mario Soldati anni Quaranta: « Fuga in Francia » (1948)
Alle 21,15, Hollywood degli anni Venti. « L'uomo che ride » (1928)

L'OCCHIO - L'ORECCHIO - LA BOCCA (Via del Mattonato, 29 - Tel. 5894069)
Alle 19-21: Settimana dell'opera tedesca: « Woyzeck »

L'OFFICINA
Alle 16,30-18,30-20,30-22,30: Personale di Sergio Citti: « Ostia »

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « I fanciulli divini » (Politecnico)
- « Mistero napolitano » (Olimpico)

CINEMA

- « Una strada chiamata domani » (Ariston n. 2)
- « Sinfonia d'autunno » (Arlecchino, Fiammetta, Trevi)
- « I sogni del signor Rossi » (Archimede)
- « L'amico sconosciuto » (Gioiello)
- « La carica dei 101 » (Capitol, Golden, Quattro Fontane)
- « L'ultimo valzer » (Mignon)
- « L'albero degli zoccoli » (Quirinetta)
- « Arriva un cavaliere libero e selvaggio » (Ritz, Royal)
- « Occhi di Laura Mars » (Savoia)
- « La stangata » (Ariel, Doria)
- « Cincinnati Kid » (Avorio)
- « I santissimi » (Boito)
- « Le colline blu » (Clodio)
- « La classe dirigente » (Farnese)
- « Soldato blu » (Novocine)
- « Cabaret » (Rialto)
- « Cane di paglia » (Sala Umberto)
- « Allegro non troppo » (Nomentano)
- « Un tranquillo week-end di paura » (Il Montaggio delle Attrazioni)
- « Hollywood Anni Venti » (Cineteca Nazionale)
- « Personale di Sergio Citti » (L'Officina)

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.123 L. 3.000
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C

AIRONE
Un mercoledì da leoni, con J.M. Vincent - DR

ALCYONE - 838.09.30
Rivelazioni di una evasa da un carcere femminile, con J. Brown - DR (VM 18)

AMBASCIATORI SEXYMOVIE
Super ball, con J. Streck - DR (VM 18)

AMBASSADE - 540.89.01
Visite a domicilio, con W. Matthau - SA

AMERICA - 581.61.68
Un mercoledì da leoni, con J.M. Vincent - DR

ANIENE
Riposo

ANTARES
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

APPIO - 779.638
Rock'n Roll, con R. Banchelli - M

AQUILA
Dogs, con David Mac Callum - DR (VM 14)

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567
I sogni del signor Rossi di B. Bozzetto - DA

ARISTON - 353.290 L. 3.000
Amori miei, con M. Vitti SA

ARISTON N. 2 679.32.67
Una strada chiamata domani, con R. Gere - DR

ARLECCHINO 360.35.46
Sinfonia d'autunno di I. Bergman - DR

ASTOR - 622.04.09
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

ASTORIA
Le notti porno nel mondo N. 2 - DO

ASTRA - 818.62.09
La più grande avventura di Ufo Robot - DA

ATLANTIC - 761.06.56
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

AVENTINO - 572.137
Un amico da salvare, con P. Falk - G

BALDUINA - 347.592
Ecce bombo, con N. Moretti - SA

BARBERINI - 475.17.07 L. 3.000
Fatto di sangue fra due uomini per causa di una vedova, con S. Loren - DR

BELSITO - 340.887
Un amico da salvare, con P. Falk - G

BOLOGNA - 426.700
I pornogiochi, con A. Willson - S (VM 18)

CAPITOL - 393.280
La carica dei 101 di W. Disney - DA

CAPRANICA - 679.24.65
Eutanasia di un amore, con T. Musante S

CAPRANICHETTA 686.957
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa, con G. Segal - SA

COLA DI RIENZO 350.584
Lo squalo 2, con R. Scheider - A

DEL VASCELLO - 588.454
La grande avventura continua - parte seconda, con R. Logan - A

DIAMANTE - 295.606
Riposo

DIANA - 780.146
La bella addormentata nel bosco - DA

DUE ALLORI - 373.207
Totò e Cleopatra, con Totò - C

EDEN - 380.188
Pari e dispari, con B. Spencer, T. Hill - A

EMBASSY - 870.245 L. 3.000
Il paradiso può attendere, con W Beatty - S

EMPIRE L. 3.000
S.G.T. Pepper's, con I Bee Gees - M

ETOILE - 687.556
Un matrimonio, di R. Altman - SA

ETRURIA
Riposo

EURCINE - 591.09.86
Lo squalo 2, con R. Scheider - DR

EUROPA - 863.736
Piccole donne, con E. Taylor - S

FIAMMA - 475.1100 L. 3.000
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G

FIAMMETTA - 475.04.64
Sinfonia d'autunno di I. Bergman - DR

GARDEN - 582.848
Il dottor Zivago, con O. Sharif - DR

GIARDINO - 894.946
Holocaust 2000, con K. Douglas - DR

GIOIELLO - 864.149
L'amico sconosciuto con E. Gould - G

GOLDEN - 755.002
La carica dei 101 di W. Disney - DA

GREGORY - 638.06.00
Piccole donne, con E. Taylor - S

HOLIDAY - 858.326
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

KING - 831.95.41
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G

INDUNO - 582.495
La carica dei 101 di W. Disney - DA

LE GINESTRE 609.36.38
La vendetta della Pantera Rosa, con P. Sellers - SA

MAESTOSO - 786.086
Geppo il folle, con A Celentano - M

MAJESTIC - 649.49.08
La porno detective, con A. Randall - DR (VM 18)

MERCURY - 656.17.67
La sorella di Ursula, con B. Magnolfi DR (VM 18)

METRO DRIVE IN
Riposo

METROPOLITAN - 686.400 L. 3.000
Geppo il folle, con A. Celentano - M

MIGNON D'ESSAI 869.493
Rugantino, con A. Celentano - SA

MODERNETTA 460.285
Notti porno nel mondo n. 2 - DO

MODERNO - 460.285
Napoli serenata calibro 9, con M. Merola DR

NEW YORK - 780.271
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C

NIAGARA - 627.35.47
Professor Kranz tedesco di Germania, con P. Villaggio - C

N.I.R. - 589.22.69
Professor Kranz tedesco di Germania, con P. Villaggio - C

NUOVO STAR 789.242
Febbre di sesso, con A. Arno - S (VM 18)

OLIMPICO
(Vedi teatro)

PARIS - 754.368
Amori miei, con M. Vitti - SA

PASQUINO - 580.36.22
Smokey and the bandit (Il bandito e la Madama), con B. Reynolds - SA

PRENESTE 290.177
Pantera Rosa show - DA

QUATTRO FONTANE 480.119
La carica dei 101 di W. Disney - DA

QUIRINALE - 462.653
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

QUIRINETTA 679.00.12
L'albero degli zoccoli di E. Olmi - DR

RADIO CITTY - 464.103
Pari e dispari, con B. Spencer, T. Hill - A

REALE - 581.02.34
Per vivere meglio divertitevi con noi, con R. Pozzetto - C

REX - 864.165
Il dottor Zivago, con O. Sharif - DR
Sordi - C

RITZ - 837.481
Arriva un cavaliere libero e selvaggio, con J. Fonda - DR

RIVOLI - 460.883
Il paradiso può attendere, con W. Beatty - S

ROUGE ET NOIR - 864.305
Grease, con J. Travolta - M

ROYAL - 757.45.49
Arriva un cavaliere libero e selvaggio, con J. Fonda - DR

SAVOIA - 861.159
Occhi di Laura Mars, con F. Dunaway - G

SMERALDO - 351.581
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

SUPERCINEMA - 485.498 L. 3.000
Lo squalo 2, con R. Scheider - DR

TIFFANY - 462.390
Sexual Student

TREVI - 689.619
Sinfonia d'autunno di I. Bergman - DR

TRIOMPHE - 838.00.03
Visite a domicilio, con W. Matthau - SA

ULISSE
Riposo

UNIVERSAL - 856.030
Dove vai in vacanza?, con A.

VIGNA CLARA - 328.03.59
Lo squalo 2, con R. Scheider - DR

VITTORIA - 571.357
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

SECONDE VISIONI

ACILIA
Riposo

ADAM
Riposo

AFRICA D'ESSAI - 838.07.18
L'ultima follia di Mel Brooks - C

APOLLO - 731.33.00
Distanza zero, con A. Girardot - G

ARALDO D'ESSAI
Riposo

ARIEL - 530.251
La stangata, con P. Newman - SA

AUGUSTUS - 655.455
Pretty Baby, con B. Sheilds - DR (VM 18)

AURORA - 393.269
Alice nel paese delle pornomeraviglie, con K. De Bell - SA (VM 18)

AVORIO D'ESSAI - 779.832
Cincinnati Kid, con S. McQueen - DR

BOITO - 831.01.98
I santissimi, con Miou Miou - SA (VM 18)

BRISTOL - 761.54.24
Marlowe indaga, con R. Mitchum - G

CALIFORNIA
Riposo

CASSIO
Riposo

CLODIO - 359.56.57
Le colline blu, con J. Nicholson - DR

COLORADO - 627.96.06
UFO allarme rosso attacco alla terra, con E. Bishop - A

DELLE MIMOSE
Riposo

DORIA - 317.400
La stangata, con P. Newman - SA

ELDORADO - 501.06.25
Superexcitation

ESPERIA - 582.884
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

ESPERO - 863.906
Sturmtruppen, con R. Pozzetto - SA

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95
La classe dirigente, con P. O'Toole - DR

HARLEM
Corri uomo corri, con T. Milian - A

HOLLYWOOD
Squadra antidroga, con T. Musante - G

JOLLY - 422.898
La sorella di Ursula, con B. Magnolfi - DR (VM 18)

MACRIS D'ESSAI
Riposo

MADISON - 512.69.26
Zombi, con P. Ewge - DR (VM 18)

MISSOURI - 552.334
Heidi in città - DA

MONDIALCINE (ex Faro)
Emanuelle in America, con L. Gemser - S (VM 18)

MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350
Holocaust 2000, con K. Douglas - DR

NEVADA
Riposo

NOVOCINE D'ESSAI
Soldato blu, con C. Bergen - DR (VM 14)

NUOVO - 588.116
Django, con F. Nero - A (VM 18)

NUOVO OLIMPIA
Family life, con S. Ratcliff - DR

ODEON - 464.760
Porci con le ali di P. Pietrangeli - DR (VM 18)

PALLADIUM - 611.02.03
Questo si che è amore, con S. Valsecchi - DR

PLANETARIO
La grande abbuffata, con U. Tognazzi - DR (VM 18)

PRIMA PORTA
Riposo

RIALTO - 679.07.63
Cabaret, con L. Minnelli - S

RUBINO D'ESSAI - 570.827
Non pervenuto

SALA UMBERTO 679.47.53
Cane di paglia, con D. Hoffman - DR (VM 18)

SPLENDID - 620.205
La notte dell'aquila, con M. Calne - A

TRIANON - 780.302
Love story, con Ali Mac Graw - S

VERBANO - 851.195
Alta tensione, con M. Brooks - SA

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
Riposo

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI 731.33.08
Dracula padre e figlio, con C. Lee - SA e Rivista di Spogliarello

VOLTURNO - 471.557
Prigione di donne, con M. Brochard - DR (VM 18) e Rivista di Spogliarello

OSTIA

CUCCIOLO
Un mercoledì da leoni, con J.M. Vincent - DR

SISTO
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

SUPERGA
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa, con G. Segal - SA

SALE DIOCESANE

CINEFIORELLI
Quattro bassotti per un danese, con D. Jones - C

DELLE PROVINCE
I racconti dello zio Tom, con L. Watson - S

NOMENTANO
Allegro non troppo di B. Bozzetto - DA

ORIONE
Spettacolo teatrale

PANFILO
Paperino e Company nel Far West - DA

TIBUR
Il cervello, con J. P. Belmondo - C

TRASPONTINA
Una ragione per vivere una per morire, con J. Coburn - A

SALA VIGNOLI
Robinson contro i pirati - A

AVVISO

EDILIZIA AGEVOLATA - CONVENZIONATA PER RECUPERO DEL PATRIMONIO EDILIZIO ESISTENTE

LA REGIONE LAZIO

ai fini della prima applicazione della legge 5 agosto 1978, n. 457, recante norme per l'edilizia residenziale, per quanto riguarda la prevista possibilità di consentire la concessione di mutui agevolati per il recupero del patrimonio edilizio esistente

RENDE NOTO

che è venuta nella determinazione di procedere ad una apposita rilevazione per conoscere l'ubicazione, la consistenza, le caratteristiche e la concreta fattibilità di iniziative di edilizia agevolata-convenzionata da eseguire a cura di proprietari singoli o riuniti in consorzio o nelle altre forme associative previste dalla legge, per il recupero del patrimonio edilizio esistente. Pertanto i soggetti rientranti nelle suddette categorie, che intendano avvalersi dei mutui agevolati alle condizioni, limiti e modalità previsti dalla suddetta legge n. 457, debbono far pervenire alla Regione Lazio, Assessorato Lavori Pubblici, Via Monzambano, 10 ROMA e al Comune nel sui territorio ricade l'intervento proposto, apposita domanda.

Coloro che hanno presentato la domanda di partecipazione al bando regionale per prestiti individuali di cui alla delibera della Giunta regionale 13 dicembre 1977, n. 5895, possono richiedere che tale domanda sia presa in considerazione in via subordinata anche per utilizzare i mutui agevolati di cui sopra.

La domanda va compilata secondo fac-simili all'uopo predisposti ed inviata agli Enti suddetti esclusivamente a mezzo raccomandata postale semplice entro e non oltre il giorno 12 gennaio 1979: ai fini del rispetto di tale termine vale la data della presentazione all'Ufficio postale di partenza.

(Fac-simile domanda)

Regione Lazio
Assessorato lavori pubblici
Via Monzambano, 10
ROMA

e p.c. Comune di

Il sottoscritto (cognome e nome, data e luogo di nascita), residente a . . . . . . quale (1) . . . . . . ai sensi della legge 5 agosto 1978, n. 457 in relazione alla deliberazione della Giunta della Regione Lazio 18-12-1978 n. 6399, sottopone l'iniziativa per l'intervento di recupero dell'immobile/alloggio (2) sito nel Comune di . . . . Via . . . . . . N. . . . Partita catastale . . . abitato dal medesimo/locato a . . . . . / abitato dai proprietari riuniti in consorzio di cui all'allegato elenco/attualmente inabitato (2), ricadente nella zona A/B (2) di cui al decreto Ministeriale 2 aprile 1968, n 1444 del piano regolatore generale/Programma di fabbricazione (2), e ricadente in zona di recupero/piano di recupero (2) adottato dal Comune. A tal fine dichiara quanto segue:

1) Tipo dell'edificio unifamiliare/plurifamiliare (2); anno di costruzione . . .; alloggi allo stato di fatto N. . .; superficie utile complessiva mq. . . .;
2) Definizione dell'intervento ai sensi dell'art. 31 della legge 457/78; manutenzione ordinaria/manutenzione straordinaria/restauro e risanamento conservativo/ristrutturazione edilizia/ristrutturazione urbanistica (2);
3) Descrizione sommaria dell'intervento e degli elementi quantitativi e di costo dell'intervento . . . . . .;
4) Ammontare complessivo del mutuo richiesto, per la realizzazione dell'intervento (3) . . . . . .

Prende atto che la suindicata proposta di recupero non comporta da parte della Regione alcun impegno ai fini della concessione di agevolazioni finanziarie e si obbliga a presentare alla Regione la documentazione tecnico-economica che eventualmente verrà richiesta.

(data) (firma)

(1) Proprietario, rappresentante del . . . . . .
(2) Cancellare la frase che non interessa.
(3) Con un limite di 15 milioni ad alloggio.

(Fac-simile per coloro che hanno presentato la domanda per prestito individuale)

Regione Lazio
Assessorato lavori pubblici
Via Monzambano, 10
ROMA

e p.c. Comune di

Il sottoscritto (cognome e nome, luogo e data di nascita) . . . . residente a . . . . . . Via . . . . N. . . . in relazione alla deliberazione della Giunta della Regione Lazio 18-12-1978 n. 6399 chiede che la domanda già presentata ai sensi del bando di prenotazione regionale per prestiti individuali di cui alla delibera regionale 13 dicembre 1977, n 5895, sia presa in esame in via subordinata anche ai fini del godimento dei mutui agevolati previsti dalla legge 5 agosto 1978, n. 457.

(data) (firma)

Se verrà applicato l'art. 8 sicura vittoria a tavolino per la Lazio

Il giudice Barbè decide sul «fattaccio» di Napoli

Atteggiamento responsabile della società, dell'allenatore e dei giocatori - Pighin accusa capogiri: probabile l'esame audiometrico - Manfredonia si allena con cautela - Un comunicato della società: piena fiducia nella giustizia sportiva

● MANFREDONIA (nella foto col cappuccio) ieri in allenamento al «Maestrelli»

ROMA — La Lazio ha ripreso ieri, in tutta tranquillità, gli allenamenti al «Maestrelli». Tutti si sono gettati alle spalle il «fattaccio» di Napoli e non ci sono tornati neppure sopra. Adesso per loro conta soltanto quello che deciderà la giustizia sportiva. Oggi il giudice Barbè emetterà la sentenza in base al referto stilato dall'arbitro fiorentino Lapi. Se verrà applicato l'art. 8 del regolamento di disciplina, non vi è dubbio che scatterà la vittoria a tavolino per la Lazio per 2-0. Salvo poi che, essendo il Napoli diffidato, non si arrivi addirittura alla squalifica del campo e ad una forte multa. Noi ci auguriamo che ciò non avvenga, perché sarebbe veramente punizione troppo pesante.

Intanto Dario Pighin, il giocatore della Lazio che ha riportato i maggiori danni all'orecchio destro, continua a restare a casa a letto. Ieri è stato visitato dal medico sociale dott. Renato Ziaco. Il ragazzo, quando prova ad alzarsi, continua ad avvertire capogiri e tende a perdere l'equilibrio. Visto questo stato di cose, oggi o domani Pighin verrà sottoposto (molto probabilmente al «Gemelli») all'esame audiometrico. Se non verranno riscontrate conseguenze più serie, è probabile che il giocatore possa uscire verso la fine della settimana, ma è da escludere che possa venire impiegato domenica prossima contro il Perugia all'«Olimpico». Per quanto riguarda Manfredonia, invece, le sue condizioni sono sensibilmente migliorate tanto che è stato autorizzato a sostenere un leggero allenamento. Sicura, quindi, la sua utilizzazione domenica.

Ieri non si è invece allenato Giordano, che ha lamentato in mattinata un forte dolore alla spalla. Visitato dal medico sociale della squadra, al centravanti è stato riscontrata una «nevrite intercostale». Gli è stata praticata una inizione calmante, ed oggi sarà a disposizione di Lovati. Neppure Wilson era presente, per il solito riposo del martedì. Per quanto riguarda la formazione che affronterà il Perugia, nell'incontro che in caso di vittoria potrebbe decretare il lancio della Lazio in zona UEFA, scontata l'assenza di Pighin; il suo sostituto sarà Ammoniaci.

I dirigenti della società, dal canto loro, non hanno rinfocolato la polemica, e la società si è limitata a diffondere un breve comunicato che qui riportiamo:

«La SS Lazio, in relazione ai noti fatti di domenica 7 gennaio 1979, allo stadio San Paolo, e soprattutto in riferimento alle successive dichiarazioni di giocatori ed esponenti della SSC Napoli, a tutela dei propri atleti e dirigenti, respinge fermamente le insinuazioni che li riguardano si rimette agli organi federali per tutti i provvedimenti di loro competenza, anche relativamente ai giudizi e rilievi lesivi della reputazione ed onorabilità dei suoi tesserati».

La decisione presa dai dirigenti della società

L'Avellino ha chiesto a Montesi di tornare

Il presidente della Lega aveva caldeggiato tale misura

Dal nostro inviato

AVELLINO — E' durata poco meno di mezz'ora la riunione del Consiglio Direttivo della US Avellino, convocato per discutere sulla posizione di Maurizio Montesi, e per decidere sul suo eventuale rientro in squadra. Il calciatore reo, secondo i dirigenti del sodalizio irpino e la tifoseria locale, di avere usato espressioni offensive nei riguardi dell'intera città durante un'intervista rilasciata una ventina di giorni fa a «Lotta Continua», ieri sera, al termine della breve riunione, è stato autorizzato a tornare ad Avellino. Questo il testo del comunicato attraverso il quale la società ha reso nota la sua decisione: «Il Consiglio Direttivo della US Avellino, aderendo all'invito della Lega nazionale, (nella figura del presidente Righetti - ndr) ha disposto il rientro immediato del giocatore Montesi a suo tempo allontanato per motivi cautelari». Un comunicato, come si vede, ridotto all'osso. Un comunicato che tra l'altro sta ad indicare un chiaro sintomo di disagio del sodalizio irpino nel rendere nota la decisione. Un comunicato redatto alla unanimità dal quale si intuisce che il ritorno di Montesi ad Avellino è frutto più di una malcelata accondiscendenza verso la Lega che di una libera e serena scelta. Scontato, del resto, l'imbarazzo della società nel tornare sui suoi passi dopo le note polemiche dei giorni scorsi.

Alla riunione del CD hanno partecipato, oltre ai componenti la «pentarchia» che di fatto regge le sorti della società (Matarazzo, Sibilia, Japicca, Leo e Di Pietro) i consiglieri Menichiello e Mennino. L'unanimità con la quale il Consiglio ha chiesto a Montesi di tornare, è stata frutto di un compromesso raggiunto dai membri della «pentarchia» nel pomeriggio, prima che iniziasse la riunione. E' noto, infatti, che mentre il presidente Matarazzo era favorevole al rientro del giocatore già prima che la Lega rendesse noto il suo parere, Leo e Sibilia, che costituivano l'ala più intransigente del Consiglio erano chiaramente orientati a tenere Montesi lontano dalla squadra. Su posizioni più o meno neutrali l'ex-presidente Japicca e Di Pietro.

Avendo raggiunto l'accordo in precedenza, chiaro che in Consiglio non vi fosse praticamente discussione. Si è trattato, pertanto, unicamente di ufficializzare una scelta, peraltro, molto probabilmente determinata anche dal capitale che Montesi rappresenta come giocatore e dal timore di subire «fulmini» da parte della Lega.

Al termine della riunione è stata data comunicazione telefonica della decisione del Consiglio alla madre del giocatore, non essendo l'interessato presente nella sua abitazione a Roma. Montesi dovrebbe riprendere oggi pomeriggio gli allenamenti con la squadra.

Si chiude così un nuovo capitolo della movimentata storia dell'Avellino «edizione serie A».

Marino Marquardt

In caso di condanna è pronto il ricorso

Il Napoli insiste con la tesi della «sceneggiata»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Atmosfera apparentemente più serena, dopo la tensione dei giorni scorsi, nell'«entourage» partenopeo. Quasi con rassegnazione si attende la sentenza, che si dà per scontata sia di condanna, del giudice sportivo. Le possibilità che il Napoli possa giovarsi di un verdetto favorevole appaiono ridotte al lumicino. Non per questo, però, la società non tenterà tutte le vie possibili al fine di poter stabilire quella che è, a suo avviso, la verità. L'avvocato Mignone, legale del Napoli, ha già pronto il ricorso da inoltrare agli organi competenti.

Sul fronte societario, il general-manager Vitali ha smentito che vi sia stato un incontro tra Ferlaino e Franchi. «*Mi sorprendono* — ha dichiarato Vitali — *la facilità e la superficialità con cui vengono messe in giro certe voci. Qualcuno ha parlato addirittura di un incontro del presidente con Carraro. Ma cosa avrebbe dovuto dire Ferlaino a Franchi o a Carraro?*».

Comunque resta radicata nel Napoli la convinzione che quella dei giocatori laziali sia stata una «sceneggiata». Dirigenti, tecnico e giocatori non credono ai danni riportati da Manfredonia e Pighin. Savoldi, l'unico che è riuscito a conservare un certo senso dell'humour, nell'uscire dagli spogliatoi si è lasciato andare ad una battuta. Vedendo i giornalisti ha chiesto con un tono chiaramente da sfottò: «*Come stanno, come stanno? E Manfredonia come sta?*».

— Come finirà? E' stato allora chiesto al centravanti.

«*Vinciamo noi uno a uno e la società prenderà una multa*» — ha risposto scherzosamente. Le battute di Savoldi non hanno avuto però il potere di riportare il sorriso sulle labbra di tutti.

Le recriminazioni maggiori si fanno per il tanto discusso audiogramma fatto nel pomeriggio di domenica, subito dopo il «fattaccio», all'ospedale Pellegrini dal medico di turno dottor Di Lauro.

«*Il dottor Di Lauro* — si è continuato a sostenere anche ieri — *ha creduto nella buona fede dei giocatori. Ed ha fatto bene, perché ad un pronto soccorso non si può fare diversamente. Ha solo peccato di ingenuità*».

Permanendo poi dubbi e sospetti sulla reale portata degli infortuni occorsi a Manfredonia e a Pighin, sono stati chiesti lumi al medico sociale del Napoli, dottor Acampora soprattutto in merito ai disturbi denunciati da Pighin.

«*I conati di vomito* — ha dichiarato il sanitario — *sono facilmente determinabili artificialmente. Tutto sta a vedere se il giocatore era in buona o cattiva fede*».

E proprio in merito ai conati di vomito di Pighin, c'è stato addirittura chi ha insinuato che i disturbi sarebbero stati provocati artificialmente dal medico sociale della Lazio che, tra l'altro, — è stato sostenuto — accompagnò il giocatore in ospedale. La realtà è ben altra: i giocatori furono accompagnati al «Pellegrini» dal massagiatore in prima Mario Morelli, mentre il dott. Ziaco assisteva in panchina tutto l'incontro.

Infine Vinicio: «*Se i tifosi avessero avuto veramente l'intenzione di menomare qualche giocatore laziale* — ha ripetuto — *avrebbero lanciato pietre o altro materiale contundente e non certo un piccolo petardo. Dispiace vedere come i fatti siano stati ampiamente e in malafede deformati da una parte della stampa. Nessuno ha sparato con pistole lanciarazzi. Al danno* — ha concluso — *si è aggiunta la beffa: Bruscolotti è infermo e non so se potrà giocare domenica*».

Sulla prossima partita, Vinicio ha poi annunciato il sicuro innesto di Capone in formazione. Al posto di chi, non ha voluto dirlo.

«*Per ora* — ha spiegato — *la formazione è tutta una incognita. Aspettiamo prima il responso del giudice e poi ne riparleremo*».

m. m.

Piero Pizzo nuovo tecnico della Pro Recco

GENOVA — Piero Pizzo è il nuovo allenatore della Pro Recco, subentrando a Mimmo Berlocco che, dopo aver condotto la formazione ligure alla conquista dello scudetto, ha deciso di abbandonare in polemica col modo in cui è gestito in Italia il mondo della pallanuoto. Per Piero Pizzo si tratta di un ritorno dopo undici anni alla guida della squadra che aveva diretto e nella quale era stato prima uno dei giocatori.

Nel quadro del Torneo dell'UEFA

La juniores si prepara al match con l'Inghilterra

FIRENZE — La nazionale juniores di calcio di Italo Acconcia è già in cantiere in vista del torneo UEFA e soprattutto della partita che il 28 febbraio dovrà disputare, a Lecce, con la formazione juniores dell'Inghilterra per la qualificazione al Torneo europeo che si svolgerà a maggio in Austria. Ventun giovani calciatori sono infatti riuniti a Coverciano per un allenamento che sarà disputato oggi sul campo centrale dello stesso Centro tecnico, essendo stata annullata l'amichevole di San Giovanni Valdarno, in conseguenza delle condizioni di quel campo per le nevicate degli ultimi giorni.

A disposizione di Acconcia sono i seguenti giocatori: Bergamaschi, Bulgarini e Occhipinti (Inter); Bonesso e Sclosa (Torino); Bonetti (Brescia); Bruni e Ferroni (Fiorentina); Carotti, Mandressi e Marigo (Milan); Miano (Genoa); Ifusco (Napoli); Fusini e Secchi (Bologna); Giovannelli (Roma); Paolucci (Ascoli), Perrone (Lazio), Salvadori (Empoli); Storgano (Juventus).

All'ultimo momento è stato convocato anche il portiere dell'Atalanta Basetti, in sostituzione del genoano D'Arsiè infortunato. Dopo l'allenamento di oggi Acconcia ne ha in programma un altro il 24 ad Ancona ed uno il 7 febbraio. Nel frattempo comunicherà all'UEFA l'elenco dei 25 giocatori prescelti per l'annuale torneo internazionale.

Assemblea ordinaria del Moto Club Roma

ROMA — Domani alle ore 21, presso la sede sociale di Piazza Grecia, 15 (Villaggio Olimpico), è convocata l'Assemblea ordinaria elettiva del Moto Club Roma. All'ordine del giorno: a) nomina del presidente dell'assemblea e costituzione del seggio elettorale; b) relazione morale e finanziaria del presidente; c) approvazione del bilancio consuntivo 1978; d) elezione cariche sociali per il biennio 1979-81; e) programma di attività.

Contro l'Atalanta giallorossi sotto esame

A Bergamo la Roma forse senza Conti

Per Tancredi sarebbe l'esordio in serie A - Qualche speranza per una riduzione di pena a Di Bartolomei

ROMA — Come ammonisce Edoardo, gli esami non finiscono mai. E per la Roma domenica a Bergamo contro l'Atalanta se ne prospetta un altro, dopo quelli sostenuti contro la Juve e l'Inter all'Olimpico, per sapere se ha veramente imboccato la strada giusta verso la salvezza.

La preparazione a questo ennesimo esame ovviamente è iniziata ieri pomeriggio al Tre Fontane, dove, assenti Borelli ancora convalescente per la tonsillite e Casaroli perchè militare, hanno tutti risposto all'appello. Paolo Conti, per la distorsione al ginocchio sinistro riportata domenica in una «provvidenziale» e al tempo stesso malaugurata uscita su Muraro nella partita contro l'Inter, ha svolto un lavoro differenziato e si teme che il portierone giallorosso non possa giocare a Bergamo. Lo ha visitato il professor Perugia il quale, prima di pronunciarsi definitivamente, ha in programma di rivedere il giocatore oggi. Il dottor Alicicco già negli spogliatoi dell'Olimpico domenica, confermando la sua vasta esperienza professionale, aveva manifestato la preoccupazione che gli effetti di quell'incidente potessero farsi sentire per qualche giorno. La eventuale assenza di Paolo Conti darebbe a Tancredi la occasione per debuttare in campionato con la Roma. Sarebbe anche il suo debutto in serie A. Proprio oggi Franco Tancredi, nato a Giulianova, compirà 24 anni. Dopo aver giocato nel Giulianova in serie C passò al Milan e quindi al Rimini disputando 28 partite del campionato di serie B 1976-77. Alla Roma è da due stagioni portiere in panchina.

Per la partita di Bergamo Valcareggi potrà disporre di Maggiora e probabilmente ciò costringerà Scarnecchia a tornare in panchina. Una speranza c'è anche per una riduzione di pena a Di Bartolomei nel qual caso anche Ugolotti dovrebbe uscire e la Roma giocherebbe questa partita con una sola punta e cioè con l'obiettivo dichiarato di racimolare un punto. L'Atalanta è squadra che segna poco e — particolare incoraggiante, ma non bisogna dimenticare quanto questo costituisca anche un rischio — ancora non ha mai vinto una partita.

Sicuramente fuori squadra anche a Bergamo il giovane Borelli, appunto, ancora non rimessosi. Anche per Francesco Rocca la prospettiva di un rientro in squadra non è immediata, tant'è che il giocatore accenna adesso con amarezza alla preoccupazione che in questa Roma possa non esserci più posto per lui. Mentre la squadra era in Arabia per disputare la tournée amichevole nel periodo della sosta del campionato, Francesco effettuò una fango-terapia a Saturnia, dove conobbe una professoressa svedese la quale visitandolo ed interessandosi al suo caso gli ha consigliato l'uso di speciali plantari, con i quali Rocca adesso effettua gli allenamenti. Valcareggi sembra intenzionato a recuperarlo nel corso del girone di ritorno, magari quando la squadra dovesse avere meno assilli di classifica. Ma intanto Francesco deve attendere e la cosa non lo entusiasma affatto.

Per oltre un'ora s'erano allenati già lunedì Di Bartolomei, Boni, Casaroli, Rocca, Sbaccanti e Maggiora, cioè i giocatori che non avevano disputato la partita domenicale. Oggi per tutti allenamento nella mattinata e giovedì la solita partitella. Venerdì la squadra dopo l'allenamento mattutino partirà per Bergamo con un volo della linea area Itavia alle ore 16.30. Andrà in ritiro a Zingonia.

Eugenio Bomboni

Stenmark battuto a Crans Montana L'azzurro Trojer sorprendente 3°

CRANS MONTANA — Il tedesco federale Christian Neureuther ha vinto lo slalom speciale di Crans Montana valevole per la Coppa del mondo di sci alpino, con un tempo totale di 105"27 dopo le due manches. Secondo si è piazzato il bulgaro Peter Popangelov in 105"49 e terzo in 105"90 il sorprendente azzurro Carlo Trojer che nella prima manche si era classificato sesto. La prima frazione era stata vinta da Piero Gross che però nella seconda non è riuscito a ripetersi. Neureuther nella prima manche aveva accupato l'ottavo posto. Ingemar Stenmark, lo svedese detentore della Coppa del mondo e dominatore indiscusso dei primi appuntamenti della stagione, ha trovato sulle nevi di Crans Montana la sua prima caduta da due anni a questa parte, quasi al termine di una prima manche che, del resto, non aveva condotto alla sua solita maniera facendo segnare un intertempo modesto (28"14). Stenmark ha «infilato» i paletti della 60.ma porta, a 100 metri dal traguardo, ha avuto un gesto di rabbia e poi è sceso lentamente lungo la pista. «Non si può vincere sempre — ha comunque commentato filosoficamente dopo la gara» —. Gros è finito sesto, Mally nono e Thoeny decimo. NELLA FOTO: Trojer felice per l'ottimo piazzamento.

Nella staffetta 4 x 10

A Castelrotto vince la Svezia Italia terza

Dal nostro inviato

SELVA DI VALGARDENA — Giulio Capitanio rideva con occhi allegri sotto la neve. Aveva appena concluso l'ultima frazione di una staffetta felice e si era lasciato alle spalle il gigante finlandese Juha Mieto, campione olimpico. Staffetta felice perché un terzo posto alle spalle della Svezia campione del mondo — e la squadra scandinava che ha vinto sulla pista di Vallunga va senza dubbio considerata più forte di quella che ha vinto il titolo in Finlandia — e della Svizzera, quinta a Lahti, è risultato da incorniciare. E' un terzo posto conquistato con una gara dura e aspra, incerta fino agli ultimi metri e che ha premiato una formazione coraggiosa e improvvisata.

Dario D'Incal, preparatore atletico degli azzurri, aveva gli occhi lucidi. «*Abbiamo lavorato come cani, senza tregua, con una volontà tremenda. Avevamo bisogno di riscattare la brutta figura fatta l'anno scorso in Finlandia. E tuttavia non abbiamo avuto fortuna. Siamo arrivati a Castelrotto con quattro malati, tra cui Maurilio De Zolt e Roberto Primus. I ragazzi avevano il morale basso. Tutti eravamo a terra, anche se io e Azittà non lo davamo a vedere. Per tirar su il morale dei ragazzi li abbiamo mandati a ballare. Le abbiamo tentate tutte... Ti assicuro che non speravo nemmeno in un decimo posto...*».

E, invece, i quattro magnifici ragazzi — Giampaolo Rupil, Angelo Andreola, Fabrizio Pedranzini e Giulio Capitanio — hanno reagito come meglio non era possibile conquistandosi un posto sul podio.

E' stata una gara superba con 16 staffette degne dei Giochi Olimpici (mancavano solo l'Unione Sovietica, la Norvegia e la Cecoslovacchia). Al primo cambio era in testa la Finlandia, squadra B, con Markkus Koskela, davanti all'Austria, alla seconda squadra svedese e all'Italia. Ma, in seconda frazione, i campioni del mondo avevano in pista Tom Wassberg, campione di classe purissima. E Tom ha fatto il vuoto realizzando il miglior tempo assoluto in 30'16"8. Qui gli azzurri han perso posizioni con Angelo Andreola (ottimo fondista a corto di esperienza), ma ci ha pensato Fabrizio Pedranzini a recuperare spazio e posizioni.

All'inizio dell'ultima frazione l'Italia era quarta. Ma Giulio Capitanio aveva davanti Erik Gustavsson. Juha Mieto e Gaudenz Ambuehl, con un ritardo, rispetto allo svizzero di 25". Il bergamasco ha superato Mieto (che penava moltissimo sulla neve fresca) mancando la rincorsa a Ambuehl per soli 9". Capitanio ha anche ottenuto il quarto tempo assoluto.

Mario Azittà, direttore agonistico degli azzurri, e Attilio Coen, vicepresidente federale, erano giustamente felici. L'appuntamento italiano di Coppa del mondo, atteso perfino con ansia, si era annunciato male, tra polemiche e malattie. E la staffetta, anche se non valida per la coppa, è sempre la gara della verità, visto che ha il compito di chiarire i valori collettivi e la competitività degli atleti in lizza (che sono soli, poiché si gareggia in linea e che, inoltre, si battono non per sè ma per la squadra). Ora si può dire che Azittà, D'Incal, Biondini, Longo-Borghini, Vanoi non hanno lavorato per niente e che c'è una squadra, vera, coraggiosa, concreta.

A completare la felice giornata del fondismo italiano c'è la sorprendente vittoria della squadra femminile che ha battuto quotate formazioni come quelle della Bulgaria e dell'Austria. Guidine Dal Sasso, ultima frazionista, si è pure levata la bella soddisfazione del miglior tempo. Era felice, ma con misura. «*Adesso non bisogna farla tanto grossa*», ha detto, coscienti com'era che quella era solo la piccolissima prima tappa di un lungo e faticoso cammino.

Remo Musumeci

Si protrarrà per dieci giorni

Domani a Folgaria Festival dell'«Unità» sulla neve

FOLGARIA — Domani apre i battenti a Folgaria il Festival nazionale dell'Unità sulla neve con la manifestazione di apertura alle ore 21, con il saluto di Anselmo Gouthier, della Segreteria nazionale del PCI. La manifestazione, la prima in senso assoluto nel suo genere, si concluderà domenica 21 gennaio. Saranno dieci giorni di dibattiti, spettacoli, manifestazioni sportive. Il programma, fittissimo, si articola in una serie ininterrotta di iniziative decentrate, da quelle sui campi di sci a quelle in paese. Tutte le fasi della manifestazione saranno seguite via etere dalla tv locale che funzionerà per l'occasione.

Tra le manifestazioni politiche: «Pasolini, tra politica e cultura», venerdì 12, con Asor Rosa, Spinella, Siciliano, Mautino, Lizzero; sabato 13 intervista a Bufalini sulle Tesi congressuali del PCI; giovedì 18 dibattito sulla diffusione di massa dello sci, con Ignazio Pirastu; venerdì 19, «Musica, giovani e travollismo», con Pestalozza, Fabio Mussi, e il segretario provinciale FGCI; sabato 20 «Le prospettive della situazione politica», intervista a Pavolini.

Sul fronte degli spettacoli, invece da ricordare la partecipazione di Marta Contreras, del nuovo cantoniere veneto, Eugenio Finardi, Ivan Della Mea, «Musica nova», e poi ogni giorno altre iniziative: dagli spettacoli per i bambini al ballo liscio, alle fiaccolate dei maestri di sci lungo le piste.

Di notevole interesse saranno anche alcune mostre permanenti, come quella delle stampe originali della comune di Parigi, le fotografie su «Donne e lavoro della valle dei Mocheni». Altri punti di ritrovo e gastronomici, inoltre saranno sempre a disposizione dei partecipanti.

Si intensificano gli scambi sportivi fra Italia e RDT

ROMA — Si è svolta ieri a Roma nella sede del CONI la riunione preparatoria alla firma del protocollo di scambi tecnici previsto nell'accordo di collaborazione firmato nel '74 a Roma fra dirigenti sportivi della Repubblica Democratica Tedesca e il Coni. Hanno preso parte alla riunione, per la RDT Wolfgang Bainat incaricato dei rapporti internazionali e Karen Krauss responsabile degli scambi tecnici; per il Coni Gianfranco Carmeli, capo dell'ufficio preparazione olimpica, il maestro di sport Tullio Paratore e Roberto Rea responsabili degli scambi tecnici con l'estero.

All'età di 62 anni, per infarto

Leandro Remondini ex laziale e azzurro morto ieri a Milano

Segnalò al Perugia Dal Fiume, Bagni e Redeghieri

MILANO — E' morto ieri mattina nella sua abitazione di Milano, in seguito ad un infarto, l'ex giocatore della Lazio, della nazionale «A» e della nazionale «B» Leandro Remondini. Aveva 62 anni.

Nato a Verona era entrato nel calcio come terzino-centro mediano ed era cresciuto nello stesso Verona. Nel '37-'38 era stato trasferito al Milan con il quale aveva esordito in serie «A»; passato al Modena nel '42-'43 (serie «A») disputò nel '44 il campionato regionale del periodo di guerra con il Varese. Nel '45-'46 giocò nel Casale; nel '46-'47 tornò a Modena (sempre in serie «A») e nel '47-'48 alla Lazio (serie «A»). Il 2 luglio del 1950 esordì in nazionale «A» a San Paulo nella partita Italia-Paraguay valevole per la quarta coppa del mondo. Oltre alla partita con la nazionale «A» ne disputò tre con la «B». Nel '50-'51 giocò nel Napoli (serie «A») e nel '51-'52 nella Lucchese (quando anche essa era in serie «A»).

Conclusa la carriera di giocatore intraprese quella di allenatore occupandosi anche della nazionale militare di calcio. Fu allenatore del Perugia nel '73-'74 (quando il Perugia era in serie «B») e poi svolse attività di «osservatore» sempre per il Perugia segnalando, fra gli altri, giocatori come Dal Fiume, Bagni e Redeghieri, che oggi giocano nella prima squadra perugina.

● LEANDRO REMONDINI

Il campionato di serie B

La Pistoiese regge il passo delle grandi

Il Cagliari e l'Udinese prendono il volo?

La media inglese — come sempre — rappresenta il «metro» del campionato. Il Cagliari guida, dopo quattordici giornate, la fila a 0 (evento raro per la serie cadetta) seguito a —2 dall'Udinese, a —3 dal Pescara, a —4 dalla coppia Pistoiese-Monza, a —5 dal Foggia mentre il gruppo delle squadre di centro-classifica naviga già fra —7 e —9, quanto a dire, che a meno di rimonte eccezionali, nessuna di loro può andare più in là di un'onorevole piazzamento (e qualcuna, anzi, potrebbe anche piombare verso il fondo). Una unica eccezione, forse, può essere fatta: il Bari che, a Varese, ha pareggiato in extremis una partita, che stava vincendo a causa dell'espulsione di Gaudino, che ne ha scompaginato lo schieramento. Comunque questo Bari, dopo l'avvento di Corsini, non ha più perso una battuta e pur senza fare mirabilia, punto dopo punto, si è messo in condizione di rilanciarsi da un momento all'altro se si tien conto che i «galletti» hanno giocato otto partite in trasferta e solo sei in casa. Anche il Genoa ha lo stesso ruolino di marcia. Ma i rosso-blu hanno confermato a Lecce di essere ben lontani da quel rendimento che si richiede per il passaggio alla categoria superiore. Troppo nervosismo (ancora un espulso, stavolta Ogliari), troppi gol incassati sbadatamente, troppa paura, insomma tanti troppi che stroppiano. Peccato...

Cagliari e Udinese, intanto, sembrano aver tutta l'aria di prendere il volo. Le indicazioni tecniche confermano, ad abundantiam, la media inglese. I sardi, infatti, non perdono un colpo mentre i friulani si permettono il lusso di disgregare in pochi minuti la difesa della Nocerina per poi vivere di rendita sul vantaggio acquisito mentre il Pescara non riesce più a cavar un ragno dal buco, il Monza (a prescindere dai fattacci di Marassi) contro la Samp ha dimostrato di non essere in grado di andare al di là di un discreto rendimento, il Foggia gioca sempre peggio (dopo lo splendido inizio del torneo). Solo la Pistoiese sembra in grado di reggere il passo. La squadra di Riccomini ha trovato a Brescia un grande Moscatelli e un pò di fortuna ma sta di fatto che i toscani non deflettono e, ora, sembrano avere acquistato autorevolezza anche in trasferta. Davvero, a questo punto, non ci sarebbe poi da sorprendersi troppo se la Pistoiese riuscisse nella grande impresa della scalata alla A. anche, se, ovviamente, la strada da compiere è ancora lunghissima.

Sul fondo si fa sempre più difficile la posizione della Nocerina (scesa a —11) mentre critica è ormai quella della Sambenedettese (ma il netto successo sul Palermo ha ridato fiato agli adriatici), del Varese, della Ternana (che ha dovuto pagar dazio a Cagliari) e della Samp (che, quand'anche venisse omologato l'1-1 col Monza, pagherà comunque con la squalifica del campo l'«invasione») tutte a —10.

Carlo Giuliani

Gli Stati Uniti ritirano il «visto» al pugile sudafricano Kallie Knoetze

JOHANNESBURG — Gli Stati Uniti hanno revocato il visto di ingresso concesso al peso massimo sudafricano Kallie Knoetze che sabato prossimo avrebbe dovuto incontrare a Miami lo statunitense Bill SharKey. Lo ha annunciato a Pretoria un funzionario della Ambasciata statunitense precisando che la decisione è stata presa dal dipartimento di Stato.

Contro la presenza del pugile sudafricano negli USA c'era stata negli ultimi tempi una campagna internazionale. Knoetze, ex poliziotto aveva sparato durante le manifestazioni contro l'apartheid in Sudafrica nel 1976 ferendo alle gambe un negro di 15 anni.

Sportflash

● **CALCIO** — Stanno per chiudere le iscrizioni al primo torneo calcistico Victoria - Targa d'oro, torneo ricreativo, aperto a tutti, tesserati e non. Per informazioni telefonare al numero 778.423.

● **AUTOMOBILISMO** — Anche quest'anno il G.P. automobilistico del Sud Africa, valevole per il campionato di Formula 1, rischia di non essere effettuato per mancanza di fondi. La gara, sul circuito di Kyalami, è la terza nel programma del «mondiale» e dovrebbe essere disputata il 3 marzo.

● **CALCIO** — Venerdì a Firenze, in un albergo delle Cascine, avrà luogo il tradizionale incontro fra gli arbitri operanti nelle serie C/1 e C/2 e i presidenti delle società.

● **IPPICA** — Sedici cavalli sono annunciati partenti nel premio Nuccio, in programma venerdì nell'ippodromo napoletano di Agnano e prescelto quale corsa Tris della settimana.

● **HOCHEY SU PRATO** — La nazionale italiana indoor si è classificata al secondo posto nel torneo internazionale «Charles Maximin» di Lione. La squadra, priva di Feccioli, ha perso in finale con l'H.C. Berlino per 6 a 4, dopo aver vinto il proprio girone a punteggio pieno e battuto in semifinale la nazionale juniores francese per 6 a 4.

● **CALCIO** — Il Bologna si è recato in ritiro a Forte dei Marmi. Indisponibile Paris, acciaccati Roversi e Tagliaferri, l'allenatore Perani non ha ancora deciso quale formazione schierare domenica contro il Milan, anche se è escluso il rientro di Bellugi.

● **CONI** — Ieri al Foro Italico il presidente del CONI Carraro si è incontrato con i delegati regionali e i presidenti dei Comitati provinciali con i quali ha discusso vari problemi fra i quali il congresso delle società sportive.

Pedroza conserva il mondiale piuma

PUGILATO — Il pugile panamense Eusebio Pedroza ha conservato il titolo di campione mondiale dei pesi piuma (versione WBA) battendo a Tokio lo sfidante, il giapponese Royal Kobayashi per ritiro alla 14.a ripresa.

Miguel Cruz Cuenca

L'attentato rivendicato dall'« ETA militare » e dai « GRAPO »

Giudice della Corte suprema assassinato ieri a Madrid

Sesto attentato dall'inizio dell'anno in Spagna - Una « tecnica che ricorda quella delle Br italiane » - Unanime la condanna espressa dei partiti politici

MADRID — Nuovo sanguinoso attentato terroristico in Spagna, il sesto dall'inizio dell'anno. Il giudice del Tribunale supremo Miguel Cruz Cuenca, 67 anni, padre di cinque figli, è stato assassinato ieri mattina sulla porta di casa, da due terroristi che gli hanno sparato diversi colpi di mitra prima di fuggire a bordo di un'auto. Cruz Cuenca è morto all'istante, a pochi metri dalla sua abitazione, in pieno centro di Madrid; non era affiliato a nessuna organizzazione politica e non era intervenuto nel passato in processi di natura politica.

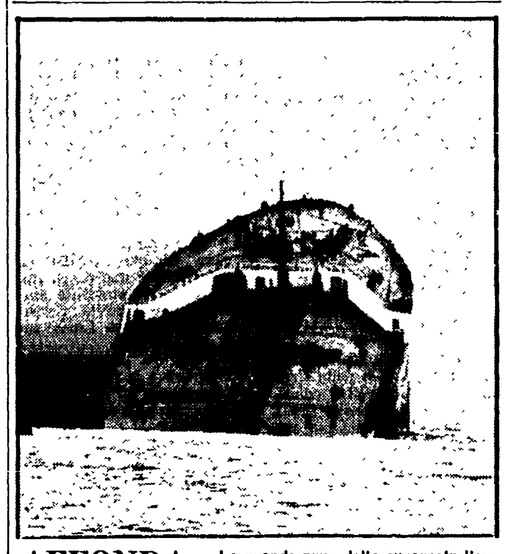
Il nuovo gravissimo attentato si inserisce nella nuova strategia della tensione lanciata dai gruppi estremisti di destra per arrestare il processo di democratizzazione in Spagna e per provocare un intervento dell'esercito contro il governo. L'« ETA militare » si è assunta la responsabilità dell'attentato, con un comunicato. Successivamente, con telefonate ai giornali « *Va* » di Madrid e « *Voz de Galicia* », l'attentato è stato rivendicato dai « GRAPO » (Gruppi rivoluzionari antifascisti del 1. ottobre). In effetti, tra i documenti sequestrati recentemente a militanti dei « GRAPO » — una organizzazione che si definisce di « estrema sinistra » — figurava, a quanto ha reso noto la polizia, una scheda molto particolareggiata sugli spostamenti che effettuava ogni giorno il giudice Cruz Cuenca, vittima dell'attentato. Ciò avallerebbe l'ipotesi, che viene fatta da più parti, di una organizzazione terroristica che comincia ad applicare alla Spagna la tecnica delle « brigate rosse » italiane. Secondo alcune fonti, prende sempre più piede l'idea che « a Madrid si nascondano uno o due commando dotati di abbondanti e moderni mezzi » in grado di poter scegliere le vittime degli attentati nei nuclei vitali della società.

Cruz Cuenca è il secondo magistrato vittima del terrorismo in meno di due mesi. Lo scorso novembre l'ETA aveva rivendicato l'uccisione di José Francisco Mateu, già presidente del Tribunale politico sotto il regime di Franco. Le altre vittime del terrorismo all'inizio dell'anno erano stati il governatore militare della capitale, il generale Costantino Ortin Gil, un maggiore dell'esercito, due poliziotti e la fidanzata di uno dei due agenti.

Era stato in occasione dei funerali del generale Ortin Gil che l'estrema destra era entrata apertamente in campo, inscenando una manifestazione per chiedere le dimissioni del ministro della Difesa, lanciando slogan che chiedevano « l'esercito al potere » e cantando inni fascisti. Alla manifestazione avevano partecipato circa duemila persone, con i bracciali dell'organizzazione di estrema destra « Fuerza Nueva » e della « Falange ».

A questa campagna di destabilizzazione, principalmente diretta contro il ministro della Difesa, generale Mellado, si è recentemente associata anche l'organizzazione terroristica basca dell'« ETA militare », che ha lanciato « una nuova offensiva contro la gerarchia dell'esercito spagnolo ».

Tutti i partiti politici spagnoli, intanto, hanno condannato unanimemente l'attentato



AFFONDA La grande prua della superpetroliera francese « Betelgeuse » che affonda a Cork in Irlanda, dopo l'esplosione che è costata la vita a 49 marinai.

Si fa arrischiata la partita politica francese

Giscard premuroso con Mauroy in funzione anti-Mitterrand?

Grande rilievo sulla stampa all'incontro dell'Eliseo - Si delinea il progetto di una maggioranza liberal-riformista

Dal nostro corrispondente

PARIGI — I grossi titoli che la stampa parigina ha dedicato al colloquio tra il presidente della Repubblica e il numero due del Partito socialista Pierre Mauroy sulla drammatica situazione socio-economica del Nord siderurgico e tessile, l'eccezionale sollecitudine con la quale Giscard d'Estaing, dopo avere congedato Mauroy, ha convocato il primo ministro Barre per chiedergli la immediata preparazione di un piano di intervento in favore dei sinistrati dalla crisi che ha colpito quella regione, il fatto che Mauroy, sia oggi l'alleato più potente di Rocard nel grande confronto politico che lo oppone a Mitterrand, costituiscono gli elementi rivelatori di una delle più interessanti ed arrischiate partite in corso di sviluppo nella vita politica francese.

Non c'è infatti nulla di straordinario, a prima vista, nella visita del presidente della regione del nord all'Eliseo. In tempi meno agitati di questo, per la maggioranza e per la sinistra, questa visita sarebbe anzi rientrata nella normale amministrazione. Ma quando si sa — come dicevamo — che da una settimana appena Mauroy ha deciso di far causa comune con Rocard (e Martinet, e Taddei e molti altri) per far cadere la testa di Mitterrand al prossimo congresso socialista e che da anni Giscard d'Estaing opera per una nuova maggioranza liberal-riformista che includerebbe un partito socialista non più legato al PCF in sostituzione del partito gollista, si capisce la ragione dell'enorme pubblicità data all'avvenimento e della premura giscardiana per rispondere concretamente e immediatamente alle richieste del sindaco di Lille.

A questo punto, anche accettando per buona la linea di difesa del gruppo Rocard-Mauroy secondo cui ciò che è in discussione nel Partito socialista non è tanto la linea strategica attuale di unione della sinistra e di rottura col capitalismo quanto un certo tipo di gestione autoritaria e la nebulosità delle prospettive offerte da Mitterrand alla sinistra, molti si chiedono dove andrebbe il Partito socialista nel giorno in cui — sconfitto Mitterrand — la sua direzione venisse assunta da Mauroy, come primo segretario e da Rocard come candidato socialista alle elezioni presidenziali del 1981.

Nel quadro generale europeo della grande offensiva politico-culturale contro l'eredità marxista e contro i partiti comunisti e in quello nazionale francese dove domina la paziente e astuta azione giscardiana tendente a sbarazzarsi dell'incomodo alleato gollista e ad appoggiare con tutti i mezzi l'evoluzione in senso riformista del Partito socialista, il nuovo gruppo dirigente alla testa del PS difficilmente potrebbe sottrarsi all'attrazione del potere anche se lo volesse: e ciò perchè questo « nuovo » Partito socialista non mancherebbe di approfondire il solco che già separa i socialisti dai comunisti e di diventare oggettivamente disponibile per una operazione di « terza forza » o di centro sinistra a meno di condannarsi alla sterilità politica all'opposizione senza sbocchi, che è proprio quello che Rocard rimprovera a Mitterrand e alla sua strategia.

Come si vede, siamo ben lontani da una semplice rivalità personale e il senso della battaglia nel Partito socialista ha perlomeno la stessa portata di quella che ebbe luogo nel 1971 al congresso costitutivo di Epinay che sconvolse il quadro politico costituitosi in Francia nel 1958 con la vittoria del gollismo.

A proposito di Epinay un nuovo nome si è aggiunto ieri alla lista dei partigiani di Rocard: quello di Alain Savary di cui molti in Francia avevano perduto memoria. Ora si tratta di quell'Alain Savary che, dopo le dimissioni di Mollet, aveva assunto la direzione del vecchio Partito socialista SFIO e che ad Epinay era stato battuto dalla congiunzione dei voti di destra e di sinistra sul nome di Mitterrand.

Per chi conosce bene volti e caratteri dei dirigenti socialisti vecchi e nuovi Savary non ha nulla a che vedere con Rocard sicchè la sua adesione all'offensiva anti-mitterrandiana del gruppo Rocard ha tutto il sapore di un regolamento di conti, di una vendetta tardiva contro l'attuale primo segretario socialista. E ciò dà la misura non soltanto di certi aspetti limacciosi della crisi che scuote il Partito socialista francese ma anche, tutto sommato, della contraddittorietà e della fragilità del blocco anti-mitterrandiano.

Per ciò che riguarda Mitterrand è chiaro ormai che egli ha l'intenzione di battersi fino in fondo sul proprio terreno per costringere i suoi avversari a scoprirsi.

Augusto Pancaldi

All'Università

Conferenza di Zangheri a New York sulla esperienza di Bologna

NEW YORK — Il sindaco di Bologna, compagno prof. Renato Zangheri, ha tenuto presso l'Istituto di studi umanistici dell'Università di New York una conferenza sulle esperienze urbanistiche, sociali e amministrative della città emiliana. Erano presenti nello « Schimmel Auditorium » parecchie centinaia di ascoltatori, molti dei quali hanno posto al sindaco di Bologna numerose domande.

Zangheri si trova negli Stati Uniti per una serie di incontri e di conferenze che lo porterà successivamente alle Università di Harvard e di Yale. La sua visita coincide con varie manifestazioni promozionali della Regione Emilia-Romagna, organizzate a New York dall'assessorato regionale per il turismo, dagli enti per il turismo di Bologna e Parma, nonché dall'ENIT e dall'ALITALIA.

Parlando in inglese, il sindaco di Bologna ha esordito, riferendosi all'ammirazione di cui l'amministrazione bolognese è fatta spesso oggetto fra l'opinione pubblica americana, affermando che la gestione della città emiliana « non è fra le peggiori in Italia », ma facendo nel contempo rilevare che « le esagerazioni sono pericolose », « perché suscitano attese sproporzionate alla capacità di soddisfarle. ».

Dopo aver descritto i limiti oggettivi entro i quali la amministrazione bolognese, come peraltro quelle di tutti i Comuni italiani, si muove (« le regole del giuoco sono fissate dal governo centrale »), Zangheri ha enumerato i punti di forza dell'esperienza bolognese: dalle misure di protezione delle colline alla ristrutturazione del centro storico, dallo sviluppo dei Consigli di quartiere (« miriamo ad un modello di città policentrica, sviluppata orizzontalmente, e quindi democratica »), agli investimenti per l'istruzione e la sanità.

Ad una domanda circa il carattere « riformistico » e non « rivoluzionario » di queste misure, il sindaco di Bologna ha risposto: « Noi cerchiamo di non peggiorare la situazione. Non crediamo che gli italiani sarebbero disposti ad accettare drastiche restrizioni del loro livello di vita. Ciò che dobbiamo fare è cercare di migliorarlo, senza bruschi interventi chirurgici o lacerazioni fra le divese parti sociali ».

Prima della conferenza, Zangheri aveva partecipato all'inaugurazione presso l'Università di New York di una mostra sul « romantico » nel centro-nord padano, allestita dall'Istituto di Storia dell'arte dell'Università di Parma

Nuovo tentativo per il governo belga

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — L'incarico di formare il nuovo governo belga è stato ieri sera accettato da Wilfrid Martens, presidente del CVP, il partito socialcristiano fiammingo a cui appartiene anche l'ex primo ministro Leo Tindemans. Solo nella tarda serata di ieri, dopo 24 ore di riflessione, Martens ha deciso di accettare la candidatura. Le 24 ore devono essergli servite per tastare il polso al suo partito, e stabilire fino a che punto la missione affidatagli dal re può essere considerata suicida. Già nei giorni scorsi infatti il nome dell'ancor giovane presidente del CVP veniva indicato fra quelli dei possibili candidati-kamikaze, destinati cioè a tentare un'impresa che ancora pare disperata per comporre i contrasti fra le forze politiche che dovrebbero formare la coalizione. Il primo tentativo dovrebbe solo servire a spianare la strada a un secondo candidato, quello vero. Si tratta tuttavia di previsioni che potrebbero essere smentite nelle prossime ore.

Intanto, si sa che Wilfrid Martens, capo del più forte partito belga che da 30 anni domina la vita politica del paese, non ha le spalle coperte in casa sua: egli rappresenta infatti l'ala centrista del CVP, che sul problema cruciale della regionalizzazione del paese si schiera a favore della realizzazione delle autonomie, senza esasperazione dei contrasti fra fiamminghi e valloni e senza forzature per mantenere in vita il centralismo statale. Non per nulla il nome di Martens è stato spesso messo in contrapposizione a quello dell'ex primo ministro Tindemans, pronto a sposare le tesi dei nazionalisti fiamminghi.

Il primo interrogativo riguarda quindi la possibilità di Wilfrid Martens di ottenere l'appoggio del suo stesso partito, una parte del quale vorrebbe riesumare per la terza volta la candidatura di Tindemans. Ammesso che il presidente del CVP riesca a fare l'unanimità in casa, la via per la ricostituzione di una coalizione resta comunque difficile. I socialisti valloni si sono dichiarati ieri a favore del mantenimento della stessa alleanza di governo ora in carica, quella formata da socialisti, socialcristiani, Volksunie fiamminga e Fronte democratico francofono. Non è chiaro se il PS ponga come condizione al rinnovo della coalizione il mantenimento dell'attuale primo ministro, il socialcristiano francofono Paul Vanden Boyenants, più gradito allo schieramento delle forze politiche valloni e della capitale. Ma molto probabilmente i socialcristiani fiamminghi non accetterebbero di vedersi sottrarre il posto di primo ministro, fosse pure a favore del partito fratello (ma un fratello separato dalla astiosa contesa linguistica) Vanden Boyenants è comunque un uomo potente, legato ai più importanti gruppi industriali belgi: si tratta dunque di un quotato avversario per Martens, che inizia da oggi il suo tentativo.

Vera Vegetti

Intesa pacifica tra Argentina e Cile

MONTEVIDEO — I ministri degli esteri dell'Argentina e del Cile e il delegato pontificio Cardinale Samoré hanno firmato ieri sera a Montevideo « un impegno secondo il quale i due Stati non ricorreranno alla forza nelle loro relazioni, realizzando un ritorno graduale alla situazione militare esistente all'inizio del 1977 e si asterranno dall'adottare misure che possano alterare l'armonia in qualsiasi settore ».

Con il documento di Montevideo, l'Argentina e il Cile hanno deciso di chiedere la mediazione del Papa Giovanni Paolo II nella controversia sulle delimitazioni di frontiera nel canale di Beagle

Il presidente argentino, generale Jorge Rafael Videla, in un messaggio al paese attraverso la radio e televisione, ha detto che « la tappa che ora s'inizia costituisce un importante passo al fine di avvicinare le posizioni di entrambi i paesi per arrivare ad una soluzione degna e permanente ».

« E' il principio della pace, l'inizio di una nuova tappa di buona volontà da entrambe le parti, forse un poco di sacrificio da ambo le parti, ma una prospettiva di serenità »: ha dichiarato da parte sua il cardinale Samoré riferendosi all'accordo firmato a Montevideo dai ministri degli esteri dell'Argentina e del Cile. L'inviato del Papa ha fatto queste dichiarazioni nella capitale argentina, ieri, dopo un colloquio con il presidente Videla. Il prelato italiano si è recato anche all'ambasciata del Cile a Buenos Aires, « per lasciare un messaggio — come ha detto — per il presidente cileno, generale Augusto Pinochet; è questo — ha aggiunto il cardinale — un modo di accomiatarmi anche da lui ».

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

Continuazioni dalla prima pagina

Cambogia

disce che il Consiglio popolare rivoluzionario è il legittimo rappresentante della Cambogia. Appare evidente che tale linea avrà l'appoggio dell'URSS, che è membro permanente del Consiglio di sicurezza e che si era già opposta a che la questione cambogiana venisse messa all'ordine del giorno.

Per quel che riguarda la situazione all'interno della Cambogia, sembra che vi siano alcune sacche di resistenza nei pressi del confine tailandese. Lo ha detto fra gli altri Sihanuk, nel corso di una conferenza stampa a Tokio, affermando che il governo di Heng Samrin controlla tutto il Paese, eccetto le città di Battambang e di Sien Reap; ed in effetti dal territorio tailandese sono stati sentiti, ieri mattina, tiri di artiglieria in direzione di Battambang.

Ieri in questa zona si è avuto un episodio i cui contorni sono ancora da chiarire: un aereo di nazionalità sconosciuta, privo di contrassegni, ha bombardato una postazione militare tailandese a cinque chilometri dalla frontiera. L'aereo ha sganciato tre bombe, che però non avrebbero causato né vittime né danni gravi: resta da vedere se si è trattato di un errore o di una provocazione, tesa magari a coinvolgere la Tailandia in uno scontro con la Cambogia.

A proposito delle eventuali sacche di resistenza, voci contraddittorie sono circolate ieri sulla sorte di Pol Pot e degli altri dirigenti del vecchio regime. Fonti occidentali di Bangkok, definite « informate » ed « attendibili » dalle agenzie di stampa, hanno detto che vi è motivo di ritenere che Pol Pot sia stato ucciso in Cambogia « in circostanze non ancora conosciute », mentre Ieng Sary sarebbe fuggito all'estero. In precedenza tuttavia una fonte ufficiale tailandese aveva dichiarato che Pol Pot aveva lasciato il territorio cambogiano. Infine il principe Sihanuk ha detto a Tokio, che Pol Pot e Ieng Sary si trovano in Cambogia e « sono pronti a scatenare la guerriglia contro gli invasori ». Anche fonti jugoslave di Bangkok ritengono che Pol Pot si trovi tuttora nell'interno del Paese. Un dispaccio dell'agenzia laotiana KPL, infine, afferma che « la cricca di Pol Pot e Ieng Sary ha dovuto fuggire all'estero ».

Come si è detto, Sihanuk è ripartito ieri in giornata da Tokio per New York. « Mi reco alle Nazioni Unite — ha detto il principe — perché il primo ministro Pol Pot ha chiesto il mio aiuto ».

I miti

ce acquista una nuova centralità. Anche qui è aperto un capitolo nuovo: come garantire la pace nel momento in cui vecchie e nuove contraddizioni diventano esplosive e avanza in modi tumultuosi il moto di liberazione sociale e nazionale. E' pericolosissimo, nelle condizioni attuali di equilibrio nucleare catastrofico, dissociare i due fattori.

Perciò, se non vogliamo andare a un mondo di « piccole guerre », permanentemente destabilizzato e in bilico sul baratro atomico, bisogna che la strategia della pace acquisti nuovi contenuti positivi: un nuovo ordine economico mondiale che poggi sull'idea di una « austerità » e ridistribuzione planetaria delle risorse e del diritto alla vita, su una lotta universale al sottosviluppo e alla fame, sul reale rispetto della identità e dell'autonomia di ogni popolo.

In questo mondo, dove tutto si lega ed è sempre più interdipendente, non servono le vecchie divisioni manichee. Qui è il nostro dissenso da altri settori del movimento comunista. E non è tale l'idea che noi abbiamo dell'emancipazione e della rivoluzione. Perciò cerchiamo risposte non ideologiche ma razionali alle contraddizioni dell'epoca. E questo non significa restare neutrali o « seduti su due sedie ». Siamo schierati sulla frontiera della lotta, dell'impegno ma anche dell'autonomia. E' da questo osservatorio — impegnato e libero — che cogliamo tutta la gravità delle divisioni e delle lotte tra i paesi socialisti e tutta la pericolosità di certe strategie della destabilizzazione e di certe ipotesi di riunificazione imperiale del mondo che sono espresse, non senza conseguenze pratiche, da consiglieri dell'amministrazione Carter. Vediamo la fallacia di risposte militari ai problemi drammatici dei popoli e dei continenti. Per questo anche gli avvenimenti della lontana Indocina ci fanno riflettere su un ruolo dell'Europa e dell'Italia che aiuti tutti a uscire dalla logica manichea. La stessa logica che ispira in questi giorni questi affossatori a senso unico dei miti.

Fascisti

contro il terrorismo e la violenza.

La cronaca dei fatti. Una serie di sequenze che testimonia la preparazione del « commando », l'agghiacciante freddezza del manipolo di criminali assassini che, evidentemente, aveva studiato l'assalto nei minimi particolari. Erano da poco passate le dieci, quando è iniziata, in diretta dallo studio, la trasmissione « Radio Donna ». Al microfono si alternavano una « coordinatrice » e cinque donne del « collettivo casalinghe », una formazione legata al movimento femminista romano. Alcune di loro non erano mai state prima nella redazione di Radio Città Futura. Il tema dell'incontro era la contraccezione.

D'improvviso, una ragazza che era nella « sala regia », separata dallo studio da una porta a vetri, ha visto un uomo, con il volto mascherato e con un mitra in mano. Ha pensato a uno scherzo, ma poi, quando ha visto il *commando* (quattro o cinque persone ancora non è stato accertato) che imboccava le scale ha lanciato l'allarme dal microfono. Prese alla sprovvista, le donne non hanno potuto mettersi in salvo. Con sicurezza uno dei criminali, salita la prima rampa di scale, si è piazzato di fronte alla porta di un ufficio, dove si trovava una dipendente della radio. Altri due *killer*, col volto coperto, hanno invece attraversato lo stretto corridoio e sono arrivati nelle stanze dove si stava svolgendo il dibattito. Le testimonianze a questo punto si fanno confuse. Le ricoverate al Policlinico sono ancora sotto un forte stato di *choc*. Annunziata Miolli, quella che ha riportato le ustioni al volto e a una mano, ha tentato di raccontare ai cronisti, con voce tremante, le fasi del drammatico episodio: « Sono entrati con i mitra, ci hanno ordinato di uscire ». Nascondevano dentro borse di plastica alcune taniche di benzina. Hanno dato fuoco a tutto, hanno cosparso il pavimento con il liquido e hanno sparato un colpo. La fiammata ha trasformato gli studi in un rogo ».

A questo punto una delle donne, Anna Attura in preda al panico, si è messa a urlare. Quello che doveva essere il « capo » del *commando* le ha ordinato di tacere. Poi, l'ha afferrata per il braccio e l'ha spinta giù per le scale. Anna Attura, dolorante a terra, è stata raggiunta da una raffica di mitra al bacino e alle gambe. Non paghi, con violenza bestiale, due del *commando*, le si sono avventati addosso colpendola a calci.

Le fiamme, intanto, si alzavano sempre più alte. Al cenno del criminale che guidava l'impresa, il *commando* si è dato alla fuga, seguito di corsa dalle altre quattro donne che avevano le vesti già bruciate. E dal portone d'ingresso uno dei fascisti ha sparato ancora col mitra una raffica. Sono stati proprio questi proiettili che hanno raggiunto Rosetta Padula, Carmela Incafu e Gabriella Zignone.

Un testimone, un dipendente di una libreria a due passi dalla sede della radio, ha visto una « 128 » verde scura, targata Roma R06753, (si scoprirà dopo che era stata rubata la scorsa notte) allontanarsi a tutta velocità. Pare anche che uno dei teppisti abbia preferito allontanarsi a piedi: una donna avrebbe visto un giovane, sembra con il passamontagna sul volto, imboccare una traversa di via dei Marsi pochi istanti dopo gli spari.

Due delle ferite, camminando carponi, sono riuscite a arrivare in strada e hanno fermato due automobilisti di passaggio. Sul posto, poco dopo, sono arrivate anche decine di « volanti » della polizia e gli automezzi dei vigili del fuoco. Le fiamme sono state domate dopo una ventina di minuti, le suppellettili e le apparecchiature radiofoniche non esistono più.

Mentre le pattuglie di polizia setacciavano la zona (tra l'altro era stata trovata una « 128 » simile a quella usata dai terroristi, ma poi si è scoperto che apparteneva a una commerciante), al centralino di un quotidiano romano, il « Tempo », è giunta una telefonata. Una voce giovanile: « Siamo i Nar » — ha detto — e dopo una sequela di insulti ha concluso con le parole: «onore ai camerati uccisi ». Una macabra frase che ha accompagnato tutte le tappe della *escalation* fascista nella capitale.

Più tardi un volantino dei NAR fatto trovare ad alcuni cronisti del « Tempo ». « Abbiamo colpito un covo di predicatori d'odio, abbiamo colpito duramente ma avremmo potuto essere più pesanti » si legge nel delirante messaggio che alterna minacce e inviti a unirsi tutti, « rossi e neri » contro il sistema.

« Non ci piace colpire gente che come noi è seriamente impegnata per migliorare questo sistema — si legge infatti nel volantino — anche se sono degli imbecilli. Sono imbecilli, ma dopo tutto dei colleghi ». « Speriamo che i compagni del movimento non si facciano prendere da nervosismo e rabbie varie ma comincino a ragionare e speriamo che non si debba più passare fuori da una sezione con una moto a sparare all'impazzata nè da una parte nè dall'altra. Speriamo che non si facciano strumentalizzare dalla forza della reazione — bianchi, rossi e neri — che usa la nostra rabbia per farci distruggere a vicenda ».

La protesta di poligrafici e giornalisti

ROMA — Immediata presa di posizione della Federazione dei poligrafici, della Federazione della stampa e della Federazione lavoratori dello spettacolo dopo il criminale raid fascista contro « Radio Città Futura ». In un comunicato congiunto le tre organizzazioni affermano che « ciò che è successo a Radio Città Futura è l'ultimo e più grave, in ordine di tempo, episodio di intimidazione violenta contro la libertà d'informazione.

« Non è sufficiente la sola solidarietà di fronte ad iniziative di violenza omicida. Occorrono iniziative concrete che coinvolgano l'intera categoria

« Pertanto — conclude il comunicato — nelle aziende editoriali, nelle agenzie, nella Rai-Tv e nelle radiotelevisioni private e locali tutti gli organismi sindacali sono invitati ad organizzare, mercoledì, assemblee unitarie e a promuovere concrete forme di iniziativa con simboliche fermate sui luoghi di lavoro ».

Nomine

partitica — delle presidenze degli enti a partecipazione statale può essere soddisfatta soltanto attraverso un netto mutamento nei metodi di ricerca e di scelta dei candidati; e le specifiche attitudini di esperienza delle persone possono essere pienamente valorizzate — affermano i parlamentari comunisti — *solo quando esse vengano designate alle presidenze degli enti in modo da garantirne l'effettiva indipendenza* ».

Il confronto politico non si esaurisce, comunque, alla tematica del piano triennale e delle nomine. In Parlamento sta per riprendere la discussione sui patti agrari, sulla riforma della PS, sulle pensioni. Più in generale, si può dire che il dibattito politico, all'inizio del 1979, investe gli equilibri politici stessi; e non passa giorno senza che socialisti o socialdemocratici sollevino il problema di un governo nuovo.

Finora, di fronte alle pressioni che si sono manifestate in questa direzione, la DC ha evitato di entrare nel merito, eludendo il problema di una risposta. Anche ieri i dirigenti democristiani hanno deciso di non affrontare una discussione politica in Direzione, per schivare il rischio — ciò appare evidente — di mettere in luce spaccature o differenze di giudizio alla vigilia del viaggio di Zaccagnini negli Stati Uniti. Ciò non toglie tuttavia che sia il presidente del Consiglio Andreotti, sia altri esponenti dc, intervengano nel dibattito politico con loro interviste e dichiarazioni.

Andreotti è stato intervistato dall'*Astrolabio*, la rivista della Sinistra indipendente, ed è stato molto cauto nell'affrontare i temi più controversi. A partire da quello di una eventuale crisi. Ha detto, a questo proposito, di non essere la persona più indicata per interloquire in materia, anche perché « *non sono state presentate delle mozioni di sfiducia* ». Ha aggiunto di riconoscere, insieme a difetti e insufficienze del governo, i motivi di inquietudine che la lunga durata del monocolore può avere provocato, ma — ha detto — « *si tratta però di vedere se le condizioni politiche che tormentarono i mesi iniziali del 1978 sono cambiate e se sia concretamente possibile giungere oggi a conclusioni diverse e migliori* »; « *se vi sono formule e persone che possono far meglio non vi sarà davvero da parte mia e dei colleghi di governo una resistenza, che sarebbe oltretutto ridicola* ».

L'accento di tutto il ragionamento andreottiano, come è evidente, cade sulla convinzione che non vi siano oggi alternative all'attuale equilibrio politico. Il presidente del Consiglio ha avuto — in un passaggio dell'intervista — parole di apprezzamento per alcune personalità della Sinistra indipendente (ha fatto i nomi di Altiero Spinelli e di Adriano Ossicini), che sono state consultate recentemente dal governo sia per lo SME, sia per la riforma sanitaria.

Un'altra intervista è stata rilasciata da Donat Cattin, che ha respinto la tesi del segretario del PSDI Pietro Longo favorevole a un governo composto per metà da dc e per metà da tecnici designati da altri partiti. L'opinione espressa dal vice-segretario dc è, nella sostanza, che non si dovrebbe mutare nulla, anche perché « *una crisi immediata avrebbe soltanto l'effetto di esasperare i contrasti con conseguenze irreparabili* ». « *Al governo con i comunisti* — ha detto Donat Cattin — *ci siamo già andati nell'immediato dopoguerra e ci potremmo ancora andare: ma questo potrebbe accadere soltanto o in condizioni di grande forza della DC, che oggi non ci sono, o in condizioni di stretta necessità, e neppure in tal modo si caratterizza la fase attuale* » (questa formula, tesa ad escludere un governo a partecipazione comunista, non è nuova: risale al 1973, e venne coniata da Fanfani allora segretario del partito dc: viene dunque riesumata senza neppur tener conto dei mutamenti evidenti verificatisi in più di un quinquennio).

Prevale quindi nelle prese di posizioni democristiane una difesa statica dello *status quo*, e senza alcun impegno sui problemi, sui « nodi » da sciogliere (è stata convocata per il 17 prossimo una Direzione dc sul piano triennale). Eppure, è evidente che senza un tangibile mutamento, senza ciò che è stato chiamato un « colpo di timone », l'attuale stato di cose si fa insostenibile. La consapevolezza di questo aspetto della situazione è tanto larga che le posizioni più rigide in difesa dell'esistente (quella di Donat Cattin, per esempio) sono state interpretate da qualcuno in chiave rovesciata: come tentativi, cioè, di spingere alla crisi proprio sulla base di una impostazione segnata dalla rigidezza, che si sa inaccettabile per gli interlocutori politici.

Pietro Longo ha interpretato l'intervista di Andreotti come un « *elemento positivo e innovativo* » rispetto all'esigenza prospettata dai socialdemocratici di un altro governo, composto anche da rappresentanti di altri partiti della maggioranza. Il socialista Nevol Querci considera invece la formula affacciata dal PSDI in ritardo rispetto ai tempi: un anno fa, a suo giudizio, poteva rispondere a una certa logica, ora non più.

Lama

Lama rilevando come a questi motivi di merito faccia da sfondo « *un allentamento dei rapporti governo-Federazione unitaria quasi che negli ultimi mesi fosse mutato nell'esecutivo il giudizio sul peso del sindacato e sul valore delle sue posizioni in una politica di unità nazionale che affronti con efficacia i gravi problemi della crisi italiana* ».

In queste condizioni si sviluppa la lotta e avranno luogo nei prossimi giorni scioperi articolati di settore nell'industria e nell'agricoltura, a livello regionale, e — se « *le posizioni del governo non dovessero profondamente cambiare specialmente nel campo della politica economica* » — uno sciopero generale. Scopo del sindacato — avverte Lama — « *non è quello di provocare una crisi politica* »: « *non ci sfuggono i pericoli insiti nella situazione generale del Paese, non escluso quello di nuove elezioni* », ma « *non possiamo neppure indefinitivamente soggiacere al ricatto della crisi, non possiamo rinunciare a quella politica di cambiamento che la società italiana e in primo luogo i lavoratori giustamente reclamano* ».

Primo appuntamento di verifica della volontà del governo è dunque l'incontro di domani per il Mezzogiorno, anche come giusta base « *per iniziare una verifica del piano triennale sul quale il movimento sindacale deve poter esprimere un giudizio oggettivo e ponderato* » e « *un giudizio autonomo che scaturisca dal confronto tra le proprie strategie e il progetto governativo di programmazione* ». Qui Lama colloca una risposta a Ugo La Malfa che era tornato nei giorni scorsi a contestare ai sindacati la richiesta di una politica economica che « *la loro specifica azione rivendicativa* » renderebbe quasi impossibile realizzare. Il leader repubblicano « *sfugge per primo a quella verifica dei fatti che pur quotidianamente invoca e sostituisce alle necessarie valutazioni di merito una condanna aprioristica non dimostrata e non dimostrabile* ». Certo, aggiunge, le piattaforme rivendicative elaborate dai sindacati « *non sono vangelo* » e « *non tutte e in ogni parte sfuggono a qualche difetto di ambiguità* », ma la linea sulla quale si muovono e i loro contenuti concreti rappresentano fondamentalmente « *una traduzione pratica* » della strategia dell'EUR solo ora definita positiva dalla Confindustria.

Luciano Lama conclude rilevando che, pur « *con tutti i suoi problemi e anche con le sue difficoltà* », il sindacato si presenta oggi, « *alla vigilia di un severo confronto* », come « *un fattore aggregante della società italiana, impegnato non già ad aumentare lo sfascio e a difendere i diritti dei forti, ma a perseguire un obbiettivo di giustizia* ». Per cui il sindacato va considerato « *non come un nemico da combattere ma come una forza insostituibile del Paese* ».

Le acute tensioni in Asia e gli squilibri mondiali dopo il conflitto in Cambogia

Washington prepara un «golpe» in Iran?

La Casa Bianca non ha fiducia in Bakhtiar, ma solo nell'esercito - Il «fatto compiuto» di Phnom Penh

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — «In Cambogia c'è un fatto compiuto. E il Consiglio di sicurezza potrà fare ben poco». E' il sintetico giudizio di un diplomatico asiatico. Nei prossimi giorni assisteremo probabilmente a un duro scontro verbale tra URSS e Cina. Altrettanto probabilmente il Consiglio di sicurezza si troverà davanti a una mozione di condanna dell'intervento vietnamita che verrà bloccata dal veto sovietico. E in Cambogia, nel frattempo, si sarà voltato pagina. Gli americani riceveranno Deng Xiaoping (Teng Hsiao-ping) alla fine del mese ma non potranno fare altro che manifestare alla Cina simpatia per il colpo subito nella penisola indocinese.

Ma non è ancora detto che tutto finisca qui. La preoccupazione che ci si trovi davanti a un nuovo terreno di scontro è molto diffusa a Washington. Per ora sia i sovietici sia i cinesi hanno assicurato che gli spostamenti di truppe costituiscono soltanto misure di carattere preventivo. Nessuno può dire, tuttavia, che ciò varrà anche per il futuro. La Cina — si afferma nella capitale americana — ha rotto l'isolamento politico e diplomatico ma vede accentuarsi l'accerchiamento militare. Ha eliminato la minaccia rappresentata dalla presenza militare americana a Taiwan ma ha perduto ogni punto di appoggio nella penisola indocinese. Ha aperto all'occidente ma i suoi rapporti con l'URSS si sono inaspriti. Firma contratti giganteschi con imprese americane e di altri paesi ma va probabilmente incontro a un duro periodo di contrasti interni.

In quanto all'URSS — si afferma sempre a Washington — i vantaggi acquisiti cominciano a diventare allarmanti. Sono, per ora, vantaggi di carattere militare. Ma proprio per questo sono inquietanti. Gli Stati Uniti — a loro volta — possono fare ben poco. La linea corrente è quella di muoversi il meno possibile per non accentuare la pericolosità della situazione. L'appello di ieri l'altro perchè si evitino «ad ogni costo» — secondo la formula del Dipartimento di Stato — coinvolgimenti di terze potenze negli sviluppi indocinesi rappresenta la traduzione diplomatica di questa linea.

Ma essa è tutt'altro che espressione di unanimità del gruppo dirigente americano. Lo si è visto — e lo si vede — nello atteggiamento assunto di fronte alla crisi iraniana. Dalle ultime notizie sembra risultare che l'ambasciatore americano a Teheran avrebbe ricevuto istruzioni di significare allo scià che a parere della Casa Bianca è meglio che egli lasci il paese se si vuole dare a Bakhtiar una «chance» reale. Ma un'altra tentazione affiora. Quella di favorire un colpo di stato militare per replicare con un «fatto compiuto» in Iran al «fatto compiuto» in Cambogia. Non a caso nella giornata di ieri sono cominciate a filtrare notizie secondo cui «esperti» non meglio identificati avrebbero stabilito che nel 1980 l'URSS potrebbe aver bisogno di approvvigionarsi di petrolio nella zona del Golfo Persico che oggi fornisce quasi la metà del carburante consumato nel mondo capitalistico. Il significato di queste notizie — vere o false che siano — è evidente. Si tratta di far passare la linea secondo cui l'Iran non può essere perduto.

E' poichè l'unica carta che rimane in mano americana è quella dell'esercito non è affatto escluso che all'esercito si ricorra per ottenere una «stabilizzazione» anche al prezzo di migliaia di morti. Non è detto che ciò avvenga. Ma la tentazione è presente. Il vice comandante americano della NATO — spedito a Teheran da qualche giorno per cercare di favorire sbocchi «accettabili» della crisi — sembra insistere su due elementi: da una parte la insostenibilità della posizione dello scià, dall'altra il pericolo di uno «sfascio» dell'esercito qualora l'ayatollah Komeini, o uomini a lui legati, assumessero il potere in Iran. Se così stanno le cose — e tenuto conto del fatto che Bakhtiar è in palese difficolta — un colpo di coda è tutt'altro che improbabile.

In questa direzione del resto premono i più sicuri alleati degli Stati Uniti nel Golfo Persico, a cominciare evidentemente dall'Arabia Saudita, e nel Medio Oriente dove per ragioni diverse sia Sadat che Begin non vedrebbero affatto volentieri insediarsi al potere a Teheran un governo non strettamente controllato da Washington. Gli stessi europei — in particolare Francia, Germania, Gran Bretagna — stando alle indiscrezioni che filtrano sui contenuti dei colloqui della Guadalupa, pur avendo consigliato prudenza a Carter dopo lo spostamento di alcune unità della settima flotta si sono tuttavia manifestati d'accordo nella necessità di salvaguardare l'unità dell'esercito iraniano quale sola garanzia di stabilità del legame tra Teheran e l'occidente. I nodi, comunque, verranno al pettine tra pochi giorni. Non dal Consiglio di sicurezza — dove si sa come andrà a finire — ma dal terreno reale di uno scontro dal risultato incerto.

Alberto Jacoviello

Karim Sangiabi: via lo scià e no a Bakhtiar

Il loader del Fronte nazionale iraniano ribadisce l'unità d'azione col movimento religioso

Dal nostro inviato

TEHERAN — «*Lo scià e i suoi protettori non hanno ancora capito che il popolo iraniano non vuole far volare gli stracci o cambiare il primo ministro, ma trasformare i fondamenti del potere e trasferire la sovranità alla nazione... Il Fronte nazionale non accetterà alcuna proposta di soluzione che non venga appoggiata dal popolo e condivisa dall'ayatollah Khomeini*»: questi due punti fermi, più volte ribaditi a scanso di equivoci o difetti di traduzione, sono il succo delle dichiarazioni che Karim Sangiabi ha fatto ieri ai giornalisti convocati a casa sua. Insomma: no ad operazioni di facciata e unità piena tra settori laici e settori religiosi dell'opposizione.

La conferenza stampa si è articolata sui temi politici più scottanti e sulle ultime notizie riportate dai giornali iraniani. E' vero che c'è tensione tra i militari e si sente aria di colpo di Stato?

«*Rispettiamo l'esercito e pensiamo che esso abbia il compito di difendere le nostre frontiere. Siamo contrari a minacce o azioni nei confronti degli ufficiali, dei soldati o delle loro famiglie*».

Ma se i militari facessero un colpo di Stato?

«*Il regime non fa che accumulare errori su errori da un anno e mezzo. Un colpo di Stato militare sarebbe un altro errore, ma non impedirebbe la prosecuzione della lotta*».

Lo scià se ne va o no?

«*Quello che il popolo vuole è un mutamento di fondo. La situazione potrà normalizzarsi solo se si avrà un mutamento reale*».

Quindi il vostro atteggiamento contro Bakhtiar non cambierà nemmeno se lo scià se ne va?

«*Il governo Bakhtiar è illegale e inadeguato alla esigenza di superare la crisi*».

E quale governo sarebbe adeguato?

«*Un governo accettato dal popolo e approvato dall'ayatollah Khomeini*».

Cosa pensa della non accettazione dell'incarico di ministro della guerra nel governo Bakhtiar da parte del generale Giam?

«*Non conosco personalmente il generale Giam. Ma il popolo non ha di lui una cattiva reputazione. Non credo sia molto importante la sua partecipazione o meno al gabinetto. Certo la sua assenza lo rende ancora un po' più fragile*».

E' vero che lei ha rifiutato di presiedere il Consiglio di reggenza, che dovrebbe insediarsi alla partenza dello Scià?

«*In questa situazione non potevo accettare. E neanche dopo la partenza dello scià, se la situazione non muta. Molto dipenderà dal modo in cui se ne andrà lo scià*».

Allora non esclude di accettare in futuro l'incarico?

«*Se il popolo lo propone e se l'ayatollah Khomeini si pronuncia in questo senso, sono pronto*».

Lei quindi è compreso nella lista di un futuro governo approntata a Parigi da Khomeini?

«*Non sono al corrente di liste del genere*».

In che modo potrebbe verificarsi una transizione tra il governo Bakhtiar e una soluzione più avanzata?

«*Non è difficile creare una atmosfera politica tale da consentire ad un governo di preparare elezioni a suffragio universale. Se c'è l'appoggio popolare e quello dei leaders religiosi, in particolare dell'ayatollah Khomeini*».

Referendum istituzionale o elezioni? Con al posto dello scià un «*consiglio di reggenza*», un «*consiglio nazionale*», o un «*consiglio rivoluzionario*», come preferirebbe chiamarlo qualcuno?

«*Non credo che sia il momento della nomenclatura. Qui si tratta di cambiare le strutture e i fondamenti del potere, sulla base di elezioni a suffragio veramente libere e democratiche. Tra le dizioni, personalmente preferisco quella di* consiglio nazionale; *ma, ripeto, non è questione di nomi*».

Quanto ai meccanismi istituzionali del mutamento?

«*E' ancora presto per parlarne*».

Cosa farà l'esercito?

«*In maggioranza è formato da gente che viene dagli strati diseredati della nostra società. Spero che si unisca al movimento popolare e non voglia opporsi ai sentimenti del popolo*».

Ma le voci su forti tensioni all'interno delle forze armate continuano a creare preoccupazioni. Se è vero che il «*macellaio*» di piazza Gialeh, generale Oveissi, ha dato anche ufficialmente le dimissioni, dopo essere scappato negli USA con un'accusa di esportazioni clandestine di capitali per 17 milioni di dollari tra capo e collo, e che altri due figuri non raccomandabili come il generale Azari e il capo della polizia di Teheran Molavi hanno lasciato l'Iran perché «*malati di cuore e bisognosi di cure*», è anche vero che il nuovo capo di Stato maggiore generale, Abbas Garabaghi, ha chiesto al premier Bakhtiar, in una secca lettera, di far cessare sulla stampa — che esce liberamente da appena due giorni — le critiche all'esercito e ai soldati. E' quindi presto per dire che i falchi hanno mollato. E se le sedi della SAVAK continuano ad essere prese d'assalto dalla folla in diverse regioni del paese, e anche nella capitale, e se qualche agente viene linciato sul posto, tanto da far chiedere ai leaders religiosi la sospensione della «*giustizia popolare spontanea*», certamente l'ala più dura del regime è ancora attrezzata per manovre assai pericolose.

Lo Scià intanto, con una iniziativa chiaramente strumentale, ha decretato che tutti i beni personali dei membri della famiglia Pahlevi siano devoluti alla «Fondazione Pahlevi», istituita «con fini di beneficenza» ed ha amnistiato 266 persone condannate dai tribunali militari. Come se questo bastasse a compensare 25 anni di tirannia e di ruberie.

Siegmund Ginzberg

Preoccupata dichiarazione dell'ayatollah Khomeini

PARIGI — In un'intervista a «Le Monde», il leader dell'opposizione sciita iraniana, l'ayatollah Ruollah Khomeini, ha dichiarato di ritenere possibile un colpo di stato militare in Iran nel caso, per lui prevedibile, d'un fallimento dell'esperimento di governo civile di Bakhtiar. Per Khomeini, il colpo di stato militare rappresenterebbe l'ultimo colpo lanciato dal regime attuale contro il popolo, che tuttavia — afferma — avrà la capacità di resistere fino all'instaurazione di un governo islamico.

Breznev: pieno appoggio di Mosca al FUNSK

Il presidente sovietico ha definito «di modello cinese» il regime di Pol Pot

Dalla nostra redazione

MOSCA (c. b.) — «L'URSS appoggia il nuovo governo cambogiano sostenuto dai più vasti strati della popolazione ed esprime piena solidarietà al Fronte per la salvezza nazionale»: la dichiarazione è di Breznev ed è stata rilasciata ieri a Mosca al direttore del settimanale americano «Time», Roy Cave. Il segretario generale del CC del PCUS ha infatti ricevuto al Cremlino, nel suo studio, il vicepresidente della società editrice del «Time», Henry Grunwald, insieme al direttore e al vicedirettore Dancan. Nel corso del colloquio — un'ampia intervista sui problemi delle relazioni sovietico americane e sulla situazione internazionale — il direttore della rivista ha posto una domanda in relazione alla situazione cambogiana. Breznev ha risposto ampiamente e la sua dichiarazione — proprio per il valore attuale che viene ad assumere — è stata diffusa immediatamente dalla radio e dalla TASS.

Breznev, in primo luogo, ha espresso piena solidarietà dell'URSS ai nuovi dirigenti cambogiani: «il popolo della Cambogia — ha detto — si è rivoltato contro un regime odioso, contro una tirannia che era stata imposta dall'esterno. Ora il popolo ha vinto e l'URSS, così come ha fatto nel passato, rinnova il suo appoggio al Fronte per la salvezza nazionale e dichiara di appoggiare il nuovo governo».

Breznev si è quindi riferito alle vicende degli ultimi mesi precisando che «in Cambogia si era installato un regime filocinese o, per meglio dire, un modello cinese di sistema politico». «La situazione — egli ha continuato — si è andata via via aggravando e gli stermini di massa avvenuti in Cambogia possono essere solo paragonati ad una "rivoluzione culturale" di tipo cinese attuata in un territorio straniero».

Riferendosi alla posizione espressa da Pechino nei confronti degli avvenimenti cambogiani Breznev ha affermato che «la propaganda cinese denuncia ora interferenze vietnamite negli affari interni della Cambogia. Si tratta di un rozzo tentativo messo in atto — ha detto il segretario del PCUS — per distorcere la realtà. Un tentativo che dimostra il vero volto della politica cinese e dimostra altresì il corso sciovinista e antivietnamita dell'attuale gruppo dirigente cinese che attua, nello stesso tempo, varie provocazioni contro il Vietnam socialista».

Anche la stampa continua a esaltare la liberazione della Cambogia; in particolare sulla «Pravda» l'osservatore Serbin sottolinea il valore del programma di concordia varato dal nuovo governo di Phnom Penh.

Pechino: «il popolo cambogiano lotterà contro l'aggressore»

Così scrive il «Quotidiano del popolo» - Dichiarazioni di Deng Xiaoping su Taiwan ad una delegazione di senatori americani

PECHINO — Duri attacchi al Vietnam, erano ieri al centro dei commenti sugli organi di informazione cinesi. Il «Quotidiano del popolo», organo del PCC, scrive in un lungo articolo che «lo sviluppo della situazione in Cambogia è un'altra prova eloquente che la guerra in atto tra le autorità vietnamite e la Cambogia non è assolutamente conseguenza di una disputa di frontiera tra i due paesi, ma piuttosto delle scatenate ambizioni delle autorità vietnamite di dominare l'Asia sudorientale».

Il giornale afferma poi: «E' chiaro a tutti che questa è una guerra di aggressione da una parte e di resistenza all'aggressione dall'altra». «Ma la caduta di Phnom Penh — prosegue il "Quotidiano del popolo" — non significa la fine, ma l'inizio della guerra: il popolo cambogiano può tuttora continuare la lotta in vaste zone del paese». «Il popolo della Cambogia — si legge nell'articolo — è indomabile. Sino a quando esso aumenterà la sua grande unità con tutte le forze patriottiche e mobiliterà tutti i fattori positivi... sarà certamente in grado di infliggere una dura sconfitta all'aggressore vietnamita».

Di analogo tenore è il commento dedicato alle vicende in Cambogia dalla «Nuova Cina» che ha dato largo spazio ai commenti giunti dall'estero, sottolineando quelli che mettono in rilievo il carattere «aggressivo della guerra condotta da Hanoi».

A Pechino intanto è giunta in visita una delegazione di senatori americani che hanno avuto un incontro con il vice primo ministro Deng Xiao ping (Teng Hsiao-ping). Nel corso di una conferenza stampa i parlamentari USA hanno dichiarato che, secondo il leader cinese, la Cina non intende chiedere il disarmo di Taiwan, né che le autorità locali rinuncino ai loro poteri attuali. Qualsiasi cambiamento nel sistema economico e sociale dell'isola dovrà essere deciso «dalla popolazione stessa» — ha detto Deng secondo quanto riferito dai parlamentari USA. Circa la riunificazione, il vice primo ministro ha affermato che la Cina intende cercare una soluzione pacifica, ma continua a riservarsi il diritto all'uso della forza, nel caso persistesse un ostinato rifiuto di Taiwan alle trattative o di un'interferenza di Mosca negli affari dell'isola. Questa eventualità è stata però definita «estremamente improbabile».

Durante l'incontro si è parlato anche della «democratizzazione» promossa in Cina ed è stato assicurato da parte cinese che «questo tipo di democrazia continuerà per generazioni senza restrizioni».

Riguardo alla politica internazionale, Deng Xiao ping ha espresso agli ospiti particolare «preoccupazione per la crescita delle forze navali e aeree sovietiche» che non costituisce una «minaccia» solo per la Cina, ma «una minaccia ancor più grave» per il Giappone e gli USA perché, ha detto il leader cinese, l'obiettivo principale dell'URSS non è la Cina, ma sempre l'Europa e il Medio Oriente. A tale proposito è stato rinnovato agli ospiti l'auspicio di un consolidamento dei legami tra Cina, USA, Giappone e Europa occidentale.

Circa l'Estremo Oriente è stato indicato che la Cina guarda con favore a un rafforzamento del dispositivo di autodifesa del Giappone, della cooperazione difensiva regionale e anche della presenza navale statunitense nel Pacifico.

• •

TOKYO — Il ministro degli esteri giapponese Sunao Sonoda ha affermato in una conferenza stampa che il Giappone non ha intenzione di riconoscere il nuovo regime instaurato dagli insorti in Cambogia. Il ministro ha affermato anche che il suo paese chiederà il ritiro di tutte «le truppe straniere» dalla Cambogia qualora risultasse che assieme agli insorti vi hanno combattuto anche truppe vietnamite.

Sanguinosi scontri in Afghanistan fra soldati e ribelli

PESHAWAR — Più di mille soldati afghani sarebbero stati uccisi o fatti prigionieri il 7 gennaio nel corso di combattimenti con guerriglieri musulmani e membri della tribù Safi. Lo sostiene un comunicato pubblicato dal comando del gruppo di opposizione «Jamiat-Islami Afghanistan» che ha sede a Peshawar nel Pakistan.

Lo scontro — secondo il comunicato — sarebbe avvenuto a Shunkry, a 30 chilometri da Chagahsaye (nella parte nord-orientale dell'Afghanistan). Due carri armati sarebbero risultati completamente distrutti. Non vengono fornite indicazioni sulle perdite dei ribelli.

Tali combatimenti — informa la fonte — hanno fatto seguito a un attacco compiuto da tremila soldati dell'esercito afghano su alcuni villaggi abitati dai Safi e su Shunkri il 3 e il 4 gennaio; durante l'attacco sarebbero stati impiegati sei carri armati, che avrebbero distrutto 50 abitazioni e ucciso 25 persone.

Si tratta del più grave episodio riferito finora dai ribelli musulmani dello «Jamiat Islami», in lotta contro il regime rivoluzionario di Kabul diretto da Nur Mohammed Taraki. I ribelli avrebbero ricevuto di recente aiuti dai cinesi.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.892

Il programma fino al 1981

Quasi 24 mila vani saranno costruiti in questi tre anni

I punti più qualificanti del piano di attuazione presentato dal Comune Il ruolo della casa con particolare riferimento ai piani di edilizia abitativa economica e popolare - Le zone dove sono previsti gli interventi

In tre anni, dal 1978 al 1981, la popolazione del Comune aumenterà di cinqueseimila abitanti. Il fabbisogno di case, tenendo conto dell'indice di affollamento, che a Firenze non è eccessivamente alto, oscilla tra i 20.000 e i 24.000 vani.

Queste stime sono contenute nel PPA (Primo programma pluriennale di Attuazione) presentato in questi giorni dall'assessore all'Urbanistica Marino Bianco ai consigli di quartiere per la consultazione.

Già nell'edizione di ieri abbiamo illustrato le caratteristiche, i contenuti e gli obiettivi del piano. In un dettagliatissimo progetto corredato di otto lunghi elenchi e numerose cartografie, gli amministratori e i tecnici hanno indicato e disegnato lo sviluppo futuro urbanistico ed edilizio di Firenze.

Il Piano Pluriennale di Attuazione non si limita tuttavia alla indicazione dei bisogni; nello stesso tempo cerca di dare delle risposte concrete ai problemi della casa, dei servizi (attrezzature scolastiche, aree verdi, parcheggi ecc.), delle opere pubbliche e delle aree destinate alle attività produttive.

Prendiamo la casa. Per soddisfare il fabbisogno del prossimo triennio è prevista la realizzazione di 14.813 vani di edilizia economica e popolare e 8 538 vani di edilizia abitativa privata per un totale di oltre 23.000 vani.

L'edilizia economica e popolare rappresenta il 63 per cento del bisogno da soddisfare complessivamente, una percentuale quindi che rispetta quanto richiesto dalla legge regionale numero 60 e dalla legge Bucalossi

Nella zona delle « Torri a Cintoia » e delle « Piagge » saranno costruite nei prossimi tre anni la maggior parte delle abitazioni economiche e popolari. I nuovi appartamenti saranno realizzati dall'IACP (Istituto autonomo delle case popolari), dalle cooperative di abitazione, aderenti alle tre centrali cooperative e, in piccola parte da ditte private.

Edilizia economica è prevista anche per il progetto « Legnaia Due » e per l'ampliamento dei piani di zona della legge numero 167 come La Nave a Rovezzano, il Paradiso e il Galluzzo due.

Nella zona delle « Torri a Cintoia » alcuni degli alloggi previsti dal piano sono già abitati (per esempio una buona parte di quelli cooperativi), in altri sono in corso le rifiniture e per la maggior parte sono ancora in corso i lavori di costruzione.

Alle Torri il movimento cooperativo ha costruito circa trecentocinquanta alloggi realizzando anche delle attrezzature collettive e un centro sociale. Oltre a spazi verdi attrezzati con panchine e giochi per i bambini sono a disposizione del centro anche alcune sale.

I programmi e gli interventi del movimento cooperativo nel settore delle abitazioni appaiono particolarmente interessanti. Le tre centrali, con un protocollo di accordo unitario, si sono impegnate a portare avanti una serie di interventi coordinati. L'obiettivo è di guardare alla crescita della città non caotica e disarticolata, ma ad uno sviluppo equilibrato ed armonico tra i centri di abitazione e la quantità dei servizi come le scuole, gli asili, il verde ecc.

Le cooperative puntano anche ad un altro grosso obiettivo, la razionalizzazione produttiva, e cioè la industrializzazione delle tecniche di costruzione per ridurre i costi. Questo è possibile se si creano le condizioni per portare avanti programmi omogenei e unificati a livello di comprensorio (materiali da costruzione omogenei).

La dimensione comprensoriale tra le Torri a Cintoia e le Piagge è possibile con Scandicci e Sesto Fiorentino. Il movimento cooperativo in questo senso, è impegnato a sensibilizzare anche gli enti locali. Per evitare infine che ogni cooperativa presenti un suo progetto particolare, il Comune dovrebbe impegnarsi ad accettare solamente un programma omogeneo.

Discussi i finanziamenti per l'edilizia

Prima riunione della segreteria operativa della commissione incaricata di proporre alla Regione la ripartizione nella Provincia di Firenze dei finanziamenti di edilizia residenziale pubblica per il prossimo biennio.

E' stato deciso di richiedere una serie di notizie ai singoli comuni per conoscere lo stato dei piani di zona (PEEP), le previsioni di attuazione ed i programmi di intervento sul patrimonio edilizio esistente. I dati saranno successivamente elaborati da una segreteria tecnica, appositamente costituita. La segreteria operativa li esaminerà nella riunione del 19 gennaio prossimo.

Nel frattempo verranno anche tenute riunioni nelle varie aree sovracomunali. Le proposte saranno poi formulate dalla commissione provinciale.

L'assessore all'Urbanistica, Marino Bianco, ricorda alle cooperative ed agli enti attuatori e assegnatari nei piani di edilizia previdenziale pubblica di Firenze, che per poter concorrere ai finanziamenti previsti dalla legge 457 (piano decennale) è necessario presentare la domanda alla Regione con invio di copia anche al Comune entro il 27 gennaio prossimo.

Ancora in fase di assestamento la « zona a traffico limitato »

La giunta proroga le misure transitorie per la «zona blu»

Petizione al sindaco e all'assessore al Traffico degli abitanti di via De Neri - Raccolte 90 firme 11 delle quali di commercianti - I problemi ancora aperti vanno risolti nel confronto

Per la « zona blu » non sembra ancora vicina una soluzione definitiva. Stando ad un comunicato della giunta si rimane in una fase interlocutoria, anche se, giustamente, si ribadisce il positivo andamento del provvedimento nel suo complesso, sia dal punto di vista viario che da quello socioeconomico.

La decisione della giunta, stabilita nell'ultima riunione, è infatti, quella di prorogare le norme introdotte con l'ordinanza dell'11 dicembre scorso (accesso consentito ai parcheggi di piazza Santa Maria Novella e piazza Castellani, trasporto merci consentito fino alle 12,30, liberalizzazione dell'accesso ai residenti alla zona a traffico limitato dalle 12,30 in poi) e di affidare ad un gruppo di studio collegato con il C.N.R. una campagna di rilevamenti sul traffico nelle fasce limitrofe alla « zona blu » e nelle principali arterie di scorrimento.

Non si escludono, quindi, definitive messe a punto della zona a traffico limitato, ed importanti misure di traffico nelle zone limitrofe, indirizzate all'incremento del trasporto pubblico ed alla salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente: misure che potranno essere assunte tenendo conto dei risultati dei rilevamenti e dei contributi che potranno venire da esperti del settore e dal confronto con i sindacati, dalla consultazione con i consigli di quartiere e con enti e associazioni interessate alla gestione dei problemi del traffico e del trasporto, oltre che naturalmente dalla commissione consiliare per il traffico.

In questo contesto la giunta non esclude, anzi rileva la necessità di dare risposte positive alle esigenze di traffico e di trasporto che si manifesteranno con la imminente ripresa della stagione turistica.

Siamo, quindi, ancora in una fase interlocutoria che induce ad alcune considerazioni circa il dibattito che attorno al problema della « zona blu » non ha mai cessato di svilupparsi. Proprio in questi giorni 90 cittadini di via De Neri (tra cui 11 commercianti) hanno firmato una petizione, indirizzata al sindaco ed all'assessore Sbordoni per chiedere che questa via torni ad essere inclusa nella « zona blu ».

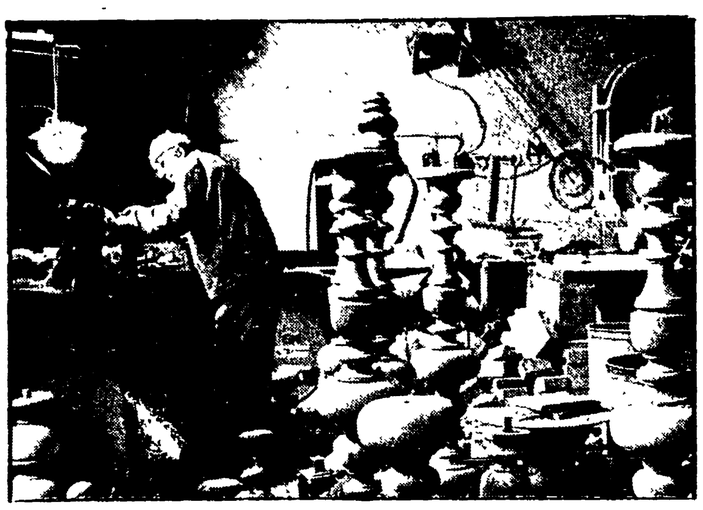
« Finalmente dopo tanto aspettare — scrivono gli abitanti di via De Neri — *il sociale aveva vinto in questo piccolo caso sul privato e sul personale. Questa operazione faceva supporre che si ritornasse a rivalutare l'uomo, a recuperare forme e modi di vita diversi, di riappropriazione non solo di una strada, ma di tutta la parte centrale della città, messa a disposizione non solo di chi ci abita, ma di tutto il mezzo milione di abitanti, quindi, come fu detto "non isola felice" ma una zona con due precisi intenti sociali: quello di liberarla con tutti i benefici culturali, monumentali, economici, commerciali e di salute; e l'altra di creare una zona cuscinetto che scoraggiasse nel tempo l'abuso del mezzo privato, anche nelle periferie ».*

« Ahimè — convengono amaramente i firmatari della petizione — *tutti i bei sogni hanno un mattino e per noi un mattino rumoroso quando per volere di quattro o cinque commercianti amanti del mezzo a quattro ruote tanto da non potersene staccare neppure per cento metri, ci ritroviamo come prima, forse peggio, arrotati, oppressi, affumicati nella nostra via De Neri ».*

« Dopo le feste ritornerà la zona blu? Chi lo sa? Di certo la tredicesima finirà, la gente con questi prezzi comprerà meno e i "piagnoni" riprenderanno a brigare, chissà forse con qualche assessore automobilista. E noi, penisola invasa nel mare blu ci terremo le macchine. Signor sindaco — concludono gli abitanti di via De Neri — *faccia lei il mago buono di questa fiaba, ci renda la nostra "zona blu" ».*

Le discussioni, però, come abbiamo detto non sono praticamente mai finite, e le posizioni non sono state solo quelle (amplificate ad arte da chi ha interesse a creare confusione piuttosto che a discutere serenamente) di alcuni commercianti più o meno oltranzisti. Vogliamo ricordare in proposito la posizione responsabile assunta dal consiglio di azienda dei lavoratori dell'ATAF che chiedeva il ritorno della « zona blu » alla situazione precedente l'11 dicembre. E riguardavano anche il problema del traffico turistico il cui punto difficile è stato e resta quello dell'accesso al « polo » Signoria-Uffizi. A questo scopo essenziale è l'utilizzazione, per la fermata e la discesa di turisti, di largo Castellani e non si vede come questa utilizzazione possa essere compatibile (l'esperienza dello scorso anno insegni) con l'attuale uso promiscuo del parcheggio.

Sono problemi aperti che dovranno essere risolti nel confronto indicato dalla giunta.



Un'indagine sulla realtà produttiva del quartiere

In San Frediano seicento aziende di artigiani

San Frediano è una grande industria. Non parliamo di turismo (anzi, è questo un settore che suona come nota dolente per il quartiere), ma della polverizzazione di piccole e piccolissime industrie (spesso familiari) che vivono nei confini di un quartiere che mantiene spiccati caratteri di originalità nel panorama cittadino.

Sono oltre duemila i lavoratori impegnati in 616 aziende — spesso poco più che a carattere familiare — in San Frediano e Santo Spirito. La stessa parcellizzazione porta con sè problemi spesso non piccoli. Da un lato, infatti, gli artigiani fanno notare le difficoltà di approvvigionamento delle materie prime, dall'altra i lavoratori si trovano spesso a lavorare in condizioni disagiate, in ambienti poco salubri, denunciano le difficoltà di sindacalizzazione in aziende dove sovente i proprietari usano atteggiamenti paternalistici, o si procede in modo quasi familiare, coi « ragazzi di bottega ».

La rilevante presenza di aziende artigiane nel territorio è stata oggetto nella scorsa primavera-estate di un'indagine da parte di un'equipe di operatori del centro sociale di piazza Tasso e dell'ENPI in accordo col quartiere 3. I risultati dell'indagine sono in questi giorni all'esame sia del consiglio di circoscrizione, che dell'amministrazione comunale, che delle organizzazioni di categoria. Ne viene già fuori, comunque, un quadro esauriente dell'Oltrarno: dalle caratteristiche della manodopera (qualifiche, formazione, età) alle caratteristiche dei laboratori, dagli aspetti dell'attività svolta (fasi, rapporti di subordinazione, mercati di sbocco), alle prospettive di sviluppo, dalla ricerca di nuove sedi a quella di forme associative.

Al centro dell'indagine risulta il Conventino, il complesso acquistato dal Comune per essere ristrutturato e destinato ad insediamento artigiano. Dai dati venuti fuori dall'indagine risulta che circa metà delle aziende artigiane (all'incirca 300) lamentano le ristrettezze in cui sono costrette a lavorare: avrebbero necessità di locali più ampi, ambienti più idonei anche dal punto di vista della salute, areati, con possibilità di spazi sia per i macchinari che di deposito. Tutti, comunque, non vogliono lasciare la zona; la soluzione a questi problemi potrebbe essere proprio il Conventino.

Per quanto riguarda i problemi maggiormente sentiti figura al primo posto l'acquisto delle materie prime: forme associative, consorzi, cooperative, potrebbero essere una soluzione.

I problemi più pressanti vengono dalle aziende nei settori del restauro, tappezzeria, falegnameria, carpenteria metallica, dove oltre alla tutela della salute, si sente l'esigenza di una qualificazione della mano d'opera. Il corso delle 150 ore, partito proprio dai primi di gennaio nel quartiere, può rappresentare una prima risposta a queste esigenze. Minori richieste, invece, sono risultate nell'indagine per quanto riguarda i problemi di immagazzinamento, mensa, progettazione di nuovi modelli.

L'indagine ha consentito anche di quantificare con maggior precisione le caratteristiche degli spazi richiesti per nuovi laboratori in relazione anche alle disponibilità finanziarie dichiarate: una delle risposte del questionario prevedeva, infatti, anche quanto l'azienda sarebbe disposta a pagare per nuovi locali. E' venuta, in sintesi, una conferma della risposta positiva che il Conventino può dare ai problemi della zona.

Questa grande industria che è san Frediano, parcellizzata in locali disseminati nelle vecchie case dell'antico borgo, può insomma incominciare a pensare ad una programmazione, ad una trasformazione per l'organizzazione del lavoro e la conquista di condizioni lavorative migliori.

Nella foto: un artigiano al lavoro in una delle botteghe di S. Frediano.

La « grande rinuncia » del coordinatore dc

Europa, tutto si fa per te

Giovanni Pallanti, « enfant prodige » della DC fiorentina (usiamo il francese per metterci a livello europeo) ha annunciato in una conferenza stampa di rifiutare qualsiasi incarico di partito, « Per prepararsi dialetticamente al congresso ed avere durante questo maggiore libertà ».

La ragione di questa scelta — citiamo dai giornali, non avendo avuto la sorte di essere presenti alla conferenza stampa — starebbe nella necessità « che l'Europa diventi uno dei punti essenziali del dibattito del partito ». « Perché questo avvenga, però, — *ha proseguito il giovane esponente dc* — occorre lasciare l'ottica del provincialismo, delle piccole beghe, delle piccole ambizioni personali e dare un contributo che non sia legato a situazioni personali ».

Ed il discorso è stato tanto poco « personale » *e* « provinciale » *che le opinioni su questa uscita si sono subito caratterizzate in due sensi: il primo che in questo modo il giovane Pallanti volesse addirittura candidarsi al Parlamento europeo (la scelta europea della DC fiorentina), l'altro che l'esimio dirigente provinciale democristiano, si preparasse invece a riprendere in mano la segreteria, questa volta (come un giornale fiorentino ha detto)* « a tempo pieno ».

E del resto queste opinioni erano abbastanza suffragate dal tono della conferenza stampa che il giovin Pallanti ha praticamente tenuto per illustrare i tre mesi e mezzo della sua gestione del partito come coordinatore provinciale, mandato che scade, appunto, il 12 gennaio, cioè dopodomani. Una gestione segnata, a suo avviso, dalla sua capacità di « rivolgere » *i primi due mesi dell'ufficio ottobre e novembre — udite, udite — alla* « creazione » *di una linea politica che ha cercato soprattutto il collegamento con gli altri partiti.*

Ora, questa linea politica — prima inesistente ad avviso del giovin Pallanti — avrebbe dato i suoi frutti con tutti fuorché con il partito comunista « una forza — *a suo giudizio* — non preparata a ricevere critiche ». *Solo che il coordinatore della DC provinciale ignora, o finge di non ricordare, che questa linea politica, ha costretto addirittura la DC fiorentina ad arrampicarsi sugli specchi per non rimanere isolata in consiglio comunale nel dibattito sulle nomine per i consigli degli ospedali, per le quali esisteva un accordo che, guarda caso, andava dal PCI, al PSI, al PRI, al PSDI, fino al PLI.*

Ma l'attacco al PCI non si conclude qui, prosegue con l'accusa alla amministrazione di Palazzo Vecchio, gestita, sempre a suo avviso, in modo grigio e senza respiro politico. A sostegno di questo giudizio il giovin Pallanti porta due esempi che ci hanno davvero messi a terra: la modestia di soluzioni con le quali sarebbe stata accolta l'iniziativa democristiana di intitolare una strada a Sacco e Vanzetti e la mancata risposta alla proposta, sempre della DC, di intitolare una strada a Panagulis. Tutto qui. Ciò che è mancata anche questa volta è una proposta per Firenze, una città, che la DC sembra dimenticare per pensare all'Europa.

Incontro sul « piano refezione »

Il quartiere pensa al pasto a scuola

Riuniti sulla questione rappresentanti dei Comuni e dei consigli di circoscrizione

Che si dà da mangiare a questi bambini? Il problema della refezione scolastica, che il Comune ha, negli ultimi anni, affrontato in modo massiccio, rientra ora nelle « deleghe » ai quartieri. La gestione deve dunque avvenire secondo le esigenze particolari delle diverse mense, ma in un quadro complessivo cittadino che permetta una sempre maggiore razionalizzazione e qualificazione del servizio. Quartieri e Comune, dunque, tanto più devono lavorare insieme.

E ieri, in questa ottica, tra i rappresentanti dei quattordici consigli circoscrizionali e dell'amministrazione comunale c'è stato un acceso « summit ». Sul lungo tavolo a ferro di cavallo della sala comunale degli incontri decine di copie del piano comunale di refezione, il lungo elenco delle scuole che usufruiscono del servizio, quelle dotate di cucina propria, alcune nuove, come alla Vittorio Veneto, e quelle dove la distribuzione alimentare viene eseguita dalla ditta appaltatrice, la SIRCAM.

Alle relazioni degli assessori Benvenuti e Morales ha fatto subito seguito il dibattito: quale tipo di delega, quale intervento dei quartieri? La questione di un piano che per quest'anno è già varato (ma le proposte dei quartieri — ha detto Benvenuti — potranno eventualmente trovare già attuazione in questo '78-'79) e poi anche vecchi temi (cibo congelato o precotto?, o come ha scelto, dopo valutazioni sanitarie, la commissione refezione del comune cibo preparato due ore prima della consumazione?).

La richiesta del servizio è di 15 mila pasti quotidiani, l'amministrazione comunale è in grado di produrne — con gli impianti ed il personale a disposizione — a gestione diretta circa settemila. Il servizio per le materne è garantito direttamente dal Comune, mentre per le elementari si ricorre all'ausilio della ditta appaltatrice.

Il piano della refezione verrà ora discusso nei diversi consigli di quartiere che stileranno le loro proposte

Non ancora chiare le cause: si aspetta l'autopsia

Perché è morto il giovane detenuto?

Non sono ancora state accertate le cause che hanno portato alla morte del giovane detenuto, trovato cadavere in una cella del carcere di Santa Teresa. Armando Raso, 20 anni, è morto, secondo il referto medico, per un edema polmonare.

Era un giovane spacciatore di eroina, arrestato circa due mesi fa per essere stato trovato in possesso di una lettera inviatagli da un amico rinchiuso nel carcere delle Murate che protestava per la cattiva qualità dell'eroina che gli aveva inviato.

In seguito alle indagini, il Raso fu arrestato, su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica dottor Vigna, per spaccio di sostanze stupefacenti. Questo precedente del giovane Raso ha fatto ritenere che la causa della morte potesse essere una « over-dose » di eroina. Il dottor Nannucci che conduce l'inchiesta per ora non si pronuncia. Aspetta l'autopsia ed il responso dei periti.

Nella piccola cella dove Armando Raso era rinchiuso, però, non sembra siano state trovate né siringhe vuote, né lacci emostatici, « strumenti » tipici di coloro che sono dediti alle sostanze stupefacenti. Anche sulle braccia del giovane ad una prima ricognizione, non sembra siano stati notati i tipici segni prodotti da aghi ipodermici.

Comunque, solo l'analisi tossicologica, disposta dal magistrato, potrà dare una risposta definitiva a questo interrogativo. Dalla cartella clinica del carcere, sequestrata dagli inquirenti, non risulterebbe che Armando Raso negli ultimi mesi sia mai stato colto da crisi di astinenza, tipiche nei soggetti tossicodipendenti quando sono costretti ad una prolungata mancanza di droga.

Quindi, o Armando Raso non si drogava, oppure era in grado di rifornirsi anche in carcere. Ed anche questa seconda ipotesi non deve essere scartata. Ormai del resto è accertato, ed è quasi pacifico, che all'interno delle strutture penitenziarie circola liberamente l'eroina. La stessa lettera trovata in tasca al Raso, che portò poi al suo arresto per spaccio di sostanze stupefacenti, dimostra che all'interno del carcere la droga arriva abbastanza facilmente. Egli usava le stecche di sigarette per far giungere l'eroina all'amico in prigione.

Dalla cartella clinica del carcere, del resto, non risulta neppure che Armando Raso soffrisse di qualche disturbo al cuore o di altra malattia. Il giovane si sarebbe rivolto al medico di Santa Teresa soltanto per una lieve distorsione ad una caviglia, procuratasi durante una partita di calcio.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE DI SERVIZIO NOTTURNO

P.zza S. Giovanni 20r; v. Ginori 50r; v. della Scala 49r; p.zza Dalmazia 24r, v. G.P. Orsini 27r; v. di Brozzi 192/A/B; v. Starnina 41r; int. staz. S.M. Novella; p.zza Isolotto 5r; v.le Calatafimi nr v. G.P. Orsini 107r; Borgognissanti 40r; p.zza delle Cure 2r; v. Senese 206r; v.le Guidoni 89r; v. Calzaiuoli 7r.

ASSEMBLEA GENERALE ALLA FLC

Stasera alle 21 presso la sede della FLC in piazza S. Lorenzo, 2, è convocata l'assemblea generale degli impiegati dipendenti di imprese edili, per discutere la piattaforma rivendicativa per il rinnovo del Contratto nazionale di lavoro.

E' MORTO IL COMPAGNO BETTI

Dopo dolorosa e lunga malattia, è deceduto ieri mattina a 25 anni, il compagno Stefano Betti, membro della segreteria provinciale e regionale della FLC. Le segreterie provinciale e regionale della FLC, nel darne il triste annuncio, ricordano il contributo operativo e di idee che Stefano ha dato alla FLC e al movimento sindacale nel suo insieme. Le segreterie invitano inoltre i lavoratori delle costruzioni a partecipare ai funerali che si terranno oggi alle 15 presso la cappella della misericordia di Borgo San Lorenzo. La redazione dell'Unità si unisce al lutto del movimento sindacale.

ATTIVO UNIVERSITARI DELLA FGCI

Oggi alle 21 presso la Casa del Popolo Buonarroti, in piazza dei Ciompi, si svolgerà l'assemblea degli studenti universitari della FGCI.

MOSTRA DI DISEGNI AL Q. 3

In occasione della settimana naturalistica, organizzata dal consiglio di quartiere 3 in collaborazione con la Federcaccia, fu bandito un concorso nelle scuole per un lavoro di gruppo sul tema la natura e l'ambiente, al quale varie scuole hanno risposto presentando numerosi elaborati. I lavori verranno pertanto esposti nei locali del palazzo civico in via de' Serragli 1 dove rimarranno visibili al pubblico fino a sabato 13 gennaio prossimo. Nella mattinata di domani saranno premiate le classi che hanno partecipato alla iniziativa.

STOP AL PASSAGGIO FORTE BELV.-BOBOLI

Perdurando le condizioni di intransitabilità del giardino di Boboli a causa della nevicata di giovedì scorso, la Soprintendenza per i Beni ambientali e Architettonici non ha potuto dare seguito alla prospettata apertura dell'accesso dal Giardino di Boboli al Forte Belvedere. Si assicura che non appena le condizioni di agibilità del Giardino di Boboli lo consentiranno, sarà provveduto all'apertura del passaggio al Forte Belvedere.

DIFFIDA

Il compagno Dino Guerrini della sezione del PCI « G. Matteì » di Bagno a Ripoli, ha smarrito la propria tessera per il '79 n. 0476616. Chiunque la ritrovasse è pregato di farla recapitare ad una sezione del Partito. Si diffida dal farne qualsiasi altro uso.

Nuovi scioperi preannunciati dalla categoria

Gli «stradini» in lotta

Ha avuto luogo presso la FLC la riunione dei delegati sindacali del settore « stradale » in rappresentanza di circa 1.000 lavoratori.

Molti delegati hanno rilevato come il padronato — di fronte ad una situazione che rischia la completa emarginazione del settore — non sia capace di esprimere la necessaria volontà per avviare un reale processo di rinnovamento, riaffermando così la concezione tipica e vecchia del padronato che guarda solo a gestire l'esistente e mantenerlo il più a lungo possibile nel tentativo di ricacciare indietro il movimento sindacale e ogni proposta di cambiamento.

Nel settore si registra infatti una situazione caratterizzata da un invecchiamento pauroso della forza lavoro con presenza di lavoratori che hanno già superato l'età pensionabile; da condizioni di vita non più accettabili; da continui ricorsi al lavoro in sub-appalto e nero; dal prolungamento forzato dei tempi di esecuzione delle opere e conseguente aumento dei costi; dalla diminuzione costante di occupazione.

Solo l'avvio di un reale processo di rinnovamento — dicono i lavoratori — può rilanciare il settore, la sua produttività, l'occupazione e conseguentemente salvare la produttività sociale della spesa nelle opere pubbliche. I lavoratori sono decisi a opporsi al processo di smobilitazione e a conseguire il superamento del sub-appalto, del lavoro nero, attraverso il consolidamento dell'impresa e lo sviluppo dell'occupazione; migliori condizioni di vita e di lavoro attraverso un serio impegno per il miglioramento dell'ambiente attraverso l'uso di baracche, spogliatoi, servizi igienici e il pasto caldo; il riconoscimento di una normativa adeguata al disagio e alla durezza del lavoro.

Il sindacato ed i delegati hanno deciso di intensificare la lotta con un programma di altre ore di sciopero e di investire tutte le stazioni appaltanti interessate a lavori stradali e di canalizzazione (come Comuni, Provincia, ANAS, SIP, ENEL, FS e Acque e gas) oltre agli organi competenti alla tutela del rispetto dei contratti e delle leggi come l'Ispettorato del lavoro ecc.

La FLC, inoltre, se il padronato dovesse mantenere una linea di condotta intransigente, allargherebbe la lotta, nella misura necessaria a definire positivamente una vertenza che vede ormai i lavoratori impegnati da oltre 30 ore di sciopero.

ULTIM'ORA

Emergenza nel Pratese per i fium in piena

Difficile situazione nel Pratese per l'ingrossamento dei fiumi. A Poggio a Caiano il torrente Rio è straripato e sono intervenuti i vigili del fuoco per sfollare alcuni appartamenti minacciati dalle acque. Emergenza anche a Prato in località Casecoveri dove l'Ombrone è in piena e minaccia alcune abitazioni situate al lato del fiume. A tarda sera i vigili del fuoco erano impegnati per controllare la situazione.

Fallito attentato a un'impresa edile

Un attentato non riuscito è stato compiuto la scorsa notte contro una impresa di costruzioni. E' avvenuto in via Antonelli. Una rudimentale bomba è stata deposta davanti alla porta d'ingresso dell'impresa Generale Costruzioni, ma non è esplosa forse per un difetto dell'innesco.

Se fosse esplosa l'ordigno — due barattoli di birra riempiti con polvere da mina che viene usata dai cavatori delle Apuane e quindi molto potente — avrebbe provocato danni ingenti.

CHIUSURA ALLA FIORENTINA-GAS

Per una assemblea del personale, indetta dalle organizzazioni sindacali per discutere le trattative per il rinnovo del Contratto collettivo Nazionale di lavoro, venerdì prossimo i servizi al pubblico inizieranno la loro attività presumibilmente, soltanto nella tarda mattinata. Il servizio di pronto intervento per fughe e guasti verrà assicurato regolarmente.

Lo ha confermato l'assessore Vestri al consiglio regionale

La Toscana pronta alle scadenze previste dalla riforma sanitaria

Nella nostra regione è stato notevole l'impegno per l'anticipazione del disegno riformatore - Gli ospedali negli ultimi anni non hanno avuto passivi - Preziosa esperienza dei consorzi socio-sanitari

Con la riforma sanitaria le Regioni, e più in generale gli enti locali, saranno chiamati a più cospicue ed elevate responsabilità. Il servizio sanitario nazionale è forse l'esempio più cospicuo ed organico di concorso istituzionale nel nostro paese: Stato, Regione, enti locali (in particolare Comuni) saranno coinvolti nella gestione di questa legge.

Da questa constatazione è partito l'assessore regionale alla Sanità, Giorgio Vestri, nella comunicazione sugli adempimenti che spettano alla Regione.

« Non possiamo — ha esordito, riferendosi alla legge approvata recentemente dal Parlamento, Vestri — dissimulare una legittima soddisfazione per questo avvenimento che, rappresentando il risultato di una lunga opera di elaborazione e di conquista politica, realizza un decisivo passo per la costruzione in concreto di un compiuto sistema di sicurezza sociale, e, in definitiva, di un sostanziale miglioramento della qualit della vita ».

La Toscana non arriva impreparata all'impatto con i problemi della riforma proprio perché, nella nostra Regione, è stato notevole l'impegno per l'anticipazione del disegno riformatore. L'assessore Vestri ha richiamato i momenti essenziali di questa esperienza: la programmazione ospedaliera, la costituzione di consorzi socio-sanitari e il varo di alcune importanti leggi di settore (medicina del lavoro, maternità e infanzia); una costante saldatura tra « sanitario » e « sociale ».

In particolare queste prime elaborazioni programmatorie hanno consentito di governare in qualche modo il settore soprattutto sotto il profilo finanziario. « Se siamo riusciti — ha spiegato Vestri — a non piombare, come altre Regioni, nel baratro di paurosi disavanzi finanziari della gestione ospedaliera, non è opera del caso. Che le uniche due Regioni del Centro-Nord che non hanno rilevato fortissimi passivi siano le uniche due (Toscana e Lombardia) dotate di un piano ospedaliero operante, può essere una spiegazione ».

Ma oggi la riforma sanitaria getta una luce nuova: basta pensare che il piano sanitario nazionale fisserà anche standard ospedalieri a cui sarà obbligatorio riferirsi. Lo esempio ci mostra che si aprono alcuni problemi di relazione tra le vecchie scadenze e nuovi impegni.

« In questa situazione — ha detto Pucci — mentre la giunta conferma di considerarsi immutabilmente impegnata a presentare tutti gli elementi e le elaborazioni previste dalla legge 70 nei termini previsti dalla stessa legge, non può non segnalare la necessità di una riflessione comune sugli sbocchi normativi da assicurare a questo lavoro preparatorio dopo che la legge istitutiva del servizio sanitario nazionale ha aperto una problematica nuova ».

A questo fine la stessa giunta presenterà alla quarta commissione, nella seduta del 19 gennaio, una dettagliata comunicazione. L'esperienza dei consorzi socio-sanitari viene considerata « preziosa » dalla giunta regionale (anche se non dappertutto queste nuove strutture sono decollate): il patrimonio potrà essere pienamente utilizzato quando si tratterà di mettere in piedi le unità sanitarie locali. Ha detto, a questo proposito, Vestri: « Nel momento in cui una fase si conclude e le unità sanitarie subentreranno ai consorzi bisogna considerare in tutte la possibilità il lavoro compiuto in questi anni che ha certamente giovato nella gestione di una serie di leggi settoriali (dalla psichiatria alle convenzioni uniche) e che, d'altra parte, ha consentito un intrecciarsi produttivo di rapporti tra le forze politiche sui temi istituzionali della sanità che renderà certo più agevole la fase di transizione ».

Cosa significa concretamente, per gli enti locali, avviare questo processo? Intanto si tratterà, stando alle cifre fornite dall'assessore, di riorganizzare unitariamente attività sanitarie che hanno comportato, nel 1977 una spesa complessiva di 747 miliardi (344 nel comparto ospedaliero, 25 nel sistema mutualistico e 151 nel comparto degli enti pubblici locali), il personale coinvolto in questo processo è costituito da oltre 43.000 unità.

Se la costruzione del servizio sanitario regionale sarà l'obbiettivo prioritario dei prossimi tre anni, già nel '79 la Regione dovrà approvare tre atti fondamentali. Il più urgente di questi è la zonizzazione: la proposta su cui oggi si discute è quella delle associazioni intercomunali a carattere polifunzionale. I tempi per questa scelta si sono fatti ormai stringenti.

La scelta della zonizzazione condiziona infatti anche la realizzazione della legislazione di attuazione che assumerà una mole rilevante; Vestri ha detto ieri che si tratta di ben 22 provvedimenti diversi, anche se accorpabili. Per lo studio dei provvedimenti la scadenza che si è imposta la giunta è il mese di aprile. Entro giugno questa fase dovrebbe così essere conclusa.

Per quanto riguarda, infine, la programmazione socio-sanitaria Vestri ha detto che « fermo restando quanto già detto per il piano ospedaliero, la giunta esaminerà entro questa settimana una serie di documenti ed atti da inviare subito all'approvazione del consiglio regionale. Questi atti dovrebbero essere tali da consentire la messa in funzione di organi tecnici per la programmazione socio-sanitaria. Il termine di elaborazione dettato dalla riforma, il 3 ottobre di quest'anno, sarà quindi rispettato ».

L'insensibile di turno

« Soldi per le scuole o soldi per l'armi? » Butini seguendo il suo connaturato senso scenico ha buttato là, propagandisticamente, l'interrogativo in consiglio regionale. Lo ha fatto in apertura, arrabbiato, perché a una sua interpellanza, presentata nei primi giorni dello scorso novembre non era stata data ancora risposta.

L'ira (o la furbizia?) lo hanno costretto a calcare la mano. Perentoriamente ha infatti sentenziato: « Io posso parlare di responsabilità della Regione o della sua maggioranza per quello che ci avete fatto credere, per quello che ci avete fatto fare, per i soldi della Toscana consegnati al Vietnam ».

Il decennale dramma di quelle regioni del Sud-Est asiatico è conosciuto, e vissuto, in prima persona dalle popolazioni toscane. Quando, come non unico atto di solidarietà, raccolsero i fondi per una scuola (ben realizzata) avevano ancora di fronte agli occhi gli immensi strazi e l'orrore seminato dai bombardieri USA. Nessun nuovo atto di guerra, sul quale peraltro tutte le forze democratiche sono disponibili al confronto e ad una discussione franca (anche se dura), può farci dimenticare quei giorni. Alla mestizia con la quale sempre, noi, tutti, apprendiamo notizie di guerra, ha fatto riscontro il risolino sornione di Butini.

Dibattito in consiglio sul programma triennale

Sul piano Pandolfi la Regione Toscana non è stata consultata dal governo

C'è da augurarsi, ha detto il presidente Leone, che qualche contatto avvenga almeno nei prossimi giorni - In tutta la regione l'occupazione è caduta di dodicimila unità - Intervento nel dibattito di Palandri e Butini

Il piano triennale ha fatto la ricomparsa nell'aula del consiglio regionale. Prima delle feste il presidente Mario Leone aveva, con una relazione, illustrato le posizioni della giunta sul « Piano Pandolfi »; ieri lo scottante argomento è stato ripreso. Nel dibattito sono intervenuti Butini per la DC, Palandri per il PCI e Andreoni per il MSI. A tutti ha replicato Leone.

A riepilogare la posizione della giunta ci ha pensato il consigliere dc. « La comunicazione del presidente — ha detto — si articola in tre parti: nella prima ci si lamenta nei confronti del governo per la scarsa attenzione prestata alle Regioni; nella seconda si elencano le richieste della Regione Toscana e nella terza si indica l'attivazione di strumenti e procedure ».

Su quest'ultimo punto Butini ha chiesto la convocazione della commissione per la programmazione. Il passo di Leone è stato condiviso dall'esponente dc (carenza di coordinamento fra Stato e Regioni), ma le critiche hanno superato di gran lunga gli apprezzamenti. Butini ha parlato anche di atteggiamenti che ricalcherebbero i modelli di vecchie battaglie della sinistra.

Sulla comunicazione è intervenuto per la maggioranza il comunista Palandri. « Il metodo seguito dal governo — ha detto — nel rapporto con le Regioni è da ritenere puramente formale ». In Toscana gli occupati quest'anno sono calati di circa 12.000 unità nell'industria e di 8.000 nell'agricoltura. Le ore di cassa integrazione hanno avuto invece un aumento oscillante intorno al 30 per cento.

« Se si considera che non esiste provincia in Toscana dove non ci siano zone investite dalla crisi occupazionale ci si deve domandare — ha detto poi Palandri — come è possibile riuscire ad individuare soluzioni unitarie per uscire dalla crisi con un impegno crescente delle istituzioni: Stato, Regioni, enti locali, ed in un rapporto che accomuni tutte le forze politiche ».

Una prima risposta a questa domanda è stata data, a detta di Palandri, quando il consiglio regionale approvò la risoluzione sulla programmazione. Sottolineata la necessità di un rilancio della politica dell'occupazione in favore dei giovani, il consigliere comunista ha poi detto che, mentre tutte le forze politiche riconoscono l'esistenza di una profonda crisi, non tutte sono d'accordo sulle politiche da attivare per uscirne. E non si può uscire dalla crisi estendendo il cosidetto *arcipelago delle economie locali* o sviluppando il decentramento produttivo oltre certi limiti, oppure intensificando il lavoro a domicilio. Senza un disegno economico che affronti i problemi della nazione non saranno certamente le micro-economie, pubbliche e private a farci uscire dalla crisi ».

Replicando Leone ha confermato a pieno la dichiarazione di qualche settimana fa. La comunicazione fatta il 19 dicembre era incentrata sui rapporti tra governo e Regioni per quanto riguardava l'elaborazione del « piano », Leone ha confermato: « Nessun contatto è avvenuto con il ministro per quanto riguarda i contenuti. C'è da augurarsi almeno che questo avvenga nei prossimi giorni ».

Leone ha concluso, dopo aver ribattuto punto per punto alle osservazioni emerse nel dibattito, ribadendo che la Regione Toscana intende battersi per una seria applicazione della legge 616, in particolare affinché l'articolo 11 non figuri soltanto come indicazione di stile. Questo per i rapporti tra regioni e governo. Sulla programmazione il confronto è essenziale per cui è bene che si realizzi in tutte le occasioni possibili.

In lutto i comunisti della Versilia

Tragica scomparsa di Angelo Costa

Si è spento in Austria dopo 10 giorni di agonia per un'incidente - Membro del CF e corrispondente

VIAREGGIO — Ieri, martedì, all'ospedale di Innsbruck in Austria è deceduto il compagno Angelo Costa, di ventiquattro anni, a dieci giorni da un tremendo incidente stradale nel quale era stato coinvolto.

Tutti i compagni della Versilia, tutto il partito, l'amministrazione comunale di Pietrasanta sono in lutto. In queste ore di immensa sofferenza i comunisti di Pietrasanta e della Versilia si stringono attorno ai genitori, ai parenti di Angelo.

Con Angelo scompare un giovane compagno serio, preparato, attaccato al PCI, ai problemi e ai bisogni della gente. Angelo Costa era segretario della sezione di Marina di Pietrasanta, membro della segreteria del comitato comunale e del comitato federale della federazione versiliese del PCI. Recentemente aveva assunto l'incarico di corrispondente versiliese de l'Unità ed era entrato a far parte del consiglio comunale di Pietrasanta.

Nonostante la sua giovane milizia di partito si era già fatto apprezzare come valido dirigente. Un uomo oltre che un compagno, franco e leale, sempre disponibile ad ogni impegno e ad ogni sacrificio. Il nostro dolore è grande, ci resta la certezza che ciò che Angelo Costa stava costruendo, il suo impegno, la sua serietà, erano di esempio e lo saranno ancora per i compagni che a lui furono vicini e per tutto il Partito.

La redazione dell'Unità si unisce al dolore dei familiari e dei compagni della Versilia.

Una pubblicazione delle sezioni ospedaliere del PCI

E' ancora molto utile discutere sul « mese degli ospedali »

« Tre ottobre. Lo sciopero arriva come un temporale »: inizia così la cronistoria delle agitazioni degli ospedalieri a Firenze, vista a pochi mesi di distanza dai comunisti che negli ospedali prestano la loro opera. Ottobre è stato il mese che ha « sbattuto in prima pagina » questioni vecchie, vecchie contraddizioni, mentre sul tavolo c'erano le nuove grandi questioni sanitarie, la riforma, e in città il rinnovo dei consigli d'amministrazione del San Giovanni di Dio e del Santa Maria Nuova, dell'ortopedico e del traumatologico.

Le sezioni e le cellule comuniste degli ospedali fiorentini hanno voluto fare — ora che le acque son tornate calme, che il dibattito si è spostato su altri piani — il punto di quel mese, il « mese degli ospedali ». E' uscito per queste ragioni « Speciale Ospedali », un numero unico a cura delle sezioni comuniste ospedaliere, che riunisce i dati, il dibattito, il confronto sulle questioni che hanno interessato ed interessano l'attività sanitaria pubblica.

La pubblicazione ospita una intervista al segretario della Federazione fiorentina del PCI, Michele Ventura, su « I comunisti e la questione ospedaliera », una tavola rotonda tra esponenti politici, sindacalisti, e lavoratori sullo sciopero, interventi sui problemi degli ospedali, sul sindacalismo medico, sul rinnovo delle strutture ospedaliere, sulla formazione professionale e la mobilità, sulla programmazione e sulla riforma sanitaria.

SCHERMI E RIBALTE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
Lo squalo 2, diretto da Jeannot Swarcz. A colori con Roy Shceider, Lorraine Gary, Murray Hamilton. Per tutti.
(15,30, 17,55, 20,15, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
(Ap. 15,30)
Questo film è considerato il n. 1 del porno movies americani: **New York violenta**, technicolor, con Betty Mitchell, Sandy Dempsey. (Severamente VM 18)
(15,30, 17,25, 19,10, 21, 22,45)
Posto Unico L. 2.500

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Un eccezionale e divertentissimo film: **Il paradiso può attendere**. A colori con Warren Beatty, Julie Christie, James Mason, Dyan Cannon.
(15, 17, 18,45, 20,45, 22,45)
Rid. AGIS

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15,30)
Come perdere una moglie... e trovare un'amante, di Pasquale Feste Campanile. Colori, con Johnny Dorelli, Barbara Bouchet, Stefania Casini. (VM 14)
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Forza 10 da Navarone. Technicolor con Robert Shaw, Harrison Ford, Barbara Bach, Edward Fox e Franco Nero. Per tutti.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15,30)
Il film di Celentano: **Geppo il folle**, technicolor, con Adriano Celentano, Claudia Mori. Per tutti.
(15,40, 18,05, 20,20, 22,45)

FULGOR - SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Ap. 15,30)
Incontri erotici del 4 tipo, di William Levey. In technicolor, con John Ireland jr. e Keith Morris. (VM 18)
(15,30, 17,25, 19,20, 20,50, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
Dove vai in vacanza?, di M. Bolognini, L. Salce e A. Sordi. In technicolor, con Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Paolo Villaggio e Stefania Sandrelli. (VM 14)
(15,35, 18,55, 22,15)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Walt Disney presenta: **La carica dei 101**, in technicolor. Al film è abbinato: **Pierino e il lupo**, a colori. Spettacoli per tutti!
(15,30, 17,25, 19,15, 20,50, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa, di Ted Kotcheff, technicolor con George Segal, Jacqueline Bisset. Per tutti.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
Un matrimonio, di Robert Altman. Technicolor con Vittorio Gassmann, Geraldine Chaplin, Luigi Proietti.
(15,30, 17,55, 20,15, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Ap. 15,30)
Per la regia di Steno il divertentissimo technicolor: **Amori miei**, con Monica Vitti, Johnny Dorelli, E. Maria Salerno, Edwige Fenech. Per tutti.
(15,30, 17,20, 19,10, 20,45, 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Film divertente: **Il vizietto**. A colori con Ugo Tognazzi, Carmen Scarpitta, Michel Serrault. Regia di Edouard Molinaro.
(15, 17, 18,45, 20,30, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Il più sensazionale e spettacolare giallo mai prodotto finora: **Assassinio sul Nilo**. A colori, tratto dal romanzo più bello di Agatha Christie, con Peter Ustinov, Mia Farrow, David Niven, Jane Birkin, Bette Davis e con tanti artisti di fama mondiale.
(15, 17,45, 20, 22,45)

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
A richiesta una divertente parodia dei gialli di A. Christie: **Invito a cena con delitto** con, Peter Falk, A. Guinness, D. Niven, Peter Sellers. Colori.
L. 1.000 AGIS 700
(U.s.: 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Visite a domicilio. Technicolor, con Walter Matthau, Glenda Jackson, Art Carney. Per tutti!
(15,30, 17,25, 19, 20,50, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
(Ap. 15,30)
La vendetta della Pantera Rosa, colori con Peter Sellers, Herbert Lom e Robert Weber. Per tutti.
(16, 18,10, 20,20, 22,30)

ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
Oggi: riposo
Domani: **Getaway**

ANDROMEDA
Via Aretina, 63-r - Tel. 663.945
Oggi: riposo
Domani: **La pornopalla**

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Straordinario possente capolavoro: **Corleone**. A colori con Giuliano Gemma, Claudia Cardinale, Stefano Satta Flores, Michele Placido, Francisco Rabal.
(15,15, 17,45, 20,15, 22,45)
Rid. AGIS

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Grease (« Brillantina ») in technicolor, con John Travolta, Olivia Newton John. Per tutti.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Supersexy erotico a colori: **Il sesso in faccia**, con Russ Tamblin, Jennifer Bishoff, Lon Ceney. (Rigorosamente VM 18)

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15,30)
Il mito di James Dean in: **Gioventù bruciata**. Technicolor, con Natalie Wood, Sal Mineo. Un film di Nicholas Ray. Per tutti.
(U.s.: 22,40)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ap. 15,30)
In vernacolo fiorentino a colori: **Atti impuri all'italiana**, di Oscar Brazzi, con Dagmar Lassender, Isabella Biagini, Stella Carnacina. (VM 14)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Per la regia di Sam Peckinpah, un film di azione: **Convoy trincea d'asfalto**. Colori con Kris Kristofersson, Ale Mc Grave, Ernest Borgnine. (VM 14)
(U.s.: 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Fantascienza in technicolor: **Dalla galassia: attacco alla terra**, con Steve Mc Queen, Earl Rowe. Per tutti.
(U.s.: 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi: riposo

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
La più grande avventura di UFO robot: Goldrake, all'attacco. Cartoni animati a colori con Goldrake, Actarus, Alcor, Mizar, Venusia, Hidargos, Vega. Per tutti.
(U.s.: 22,45)

GIARDINO COLONNA
Spettacolo di prosa (vedi rubrica teatri)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15)
Fuga di mezzanotte, diretto da Alan Parker, technicolor con B. Davis, P. Smith. (VM 18)
Platea L. 1.700
(15,30, 17,50, 20,10, 22,30)
Rid. AGIS, ACLI, ARCI, ENDAS L. 1.200

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Bel Ami il mondo delle donne. In technicolor, con Jean Claude Berco, Nathalie Nort. (VM 18)

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
I vizi morbosi di una giovane infermiera. Colori con Sue Lyon, Jean Sorel. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
Pari e dispari, di Sergio Corbucci. In technicolor, con Terence Hill, Bud Spencer. Per tutti!
(15,30, 17,50, 20,10, 22,30)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Oggi: riposo
Domani: **Un caldo corpo di femmina**

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie). Proseguimento prime visione.
Il capolavoro più appassionante ed entusiasmente di Lina Wertmuller: **Fatto di sangue fra due uomini per causa di una vedova, si sospettano moventi politici**. A colori, con Marcello Mastroianni, Sophia Loren, Giancarlo Giannini.
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Commedia brillante! **Grease** (brillantina). Technicolor, con John Travolta, Olivia Newton John N. Per tutti.
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Bus 17
(Ap. 16)
Il boss è morto. A colori con Anthony Quinn e Al Lettieri. Un film di Richard Fleischer. (VM 18)

STADIO
(Ap. 15,30)
In edizione integrale il capolavoro di G. Petroni Griffi: **Addio fratello crudele**. Colori con Charlotte Rampling, Fabio Testi. (VM 18)
(U.s.: 22,40)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
Ciclo - In chiave di paura - Oggi solo: **Complotto di famiglia**, di Alfred Hitchcock, colori con Karen Black e Bruce Dern. L. 750
(U.s.: 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
Fuga di mezzanotte, di Alan Parker, technicolor, con B. Davis e P. Smith. (VM 18)
(15,30, 17,50, 20,10, 22,40)

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Riposo settimanale
Domani (ap. ore 20): **West Side Story**, di R. Wise

GIGLIO (Galluzzo)
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
Oggi: chiuso

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi: chiuso

CINEMA UNIONE (Girone)
Locale momentaneamente chiuso

ARCOBALENO
Oggi: chiuso

ARTIGIANELLI
Oggi: chiuso

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: **Bound for glory**, by Hal Ashby, with David Carradine, Melinda Dillon.
(16,50, 19,40, 22,30)

BOCCHERINI
Via Boccherini
Oggi: chiuso

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli, 213 (Badia a Ripoli)
Bus 8 - 23 - 32 - 31 - 33
Oggi: chiuso

ESPERIA
Galluzzo - Tel. 20.48.307
Oggi: chiuso

EVEREST (Galluzzo)
Oggi: chiuso

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
(Ap. 20,30)
Cabaret, diretto da Bob Fosse a Colori, con Liza Minelli.
Spett. ore: 20,30 - 22,40

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
Oggi: chiuso
Domani: **Tenente Colombo, riscatto per un uomo morto**

ROMITO
Via del Romito
Oggi: chiuso
Domani: **La collina degli stivali**, con Terence Hill, Bud Spencer.

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
Oggi: chiuso

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035 (bus 6-26)
Oggi: chiuso

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

C.D.C. CASTELLO
Via R. Giuliani, 374
Spett. ore 20,30 - 22,30
Il cinema delle catastrofe: **Tentacoli**, di Oliver Hellman, con J. Huston, H. Fonda.
Rid. AGIS

C.D.C. S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (bus 34) - Tel. 690.418
Spett. ore 20,30 - 22,30
Il fratello più furbo di Sherlock Holmes, di G. Wilder, con M. Feldman (1975)
L. 700/500

SPAZIOUNO
Spett. ore 17,30 - 20,30 - 22,30
Il diavolo probabilmente..., con A. Monnier, T. Trisser. Regia di R. Bresson (Francia 1977)

LA RINASCENTE
(Cascine Del Riccio) - Bus 41 - Telefono 209 032
Oggi: chiuso

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Oggi: chiuso

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino) - Tel. 442 203 - Bus 28
Rassegna teatrale. Questa sera alle ore 21. Spettacolo di cabaret con il collettivo Victor Jara in: **Lo gnegno**
Ingresso L. 1.500 (ridotti L. 1.000)

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
Oggi: chiuso

C.R.C. ANTELLA
Oggi: chiuso

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Oggi: chiuso

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
Ore 21 una conferenza dibattito sul tema: **La proposta comunista della terza via nelle tesi del XV congresso e la situazione politica del paese**. Parteciperà il compagno Giulio Quercini, segretario regionale del PCI.

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Oggi: chiuso

SALESIANI
Figline Valdarno
Oggi: chiuso
Domani: **Love Story**

GARIBALDI
(Fiesole)
Oggi: chiuso
Proiezioni il sabato e domenica

CINEMA RINASCITA
Incisa Valdarno
Oggi: chiuso

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 Tel. 216.253
Stagione lirica invernale 1978-'79.
Domani sera alle or 20: Spettacolo di balletti: **Dimensioni** (S.rovinski-Cauley); **Fantasie** (Scribin-Moreland); **Souvenir de Florence** (Ciaikovski-Van Hoech). Corpo di ballo del Maggio Musicale Fiorentino. Strumentisti del Maggio Musicale Fiorentino.
(Sesta ed ultima rappresentazione - Abbonamenti turno E)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13
Tel 210 097 - 262.690
Ore 21,15 (validi gli abbonamenti turno B): **I parenti terribili**, di Jean Cocteau, con Lilla Brignone, Anna Miserocchi e con Giampiero Becherelli, Serena Speziani, Fabrizio Bentivoglio. Regia di Franco Enriquez.
Prenotaz.: 9,30 - 13 e 15,45 - 18,45
Tel.: 262.590 - 295.225

TEATRO SANGALLO
Via San Gallo, 45/R - Tel. 490.463
Giovedì, venerdì, sabato, ore 21 precise domenica e festivi alle 16,30 e ore 21 precise, Dory Cei presenta la Compagnia del teatro comico di Firenze: **Barroccini di via dell'Ariento**, racconto fiorentino comicissimo. Scenografia di Rodolfo Marma. Coreografia e regia di Dory Cei. La canzone è stata incisa da Narciso Parigi. Prenotazioni tel. 490.463. Lo spettacolo più comico del giorno. Solo il giovedì riduzioni ENAL, ARCI, AGIS, ENDAS.

COLONNA
Via G.P. Orsini - Tel. 681.05.50
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: **La corna del sabato sera**. Novità assoluta di Fulvio Bravi, con Lina Rovini, Jole Perry, Giorgio Picchianti, Roberto Masi. Regia di Tina Vinci. Spettacoli giovedì, venerdì, sabato ore 21,30. Domenica e festivi ore 17 e 21,30. Ingresso anche dal Lungarno Ferrucci di fronte al lido. Prenotaz. al 6810550.

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218.820
Tutti i venerdì e sabato alle ore 21,30, tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino diretta da Wanda Pasquini presenta la novità **Reverendo... la si spogli!!!** 3 atti comicissimi di Igino Caggese. Il venerdì riduzione ENAL, ARCI, ACLI, MCL, ENDAS, AICS, DOPOLAVORO FS e ENEL
(Quarto mese di successo)

OMNIBUS
(Associazione Radio Radicale)
Via Ghibellina 156-158R
Aperto dalle 18 fino a tarda notte. Buffet per i soci. Piano bar. Oggi iniziativa musicale medioevale e animazione danza con la Giullaresca

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Questa sera ore 21 l'E.T.C. presenta: Aldo Giuffrè con la partecipazione di Giuseppe Anatrelli in: **Nota Pattolone** di Pietro Trinchera. Regia di Mico Galdieri. Musiche di Roberto De Simone. Prevendita dalle 10 alle 13,30 e dalle 16 alle 19. Sono validi gli abbonamenti del turno B.

TEATRO TENDA
Lung. De Nicola - Tel. 663.132
Sabato 13 e domenica 14 gennaio ore 16,30 e 21,30. 4 grandi concerti 4. Fabrizio De Andrè con accompagnamento e arrangiamento della Premiata Forneria Marconi. Partecipano: Davide Riondino, Roberto Colombo, Lucio « violino » Fabbri. Posto unico; Pomeriggio L. 3.000; sera L. 4.000. Prevendita presso il botteghino del teatro dal giorno 8 ore 16-19.

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel. 215.543
Oggi: chiuso

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 33 - Tel. 210.555
Lunedì, martedì, mercoledì: riposo.
Giovedì, venerdì, sabato, alle ore 21,15, e la domenica ore 16,30, la Compagnia di prosa città di Firenze Cooperativa Oriuolo presenta: **Il pateracchio**, di Ferdinando Paolieri. Regia di Mario De Majo. Scene e costumi di Giancarlo Mancini (il giovedì e il venerdì sono valide le riduzioni).

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G. Orsini, 73 - Tel. 68.12.191
Centro Teatrale Affratellamento. Teatro Regionale Toscano. Oggi riposo. Domani ore 21,15 il « Teatro della Comunità » presenta: **Accademia Ackermann**. Testo e regia di Giancarlo Sepe, scene e costumi di Umberto Bertacca. Musiche originali di Stefano Marcucci. (Abbonati turno A e pubblico normale)

SPAZIO TEATRO SPERIMENTALE RONDO DI BACCO
Palazzo Pitti - Tel. 210595
Ore 21,15 il Teatro Regionale Toscano e il Comune di Firenze presentano il Club Teatro di Remondi e Caporossi in: **Pozzo**

PISCINE

PISCINA COSTOLI
(Campo di Marte) Viale Paoli
Bus: 3 - 6 - 10 - 17 - 20
Tre piscine coperte: vasca tuffi, olimpionica, piscina per corsi di nuoto. Alla « Costoli » c'è sempre una risposta alle necessità di tutti; Ogni giorno feriale apertura al pubblico dalle 8 alle 15: Il Martedì e Giovedì anche dalle ore 20,30 alle 22,30: Il Sabato e la Domenica dalle ore 9 alle 18. Corsi di nuoto di apprendimento e di specializzazione studiati per le esigenze di chi studia e per chi lavora.

CIRCO

CIRCO CESARE TOGNI (Campo di Marte)
Tutti i giorni 2 spettacoli ore 16 e ore 21. (Visite allo zoo dalle ore 10). Circo riscaldato. Ampio parcheggio. Per prenotazioni: Telefono 50.304.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449.

I CINEMA IN TOSCANA

GROSSETO
EUROPA 1: Lo squalo 2
EUROPA 2: L'albero degli zoccoli
MARRACCINI: (nuovo programm.)
ODEON: Braccio di ferro contro gli indiani
SPLENDOR: Il dottor Zivago

AREZZO
SUPERCINEMA: (nuovo progr.)
POLITEAMA: Alice nel paese delle pornomeraviglie
TRIONFO: Lizstomania
CORSO: (nuovo programma)
ODEON: (nuovo programma)

PISA
ARISTON: Assassinio sul Nilo
ASTRA: Fatto di sangue fra due uomini per causa di una vedova
ITALIA: Foraza 10 da Navarone
MIGNON: Sexual student
NUOVO: Rassegna fantascienza
ODEON: Come perdere una moglie e trovare una amante

PISTOIA
EDEN: Lo squalo n. 2
GLOBO: (riposo)
ITALIA: Laure
LUX: (riposo)
OLIMPIA (Margine coperta): (oggi chiuso)
ROMA: (nuovo programma)

SIENA
IMPERO: Elliot il drago invisibile
METROPOLITAN: Lo squalo 2
ODEON: Assassinio sul Nilo
SMERALDO: La sorella di Ursula
MODERNO: Nude Odeon

VIAREGGIO
EOLO: I 4 dell'oca selvaggia
ODEON: Il paradiso può attendere

CAMAIORE
MODERNO: Il conte Dracula

LUCCA
ASTRA: Fatto di sangue fra due uomini per cause di una vedova
CENTRALE: La sorella di Ursula
MIGNON: Incontri erotici del 4 tipo
MODERNO: Cinema rivista strip tease. Film: « Grazie tanto arrivederci »
NAZIONALE: Heidi diventa principessa
PANTERA: Per vivere meglio divertirsi con noi

PRATO
AMBRA: riposo
GARIBALDI: Dove vai in vacanza?
ODEON: Le ragazze lecca lecca
POLITEAMA: Lo squalo 2
CENTRAL: I gladiatori dell'anno 3000
CORSO: Molly
ARISTON: riposo
BORSI D'ESSAI: La caduta degli dei
PARADISO: riposo
MODERNO: (domani: Le ragazze del ginecologo
CONTROLUCE: Taxi driver
MODENA: riposo
PERLA: Cane di paglia
BOITO: Le impiegate stradali
EDEN: riposo

EMPOLI
ADRIANO: Sexy symphony
CRISTALLO: riposo
EXCELSIOR: riposo

CARRARA
MARCONI: Lo squalo 2
GARIBALDI: (nuovo programma)

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: L'australiano
S. AGOSTINO: riposo

ROSIGNANO SOLVAY
TEATRO SOLVAY: Una donna tutta sola

Rinascita
la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali

Per la pubblicità su l'Unità rivolgeteVi all'organizzazione SPI per la Toscana:
FIRENZE - Via Martelli, 2 - Tel. 211449-287171
LIVORNO - Via Grande, 77 - Tel. 22458-33302
PRATO - Corso Savonarola, 29 - Tel. 29054
AREZZO - Via Società Operaia, 3 - Tel. 354767

per la prima volta, per rinnovo locali,
E' INIZIATA LA GRANDIOSA SVENDITA
DI TUTTA LA MERCE
BORGO OGNISSANTI 91 R, ang. Via Melegnano
Tel. 298039 - FIRENZE

Apertura dell'anno difficile in alcune realtà produttive della Toscana

Scatta alla Lebole la cassa integrazione

Il provvedimento interessa circa 600 lavoratrici che resteranno a casa per dieci giorni — Le responsabilità dell'azienda

Circa 600 operaie della Lebole sono entrate in cassa integrazione. Sono quelle dello stabilimento «Donne» che resteranno a casa per dieci giorni. Motivazione e scopo ufficiale di questo provvedimento è quello di coprire un periodo di vuoto produttivo della campagna privamera-estate. In pratica non ci sono ordini sufficienti per mantenere i ritmi di produzione attuale. Al sindacato non ne fanno un dramma. «Periodi di cassa integrazione, dice Salvini della Filtea, erano previsti dallo stesso piano di risanamento, proprio nella prospettata ipotesi di far fronte a vuoti produttivi, determinati dall'aumento della produttività dai tempi lunghi della penetrazione del mercato, dal fatto che nuovi modelli non si vendono subito».

Questi dieci giorni sono, quindi, un'alta parte dell'alto prezzo che le operaie della Lebole continuano a pagare per il risanamento della fabbrica. La cassa integrazione sarà concordata con il sindacato e non ha provocato grossi problemi, proprio perché finalizzato al piano di ristrutturazione. Il fatto che fosse prevista però non significa che dovesse esserci in ogni modo. «Non tutto viene fatto, dice Savini, per evitare questi vuoti produttivi: si pensi soltanto alla scelta dei campionari e soprattutto al fatto che ancora una volta il primo stabilimento ad andare in cassa integrazione è quello della Donna».

E' una tradizione della Lebole: nelle tribolate vicende di questi anni lo stabilimento che ha fatto più lunghi periodi di cassa integrazione è proprio quello della Donna. Il sindacato ha denunciato anche in questa occasione la responsabilità dell'azienda. «Il mercato del settore femminile, dice Savini, tira e non si capisce come mai proprio alla Lebole debbano fare eccezione». E' questa una carenza storica della fabbrica che però, proprio nell'ottica di risanamento, non può continuare a rimanere una costante. La direzione della fabbrica, in questo settore più che in altri, denota le sue carenze gestionali. «Il non riuscire, tra l'altro, dice Savini, a trovare il prodotto giusto da immettere sul mercato».

E' chiaro che se in passato la Lebole avesse fatto scelte diverse per la «Donna», forse questi dieci giorni di cassa integrazione avrebbero potuto essere evitati. E non è detto poi che tutti e dieci i giorni siano effettivamente necessari. In fabbrica sono convinti che anche per questo periodo di cassa integrazione la direzione non ha fatto un esame approfondito della situazione: in dieci giorni, per essere più chiari, potevano anche essere meno di dieci.

Comunque ormai questo periodo è stato concordato e tutto è rimandato al primo confronto sul piano del risanamento. Nell'accordo firmato tre mesi fa si prevedevano infatti verifiche trimestrali fra direzione Lebole, consiglio di fabbrica ed organizzazioni sindacali sull'attuazione del piano. Entro la fine di questo mese quindi ci sarà il primo incontro. Il Consiglio di fabbrica andrà probabilmente ad assemblee di reparto nei prossimi giorni, proprio per acquisire tutti gli elementi utili alla conoscenza di quanto in questi tre mesi è cambiato o è rimasto come prima all'interno della fabbrica.

Questo di gennaio sarà il primo di una lunga serie di incontri che si concluderanno nell'81 quando, secondo la direzione Lebole ed ENI, la fabbrica sarà finalmente risanata.

Claudio Repek

Rottura a Castelfranco Fermi i calzaturieri

L'Unione industriale reclama la «libertà di impresa» — La piattaforma prevede il risanamento ambientale delle aziende

CASTELFRANCO — Con una mossa a sorpresa il padronato calzaturiero ha fatto sapere che non intende trattare più e si è chiuso a riccio in difesa della «libertà di impresa». Da alcuni giorni, la vertenza per i lavoratori del settore calzature di Castelfranco è tornata in alto mare. Ieri mattina due ore di sciopero hanno lasciato deserte le decine e decine di fabbriche di scarpe che proliferano un po' dappertutto nella zona del cuoio e i dipendenti si sono ritrovati nel salone della camera del lavoro per tenere una assemblea. E' stata questa la prima risposta alla rottura delle trattative. A guidare la levata di scudi degli imprenditori è ancora una volta l'Unione Industriale pisana che, dopo aver riunito durante le vacanze natalizie padroni e padroncini nella propria sede, e quel diabolico sindacato volevano espropriarli della loro libertà, dei loro diritti e, soli ha convinti che gli operai prattutto, dei loro cospicui guadagni.

Così dopo un inizio di vertenza che sembrava ben avviato, il cinque gennaio l'Unione industriali ha inviato la sua dichiarazione di guerra alla camera del lavoro di Santa Croce attraverso una normale lettera spedita per posta. Dopo le solite schermaglie giuridiche nella lettera si scrive che tutte le aziende «del cosidetto comprensorio del cuoio all'unanimità hanno deliberato di non procedere ad alcuna trattativa e di non dare seguito ai contatti che con la controparte sindacale fossero già stati presi da singole aziende o raggruppate». Nel finale la missiva non manca di un pizzico di ipocrisia e ricorda che «soltanto un profondo senso di responsabilità comune può favorire» il risanamento delle condizioni di vita delle aziende e il recupero o il consolidamento della loro efficacia competitiva sui mercati».

In tutta risposta i lavoratori del «cosidetto comprensorio del cuoio» hanno incrociato le braccia chiedendo il risanamento delle condizioni di vita degli operai dentro la azienda, il recupero e il consolidamento dell'occupazione, maggiori investimenti per produrre più e meglio. Se questi obbiettivi siano raggiungibili i lavoratori di Castelfranco lo sanno bene. Proprio agli inizi di dicembre in uno dei maggiori calzaturifici della zona, il Rodan, era stato firmato un accordo che accoglie le richieste contenute nella piattaforma di zona. 138 lavoratori avevano conquistato il diritto ad essere informati delle prospettive produttive dell'azienda, degli investimenti, sulle innovazioni tecnologiche e sulle condizioni ambientali. La Rodan si era impegnata inoltre a privilegiare nelle assunzioni la manodopera giovanile delle liste speciali e delle aziende in crisi. Altre clausole riguardavano il lavoro a domicilio, l'istituzione del servizio mensa, la ricerca scientifica per la difesa della salute e gli aumenti salariali.

E' stata proprio la realizzazione di questo primo accordo aziendale, che ha reso palese agli occhi di tutti come le richieste dei sindacati non fossero campate in aria, a provocare l'intervento pesante dell'unione industriale di Pisa. «E' chiaro — è stato detto durante l'assemblea di ieri mattina — che da parte delle organizzazioni padronali si tratta di una risposta di carattere politico. L'unione industriali cerca di ricomporre un fronte unito dei padroni calzaturieri saldandolo alle posizioni dei conciari».

Quello che non va giù agli imprenditori è soprattutto la prima parte della piattaforma rivendicativa. Sono i punti in cui si parla di confronto e di investimenti, lotta all'inquinamento e contrattazione dell'organizzazione del lavoro. Sulle questioni che riguardano il salario gli industriali sarebbero anche disponibili a trattare. Ma i lavoratori sono decisi a non indietreggiare proprio sugli aspetti qualificanti delle richieste.

«Che la lotta fosse difficile — ha detto un lavoratore all'assemblea — lo sapevamo. La nostra piattaforma è di vasta portata. Per questo, ora, è necessario che anche le altre forze, i partiti e gli enti locali, si muovano e facciano il loro dovere».

Nei prossimi giorni si decideranno le nuove scadenze di mobilitazione: in programma c'è già un pacchetto di dodici ore di sciopero da utilizzare nelle forme più opportune. Una cosa è certa: con questa vertenza di zona si è arrivati al cuore dell'organizzazione produttiva del comprensorio. Se gli obbiettivi verranno raggiunti si potrà parlare in termini più concreti di quanto si sia fatto fino ad oggi per un nuovo tipo di sviluppo per questa area toscana. «Così come si è proceduto fino ad ora — dice Faraoni, del sindacato di zona, non si può più andare avanti. Oltre ai collanti della morte, agli squilibri territoriali, al lavoro nero, alla catena dai ritmi folli, c'è anche un altro aspetto che dovrebbe interessare gli stessi imprenditori; non c'è ricerca di mercato, la qualità delle scarpe non regge la concorrenza. I sandali che produciamo a Castelfranco, i coreani li esportano a prezzi molto più bassi dei nostri. Nei grandi magazzini USA i nostri sandali li regalano ai clienti che comprano un vestito».

Andrea Lazzeri

Gli occupanti delle case di Sorgenti in federazione

A Livorno un vertice tra senza casa e PCI

I rappresentanti comunisti hanno ribadito la necessità che venga mantenuta la priorità per gli assegnatari — Discusse possibili soluzioni

LIVORNO — Lunedì sera nei locali della federazione comunista si è tenuto un incontro diverso dal solito, soprattutto per la presenza di bambini, numerosi e vivaci, che correvano per i corridoi. Alcune rappresentanti della federazione (c'erano Landi Caioni Brilli Benvenuti Del Gamba Stefanini, ecc.) si sono incontrati con gli occupanti degli alloggi IACP di Sorgenti. Sono 47 famiglie che, stanche di abitare in «topaie» hanno deciso di impadronirsi di una casa ricorrendo all'occupazione abusiva di appartamenti ultimati e pronti per la consegna ai legittimi assegnatari, i primi in classifica nelle graduatorie e delle assegnazioni. Tra questi nuclei familiari esistono situazioni estremamente diverse, il dato comune è che tutte queste persone, prima «dell'occupazione» vivevano in appartamenti inabitabili e non per tutti è vicina la prospettiva di trovare una sistemazione confortevole. D'altra parte queste non sono solo le uniche famiglie della città che si trovano in condizioni gravi.

Innanzitutto, i rappresentanti del PCI hanno biasimato il ricorso alla occupazione, che non risolve affatto il problema ma che anzi distoglie da esso e mette gli uni contro gli altri occupanti e assegnatari. La battaglia per la casa va quindi combattuta a livello sociale e di massa. Anche la scelta delle requisizioni è inutile e non può essere perseguita perché, come hanno dimostrato esperienze di altre città, determina soluzioni provvisorie della durata di soli tre mesi. A questo proposito è più producente portare avanti una azione di convincimento nei confronti dei proprietari perché vengano dati in affitto gli appartamenti vuoti. Da qui la proposta del PCI di arrivare al più presto al censimento degli alloggi sfitti.

A Livorno la lotta per la casa è in piedi da tanto tempo ed è stata portata avanti non solo dal SUNIA, dalle organizzazioni degli inquilini, dagli sfrattati, ma anche dall'amministrazione e dal partito. I primi risultati sono già evidenti. Innanzitutto l'eliminazione dei centri di raccolta, il risanamento di alcuni quartieri, e la consistente quantità di alloggi popolari costruiti e in costruzione e per i quali è necessario ultimare rapidamente la compilazione delle graduatorie. La azione degli occupanti, anche se non condivisa dal PCI e che non offre soluzioni reali, ha messo ancora una volta in luce situazioni ingiuste nelle graduatorie, evidenziando i limiti oggettivi della legge più volte denunciati dal partito. Gli occupanti sono consapevoli che il sistema da loro usato non garantisce niente, hanno detto che la loro è stata soprattutto una azione dimostrativa e sono a conoscenza della ventilata ipotesi che questa mattina l'intervento della PS metta fine alla vicenda.

Per questi motivi hanno chiesto al PCI, come agli altri partiti, di trovare una soluzione provvisoria. E' stato risposto loro, non con false promesse, ma chiarendo quali sono le reali prospettive degli occupanti di Sorgenti che, naturalmente, non saranno privilegiati rispetto agli altri cittadini. Una prima parte, quella che nelle graduatorie presenta il più alto punteggio, resterà nelle case di Sorgenti; ad un certo numero di famiglie, sempre con alto punteggio, spetterà la sistemazione negli alloggi IACP che saranno pronti fra circa due mesi. Per i restanti, che potranno ottenere l'alloggio popolare solo tra qualche anno, verranno cercate soluzioni provvisorie.

Stefania Fraddanni

Incontro per le miniere elbane

LIVORNO — Si è tenuto in questi giorni un incontro promosso dall'amministrazione provinciale di Livorno sui problemi relativi alla continuazione delle attività estrattive e di coltivazione delle miniere dell'isola d'Elba. Hanno partecipato i deputati della circoscrizione, la Regione Toscana, la Comunità montana dell'Elba e Capraia, il Comitato di difesa per le miniere elbane ed i rappresentanti dei partiti democratici. In primo luogo è stata rilevata l'importanza economica e sociale delle attività estrattive senza le quali l'isola d'Elba vedrebbe fortemente accentuato il carattere monotipico della propria economia.

Secondo i partecipanti deve essere scongiurata l'ipotesi di una chiusura e di un ridimensionamento delle miniere elbane. Verrà perciò proposto al governo uno stralcio della parte relativa alle miniere elbane dal programma finalizzato approvato dal CIPI sulla siderurgia. A tal fine sarà richiesto un incontro con una delegazione delle componenti politiche ed istituzionali interessate al ministero delle Partecipazioni statali, al ministro dell'industria ed al presidente della decima commissione del Senato.

Potente ordigno collocato nella vettura lasciata in sosta

Salta in aria l'auto del sindaco di Castellazzara

Il grave attentato contro il compagno socialista non è stato rivendicato da alcuna organizzazione terroristica
Il tetto dell'auto scaraventato ad alcune centinaia di metri di distanza — C'era un congegno ad orologeria?

CASTELLAZZARA — Un oscuro e per certi versi inspiegabile attentato è stato compiuto nella tarda serata di lunedì contro Giorgio Loli, il sindaco socialista di Castellazzara un comune amiatino a cavallo delle provincie di Siena e Viterbo. Un ordigno esplosivo di eccezionale potenza ha distrutto la Fiat 124 di proprietà del primo cittadino del comune minerario posteggiata in una piazzola prospicente il bivio per Cervinia, a cinque chilometri dal paese. Il grave attentato è stato compiuto verso le 21,45 dell'altra sera.

Alcuni minuti prima un automobilista di passaggio aveva notato l'auto ancora intatta. Poco dopo è transitato un pulman carico di minatori che rientravano al paese al termine del turno di lavoro. Giunti in prossimità del «bivio Terni» questo il nome dello svincolo che porta a Tirrenia, gli occupanti del pulman hanno visto l'auto distrutta dalle fiamme e dalla targa l'hanno riconosciuta per quella del sindaco. In un primo momento i minatori hanno temuto che fosse successo qualcosa di grave al sindaco. Giunti in paese e dato l'allarme, si è riusciti a sapere che Giorgio Loli, si trovava a Santa Fiora, al comitato di zona del suo partito. Raggiunto telefonicamente, il sindaco di Castellazzara, si è recato immediatamente sul posto per rendersi conto di persona dell'accaduto.

Ai carabinieri della locale stazione, e alla stampa successivamente, il sindaco ha detto che erano le 20,30 quando insieme al segretario della sua sezione è partito per andare al bivio di Cervinia ad attendere Guglielmo Cerretti e Giuseppe Tognetti, suoi compagni di partito, per andare insieme al comitato di zona. Quando si sono incontrati hanno deciso di proseguire con la macchina del Cervetti, posteggiando e chiudendo la 124.

Gli artificieri di Livorno, giunti sul posto insieme ad agenti della Digos di Firenze e di Grosseto ed ai carabinieri di Castellazzara e della tenenza di Pitigliano competente territorialmente, hanno accertato che a distruggere l'automobile del sindaco era stata una bomba di grossa potenza, non si sa se preparata con tritolo o dinamite, collocato sotto il cruscotto della vettura. Un ordigno rudimentale di grossa potenza che ha scaraventato a 500 metri di distanza il tetto dell'auto, e il sedile di guida.

Il sindaco, turbato e preoccupato ha detto «di essere amico e ben voluto da tutti e di non sapersi spiegare questo attentato». Inquietanti interrogativi affiorano in merito al movente ed alla matrice di questo grave gesto, che finora non è stato rivendicato da alcuna organizzazione eversiva. Tutte le ipotesi e le piste possono trovare credito. Quando l'ordigno è stato collocato nell'auto? Prima della partenza, oppure gli ignoti attentatori hanno atteso che il sindaco posteggiasse l'auto per agire? La bomba era collegata ad un sistema di innesco a orologeria? I periti balistici ancora non sono riusciti a dare una risposta a questa domanda.

Se risultasse valida la seconda ipotesi, viene da domandarsi da chi e perché il sindaco era seguito nei suoi movimenti. Gesto politico o «avviso» da parte dell'anonima sequestri che a quanto pare, da quello che emerge dal processo Ostini, ha anche alcune ramificazioni nella zona di Castellazzara? Ma anche in questo caso, che c'entra il sindaco? Sono un insieme di quesiti che dovranno trovare risposta da parte degli inquirenti.

Il gesto criminale ha destato profonda impressione nell'Amiata che si è espressa con attestati di solidarietà verso il sindaco Loli da parte dei rappresentanti dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali e degli enti locali. La comunità montana del monte Amiata, in un suo comunicato «esprime biasimo ed esecrazione per l'attentato di terrorismo che si sta estendendo nella nostra montagna, invitando gli organi competenti a svolgere azione di vigilanza e di controllo perché siano posti in mano alla giustizia gli esecutori e i mandanti di tale vile attentato». Frattanto un rapporto alla magistratura, più precisamente alla Pretura di Pitigliano, sull'accaduto, è stato rimesso dai carabinieri.

p. z.

IN BREVE

■ CAMPAGNA PRE-CONGRESSUALE DEL PCI

Nell'ambito della fase preparatoria ai congressi, la federazione comunista pistoiese ha organizzato per oggi alle 21 presso il palazzo Raly una conferenza-dibattito del compagno Salvatore D'Albergo su «Stato e economia».

* * *

Anche il comitato comunale del PCI di Piombino, in preparazione del congresso ha in programma una serie di conferenze-dibattito che culmineranno con la manifestazione pubblica di gennaio prossimo alle 16 presso il circolo delle Acciaierie su «Movimento femminile e problemi dell'occupazione nell'attuale situazione politica». Introdurrà la manifestazione la compagna Isabella Girardello e la compagna Adriana Seroni, responsabile nazionale della commissione femminile e membro della direzione del partito, trarrà le conclusioni. Il ciclo di conferenze avrà inizio domani alle 21 su «compromesso storico e terza via». Il secondo appuntamento è per giovedì 18 gennaio su «i caratteri e la politica del PCI nei suoi presupposti teorici e storici»; e l'ultimo per giovedì 25 su «il PCI e l'Europa».

■ BILANCIO POSITIVO ALLA CELLIANA DI GROSSETO

Un positivo bilancio per il '78 viene registrato dalla biblioteca comunale Chelliana di Grosseto. Nel corso del '78 la biblioteca è rimasta aperta 232 giorni e mezzo, con 16491 fraquentatori. Inoltre si sono avute 6906 letture, 5637 prestiti. Il totale delle tessere rilasciate ammonta a 15158, le opere richieste ad altre biblioteche 53 e le opere schedate 2240.

«DISTACCATO PERMANENTE» IL DIRETTORE DELLE POSTE DI LIVORNO

LIVORNO — Il direttore provinciale delle poste da molti mesi assegnato alla direzione di Livorno è rimasto permanentemente distaccato a Roma presso il ministero. Le organizzazioni sindacali si sono incontrate per valutare la situazione. «Questa assenza — affermano CGIL-CISL-UIL — aggravata in questi giorni da una agitazione del sindacato autonomo dei dirigenti, porta, così, come è avvenuto il mese scorso, a mettere in discussione non solo lo stipendio del personale, ma ha notevoli ripercussioni negative sui servizi e sull'utenza.

Inoltre l'assenza di una controparte reale per il sindacato, porta a incancrenire alcune situazioni per la soluzione delle quali da tempo i sindacati provinciali hanno richiesto un incontro con la locale amministrazione PT».

Per risolvere il problema la federazione provinciale CGIL-CISL-UIL ha richiesto un incontro urgente con il ministero a Roma.

Mercoledì assemblea delle operaie

Alla Marly (fallita) si cercano soluzioni

Sembra si sia fatto avanti un gruppo

PONTEDERA — Per il pomeriggio di mercoledì alle 15 promossa dal consiglio di fabbrica della Marly e dalla federazione unitaria di zona si terrà un'assemblea delle lavoratrici dello stabilimento dichiarato fallito recentemente dal tribunale di Pisa (con la conseguente perdita del posto di lavoro di ben 230 lavoratrici tessili). Nella lettera di convocazione si dice che verranno date informazioni sull'andamento della pratica di fallimento e discusse eventuali proposte di ripresa dell'attività della fabbrica. Com'è noto i sindacati sostenuti in questo dagli enti locali, dalle forze politiche e dalla regione hanno sempre affermato che la causa del fallimento era da ricercarsi in una cattiva gestione ma che per la produzione e la qualificazione delle maestranze era possibile continuare positivamente l'attività produttiva. Si tratta in sostanza di trovare un gruppo disposto a subentrare alla vecchia società e proprio perché questo gruppo non venne fuori si giunse al fallimento. Ora un gruppo si è fatto avanti, sembra una società a capitale misto italo-tedesco che ha avuto contatti con le organizzazioni sindacali e il consiglio di fabbrica dimostrandosi interessato a rilevare l'azienda per una ripresa rapida dell'attività produttiva. Nell'assemblea si discuterà di queste proposte che dovranno essere ulteriormente verificate soprattutto per ottenere dal tribunale e dal curatore del fallimento la possibilità ad utilizzare in tempi brevi i capannoni, le attrezzature e il campionario della ex-Marly. Il ripetuto impegno a voler mantenere in piedi il settore tessile, fondamentale a Pontedera fino all'esposizione della Piaggio nel settore metalmeccanico, dovrebbe realizzare intorno all'ipotesi positiva di ripresa della Marly quello schieramento di forze necessario a far superare le difficoltà burocratiche e giuridiche che potrebbero in qualche modo ritardare la ripresa

In difficoltà gli studenti del Manzoni

Scuola privata a Siena sfrattata dal Pretore

SIENA — L'istituto Alessandro Manzoni, la scuola privata che si trova in via Pantaneto, è stata sfrattata. Il 15 gennaio infatti l'intero stabile dove si trovano aule, camerate, refettorio e lavanderia dell'istituto dovrebbe essere evacuato ed i locali lasciati al proprietario. L'inizio della vicenda risale ad alcuni anni fa: sin dal 1975, infatti, i proprietari, Valentino Bruchi, ex-presidente del Monte dei Paschi, e la nipote, Maria Cristina Masignani, volevano riavere l'uso dei rispettivi possedimenti: Bruchi del pianterreno e Maria Cristina Masignani del piano superiore del palazzo, dove si trova l'istituto Manzoni. Si giunge così alla sentenza del 22 dicembre '78 con la quale viene dichiarato lo sfratto per l'intero pianterreno dove si trovano le aule di studio.

«Il pretore Cervini — ha detto Giorgio Solari, direttore del collegio — nella sua sentenza si è riferito all'articolo 55 della nuova legge dell'equo canone. Bisogna tenere presente che la vecchia legge consentiva lo scioglimento dello sfratto, cosa non prevista dalla nuova, quando le cause di sfratto siano successive all'entrata in vigore dell'equo canone. L'articolo 82 della legge stabilisce infatti che per le cause iniziate da più tempo sia consentito lo scaglionamento ed è questo il nostro caso. Non ci spieghiamo quindi la sentenza del pretore Cervini». Naturalmente fu presentato un ricorso alla sentenza che, causa le festività, è stato esaminato l'8 gennaio: durante l'udienza il giudice Crini si è riservato di decidere nei termini di legge.

Intanto anche per i due piani superiori è stata fissata una data di sfratto: il 15 gennaio.

I dirigenti dell'istituto Manzoni dovrebbero preoccuparsi di reperire un nuovo stabile dove i circa 50 studenti ed i 20 dipendenti potranno continuare la loro attività. L'ipotesi che da più parti si fa è quella che i locali da affittare possano essere quelli della villa di Costa Fabbri di proprietà dell'istituto Pendola, attualmente inutilizzati. «Quello che ci ha veramente sorpreso — ha detto Solari — è la sentenza di sfratto che testualmente recita pressappoco così: «La richiesta viene avanzata per ius sanguini, essendo Maria Cristina Masignani, nipote del senatore Bruchi, ex-presidente del Monte dei Paschi e dovendo vivere in una situazione adeguata». Vorrei far presente che la famiglia della signora Masignani, composta di 4 persone, vive attualmente in un appartamento di 150 metri quadrati e che la stessa famiglia è proprietaria di un residence in via Enea Silvio Piccolomini nel quale vivono alcuni studenti. Ultima cosa che vorrei ricordare è l'estensione dell'istituto Manzoni che è di 2 mila metri quadrati... per 4 persone».

Diffida

Il compagno Franco Duccorella della sezione San Marco-Pontino di Livorno ha smarrito la propria tessera del PCI n. 0994215. Chiunque la ritrovasse è pregato di farla recapitare ad una sezione del PCI. Si diffida dal farne qualsiasi altro uso.

Indetto dalla Fulc per il 18 febbraio

In Toscana 50mila chimici mobilitati per lo sciopero

Oltre 50.000 lavoratori chimici farmaceutici, dell'industria del vetro, ceramica, gomma, plastica, concia, miniere della Regione Toscana, parteciperanno allo sciopero nazionale di 4 ore, indetto dalla FULC (Federazione unitaria lavoratori chimici) per giovedì 18 gennaio.

Lo sciopero nazionale per sostenere con la lotta il confronto parlamentare sul piano di settore della chimica che non può più continuare a distruggere risorse, per il risanamento finanziario e produttivo dei grandi gruppi, per un piano triennale di programmazione economica e industriale che si ponga l'obiettivo di sviluppare i livelli produttivi e occupazionali del paese, per vincere nello scontro aperto con i padroni e col governo per una nuova politica economica e industriale.

Si tratta, quindi, di un grande, importante appuntamento di lotta che si ricollega alla manifestazione nazionale di Brindisi in una continuità di iniziative e di mobilitazione che la categoria sviluppa con l'insieme del movimento sindacale.

Vi sono anche motivazioni generali e specifiche di categoria che trovano una proiezione significativa in importanti punti di crisi aperti nella Regione Toscana di verifica e di scontro col padronato: i problemi della riqualificazione della nostra industria farmaceutica, della difesa e mantenimento dei livelli produttivi e occupazionali, la crisi mineraria e l'emblematica battaglia dei minatori dell'Amiata e dell'Elba, gruppi aziendali di medie dimensioni investiti da processi di ristrutturazione e riconversione produttiva che colpiscono drasticamente i livelli occupazionali, il ruolo dell'industria del vetro e della ceramica artistica (associazionismo, qualificazione delle produzioni, credito).

Incontro a Prato con il Comune e i sindacati

Sul Fabbricone oggi l'ENI chiarirà la sua posizione

PRATO — Il direttore dell'ENI tessile, ingegner Caprara, sarà domani a Prato, insieme ad altri dirigenti dell'ENI, per una riunione con le organizzazioni sindacali, il consiglio di fabbrica del Fabbricone, l'amministrazione comunale e i rappresentanti dei gruppi consiliari. La decisione è scaturita da un incontro avvenuto nella giornata di lunedì, a Roma, tra il sindaco di Prato, Landini, e l'alto dirigente dell'ENI-Tessile. In quella occasione Landini si era fatto portavoce delle preoccupazioni della città, in seguito alle notizie apparse sulla stampa, che parlavano di una trattativa in corso tra l'ENI ed alcune industrie pratesi per una completa privatizzazione del Fabbricone. Il sindaco chiedeva all'ENI il rispetto degli impegni presi, e a tale scopo è stata convocata la riunione di domani che offre l'occasione per un chiarimento, mettendo fine a quella cortina di silenzio che aveva avvolto l'atteggiamento dell'ENI.

Mentre c'è da attendere ancora un giorno per avere, quindi, dei chiarimenti sulla «questione Fabbricone», ritornano alla ribalta della cronaca i problemi della Franchi. Già ieri avevamo preannunciato che si stavano profilando nuovi problemi che avrebbero riportato a galla la tormentata vicenda di questo gruppo industriale, con tre stabilimenti a Prato, Firenze e Pistoia. La dimostrazione più evidente che dopo un periodo nel quale niente era trapelato su questa azienda, ci si trova di fronte ad una situazione in cui i problemi del gruppo non sono stati ancora incamminati — in questi mesi di crisi — sulla via di una soluzione, è data da un volantino, diffuso anche per le vie del centro, dalle organizzazioni sindacali e dai consigli di fabbrica. In esso sono contenuti giudizi severi verso la direzione aziendale. Mentre tutti i contraenti dell'accordo sottoscritto nel febbraio dell'anno scorso, in modo e tempi diversi, hanno fatto la loro parte, «i Franchi — è detto nel volantino — hanno cercato più o meno palesemente di sfruttare il clima più favorevole in cui l'accordo li collocava, per riproporre il loro salvataggio a scapito di quello delle aziende del gruppo».

In sostanza i sindacati accusano la proprietà di venir meno agli accordi sottoscritti, di non aver dato luogo alla ristrutturazione tecnica, se non in termini del secco ridimensionamento degli occupati. Per questo le organizzazioni sindacali hanno richiesto un incontro con la proprietà, per conoscere quali scelte produttive l'azienda si propone di fare; per sapere se esiste un piano finanziario del gruppo; per affrontare di nuovo i contenuti dell'accordo, «piano Testore».

b. g.

Con Remondi e Caporossi

Torna il Rondò: un programma a lungo termine

Spettacoli di qualità per recuperare smalto - Spazi troppo angusti Un ruolo nella sperimentazione

Questa sera con «Pozzo» ritornano a Firenze, al Rondò di Bacco, Riccardo Remondi e Claudio Caporossi, con l'ultima loro, già lodatissima realizzazione. Con Remondi e Caporossi, lo spazio fiorentino riprende la sua attività e promette di proseguirla con continuità per molti mesi

Non è ora il caso di tracciare bilanci sul piccolo spazio così benemerito nel panorama dei piccoli teatrini italiani che hanno dato vita e ossigeno ai gruppi sperimentali che sembravano condannati all'artrite delle umide cantine capitoline e ai fasti degli incontri internazionali, senza mai riuscire, anche per ragioni organizzative-distributive, a giungere a quel mercato che è in definitiva l'interlocutore del lavoro. Perchè, tranne gli estremisti sperimentali che hanno fatto dell'assenza di pubblico la loro bandiera, tutti gli altri cercano uno spazio di dialogo. E il Rondò di Bacco è riuscito negli scorsi anni a costituire, con sicurezza via via crescente, il punto di incontro di un pubblico particolare che, scontento delle proposte di tradizione, trovava nella novità formale delle proposte una giovinezza e una curiosità che certo non si può riconoscere al pur trionfante teatro di prosa.

La consuetudine al Rondò di Bacco era cioè diventata qualcosa di più che la soddisfatta chiusura di un bilancio in attivo (culturale se non proprio economico), era divenuta un'abitudine che portava con naturalezza al luogo dello spettacolo anche quando lo spettacolo non era già stranoto: era cioè la capacità di attrazione di una proposta culturale complessiva.

Nei primi passi di questa nuova stagione si è invece notato che il Rondò era un poco scomparso dall'area delle proposte continue, perdendo un poco di quella preziosa capacità di richiamo che era riuscito a costruirsi in

A suo sfavore ha certamente giocato la sua non perfetta agibilità, con l'angustia della sala e soprattutto del palcoscenico che non danno spazio a tutto quello che la sperimentazione offre. E così, per non perdere alcune delle occasioni più belle della stagione, il cartellone ha annoverato titoli di grande prestigio, ma la festa si è svolta altrove.

Il problema è certo insolubile e non si vuol certo dire che la mirabile teatralogia di Vitez che la Pergola ha degnamente ospitato avrebbe dovuto essere sottratta al pubblico fiorentino ma certo questi spostamenti di sede, e proprio per le proposte più interessanti, hanno un poco allontanato il piccolo Rondò dal panorama della memoria dello spettatore, e questo proprio in inizio di stagione, quando si definiscono le consuetudini per tutto l'anno.

Ora il nuovo programma riapre veramente a pieno titolo le sale del teatrino, con continuità e con la coerenza del passato, che rispettando la funzione informativa non si preoccupava di una forzata omogeneità di proposte. Da questa sera ad aprile il Rondò è quindi aperto. Con gli auguri di un pronto ritorno al ruolo che merita.

s. m.

Una settimana ricca di appuntamenti

Sui palcoscenici toscani molte «prime» e novità

Settimana di straordinaria ricchezza quella aperta ieri sera. Al Niccolini *Notà pettolone* di Trinchera, la riapertura a pieno ritmo del Rondò di Bacco, il nuovo programma dell'Humor Side, la prima de *I parenti terribili* di Cocteau ieri sera alla Pergola e il proseguimento dell'antologia di Sepe (domani all'Affratellamento con «*Accademia Ackermann*») ripropongono allo spettatore fiorentino solo l'imbarazzo della scelta e qualche difficoltà di orientamento. Comunque Firenze lavora ora veramente a pieno ritmo. E prossimo a Firenze, anche il pratese Metastasio riserva per questa settimana uno degli incontri più appetitosi della sua stagione.

Dopo la bella serie de *La madre* e *Mistero napolitano*, che sono stati tra l'altro occasione di un modesto e sensato incontro tra gli studenti delle scuole medie e gli operatori teatrali, riappare Luca Ronconi, che come tutti sanno, a Prato è di casa ormai da anni con il suo laboratorio teatrale. Questa volta, Luca Ronconi veste però solo i panni di regista, per lo spettacolo allestito dal teatro stabile di Genova da due testi di Arthur Schnitzler, «*Al pappagallo verde* (dramma grottesco in un atto) e «*La contessina Mitzi* (ovvero un giorno in famiglia)». Lo spettacolo presentato a Genova e Roma, resterà a Prato fino al 21 gennaio. L'autore è recente scoperta dei teatranti in Italia. Frequente ritrattista, e indagatore di personaggi borghesi in questi due drammi si concentra invece sull'aristocrazia rappresentata in due momenti della storia: alla vigilia della rivoluzione francese e ai primi di questo secolo, cioè ad un altra vigilia, quella del crollo segnato dalla prima guerra mondiale. Nel primo dramma la ghigliottina aleggia sulle teste dei nobili, ma alla fine del secondo essi sono ancora i signori della vita.

Lo spettacolo, che si vale della traduzione di Claudio Magris, delle scene di Gianfranco Padovani e dei costumi di Karl Lagerfeld, ha tra i suoi interpreti Emilio Bonucci, Claudia Giannotti, Giancarlo Dettori, Paolo Graziosi, Giuliana Calandra, Mauro Avogadro.

A Montelupo nasce un museo della ceramica

Con una seduta straordinaria del Consiglio comunale di Montelupo, presieduto dal sindaco Luigi Bellotti (che prima di amministratore è stato ceramista), è stato siglato l'atto costitutivo del museo comunale della ceramica con l'approvazione dello statuto e con il varo del progetto esecutivo per la ristrutturazione dell'attuale sede comunale destinata ora ad accogliere la nuova struttura.

Contemporaneamente è stata inaugurata la mostra delle maioliche di scavo presso il centro promozionale Ambrogiana di via Della Chiesa dove è esposto il materiale che fino ad ora era collocato presso casa Davanzati a Firenze, attendendo di essere spostato definitivamente nei locali del museo.

La costituzione del museo rappresenta una importante conquista perseguita con tenacia sia dall'amministrazione comunale di Montelupo che dal gruppo archeologico locale, che ha portato avanti il sistematico lavoro di recupero sul territorio e soprattutto il restauro dei materiali. Si deve infatti alla grande dedizione dei giovani del gruppo se il museo nasce con una corretta impostazione delle problematiche inerenti la restituzione musografica delle produzioni ceramiche montelupine. La rilevanza dell'iniziativa è stata sottolineata oltre che dal sindaco in apertura della seduta del Consiglio anche dagli assessori Loredana Polidori, Borsari, Taccini e Pinelli, nonchè da una responsabile del gruppo archeologico, mentre hanno espresso il loro incondizionato appoggio all'iniziativa il rappresentante della maggioranza Monti e il rappresentante del gruppo dc Lami.

La nascita di un nuovo museo a Montelupo va a colmare una esigenza reale e può in un futuro ravvicinato coagulare una serie di iniziative che oggi sono estremamente frazionate. In sostanza non è volontà degli organizzatori costruire soltanto una bella esposizione di materiali più o meno pregiati (sono esposti e ben documentati pezzi che vanno dalle produzioni maioliche in ramina e manganese, in italomoresca, in maiolica rinascimentale nelle varie articolazioni, passando per le importazioni ispano moresche, per giungere alle produzioni di ceramica di uso comune, pentole da cucina invetriate e ceramica a croma grezza), che sarebbero destinati all'uso di alcuni specialisti o di «amatori» soltanto, ma andare verso il centro di documentazione sul lavoro ceramico, evidenziando come è stato fatto nella mostra, i vari momenti della lavorazione, sottolineando quindi lo aspetto relativo all'organizzazione della produzione, oltre che gli aspetti fondamentali della tecnologia.

Spetta quindi agli operatori che si muoveranno intorno al museo documentare sistematicamente la dislocazione delle numerosissime fornaci all'interno e al di fuori del centro storico e individuare gli strumenti per una loro salvaguardia, insieme allo studio dei modi e dei rapporti di produzione di un centro dove tale specializzazione rappresentava sostanzialmente il nucleo delle attività produttive almeno dagli ultimi anni del XIV secolo. E tutto questo non rimane certo una semplice ipotesi di lavoro perchè per garantire lo sviluppo e la serietà della iniziativa, nella commissione di gestione del museo saranno presenti un rappresentante della Regione, due rappresentanti della sovraintendenza archeologica e ai beni storici, artistici, un comitato scientifico comprendente non solo specialisti ceramologi, archeologi, e storici dell'arte ma anche storici e architetti.

Una iniziativa quindi, che è destinata a colmare una lacuna reale nella ricerca sulle strutture produttive della del patrimonio culturale di le strutture produttive della regione e nel campo della conservazione e dello studio del patrimonio culturale di epoca post-classica e che potrà avere una notevole influenza anche nella pianificazione di nuove iniziative legate alla formazione professionale, che in questo momento stanno di fronte agli amministratori e a coloro che operano a diversi livelli nella salvaguardia dei beni culturali.

r. f.

L'«onesto» Lionello ad Arezzo e Arlecchino a Pisa

A differenza degli altri anni nel '79 il panorama della produzione nazionale non rigurgita di Pirandello, autore concupito dalle compagnie di giro per il favore e il consenso che suscita sempre e che tradotti in termini di incasso sono sempre i benvenuti. L'autore è rivisitato, il più delle volte, con dignità formale e professionistica ma senza il nerbo necessario a una lettura che riesca a scrostare Pirandello dai troppi pirandellismi che il birignao degli attori e dei registi ha stratificato da tempo sulla pelle dei testi maggiori.

Una nuova occasione di incontro col grande drammaturgo siciliano viene offerta questa volta da Alberto Lionello che replica stasera al teatro Petrarca di Arezzo «Il piacere dell'onestà» per la regia di Lamberto Puggelli. Lo spettacolo che recupera al teatro serio un attore come Lionello che ha legato proprio al nome di Pirandello alcune delle sue maggiori interpretazioni (basterà ricordarlo in «Non si sa come» allestito anni or sono dal teatro Stabile di Genova) dopo l'appuntamento aretino, inizierà un giro per le maggiori piazze della regione.

Sempre questa sera, per la delizia degli appassionati, farà la sua comparsa l'altro grande del teatro italiano, Carlo Goldoni. Al teatro Verdi di Pisa è in programma fino a domenica il più famoso spettacolo del dopoguerra, «Arlecchino servitore di due padroni» che da più di vent'anni, con attori a volta a volta mutati, percorre le strade di tutto il mondo.

Lo spettacolo di Giorgio Strehler è ormai diventato il simbolo del teatro taliano del dopoguerra. Quella presentata al pubblico pisano è l'edizione più recente che si vale sempre della straordinaria abilità di Ferruccio Soleri, il quale, dopo aver sostituito il leggendario Maretti, è ormai l'unico Arlecchino della scena italiana. Le scene e i costumi sono di Ezio Frigerio. Nel cast da ricordare Franco Graziosi, oberto Chevalier, Susanna Marcomeni, Gianfranco Mauri, Anna Saia, Enzo Tarascio, Elio Veller, Carlo Bosa, Marisa Minnelli.

Farsa in otto atti fra le domeniche e i giovedì

«Un mese da ridere» al Pozzale

Film, cabaret, burattini e maghi - E' stato prodotto dal Laboratorio popolare attività espressive, di strada Coniglietto Bianco, dal gruppo giovanile e dalla Casa del popolo

Un «Mese da ridere» è soltanto il titolo di una bellissima farsa in otto atti, della durata di un mese. Si tiene alla casa del popolo del Pozzale ed è stata prodotta dal Laboratorio popolare attività espressive, dal Teatro di strada Coniglietto Bianco, dal gruppo giovanile del Pozzale e dalla casa del popolo. Chi sono gli interpreti? Eccoli, l'ordine per ora conta poco, l'importante è che ci siano tutti. I primi a presentarsi sono cinque umanoidi che con chitarre, frizzi e lazzi danno il via alla farsa a bordo di uno «gnegno». Ed ecco che dal polverone lasciato dai cinque amici di Victor Jara, esce un ometto con una valigia, ma non è una valigia normale, bensì magica, rubata agli antichi maghi girovaghi in un convento di Parigi, fa il clown e fa apparire palline dagli orecchi di chi le ascolta.

«Questo sì che è un grande spettacolo», mormora qualcuno, mentre Bustrik, questo è il suo nome, richiude la valigia e fra le risate e lo stupore riparte su una mongolfiera. E' infatti, proprio lui che dal cielo annuncia l'arrivo di una buffa e strana comitiva: è un burattinaio con i suoi burattini. «Oh! Ferdinando Maccioni, mi spieghi una cosa?». Gli domanda un burattino: «Ma se l'isola sta in mezzo al mare perchè noi la cerchiamo sulla terra?». Il Maccioni ci pensa un po' e poi dice: «E' vero, guida te» e la comitiva riparte fra le risate di quelli che pensano di aver capito. «Perchè ridi?» domanda subito un signore vestito di nero a uno di quelli e mentre quello un po' intimorito, tenta una risposta, da dietro le quinte si sente una voce: «Oh Nuti per piacere te l'ho detto già un canaio di volte di non fare 'ste domande, che te sei venuto male! Ma se proprio lo voi sapé domandalo a me che invece sono un Benvenuti!». E mentre intimorito un passante sussurra al vicino: «Sono proprio dei giancattivi», i due Nuti e Benvenuti si incontrano e scontrano a colpi di battute e di sketch ferocissimi.

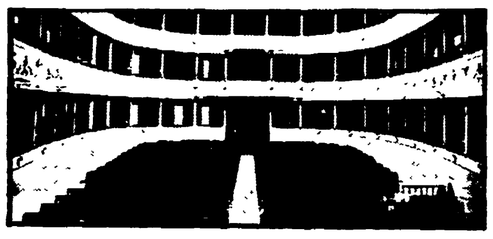
Mentre succedeva tutto questo c'era un altro signore che con molta «umiltà» mandava messaggi: un cineproiettore. Ora però il messaggio del sig. Cine rischia di essere preoccupante, infatti annuncia che «Fanfani è stato rapito» ma la tensione si scioglie subito in un mare di risate quando ci si accorge che la faccia di Fanfani assomiglia a quella di Dario Fo.

Passata la paura il sig. Cine fa l'ultimo regalo: prima di chiudere il sipario si presenta ai nostri occhi con l'assurda e comicissima signora «Helzapopping». Si cala il sipario, ma per fortuna non è ancora cominciato niente, è chiaro che siete tutti invitati e che questo era solo un racconto.

Comunque per chi ama la precisione possiamo dire che domenica scorsa è andato in scena «Lo Gnegno» cabaret dei «Victor Jara», e che il programma prosegue con il seguente calendario: domani 11 gennaio film «La guerra lampo» con i fratelli Marx, domenica 14 gennaio «Questa sera grande spettacolo» del mago-clown Bustrik; giovedì 18 gennaio film «Prendi i soldi e scappa» di Woody Allen; domenica 21 gennaio «L'isola della felicità» con i burattini di Fernando Maccioni; giovedì 24 gennaio «Perchè ridi?» cabaret di Nuti e Benvenuti dei Giancattivi; domenica 28 gennaio «Il Fanfani rapito» film di Dario Fo; giovedì 1. febbraio film: «Helzapopping» di Pottor H.C. Tutti gli spettacoli sono alle 21,30.

I «luoghi teatrali» nella città di Firenze

Una interessante pubblicazione che viene a colmare una lacuna nel settore - E' uscito il 47° numero di «Ca-bala»



Un libro di cui si sentiva la mancanza è uscito in questi giorni a Firenze. Edito da Bonechi al prezzo di lire diecimila, s'intitola «I teatri di Firenze», ed è opera di tre autori, Piero Roselli, Giuseppina Carla Romby, Osanna Fantozzi Micali. Fino ad oggi non esisteva sull'argomento alcuna trattazione complessiva, capace di condensare tutta la storia dei luoghi teatrali almeno dall'Umanesimo ai giorni nostri: non esisteva in sede scientifica o accademica, ma neanche in ambito più modesto e divulgativo, così come esistono le guide ai dintorni di Firenze o alla cucina toscana. Se dicessimo che questo nuovo libro, pieno di illustrazioni, di piante e di tavole sinottiche, colma la lacuna in sede scientifica diremmo una grave inesattezza, né, d'altra parte, l'opera in questione è una pura e semplice strenna natalizia.

Il volume si divide in due parti. Nella prima, quattro capitoli scandiscono i periodi della vita spettacolare in Firenze: dagli ingegni brunelleschiani per le sacre rappresentazioni medicee al «sistema» costituito dal Teatro degli Uffizi e dal retrostante e più dimesso Teatro di Baldracca: dai luoghi deputati per le feste medicee seicentesche alla nascita dei moderni teatri, prima intorno alle dotte e nobiliari accademie, poi in proprietà ad alcuni impresari che li rinnovarono nel corso del secolo XIX; finalmente si arriva alle moderne ristrutturazioni in seguito alla riconversione degli impianti da teatrali a cinematografici. La seconda parte del volume contiene invece un catalogo sistematico dei differenti teatri: si comincia dal più antico, il risorto Niccolini, e si finisce con il Teatro Tenda. Questa sezione, insieme a quelle parti in cui il riferimento alla storia dello spettacolo antica e moderna diventa insopprimibile, è la meno felice perchè denuncia quella che è stata l'ottica predominante negli autori: costoro mi sono sembrati più interessati al contesto urbanistico e al testo architettonico che non all'organizzazione degli spazi in funzione di quella sociologia dello spettacolo che è pure uno dei temi più naturali in una ricerca sul luogo teatrale. Dispiace anche che il volume non citi, laddove sarebbe stato giusto riconoscimento di una fonte primaria d'infomazione, oltre che doverosa comunicazione verso il lettore, il fondamentale contributo fornito alla ricostruzione della storia dello spettacolo fiorentino dalla mostra sul «Luogo teatrale a Firenze», realizzata alcuni anni fa, per l'amministrazione provinciale, da un'«équipe» capeggiata da Ludovico Zorzi. Tanto più che questo volume di quella mostra utilizza molto materiale.

A parte ciò (che purtuttavia non è poco), consigliamo il volume a chi ama, dal DAvidson in poi, tutto ciò che riguarda il passato della nostra città capoluogo.

Oggigiorno la satira, disegnata e scritta, è di moda, piace ai giovani e ai vecchi, fa consumo, tirature e quindi torna buona anche agli editori. Non è solo Forattini ad affermarsi con le sue caricature parlamentari, ma anche l'irriverente «Male». Senza i mezzi di «Linus» e senza le fortune di massa del «Male», ma con in più il merito di un lungo e glorioso cammino percorso, insieme alla virtù rara di una assidua meditazione anche autocritica intorno al proprio mestiere, c'era una volta ed esiste tuttavia, fatta in terra di Toscana, una rivista di nome «Ca Balà». La conoscono certo molti dei nostri lettori, ma non sarà male ricordare che si tratta di un periodico trimestrale, giunto adesso al suo numero quarantasettesimo (il settimo della nuova serie), edito dalla Cooperativa del Centro di documentazione di Pistoia, redatto da Graziano Braschi, Berlinghiero Buonarroti, Paolo Della Bella. Un fascicolo costa duemila lire, con sessantotto pagine illustratissime.

Il vanto maggiore della rivista credo sia quello di avere sede in Compiobbi (comune di Fiesole). Se infatti la leggiamo con attenzione e la osserviamo con calma, «Ca Balà» ci dimostra che provinciale non è colui che sconta un'anagrafe infelice, ma chi dietro un'anagrafe felice nasconde un'intelligenza paesana. I cineasti che scambiano Ghigo Masino per un attore e San Frediano per San Francesco, il disegnatore della «Nazione» che si ostina a concepire la vignetta politica come un compito in classe, il coordinatore della DC fiorentina che è convinto di essere prigioniero a Sant'Elena, sono forme involontarie di umorismo che la nostra città francamente non merita. «Ca Balà» è diverso per molti potivi. Il primo è che i disegni di «Ca Balà», anche quando non piacciono, nascono sempre da una ricerca grafica non casuale, ma anzi meditata: qualche volta troppo. Così in questo numero si segnala la bellissima «personale» che la rivista dedica a Angelo Olivieri, disegnatore-narratore di grande capacità poetica e di sottile provocazione. Piace poi in «Ca Balà» il piglio disinvolto con cui sempre esso tenta sperimentazioni originali: si veda il lavoro in «tandem» svolto da Braschi e Presciutti su una sequenza di disegni e di racconti imperniato sul personaggio di Sveik, buon soldato trasferito come personaggio sonda nell'Italia della crisi. A sottolineare la vocazione meditativa, in opposizione con l'estemporaneità di altre simili esperienze, si citano poi i tre servizi dedicati rispettivamente ad un'antologia dell'«Enragé», giornale satirico del «Maggio francese», a Scalarini e Max Ernst. Coma a dire che, quando di grafica se ne mastica molta, è bene pensarci prima di inghiottire.

«Quaderni di teatro», il trimestrale del Teatro Regionale Toscano, è arrivato invece al suo secondo numero, dedicato questa volta al tema «Teatro e attore». Insieme a cose meno originali, in questo fascicolo si segnalano uno scritto di F. Taviani su «Ideologia teatrale e teatro materiale», un contributo di F. Cruciani e uno studio di Ludovico Zorzi su Vivaldi e la sua età. La rivista, edita da Vallecchi, costa tremila lire.

Astrolabio

Presentato ad Empoli il cartellone delle iniziative

Un '79 intenso per il Centro Busoni

17 audizioni guidate ed altrettanti «Concerti Nuovi» - L'auditorium sarà messo a disposizione anche per l'ascolto dei dischi con la cuffia - Incontri musicali nelle scuole

EMPOLI — Il '79 sarà un anno di attività molto intensa per il centro studi musicali «F. Busoni». Dal palazzo pretorio dove ha sede, partiranno tante iniziative di ogni genere, per tutti i gusti, il programma è senz'altro ambizioso. Nell'auditorio si susseguiranno diciassette «audizioni guidate» (cioè seguite e commentate da misicologi e musicisti) ed altrettanti «concerti nuovi» eseguiti da giovani concertisti. Si terranno alla sera, coordinati in cicli, inseriti in una più vasta problematica storica e culturale. Nel mezzo, vari incontri con registi, cantanti, direttori di orchestra, scenografi, costumisti, comparse; il pubblico potrà così conoscere il mondo dello spettacolo, anche attraverso i suoi protagonisti, dai più «grandi» a quelli meno conosciuti.

Il pomeriggio, l'auditorio potrà essere messo a disposizione di tutti — in giorni ed ore da stabilire — per l'ascolto in cuffia di dischi. «Abbiamo i locali adatti, ci sono diversi dischi — commenta Claudio Tommasoni, coordinatore del centro — sarebbe un vero peccato non utilizzarli. D'altronde non tutti possono avere a casa l'impianto stereofonico. La difficoltà maggiore, per adesso, è nel trovare il personale necessario per tenere aperto l'auditorio». Al mattino si svolgeranno concerti - lezioni ed audizioni guidate per gli alunni delle scuole elementari: sono previsti trentasei incontri ai quali parteciperanno più di 400 ragazzi. Questa — dice Tommasoni — è solo una parte del lavoro del centro. Il '79 è un anno importante, in cui questa struttura creata dal comune di Empoli deve realizzare le sue potenzialità. L'attività a nostro giudizio dovrà seguire due linee direttrici: iniziative di livello nazionale ed internazionale, soprattutto su Busoni ed il teatro musicale contemporaneo; ed un lavoro più capillare di politica culturale sul territorio che possa interessare tutta la popolazione. Sarebbe inutile avere qualche fiore all'occhiello, se mancasse il rapporto con la realtà locale».

Il programma per il '79 prosegue, ci sarà un corso di perfezionamento vocale, a livello europeo, a cui faranno seguito negli anni successivi altri corsi di regia, scenografia e direzione d'orchestra e l'istituzione di un premio di interpretazione di musiche di Busoni. In settembre ed ottobre sarà la volta delle consuete «Giornate busoniane» con concerti, opere liriche, ed una tavola rotonda su «Busoni ed il teatro musicale contemporaneo».

La casa-museo di Ferruccio Busoni, in piazza della Vittoria, sarà sistemata ed attrezzata per accogliere i visitatori, dovrà iniziare una seria ricerca di opere e manoscritti dell'illustre concittadino e di ogni altra fonte sulla sua vita ed opera. Per finire, sono in programma acquisti di libri, riviste e dischi per il «Centro studi»; sono stati presi contatti con la casa discografica Fonit-Cetra, per pubblicare l'intera opera pianistica di Busoni; si pensa anche di curare direttamente la pubblicazione di libri e cataloghi sul grande musicista.

In tutta questa selva di spettacoli, corsi, incontri, c'è veramente da perdere la testa. Gli empolesi, di certo, non potranno che essere contenti. E con essi, anche gli abitanti della zona, dato che alcune iniziative si estenderanno anche ai comuni vicini.

La richiesta di musica da parte della gente è forte e continua ad aumentare. Non essendovi una scuola comunale di musica, fanno fortuna gli insegnanti privati, una decina in tutto con la conseguenza che, per un'ora di lezione, non bastano cinque mila lire. D'altronde, neppure questi insegnanti sono sufficienti per soddisfare tutti gli aspiranti musicisti. La logica conclusione è che diviene sempre più indispensabile avere una scuola comunale; per il centro studi, questo è un altro obiettivo da realizzare al più presto.

Il programma di gennaio

Alle ore 16,30 presso il palazzo Pretorio.

Domenica 14: Andrea Passigli pianoforte. Musiche di Mozart, Chopin, Busoni, Debussy.

Domenica 21: Trio Mediolanum, Eileen King soprano; Cosimo Ferraro clarinetto; Angela Bonfanti pianoforte; Cecilia Fioroni clavicembalo. Musiche di Hook, Von Weber, Spohr, Mozart, Simon.

Domenica 28: Trio Concentus. Simona Valsecchi flauto; Lucio Nanni flauto; Cecilia Fioroni clavicembalo. Musiche di Quantz, Bach, Teleman, Haendel.

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Al termine di una seduta durata solo pochi minuti

La Giunta regionale si è dimessa

Si apre ora una fase nuova che deve essere contrassegnata da grande rigore e scelte programmatiche capaci di affrontare le gravi questioni della Campania — Esigenza di una amministrazione unitaria - Rinviato a domani l'interpartitico per la verifica al Comune

La giunta regionale si è dimessa dopo una breve riunione durata solo pochi minuti. Si ufficializza in questo modo la crisi della Regione e, secondo quanto stabilito dallo statuto, entro trenta giorni al massimo dovrebbe essere presentata la nuova lista del presidente e degli assessori.

Si chiude in questo modo una fase della vita della Regione e se ne apre un'altra che deve essere contrassegnata da grande rigore, da scelte programmatiche tese a chiudere la legislatura con un colpo di timone in rapporto alle questioni più drammatiche della Campania. In questa prospettiva occorre anche grande coerenza tra programmi, contenuti e gestione.

Le dimissioni della Giunta non sono state chieste dal PCI. I comunisti hanno posto una alternativa alla Democrazia Cristiana: o governare con la diversa maggioranza delineatasi in Consiglio regionale o andare alla ricerca del superamento in positivo dell'attuale situazione.

Giustamente, di fronte a questo stato di cose, gli altri partiti consapevoli che non esisteva più la maggioranza di marzo hanno chiesto le dimissioni dell'esecutivo e la DC ha dovuto prendere atto di questa posizione, pur non rinunciando ad alterare la realtà dei fatti come appare abbastanza chiaramente dal documento della sua direzione regionale dove si afferma che le dichiarazioni di «disimpegno dalla maggioranza» hanno preceduto il chiarimento «nelle sedi politico istituzionali».

La situazione nuova che con le dimissioni della Giunta si è aperta deve trovare sbocco in una nuova fase politica dell'intesa, caratterizzata dalla costituzione di una Giunta unitaria. Più concreti saranno i contenuti dell'accordo (se lo si troverà) più necessaria sarà la gestione di questi contenuti da parte di una giunta unitaria. Su questo concordano anche i socialdemocratici che ripetutamente si sono espressi contro ogni preclusione nei confronti delle singole forze politiche dell'intesa a gestire i programmi concordati.

E' stato spostato a domani mattina l'incontro tra tutti i partiti della maggioranza per discutere la questione delle assunzioni al Comune di Napoli. L'incontro doveva tenersi oggi, ma per questa data era stata già convocata la direzione provinciale del PRI. Si è dunque deciso di rinviarlo di un giorno per permettere anche agli esponenti repubblicani di parteciparvi.

L'interpartitico, come si ricorderà, è stato sollecitato dal PCI anche in vista della prossima seduta del Consiglio comunale — già convocato per lunedì sera — che ha all'ordine del giorno, la discussione sulle tre delibere per la assunzione di 1000 unità, approvate il 29 dicembre dalla Giunta.

In vista di queste scadenze, la polemica sulle assunzioni — aperta da una incauta dichiarazione del capogruppo DC — si è per il momento stemperata.

Ha lasciato però un segno all'interno della DC. Le prese di posizione di Forte hanno infatti accelerato i tempi di un rimescolamento di carte all'interno del gruppo consiliare. Qui si va infatti delineando una nuova maggioranza, che non è più quella di cui Forte era espressione. Abbastanza singolare, a questo proposito, è quanto è accaduto lunedì sera.

Alla riunione del gruppo, convocato per discutere sulle assunzioni non si sono presentati i dorotei, i basisti, i forzanovisti e i gullottiani. C'erano, insomma, solo Forte e gli andreottiani. Ufficialmente l'assenza è stata giustificata dal fatto che ormai sull'argomento era già intervenuta la direzione provinciale e non c'era dunque più nulla da aggiungere.

E la direzione provinciale ha in parte sconfessato Mario Forte per il modo con cui ha condotto la polemica. Ma l'assenza è stata «letta» anche come un esplicito consenso alla iniziativa dei consiglieri Tesorone, Antonini e Della Corte che sabato scorso hanno sollecitato l'azzeramento di tutte le cariche e quindi la sostituzione del capogruppo.

Venerdì alle 17,30

Convegno con Napolitano alla Mostra d'Oltremare

Venerdì prossimo, 12 gennaio alle 17,30 nel Salone dei Congressi della Mostra d'Oltremare, nell'ambito delle manifestazioni in preparazione del XV Congresso nazionale del PCI, si terrà una conferenza dibattito sul tema: «Socialismo, socialdemocrazia, movimento comunista in Europa».

Al convegno interverrà il compagno Giorgio Napolitano della Segreteria nazionale del nostro partito.

L'impegno dei comunisti in questa crisi

Da ogni zona proposte e lotte per una soluzione positiva

Mentre la Giunta regionale si riuniva per dare il via ufficiale, con le sue dimissioni, alla crisi, si riunivano ieri mattina i responsabili di zona comunisti di tutta la Campania. Obiettivo della riunione, cui ha partecipato il compagno Antonio Bassolino, era quello di verificare, sulla base di una riflessione anche sul come si è arrivati alla crisi regionale, le prospettive che oggi si aprono.

Il punto di partenza è il giudizio positivo che i comunisti campani danno della loro iniziativa politica dall'assemblea di inizio estate di Salerno ad oggi.

Di che cosa si è trattato? Di seguire la linea, ambiziosa e difficile, di affermare il metodo ed i contenuti di una programmazione dal basso dello sviluppo della Regione; non solo per l'assenza di uno sforzo di programmazione dell'istituzione regionale, osteggiato dalla resistenza della Giunta; ma anche perchè l'unico modo di avviare forme nuove di programmazione, per superare il carattere tecnocratico e verticistico degli esperimenti fin qui compiuti e falliti di programmazione, era ed è quello di far esprime le masse sui suoi contenuti nella fase di elaborazione e di impostarla attraverso un forte ed unitario movimento di massa che ingaggi vere e proprie vertenze con le istituzioni.

Ipotesi di sviluppo integrato di zone decisive della regione sono infatti venute dalla mobilitazione dei comunisti in primo luogo (e qui c'è un limite di presenza o di coinvolgimento delle altre forze politiche e degli stessi soggetti sociali); di qui anche le mozioni che il PCI ha presentato in Consiglio e sulle quali la DC, che pure è responsabile del mancato avvio di una seria programmazione da parte dell'istituto regionale, ha scelto la linea dello scontro e della rottura della maggioranza di marzo.

E' il caso del Nolano, è il caso della valle dell'Ufita. E la discussione su queste due zone, per essere strategiche nel futuro della regione, ha reso chiaro che lo scontro riguarda il tipo di sviluppo dell'intera regione.

Su questa linea politica, quella della programmazione dal basso, dunque, si è constatato in Consiglio, nella sede propria cioè, che la maggioranza di marzo non esisteva più, e per volontà della DC. Si apre dunque ora una fase nella quale grande peso dovranno avere i contenuti dell'azione dell'istituto regionale.

«Tanto più concreti essi saranno — ha detto Bassolino — tanto più corrispondenti alle esigenze reali delle popolazioni Campane, tanto più si renderà chiara l'esigenza che a gestirli siano tutte le forze politiche che li hanno concordati, attraverso la costituzione di una Giunta unitaria. In questa fase, dunque, alle organizzazioni di partito, in primo luogo alle zone, si richiede una grande capacità di iniziativa politica. Non solo per tener viva la discussione ed il dibattito intorno ai temi della crisi regionale, ma anche per suscitare, attraverso iniziative pubbliche, forti movimenti di massa che proseguano nella definizione di piattaforma di sviluppo per zone e che superino limiti finora scontati, aggregando intorno ad esse uno schieramento ampio del quale la classe operaia, le masse delle campagne, i giovani e le donne innanzitutto, siano l'anima ed il cuore».

«Un punto di grande importanza è, in quest'ottica, come coniugare strettamente questa iniziativa politica concreta — a partire dalla crisi regionale — con il dibattito congressuale in corso. Su questo hanno discusso a lungo gli intervenuti (Daniele, zona San Giovanni, Russo, zona Puteolana, Vozza, segreteria di Napoli, Lambiase, zona Salerno città, Limone, zona Nolana, Cotroneo, zona Bagnoli, Mauri, zona Ercolano, Strazzullo, FGCI regionale, Coscia, zona Ufita, Rocco, zona Vomero) notando alcune difficoltà nell'avviare un dibattito congressuale che, senza appiattirsi sulla contingenza, riesca però ad affrontare i temi ideali e quelli della prospettiva partendo dall'oggi, non richiudendosi in se stesso, dunque, ma suscitando anzi la discussione in ogni zona del partito, avvicinando così questioni di grande impegno anche culturale (si pensi alla terza via) ai contenuti ed alle determinazioni concrete che questi temi assumono in rapporto al lavoro politico quotidiano.

«Il miglior modo di avere una discussione congressuale è proprio questo» ha detto Bassolino; «tenere in piedi una incalzante iniziativa politica di massa proprio su quello di cui si discute nei congressi». E questo vale anche per la crisi regionale.

Si tratta qui di indirizzare la critica di massa che esiste nei confronti della Giunta regionale, ma anche dello stesso istituto regionale, nel senso giusto, sapendo che bisogna andare ad una nuova fase costituente, che questo è un problema nazionale e che queste sono esigenze irrinunciabili, anche al di là della pur indispensabile partecipazione dei comunisti all'esecutivo, per costituire giunte unitarie che facciano da punto di riferimento delle lotte delle masse popolari.

Di grande importanza, in questa battaglia, è il ruolo che dovranno avere le zone. A questo proposito il compagno Bassolino ha proposto che subito dopo i congressi provinciali si vada ad un'iniziativa regionale in cui presentare una piattaforma di sviluppo che porti a sintesi il lavoro che dalle zone sta venendo.

A fine mese scade definitivamente la cassa integrazione

L'ex Merrel in fase cruciale

Non è ancora pronto un piano per la ripresa produttiva - Due ore di sciopero negli stabilimenti Cirio - Assemblea nello stabilimento FIAT - In agitazione i custodi delle scuole elementari

Per la ex Merrell (ora INRF) si è entrati in un mese cruciale. Il 31 gennaio scadrà improrogabilmente la cassa integrazione guadagni che dura ormai dal 1975. L'accordo del 26 gennaio dell'anno passato, sottoscritto dal ministro Scotti, è ancora in alto mare. A più di tre anni di distanza dalla «fuga» da Napoli della multinazionale Richardson & Merrell non si sa ancora quale deve essere il futuro produttivo dello stabilimento farmaceutico di via Pietro Castellino. Ieri la Fulc e il consiglio di fabbrica hanno diffuso un comunicato congiunto nel quale si denunciano per l'ennesima volta le lentezza con cui si affronta il problema dell'ex Merrell. FULC e Consiglio di fabbrica hanno chiesto pertanto un incontro urgente in sede ministeriale tra tutte le parti interessate alla risoluzione della vertenza (Governo, Gruppo Marcucci, consorzio ospedaliero, Regione Campania, CNR, INRF, EFI e sindacati).

Nel documento di Consiglio di fabbrica e FULC si denuncia in particolare «l'atteggiamento dilatorio della Regione che continua a siglare impegni che non mantiene; lo scarso impegno del CNR che ritarda l'avvio dell'attività di ricerca, l'immobilismo del consorzio farmaceutico ospedaliero regionale che non riesce o non vuole svolgere quel ruolo trainante che gli deriva dall'accordo ministeriale».

Il documento, inoltre, denuncia il preoccupante aspetto economico dell'INRF (i dipendenti da circa due mesi non ricevono più gli stipendi) e la «strana situazione» della Rivetti, un'azienda rilevata dall'INRF e dal gruppo Marcucci ma che è tutt'ora in crisi.

Il documento di Consiglio di fabbrica e FULC mette in luce tutta la fragilità con cui l'anno passato il ministro Scotti mise in piedi il castello su cui si sarebbe dovuto reggere tutto l'accordo Merrell. Un'azienda smembrata in tanti tronconi, subordinata agli interessi del potente gruppo Marcucci, rischia pertanto oggi di scomparire definitivamente, lasciando senza prospettive ben trecento lavoratori.

C'è da sottolineare soltanto che in tutti questi anni sono stati spesi dalla collettività tre miliardi e mezzo per la cassa integrazione e circa cinque miliardi di incentivi e crediti agevolati: uno spreco davvero inammissibile ai danni dei lavoratori della Merrell e della intera città.

CIRIO — Due ore di sciopero con assemblea nei posti di lavoro sono stati proclamati dalla FILIA per i dipendenti della Cirio in vista dell'incontro fissato per il 15 gennaio presso l'Intersind di Roma.

Il coordinamento dei Consigli di fabbrica della Cirio si riunirà successivamente all'incontro di Roma per valutare l'opportunità di nuove iniziative di lotta.

FIAT — Assemblea dei lavoratori dello stabilimento napoletano della FIAT. E' stato approvato un documento in cui si manifestano le preoccupazioni dei lavoratori in seguito al tipo di ristrutturazione in atto nella fabbrica.

I lavoratori hanno subordinato la ristrutturazione a maggiore occupazione; autonomia produttiva di mercato; migliori condizioni di lavoro e migliore collocazione per i molti invalidi ed ammalati presenti in fabbrica.

CUSTODI — I custodi delle scuole comunali e delle sezioni municipali sono in agitazione perché chiedono il riconoscimento delle funzioni da essi svolti. Attualmente i custodi sono inquadrati con la qualifica di bidelli e chiedono pertanto di passare al grado superiore.

GRAGNANO - Grossa speculazione ai danni dei lavoratori

Case al posto di un pastificio

Il comitato regionale di controllo ha tuttavia approvato una discussa delibera dell'ospedale che favorisce l'affare Patriarca-Moccia - Il sindacato minaccia il ricorso al TAR

La svendita dei beni dell'ospedale di Gragnano (due palazzi in pieno centro cittadino del valore di almeno 800 milioni ceduti per appena 112 milioni) ai fratelli Moccia, attuali gestori del pastificio Afeltra, ha avuto un suo contraddittorio epilogo nella seduta del comitato regionale di controllo.

Con il voto contrario del rappresentante comunista e una astensione il comitato di controllo ha detto sì all'alienazione dei due immobili, ma ha subordinato l'esecutività della delibera all'accertamento da parte dell'ufficio tecnico-erariale del reale valore dei due palazzi (nel primo è ospitato lo stesso pastificio Moccia, nel secondo invece abitano ora numerose famiglie dopo la chiusura del pastificio Ruocco).

L'organo tutorio, insomma, ha ammesso implicitamente che in tutta questa vicenda c'è realmente qualcosa che non va, così come hanno denunciato i sindacati e i partiti di sinistra di Gragnano, ma non è andato fino in fondo bocciando — così come sarebbe stato opportuno — la delibera del Consiglio d'amministrazione dell'ospedale gragnanese.

Evidentemente i rappresentanti dc in seno al comitato di controllo non hanno voluto dare un dispiacere all'on. Franco Patriarca, che di tutto questo affare è il vero ispiratore.

Infatti il parlamentare dc è anche il presidente del consiglio d'amministrazione dell'ospedale e in questa sua seconda veste ha concordato l'alienazione dei due palazzi ai fratelli Moccia, che a Gragnano più che per la loro attività di industriali sono noti per essere «grandi elettori» proprio di Patriarca.

In un primo momento il prezzo era stato fissato in 102 milioni, poi successivamente fu «rivalutato» a 112 milioni. La differenza, comunque, con il valore reale rimane pur sempre di almeno 700 milioni.

Ma l'affare Patriarca-Moccia presenta un altro aspetto preoccupante. Chi garantisce, infatti che i fratelli Moccia siano intenzionati a tenere ancora in attività il pastificio Afeltra, e non preferiscano invece utilizzare i due palazzi per una colossale speculazione edilizia? Il sospetto che tutto l'affare sia stato concepito in prospettiva di realizzare un enorme guadagno trasformando i due fabbricati in moderne abitazioni, nel centro della città, è dunque del tutto legittimo.

Al sindacato degli alimentaristi affermano che la battaglia per salvare l'occupazione al pastificio Afeltra non si ferma qui. Contro la delibera è probabile che si faccia ricorso al TAR (Tribunale regionale amministrativo).

Intanto i sindacati, dopo il contraddittorio voto del comitato di controllo, hanno già avanzato delle nuove richieste. Innanzitutto chiedono che i Moccia inizino i lavori di ammodernamento per consentire al pastificio Afeltra di proseguire senza problemi l'attività produttiva.

Al Consiglio comunale e alla Giunta invece chiedono che vengano approvate con urgenza norme di carattere urbanistico che garantiscano la destinazione ad uso industriale dei locali del pastificio e che blocchino preventivamente qualsiasi manovra speculativa nel centro cittadino.

Ieri hanno sfilato in corteo per le vie del centro

I corsisti Angifap chiedono la finalizzazione dei corsi

I corsisti Angifap, quelli che stanno seguendo i corsi di formazione professionale istituiti da Regione e Comune, hanno ieri sfilato in corteo per le vie del centro cittadino.

La manifestazione si è sciolta a piazza Municipio dopo che una delegazione si è incontrata con i rappresentanti della amministrazione comunale.

In sostanza la delegazione ha sollecitato la finalizzazione dei corsi, ha cioè chiesto garanzie per quanto riguarda gli sbocchi occupazionali al termine della formazione professionale.

I rappresentanti del Comune hanno ricordato che nella delibera di istituzione dei corsi si fa un preciso riferimento alla realizzazione di grandi opere pubbliche (centro direzionale, Palazzo di Giustizia, edilizia universitaria) per le quali la Regione deve al più presto stanziare i fondi necessari.

Sempre nella delibera, inoltre, è previsto che le imprese impegnate nella realizzazione delle opere pubbliche dovranno assumere una quota parte di corsisti Angifap.

Stando così le cose i corsisti hanno sollecitato un incontro con tutti i capigruppo al Comune e con i rappresentanti della Regione e dell'ufficio per l'intervento straordinario in Campania per un approfondimento del problema.

La data dell'incontro sarà decisa nei prossimi giorni.

E' durata poche ore l'avventura della ragazza sequestrata a Secondigliano

E' durata poche ore l'«avventura» di Carmela Passante, la ragazza di 20 anni rapita l'altra sera mentre stava ballando in un locale a Secondigliano. La ragazza poche ore dopo il «ratto», all'una, è stata liberata a Casoria a poche centinaia di metri dalla sede della compagnia dei CC.

Interrogata dal capitano Gentile, la ragazza ha dichiarato di essere stata «rapita» da tre giovani che l'hanno bendata e portata via dal locale. Dopo una breve corsa in macchina l'hanno fatta scendere e l'hanno condotta in una stanza dove c'era un lettino.

Lì è rimasta per qualche ora con uno dei tre rapitori, ma non le è accaduto nulla. Verso mezzanotte — infine — è stata fatta risalire in auto ed è stata accompagnata a Casoria dov'è stata rilasciata.

Carmela Passante, cittadina francese ma di origine italiana, è ripartita ieri mattina alle 10 alla volta della Francia dove l'attende la sua famiglia.

il partito

ATTIVI

Di zona alla Vomero alle 18 sui servizi sociali e sui consultori con Sensale e Gabriella Alinovi; alla Gramsci di Casoria alle 17,30 sulle tesi con Biagio De Giovanni; a Porchiano alle 18 precongressuale con Sandomenico e Scippa; a Ponticelli alle 17 sulla situazione interna e sulle tesi con Abenante.

ASSEMBLEA

Di zona alla Curiel per il centro alle 18 sulle tesi con Donise; a Ercolano alle 18 per la nuova sede con Pisciotta.

COMITATO DIRETTIVO

- Al Luzzatti alle 17 sul congresso con Tubeli.

FGCI

In Federazione alle 17,30 assemblea degli studenti universitari; in Federazione alle 17 riunione della commissione organizzazione su tesseramento e sulle iniziative sulle tesi del XV Congresso a Nughes; a Pomigliano alle 17 riunione delle ragazze con Pajno.

ESPULSIONE

La sezione comunista di S. Martino Valle Caudina ha espulso per ripetute violazioni della disciplina di partito Costantino Adamo e Antimo Parrella.

Il Comune entra in possesso di circa 300 abitazioni a Pianura

«Passaggio di proprietà» per nove palazzi abusivi

Fra gli edifici confiscati anche quello che il costruttore ha fatto occupare scacciandone i senzatetto - Gli inquilini pagheranno il fitto al municipio

Sono nove gli edifici abusivi che hanno cambiato padrone e che risulteranno al catasto e all'ufficio del registro di proprietà del Comune di Napoli: si trovano quasi tutti nella zona di Pianura, alcuni sono di notevoli dimensioni, e con un numero cospicuo di appartamenti, circa trecento. Per fortuna la maggior parte dei locali non è ancora nè occupata nè venduta; e fra i palazzi che il Comune, ha acquisito con la procedura di legge, c'è anche quello di via Campanile che era stato occupato dai senzatetto.

Questi ultimi erano stati, come abbiamo riportato, cacciati via dal costruttore e dai suoi gregari, che hanno fatto entrare negli appartamenti alcuni che avevano già pagato un anticipo, e un certo numero di sue persone di fiducia.

Il palazzo risulta adesso «presidiato» ma lo sforzo del costruttore abusivo, tale Salvatore Lucca, è completamente inutile perchè se continuerà ad opporsi con la forza alla presa di possesso «materiale» da parte del Comune, interverrà la forza pubblica. Quella roba non è più di sua proprietà, i contratti di vendita che egli ha stipulato sono nulli, gli incauti compratori dovranno intentargli causa per truffa e cercare di recuperare attraverso l'azione giudiziaria i propri soldi.

Coloro che sono stati ingannati — e che peraltro la amministrazione comunale di Napoli ha tempestivamente avvisato da oltre un anno, con manifesti affissi su ogni muro della città — se sono soltanto inquilini non dovranno comunque finire fra i senzatetto. Il Comune, dopo aver accertato il loro stato di bisogno, li considererà come propri inquilini applicando ovviamente l'equo canone.

Dovranno andarsene solo coloro che hanno già una abitazione di proprietà o in fitto.

Sempre in relazione alla vicenda del palazzo di via Campanile, i senzatetto, che ne sono stati cacciati si sono riuniti in assemblea, sollecitando una rapida definizione delle procedure che dovranno permettere il pieno possesso pubblico dello stabile; analoga richiesta viene dal Consiglio di quartiere, anche esso riunito in permanenza.

In un suo manifesto il PCI di Pianura esprime una ferma denuncia della prepotenza esercitata dai costruttori abusivi e e ribadisce il suo diretto impegno nella lotta per il risanamento dei quartieri, l'assistenza ai piccoli proprietari e inquilini ingannati, la utilizzazione dei locali acquisiti per case-parcheggio, e per i senzatetto.

Il compagno Imbimbo, assessore all'Edilizia abitativa, ha annunciato che entro una settimana il Comune prenderà ufficialmente e pubblicamente possesso dei diciannove fabbricati e che — questo è un elemento significativo — si sta pensando di organizzare anche l'assistenza legale per coloro che sono stati truffati col miraggio di una casa.

Imbimbo, ha ribadito che non verrà cacciato nessuno degli inquilini che si trovino nelle condizioni di bisogno, e che — come è stato stabilito da tempo — tutte le abitazioni saranno utilizzate per i senzatetto o per case parcheggio.

Le procedure di acquisizione — che sono state vistate dal pretore come prescrive la legge, a conclusione dell'iter che prevede l'ordinanza di demolizione — non sono ancora finite; ci sono altri fabbricati per i quali l'apposita sezione dell'ufficio tecnico sta procedendo agli adempimenti richiesti.

Questi i fabbricati «confiscati»: sul suolo di via S. Aniello 44, proprietà Giuseppe Palmieri; via Masseria Grande S. Nicola, proprietà Felice Finito; contrada Pisani a Sant'Antonio di Umberto Loffredo ed Emilia Estetico; terza traversa via Campanile 29, di Anna De Angelis; fra la traversa provinciale e via Catena costruzione Vela; traversa Perrone Capano accanto al civico 40, di Vincenzo e Francesco Vallefuoco; via Vicinale Paradiso accanto al civico 32 di Enrico Suriano (parco Le Torri); via Campanile alle spalle della proprietà Lucca di Antonio Mele; via Campanile, angolo quinta traversa, di Salvatore Lucca.

Cerimonia di chiusura per «Natale a Napoli»

Questa sera alle ore 18 alla Sala dei Baroni, al Maschio Angioino, avrà luogo la cerimonia di chiusura delle manifestazioni organizzate per il «Natale a Napoli '78». La cerimonia cui interverranno con i membri del comitato speciale le maggiori autorità cittadine la premiazione dei vincitori dei vari concorsi: vetrine, cortesia, bontà ed i primi classificati della competizione «Tuttanapoli-dicorsa».

Dagli studenti del liceo Genovesi

Condannata in assemblea la provocazione fascista

Altri episodi di teppismo in città - Molotov contro l'auto di un iscritto al partito socialdemocratico

Gli studenti del Genovesi, dopo la provocazione fascista dell'altro giorno si sono riuniti ieri mattina in assemblea. Alla fine della riunione è stato approvato un documento nel quale si «esprime la più ferma condanna per le continue provocazioni di cui l'istituto è oggetto da parte degli squadristi del MSI».

Gli studenti del Genovesi pertanto chiedono «che piazza del Gesù sia permanentemente presidiata dalle forze dell'ordine».

Dopo aver stigmatizzato il comportamento di alcune emittenti private che hanno deformato la versione dei fatti e della provocazione fascista il documento si conclude con l'invito al Consiglio di istituto ad esprimere una posizione complessiva di condanna per quanti spalleggiano gli squadristi.

Anche ieri — intanto — si sono avuti episodi teppistici, sulla cui natura però esistono molti dubbi.

Alle 23,50 è stata incendiata l'auto di Giovanni Taiani, un noto esponente missino del Vomero, ma accanto all'auto andata in fiamme ce n'era un'altra con un deflettore rotto.

Questo particolare fa pensare che le fiamme siano state appiccate da vandali senza nessun obiettivo preciso. Alle 0,40 3 molotov sono volate sul terrazzino del professor Vinicio Abundo, il padre di un esponente neofascista.

L'attentato (che ha provocato pochissimi danni) è stato rivendicato poco dopo con una telefonata alle ronde metropolitane organizzate.

Altre molotov sono state lanciate contro la Mercedes di Luigi Mannelli, un iscritto al PSDI. Per fortuna le bottiglie non si sono incendiate e i danni riportati dall'auto sono stati lievi.

Su tutti e 3 questi episodi è in corso una indagine della polizia.

Auspicato ieri all'attivo unitario

Chimici: un sindacato al livello dei problemi

Giovedì 18 i lavoratori prenderanno parte allo sciopero nazionale - Lunedì una conferenza stampa

I lavoratori dell'industria chimica e dei settori collegati vetro, plastica, ecc. scioperano giovedì 18 insieme a quelli di tutto il paese, unendo alle rivendicazioni nazionali quelle specifiche che riguardano la Campania. Sulla situazione, a dir poco, critica del settore nella nostra regione; sulla nullità e l'assenza totale di fatti da parte della Giunta regionale, in questo come negli altri campi, rimane ben poco da dire che non sia stato già detto più volte.

In ogni caso, le organizzazioni regionali CGIL, CISL, UIL della categoria hanno pensato di tenere una conferenza stampa che avrà luogo lunedì prossimo nella sala dell'hotel Ambassador's in via Medina, allo scopo di informare sui reali motivi e obbiettivi dello sciopero e per evitare così, per quanto possibile, libere interpretazioni dei vari problemi sul tappeto che vanno dalla controversa questione del centro di ricerca Montedison di Portici, a quella non meno controversa dell'accorpamento Sciaa-Montefibre, alle vicende aperte delle molte aziende in crisi, degli insediamenti SIR nel Salernitano e nel Nolano, ecc., nonchè della questione principale che è il piano di settore sul cui iter permangono interrogativi e misteriosi silenzi.

Dell'insieme di queste questioni e della capacità del movimento unitario di affrontarle con la grinta necessaria si è discusso, appunto, ieri nell'attivo provinciale.

Molti degli interventi che hanno fatto seguito alla relazione del segretario Sellitto, come quelli di Gentile (SNIA), Ciancio (Decopon), Cirella (Vetromeccanica), Meola (ex Resia), e altri, hanno rilevato la difficoltà della situazione, ma anche posto l'accento sui segni evidenti che la federazione dei chimici sta superando nettamente i ritardi che l'avevano costretta a segnare il passo nei mesi scorsi. Oggi punta al rilancio della lotta, un terreno sul quale cerca l'incontro con le altre categorie, i giovani, o disoccupati.

Due giovanissimi scippatori a Montecalvario

Vengono presi mentre dividono il malloppo

Il colpo era stato messo a segno poco prima a corso Vittorio Emanuele ai danni di una insegnante

Due giovanissimi scippatori sono stati arrestati mentre in vico Figurelle a Montecalvario stavano dividendo il bottino di un colpo messo a segno qualche minuto prima.

Ad acciuffare i due quindicenni sono stati il dottor Ammaturo e il dottor Pera, che a bordo di una macchina del commissariato di Montecalvario stavano compiendo un «giro di perlustrazione» per le strade del quartiere.

Mentre stavano tornando al la sede del commissariato i due funzionari hanno intravisto Giuseppe Lubrano e Pasquale Candolfi (residenti entrambi nei quartieri Spagnoli) intenti a dividersi del denaro estratto da una borsa.

I due funzionari sono scesi e li hanno fermati. Giuseppe Lubrano e Pasquale Candolfi durante l'interrogatorio hanno confessato di aver effettuato qualche minuto prima uno scippo, in corso Vittorio Emanuele. I due (a bordo di una moto) si sono affiancati alla A 112 targata Latina 152808 ed hanno rotto il vetro posteriore (con un martello) fuggendo, poi, con la borsetta di Elisabetta Bosso, una insegnante che lavora presso la casa di rieducazione per minori di Nisida.

I due giovanissimi scippatori naturalmente sono stati arrestati, mentre la refurtiva (la borsa, 180 mila lire in contanti, alcuni oggettini d'oro) sono stati restituiti a Elisabetta Bosso, che per rientrare a casa era stata costretta a rompere la serratura, essendo rimasta priva anche delle chiavi. L'insegnante è stata ben lieta, com'è naturale, di aver riavuto quello che le era stato rubato solo pochi minuti prima

Edito un volume sullo storico palazzo della Tirrenia

La Tirrenia di navigazione ha fatto stampare per le Edizioni Del Delfino di Napoli l'opera di Eugenio Pirovine «La Riviera di Chiaia e il Palazzo della Tirrenia». Il volume, che in occasione dell'Epifania è stato distribuito gratuitamente ai dipendenti della compagnia, si suddivide in due parti.

Nella prima l'autore racconta con dovizia di documentazione i primi insediamenti del Borgo di Chiaia, risalenti agli antichi Romani, fino ai giorni nostri. Nella seconda parte del volume, Pirovine traccia un profilo storico, architettonico e ambientale del palazzo, che divenne sede della Tirrenia nel 1937, anno in cui la compagnia si costituì col nome attuale.

AVELLINO – I democristiani puntano a una giunta centrista

Domani si vota per il sindaco La DC è ancora contro l'intesa

Questo quanto emerso dalla seduta del Consiglio svoltasi l'altro giorno - Comunisti e socialisti nettamente contrari - La posizione degli altri patriti

AVELLINO — Per la soluzione della crisi se ne riparlerà domani sera, quando il Consiglio comunale di Avellino — dopo la seduta dell'altra sera andata a vuoto come la precedente — sarà chiamato a votare per l'elezione del nuovo sindaco e della nuova giunta in sostituzione del dimissionario monocolore minoritario dc. La proposta di un rinvio di soli tre giorni è stata avanzata dal capogruppo dc, on. Nicola Mancino, e votata, oltre che dal suo gruppo, da PSDI, PLI e PRI. Contro si è espresso il MSI, mentre i gruppi comunista e socialista si sono astenuti.

L'astensione delle sinistre — come ha rilevato il compagno Federico Biondi, capogruppo del PCI — è scaturita dalla considerazione che, dopo il dibattito consiliare, era opportuno un rinvio forse più lungo, per consentire alle forze politiche di verificare la possibilità di dare vita ad un esecutivo che fosse espressione della linea dell'intesa.

La fretta dei democristiani è stata però dettata dalla tattica, ormai scoperta, di premere sui socialdemocratici e, possibilmente, sui repubblicani, per costringerli ad una Giunta centrista. Per altro, Mancino non ne ha fatto mistero, quando — rivolto a Bellizzi, capogruppo del PSDI, che aveva in precedenza parlato — ha affermato: «è positiva la vostra opposizione alla proposta comunista (consistente nella formazione di una Giunta PSI-PSDI-PRI-PLI appoggiata dall'esterno da PCI e DC - ndr) ma dovete ancora dire come intendete contribuire alla soluzione della crisi».

Sarebbe però almeno prematuro accreditare l'idea di un PSDI già conquistato ad un ruolo di alleato assolutamente subalterno alla DC. La verità è che in questo partito è in corso un assai vivace, se non aspro, dibattito tra chi vuole accogliere le profferte dei democristiani e chi, invece, tenendo debitamente in conto l'arroganza del potere dc (alla Provincia c'è un monocolore che la DC non intende assolutamente smobilitare), si dimostra motivatamente contrario e preoccupato di non perdere i contatti con le altre forze laiche e di sinistra.

D'altronde, il dibattito consiliare ha dato la prova di quanto sia consistente lo schieramento di forze che si batte perché dalla crisi si esca secondo la linea dell'intesa. Infatti, ad una DC che, per bocca dell'on. Mancino, ha detto di non essere disposta a staccarsi di un millimetro dalla sua posizione di preconcetta ed immotivata chiusura all'ingresso del PCI in Giunta, il compagno Biondi ha ribadito con forza la validità della nostra proposta, tendente a dare alla città, un governo che abbia il consenso di un'assai ampia maggioranza e che realizzi un programma serio e preciso.

Se ciò per ora non è possibile — ha aggiunto Biondi — è perché la DC non intende compiere un atto se non d'umiltà, almeno di responsabilità politica; atto, comunque dovuto ad una città che ha così male amministrato.

In tal modo, la DC dà di sé l'immagine di un partito non solo arroccato su posizioni di potere, ma tale, per nostalgia di formule del passato, da rinnegare la capacità di intelligente apertura alla società e agli altri partiti che costituisce uno dei più importanti patrimoni lasciatigli da Moro. Ad una DC — ha concluso Biondi — che si colloca in una logica politica così, di chiusura, il PCI non può che annunciare la più ferma e rigorosa opposizione al suo esecutivo, qualora riuscisse in qualche modo a costituirlo.

Opposizione parimenti netta ed incalzante ad un'eventuale Giunta centrista o ad una riedizione del monocolore, ha annunciato anche il compagno Mardestino Acone, capogruppo consiliare socialista il quale ha sottolineato come la proposta comunista ben rispondesse alla necessità di affrontare la grave emergenza che vive la città.

Anche il liberale Benigni si è detto contrario alle manovre dc ed ha ripetuto l'assenso del suo partito alla giunta laica appoggiata da DC e PCI, rilanciando anche la proposta di un esecutivo a 6. Infine il rappresentante repubblicano, Pisano, ha sottolineato l'esigenza di stringere i tempi e di risolvere la crisi sulla base di un concreto programma e con il più largo concorso di forze consiliari.

Gino Anzalone

SALERNO - Lo denunciano i parenti delle vittime del naufragio

«Troppi ritardi nelle ricerche dei marinai ancora dispersi»

Intanto proseguono le indagini: sequestrati documenti e libri dell'armatore dello «Stabia I» e della Capitaneria di porto - Telegrammi al presidente della Repubblica e al ministro della Marina

SALERNO — Le indagini per il naufragio dello «Stabia I» hanno portato al sequestro di documenti e libri sia dell'armatore del mercantile che della Capitaneria di porto di Salerno. «Esistono fatti gravi a proposito dell'affondamento del mercantile — ha affermato il procuratore generale della Repubblica di Salerno ad una delegazione di parenti delle vittime —. Se qualcuno dovrà pagare, anche con la galera, pagherà».

Egli ha anche detto che da due giorni sono in corso interrogatori a proposito della sciagura verificatasi nel porto di Salerno. La delegazione ha anche incontrato il procuratore capo della Repubblica, dottor Lupo, che coordina le ricerche dalle quali la Capitaneria (responsabile di esse nei primi giorni) è stata esclusa perché parte in causa almeno per quanto riguarda i primi momenti dopo la sciagura, come pure a proposito di quanto è accaduto al crescere del mare e poi della tempesta che ha causato il disastro. La Capitaneria di porto è testimone fondamentale, e non si escludono una serie di eventuali responsabilità.

Il tempo è intanto cambiato: pioggia e foschia, giunti sul golfo di Salerno dopo una giornata di sole cristallino, hanno reso più difficili le già lente e complicate ricerche dei corpi dei marinai (ancora otto) che restano in fondo al mare. L'altra sera, verso le 5, sembrava che la quinta salma fosse stata avvistata. Più tardi i sommozzatori si sono recati sul punto indicato da un giovane sub a caccia di cernie, che aveva descritto abbastanza precisamente il suo avvistamento ed aveva gettato in quel punto del mare anche un gavitello con boa.

Le ricerche sono state però fino ad ora inutili. Intanto le pale degli elicotteri dei Carabinieri e della Marina mordono l'aria fredda e piovosa e i mezzi navali impegnati nelle ricerche incrociano al largo. In questi quattro giorni le ricognizioni compiute hanno portato al ritrovamento di un solo corpo dopo i primi tre recuperati.

I familiari, insomma, attendono invano da quattro giorni sul molo; sono assistiti per la loro permanenza in città da un servizio approntato dal Comune. L'esasperazione per la lentezza delle ricerche però continua a crescere e a manifestarsi sempre più forte ma in forme, comunque, civili e dignitose.

«Abbiamo mandato un telegramma al presidente della Repubblica Pertini — ha affermato Zampagli, un sindacalista della SEBN di Napoli, zio di un marinaio scomparso assieme allo «Stabia 1». Ne abbiamo mandato uno anche al ministro della Marina mercantile. Devono impegnarsi: di questa storia assurda, fatta di ritardi, non ne possiamo più».

«Almeno si muovessero con le ricerche — ha detto il fratello del marinaio diciassettenne di Maiori disperso nel naufragio —. Vogliamo solo che ci vengano restituiti i corpi dei nostri cari. Ma sembra che molti, qui, invece di darsi da fare nelle ricerche, siano tutti attenti solo a farsi pubblicità».

Sono parole dettate, certamente, dalla rabbia e dal dolore. E' comunque innegabile che ritardi e lentezze nelle operazioni di recupero delle salme ci sono state e continuano — ancora oggi — a manifestarsi.

«La dimostrazione di come i marinai dello "Stabia" avrebbero potuto essere salvati se non fosse stato per maledette negligenze — dice ancora sconvolto dal dolore il cognato del comandante Costagliola —, è data ad esempio dalla lentezza con la quale il personale addetto alle ricerche è stato inviato sul luogo dove era stata segnalata la presenza di quel corpo l'altro ieri».

Ci sono state riserve e lungaggini anche nel concedere il permesso, ai sub volontari e a pescatori, di partecipare alle ricerche assumendosi in proprio la responsabilità

«Quella nave doveva entrare in porto — dice Salvatore D'Urso, il padre di Maurizio, risollevando tanti interrogativi sulla oscura vicenda —. Sapevano che aveva un motore in avaria da tanti giorni e che un'ancora mancava. Lo sapeva l'armatore, che non ha fornito l'imbarcazione di un'ancora nuova, e lo sapeva soprattutto la Capitaneria. Secondo me la responsabilità è loro».

f. f.

Torre del Greco - Protesta contro la Finmare

Il Comune occupato dai marittimi

TORRE DEL GRECO — La protesta dei marittimi è esplosa a Torre del Greco. Un gruppo di un centinaio di lavoratori ha occupato ieri mattina i locali del Municipio per protestare contro «la smobilitazione selvaggia della flotta di stato» voluta dalla Finmare.

La tensione tra i marittimi covava già da tempo. Nei giorni scorsi la Finmare aveva fatto circolare una nota con la quale preannunciava un nuovo «esodo agevolato», così come era già avvenuto nel '77 e negli anni ancora precedenti. In sostanza è un modo come un altro per ridurre l'occupazione nelle compagnie di navigazione a carattere pubblico, senza ricorrere direttamente alla formula del licenziamento.

Proprio nei giorni scorsi sulla motonave Marconi (che è stata di recente messa a nuovo nei bacini della SEBN) è stato imbarcato un numero ridotto di marittimi torresi; 334, invece, sono rimasti a terra. Sono stati questi ultimi, pertanto, ieri, a dar fiato alla protesta occupando il Comune.

Il gruppo Finmare è da tempo sotto accusa per il modo spregiudicato con cui effettua i cosiddetti «esodi agevolati». Nel '77 settecento marittimi tra Torre del Greco ed Ercolano furono spinti ad autolicenziarsi dalle società Tirrenia, Italia, Lloyd Triestino e Adriatica con l'incentivo di un premio di buonuscita.

In realtà si trattava di un accordo-truffa, così come ha sancito proprio nel dicembre scorso una sentenza del pretore di Napoli che ha accolto il ricorso di otto ex dipendenti della compagnia Italia.

La Finmare infatti concedeva davvero ai dipendenti che si licenziavano spontaneamente un premio, ma nello stesso tempo facevano firmare un verbale col quale essi rinunciavano a tutte le altre spettanze economiche maturate nel tempo (dalla liquidazione, agli arretrati, ecc.).

Il giudice del lavoro, affrontando il caso degli otto ex dipendenti dell'Italia, ha invece sostenuto l'inefficacia del verbale di conciliazione, sostenendo che i marittimi hanno diritto alle somme da ciascuno vantate.

Tra i quindicimila marittimi che compongono la flotta di Torre del Greco è vivo dunque il ricordo della truffa del '77.

SALERNO - Sindacato e PCI chiedono un'inchiesta rigorosa

Oggi i funerali dell'edile morto

Nel cantiere nel quale lavorava Vincenzo Nicolao si è svolta un'assemblea - Ancora gravi le condizioni dell'altro lavoratore - Ieri un'ora e mezzo di sciopero della categoria

SALERNO — Si svolgono stamattina i funerali di Vincenzo Nicolao, l'operaio edile di cinquantacinque anni morto l'altro ieri a Salerno per essere precipitato con la gabbia nella quale si trovava da un'altezza di quindici metri. Era intento a compiere alcuni lavori alla strada sopraelevata in corso di costruzione presso il porto di Salerno.

L'altro operaio che era nella gabbia con lui al momento del pauroso volo, Nicola Celento, di quarantaquattro anni è ancora ricoverato in gravi condizioni in ospedale.

Intanto l'inchiesta sulle cause che hanno causato l'incidente — che è avvenuto a pochissima distanza dal punto in cui si è schiantato ed è poi affondato quattro giorni fa il mercantile «Stabia 1» — è stata affidata al procuratore della Repubblica, dottor Romano.

Ieri mattina, alle 7, nel cantiere nel quale lavorava Vincenzo Nicolao, lo «STAC», si è svolta un'assemblea alla quale hanno partecipato tutti i lavoratori. Vivissima e ferma è stata la denuncia delle condizioni nelle quali sono costretti ad operare gli operai edili.

In tutti i cantieri della città, inoltre, è stata effettuata un'ora e mezza di fermata del lavoro. Il sindacato ha fatto affiggere lungo le strade di Salerno un manifesto nel quale viene espresso il cordoglio di tutti i lavoratori della città e la comune volontà di battersi affinché piena luce venga fatta

Anche il coordinamento degli edili comunisti ed il comitato cittadino del PCI chiedono, con una nota, che vengano colpite eventuali responsabilità e che la magistratura conduca una approfondita e sollecita inchiesta.

Nel documento viene anche sottolineato un dato che appare incontestabile e che, cioè, in tutti i cantieri della città marciano di pari passo l'arretratezza tecnologica e la quasi totale mancanza di misure atte a preservare la vita degli operai edili.

«La logica dell'arricchimento e della speculazione — è affermato nel documento del coordinamento degli edili comunisti e del comitato cittadino del PCI — ignora il diritto alla vita dei lavoratori. Dobbiamo denunciare a questo proposito — conclude la nota — la necessità di norme più sicure di prevenzione e di strumenti nuovi ed ineludibili per il severo controllo delle misure di sicurezza».

Conferenza al «Serra»

Il consiglio di istituto dell'ITC «Antonio Serra» ha organizzato per domani mattina alle 11 una conferenza pubblica sui problemi delle strutture scolastiche, del quartiere, del diritto allo studio e della riforma della scuola. All'incontro sono stati invitati i rappresentanti degli enti locali, del provveditorato e delle forze politiche e sindacali.

Completamente stravolto il regolamento

Aversa: illeciti dc per il consultorio

CASERTA — «Se si voleva premiare una qualche associazione collaterale, si poteva escogitare qualcosa di meglio»: si lamentano all'UDI di Aversa. E come dar loro torto, dal momento che lo «strattagemma» — in relazione al locale consultorio — messo in atto dalla DC aversana pecca davvero per grossolanità?

Infatti, gli amministratori comunali democristiani di Aversa invece di nominare (così come prevede lo schema di regolamento approvato dalla Regione) i tre consiglieri della maggioranza che, insieme ai due della minoranza devono — con i rappresentanti designati dalle altre organizzazioni ed enti — andare a fare parte del comitato di gestione del consultorio come espressione del Consiglio comunale, ha pensato bene di farsi rappresentare, facendole divenire così espressione della maggioranza, da una rappresentante del CIF, da una dell'ACLI e da una iscritta alla DC che però non è consigliere comunale.

«Questo atto rappresenta un palese stravolgimento del regolamento che lo stesso Consiglio comunale, quindi anche la DC ha approvato: così infatti non solo si premiano associazioni femminili ed organizzazioni di lavoro per i quali il regolamento prevede nel comitato di gestione una adeguata rappresentanza, ma se ne sottrae al Consiglio comunale quella fetta che gli è giustamente assegnata».

«Insomma i posti di competenza della maggioranza non rappresentano una «proprietà privata» che essa può gestire come crede»: commenta Antonia Monticelli delegata dell'UDI.

Ferma quindi è stata la protesta delle organizzazioni femminili anche per l'esclusione dei collettivi femministi dal comitato di gestione.

SORRENTO - Arrogante atteggiamento dell'Azienda di turismo

Il piano invernale lo gestisco io

Bloccando una spesa di oltre 100 milioni - Il Consiglio di amministrazione dell'azienda non si rinnova dal 1965 - E' stato chiesto un incontro urgente con l'assessore regionale

Che per i comuni della penisola sorrentina fosse previsto un piano turistico per i mesi invernali, lo sapevano tutti: operatori turistici, albergatori, sindacati. Ma che a fermarne il cammino sarebbe stata proprio l'Azienda di turismo e soggiorno di Sorrento-Sant'Agnello, davvero non se l'aspettava nessuno. Invece è accaduto proprio così.

A Sorrento da oltre un mese, ormai, il «programma di promozione turistica invernale» è diventato un «caso». In pochi giorni ci sono state le assemblee degli albergatori, dei sindacati, della stessa azienda di turismo.

La storia comincia ai primi di dicembre dello scorso anno, quando l'ASA (Associazione sorrentina albergatori) redige un proprio piano e lo fa pervenire alle organizzazioni sindacali. Gli albergatori nel loro documento dicono chiaramente di puntare ad una politica di incentivazione «valida per l'utilizzo delle attrezzature disponibili durante la stagione morta».

I sindacati si dicono subito disposti a discutere nel merito le proposte degli albergatori, fatti salvi però alcuni principi. Una gestione diversa, con la partecipazione anche di organizzazioni democratiche; quindi una gestione non affidata — come per il passato — solo all'Azienda di turismo e soggiorno.

Rispetto al piano presentato dall'ASA — dicono al sindacato — le nostre riserve erano fondate, perché si cercava di dare tutto in mano all'azienda. La nostra battaglia invece è rivolta anche al superamento di questa struttura, che qui a Sorrento ha sempre fatto il bello e cattivo tempo.

Il consiglio di amministrazione dell'azienda, non è rinnovato dal '65, nonostante i sindacati ne abbiano chiesto a più ripresa il rinnovo, e questo ente continua ogni anno a gestire centinaia di milioni. Non è da dimenticare che le competenze di questi enti, in base alla legge di delega alle Regioni (la 382), dovranno passare agli enti locali.

Del resto il consiglio di amministrazione è ancora composto dai soli rappresentanti degli albergatori e dagli agenti di viaggio, tenendo fuori le organizzazioni sindacali e le associazioni culturali, che in tutto questo periodo non hanno mancato di avanzare proposte specifiche, sui programmi e la gestione dei servizi turistici.

I sindacati dal canto loro presentarono in una riunione, alla presenza anche dell'assessore regionale al Turismo De Rosa, un piano di sviluppo turistico invernale che trovò anche il consenso dell'Azienda di soggiorno.

La questione pareva dunque risolta, dal momento che sia gli albergatori che l'azienda lasciavano capire di abbandonare del tutto le loro proposte iniziali, ed accettare una più nuova e originale formulazione del piano invernale. Furono stabiliti i mesi che avrebbero interessato l'intervento (gennaio, febbraio, marzo; novembre, dicembre) e si arrivò anche ad un preventivo di spesa di 113 milioni.

Con quel documento unitario, fra noi e l'Azienda di soggiorno — spiega il compagno Fiorentino, della CGIL — per la prima volta venivano inseriti criteri nuovi. Si dava spazio alle associazioni culturali, si superava la logica degli interventi congiunturali che in un certo modo ha sempre caratterizzato i piani turistici delle aziende di soggiorno. Soprattutto si cercava di collegare l'intervento per i mesi invernali al quadro complessivo del turismo regionale».

Insomma, la strada sembrava essere stata individuata e niente lasciava sospettare il «voltafaccia» della Azienda di soggiorno che al momento della ratifica del piano, da sottoporre poi alla Regione non lo ha più riconosciuto, e di conseguenza non lo ha sottoscritto.

Adesso — dicono alla CGIL — noi stiamo facendo la battaglia per riprendere il discorso, ed abbiamo già chiesto alla Regione un incontro urgente per valutare serenamente il comportamento assunto dall'Azienda di soggiorno di Sorrento, che in questo modo ha stravolto il senso del piano per far prevalere i vecchi metodi di gestione clientelare.

Nunzio Ingiusto

Oggi alle 17 Conferenza dei distretti scolastici

«Proposte ed iniziative per un reale funzionamento dei consigli distrettuali». E' il tema della prima conferenza dei distretti scolastici di Napoli. Si svolgerà questo pomeriggio alle 17 nell'aula magna del liceo classico Umberto (via Carducci).

I consigli distrettuali sono stati istituiti da un anno ma ancora oggi non riescono ad assolvere in pieno il loro ruolo di coordinamento e di programmazione. Di qui la conferenza di oggi, con la quale si metteranno a fuoco gli ostacoli e le difficoltà che sono ancora da superare.

Sono previste quattro relazioni sui seguenti temi: costruzione di un ufficio tecnico distrettuale; rapporti con il provveditorato; rapporti con i consigli di quartiere; rapporti con le singole scuole di ogni distretto.

Alla conferenza sono stati invitati gli assessorati alla pubblica istruzione della regione, della provincia e del comune, il provveditore.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi mercoledì 10 gennaio 1979. Onomastico: Marciano (domani: Igino).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi 53. Deceduti 53.

PACCHI DONO DELL'EPT

Una significativa cerimonia per la consegna dei pacchi dono della Befana 1979 si è svolta presso la sede dell'Ente provinciale per il Turismo di Napoli, consegna che tradizionalmente viene fatta ad iniziativa dell'EPT di Napoli e dell'azienda di Turismo di Napoli agli agenti di PS, Carabinieri e Vigili Urbani.

CULLA

E' nata Maddalena Cangiano. Ai genitori ed al nonno compagno Michele Vitaliano, segretario della sezione di Marianella giungano gli auguri dei compagni della sezione, della Federazione e dell'Unità.

LUTTI

Si è spento all'età di 85 anni il compagno Giovanfiore De Marco. Stimata figura di militante comunista, il compagno De Marco era iscritto al PCI fin dalla fondazione. Durante gli anni della Resistenza fece anche parte del CLN di Portici. Ai familiari del compagno De Marco giungano le condoglianze dei comunisti di Portici e della redazione dell'«Unità».

• • •

E' morto il compagno Vittorio Rossi, fratello del compagno Carlo. A Carlo e ai suoi familiari giungano le condoglianze dei comunisti del Vomero, della federazione napoletana del PCI e della redazione dell'«Unità».

Si è spento a Ottaviano il compagno Luigi Esposito, iscritto al PCI fin dalla fondazione. Ai familiari del compagno Esposito giungano le condoglianze dei comunisti di Ottaviano, San Gennariello, della Federazione comunista napoletana e della redazione del nostro giornale.

• • •

E' morto a soli 43 anni il compagno Tonino Maresca. Al fratello Salvatore e a tutta la famiglia giungano le condoglianze della sezione Avvocata, della Federazione e dell'Unità.

• • •

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia-Riviera: via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **S. Giuseppe-S. Ferdinando:** via Roma 348. **Mercato-Pendino:** piazza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria-Poggioreale:** S. Giovanni a Carbonara 83; Stazione Centrale Corso Lucci 5; calata Ponte Casanova 30. **Stella-S. Carlo Arena:** via Foria 201; via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** piazza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano-Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Posillipo:** via Posillipo 173 **Bagnoli:** Campi Flegrei. **Pianura:** via Provinciale 18. **Chiaiano-Marianella-Piscinola:** piazza Municipio 1 (Piscinola).

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

CILEA (Via San Domenico - Telefono 656.265)
Alle ore 21,15: Un napoletano al di sopra di ogni sospetto.

SANNAZZARO (Via Chiaia 157 - Tel. 411.723)
Ore 21: «Donna Chiarina pronto soccorso»

POLITEAMA (Via Monte di Dio - Tel. 401.643)
Ore 21,15: Piorev e F. Benedetti in «Un tram che si chiama desiderio»

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Ore 21: «E napule de sinneco»

CASA DEL POPOLO DI PONTICELLI (C.so Ponticelli, 26 - Tel. 75.64.565)
Riposo

TEATRO DELLE ARTI (Via Poggio dei Muri 13-a, Vomero, Telefono 340220)
Ore 21 la Coop. Teatro presenta: «Lieto fine»

TEATRO DEI RINNOVATI (Via B. Cozzolino, 45 - Ercolano)
La Coop. Teatronecessità da mercoledì 20 dicembre presenta «Pulcinella miez' 'e statue», da Petito. Prefestivi e festivi due spettacoli: ore 17,30 e 21,15.

TEATRO MINIMO (Via Petrarca, 1)
Dal 16 al 21. Alle ore 21: «Nu mese frier», di Paola Riccore. Regia di Minichini.
(Ingresso solo soci)

TEATRO SAN CARLO
(Tel. 418.226 - 415.029)
Riposo

SAN FERDINANDO (P.za S. Ferdinando - Tel. 444.500)
Ore 21,15: Nino Castelnuovo, Miranda Martino e Nazzaro in «Burlesk»

CIRCO MOIRA ORFEI (Via Marittima - Tel. 221595)
Tutti i giorni 2 spettacoli alle ore 16,15-21,15

VI SEGNALIAMO

- El Cochecito (NO)
- Una moglie (Ritz)
- «L'uovo del serpente» (Posillipo)

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel. 377.046)
Fuga di mezzanotte, con B. Davis - DR

MAXIMUM (Viale A. Gramsci 19 Tel 682.114)
L'australiano, con A. Bates - DR (VM 14)

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
In prima assoluta El Cochecito di Marco Ferreri. ore 17-22,30

NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel. 412.410)
Il posto delle fragole di I. Bergman - DR

PALAZZINA POMPEIANA - Sala Salvator Rosa - Villa Comunale
Riposo

CINECLUB (Via Orazio) - Telefono n. 660.501
Riposo

CINEFORUM TEATRO NUOVO (Viale Campegna, 2 - Portici)
Riposo

RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510)
Una moglie, con G. Rowlands - S
(17 - 22,30)

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
Anno domini con S. Mimica - DR

CIRCOLO CULTURALE «PABLO NERUDA» (Via Posillipo 246)
Riposo

CINEMA VITTORIA (Calvano)
Riposo

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30)
Personale di G. Melies. (Ore 19 - 21)

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Tel. 370.871)
Gli zingari del mare, con R. Logan - A

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
Gli occhi di Laura Mars, con F. Dunaway - G

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128)
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G

ARLECCHINO (Tel. 416731)
La carica dei 101 di W. Disney - DA

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Lo squalo n. 2, con R. Scheider - DR

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Gli zingari del mare, con R. Logan - A

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Visita a domicilio, con W. Matthau - SA

EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900)
Lo squalo n. 2, con R. Scheider - DR

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con J. Dorelli - C

FIAMMA (Via C. Poerio 46 - Telefono 416.988)
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Geppo il folle, con A. Celentano - M

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C

ODEON (P.za Piedigrotta 12 - Telefono 667.360)
La carica dei 101 di W. Disney - DA

ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149)
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 - Tel. 415.572)
Per vivere meglio divertiti con noi, con R. Pozzetto - C

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con J. Dorelli

ACANTO (Viale Augusto - Telefono 619.923)
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con J. Dorelli - C

ADRIANO (Tel. 313.005)
Fuga di mezzanotte, con B. Davis - DR

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764)
Papaja dei Caraibi, con S. Lane - S (VM 18)

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
L'immoralità

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 - Tel. 377.583)
L'insegnante viene a casa

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Gli occhi di Laura Mars, con F. Dunaway - G

AVION (V.le degli Astronauti - Tel. 741.92.64)
Grease, con J. Travolta - M

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Grease, con J. Travolta - M

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
Grease, con J. Travolta - M

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
New York violenta

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Serenata calibro 9, con M. Merola - DR

GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 - Tel. 291.309)
L'insegnante viene a casa

GLORIA «B»
I gladiatori dell'anno 3000 - A

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
Papaya dei Caraibi, S. Lane - S (VM 18)

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Driver l'imprendibile, con R. O'Neal - DR

TITANUS (Corso Novara 37 - Telefono 268.122)
Confessioni di una concubina

ALTRE VISIONI

AMERICA (Via Tito Angilini, 2 - Tel. 248.982)
Woodstock - M

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 206.470)
Sono 20 anni, con G. Guida - S (VM 18)

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Grease, con J. Travolta - M

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Il commissario di ferro

CASANOVA (Corso Garibaldi 350 Tel. 290.441)
Ragazze a pagamento

DOPOLAVORO PT (T. 321.339)
Caccia a terrore del Pacifico

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Vigilato speciale, con D. Hoffman - DR (VM 14)

LA PERLA (Via Nuova Agnano 35 Tel. 760.17.12)
La soldatessa alle grandi manovre con E. Fenech - C (VM 14)

MODERNISSIMO (V. Cisterna dell'Olio - Tel. 310.062)
Torino nera, con D. Santoro - DR

PIERROT (Via A. C. De Meis, 58 Tel. 756.78.02)
Non pervenuto

POSILLIPO (Via Posillipo - Telefono 769.47.41)
L'uovo del serpente, con L. Ullmann - DR

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri - Tel. 616.925)
5 matti al supermercato, con gli Charlots - C

VALENTINO (Via Risorgimento, 63 - Tel. 767.85.58)
Ilse la belva delle SS, con D. Thorne - DR (VM 18)

VITTORIA (Tel. 377.937)
Per chi suona la campana, con G. Cooper - DR

taccuino culturale

Ieri a «Obiettivo Sud» il Mezzogiorno e l'Europa

Il numero di Obiettivo Sud — «Una partita da giocare: Il Mezzogiorno e l'Europa» — curato da Aldo Trione e Igor Scofic, trasmesso ieri, si è occupato, in prossimità delle elezioni europee di giugno, dell'eco che questa importante scadenza politica ha o può avere nel Mezzogiorno.

Ciò che emerge, sia orizzontalmente sul territorio, sia verticalmente nei diversi strati sociali, è oltre che una diffusa disinformazione delle tematiche politiche riguardanti l'Europa, un generale disinteresse che rischia spesso di sfociare nella rabbia e degenerare nel qualunquismo.

Ma questo disinteresse non è il frutto, pur storicamente comprensibile, di un distacco del mezzogiorno dai problemi e dalla politica, bensì è il sintomo di una volontà di risolvere quei problemi interni che da sempre affliggono il Mezzogiorno. Il documentario è stato giocato attraverso molte interviste, in discorsi contraddittori, una tragica situazione di crisi, sostenuta, a volte, dalla speranza che un governo europeo possa finalmente risolvere i problemi più di quanto non lo abbia fatto il governo italiano, a volte dalla sfiducia e dal rifiuto di un governo sopranazionale, lontano dalla nostra realtà meridionale.

E' emerso, altresì, nel documentario come le popolazioni del Sud, oggi, rivelino disinteresse per l'Europa: proprio quelle popolazioni che, come ha sottolineato l'on. Giolitti, più duramente hanno pagato attraverso l'emigrazione il prezzo della costruzione e dello sviluppo del nostro Continente. Il Mezzogiorno, continua l'on. Giolitti, non è «la palla al piede della Europa» anzi è una riserva straordinaria di risorse territoriali e umane che può essere determinante per uno sviluppo europeo armonico.

Ma ciò deve avvenire, ha sostenuto l'on. Pajetta, non attraverso il suo saccheggio e la sua emarginazione come è sempre stato, bensì diffondendo nel Sud la ricchezza e la produttività dei paesi industrializzati dell'Europa; insegnando cioè agli europei che non si può vivere e progredire civilmente in alcune zone sul sottosviluppo di altre. Proprio per questo l'on. Pajetta ha avanzato la proposta dell'ingresso nel Parlamento europeo della Spagna, della Grecia e del Portogallo.

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 22941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Ieri riunione fra i partiti in vista della scadenza del 28 febbraio

«Disponibile a discutere» la DC chiede altro tempo

Piuttosto deludente il risultato dell'incontro - Non è stato affrontato nessun nodo concreto del governo regionale - Il compagno Stefanini sollecita una risposta chiara dalle altre forze

ANCONA — Riunione a sei per la regione, ieri mattina: si discute sul da farsi in vista del 28 febbraio, secondo quanto prevede l'impegno programmatico dell'attuale giunta tripartita. Si crede ad una possibilità concreta di ampliare il governo? Si ritengono seri i problemi della gente marchigiana? Dubbi sono più che legittimi. Il clima non è dei più impegnati, aleggia una certa aria di indifferenza, per lo meno da parte di taluni partiti.

Questa era la seconda riunione interpartitica (la prima si era svolta prima di Natale, dopo continue sollecitazioni del partito comunista) e doveva essere a tutti gli effetti molto più concreta. Non è stato così: nessuno pensava che ieri mattina si sarebbe risolto il nodo fondamentale al centro del contendere — il rafforzamento reale di questo governo, attraverso l'impegno diretto delle forze che lo sostengono, DC e PCI — ma certo c'era chi, come noi, pensava che un qualche barlume di disponibilità emergesse, in primo luogo, dalla Democrazia cristiana. Alla riunione iniziata intorno alle 12 e terminata alle 14,30, hanno partecipato tra gli altri i segretari regionali della DC, del PCI, del PRI, del PSI, il presidente della giunta.

Qualche breve giudizio colto al volo. Massi: «Considero positivi questi primi incontri. Ritengo che se continuiamo su questa strada, vagliando i problemi e i punti del programma, si potranno ottenere successi». Berardi del PRI: «Abbiamo ribadito la nostra posizione, la nostra disponibilità a sostenere un governo tra tutti i partiti, ma mi pare che la DC non mostri sensibili differenze rispetto alla sua posizione passata».

Non c'è chi non veda che le resistenze sensibili della DC ad un disegno di organica solidarietà si coniugano perfettamente con quelle posizioni politiche che evitano di intaccare la sostanza di quelle stesse resistenze: in altri termini, se PRI e PSDI mostrano incertezza, difficilmente il muro che la Democrazia cristiana continua ad innalzare potrà essere abbattuto. Di qui le forti preoccupazioni del PCI e — immaginiamo — anche del PSI. Quale futuro può avere questo governo a tre, senza una prospettiva di unità reale?

Il compagno Stefanini, segretario regionale del PCI ha svolto alla riunione un articolato discorso, tendente a sollecitare una risposta chiara da parte degli altri. Ma l'ambiguità — specie nella DC — impera sovrana. Il segretario regionale Giraldi ha parlato appena tre minuti, per dire che la DC è disponibile alla discussione, vede positivamente un intervento dei partiti maggiori, volto a sottrarre il confronto da schematismi sullo stato di applicazione del programma.

Tuttavia ha confermato la necessità per la DC di prendere tempo, di riflettere, per studiare eventuali proposte da sottoporre alla attenzione degli altri. Strano atteggiamento. Comprendiamo che Giraldi è nuovo alle riunioni tra i partiti (vi ricordate il lunghissimo braccio di ferro dello scorso anno, prima e dopo la crisi di governo?), ma è possibile che il suo partito abbia ancora voglia di giocare come carta determinante quella del rinvio?

La situazione è molto più preoccupante e difficile di quanto non appaia dalle dichiarazioni distensive e troppo ottimistiche di questo o quello. Dice Marcello Stefanini: «Non c'è adeguata coscienza della gravità della situazione, sia dal punto di vista della difficoltà con cui si avanza nell'applicazione del programma, sia per i rischi che corriamo, qualora si giunga senza un'idea precisa al 28 febbraio.

«Malgrado l'impegno della giunta, grandi problemi attendono una soluzione, attendono un lavoro concorde dei partiti. L'emergenza esiste anche qui, ma sembra che alcuni non se ne vogliano rendere conto».

Atteggiamento ancora ambiguo, così come preoccupante è quello di altri partiti. Si preparano forse soluzioni che escludano il PCI dal governo? «Sia chiaro — dice Stefanini — che mai copriremo soluzioni che perpetuano in diverse forme la vecchia discriminazione». Le prossime riunioni tra i partiti sono previste per il 17 e il 23 gennaio prossimi.

Un'opposizione davvero costruttiva?

ANCONA — «*La Democrazia cristiana non vuole boicottare niente, ma porta avanti una opposizione costruttiva nell'interesse della città*»: l'affermazione è del segretario comunale dc di Ancona, Spampani, e la riprendiamo dal «*Resto del Carlino*» di ieri. *Vediamo i fatti. Nella seduta del Consiglio comunale di metà dicembre era in discussione una delibera di ratifica dell'esito di un concorso pubblico per il direttore della Pinacoteca. La Democrazia cristiana chiedeva di non discutere perchè non c'era il senatore Trifogli; si è fatto presente alla DC che l'esito di un concorso non è modificabile e che comunque i loro rappresentanti avrebbero potuto in qualsiasi momento rilasciare dichiarazioni a verbale in Consiglio.*

Niente da fare; la Democrazia cristiana abbandonava l'aula consiliare. L'«allergia» democristiana per i concorsi viene confermata dalle dimissioni di un loro membro dalla commissione per un posto di capo-ripartizione. La DC ha fatto di tutto perchè il concorso non avvenisse: ha promosso petizioni fra i dipendenti, premuto nei confronti di altri consiglieri comunali perchè non partecipassero ai lavori della commissione in rappresentanza della minoranza.

E vediamo ora il «caso Radio Arancia». In molte città gli enti locali si sono convenzionati con radio private per una elementare informazione sui problemi locali, anche per dare notizie sulla semplice erogazione dei servizi. In diverse città gli enti locali hanno promosso e gestito direttamente questo strumento di informazione. Sulle intenzioni del Comune di Ancona la Dc era stata informata fin dal mese di settembre, le era stato chiesto un parere, sapendo bene che la convenzione esclude fini di parte e prevede un uso dello «spazio» per tutti i gruppi consiliari.

La DC non ha risposto, non ha riportato in commissione proposte di modifica, obiezioni, nulla di tutto questo. In Consiglio comunale ha chiesto una prima volta il rinvio della discussione sulla delibera di convenzione per approfondirla. Poi sono apparsi in città manifesti che definire vergognosi è poco. La discussione in Consiglio si imponeva per motivi di chiarezza: non è stata la stessa Democrazia cristiana a sollecitarla con il suo manifesto?

Ma la Democrazia cristiana non ha voluto più discutere e siccome il voto gli ha dato torto ha abbandonato l'aula consiliare. Non è questo boicottaggio? Non è questo rifiuto della regola — sempre ripetuta dalla Democrazia cristiana anche per opporsi ad un governo di intesa — della maggioranza e dell'opposizione? Molte considerazioni si potrebbero fare sul comportamento della DC: come non ricordare i tentativi di inventare artatamente scandalismi e personalismi (e questo da parte di un partito che ha «usato» fino a ieri il Comune e lo Stato come cosa propria).

Forse è ancora indispensabile ricordare alla Dc e a Trifogli — che in un'intervista all'«Avvenire» solleva questioni «morali» — che nei confronti dell'ex sindaco democristiano e di un assessore democristiano si è aperto un procedimento giudiziario? Non dicono nulla alla DC le alleanze infide che determina sia con l'estrema destra, sia col gruppo di qualunquisti, che si richiamano allo «stalinismo», del MLS?

La DC si sente toccata dall'accusa di ostruzionismo e boicottaggio, ma non sa opporre un solo fatto alle critiche che gli giungono da più parti. Anzi di fatto conferma tutte le critiche preannunciando l'ostruzionismo sulla delibera di Radio Arancia. Questa questione ha assunto certamente più importanza di quella che di per sè merita. Ma l'atteggiamento democristiano si spiega con una motivazione politica di fondo: l'insofferenza verso forme e canali di informazione che essa non può controllare. La DC non fa ascoltare la sua influenza anche attraverso radio e tv locali? E che dire del suo rapporto con la stampa locale e in particolare col «Corriere Adriatico»?

Si guardi il numero di domenica scorsa di questo quotidiano: si riporta una lunga dichiarazione di un consigliere democristiano che non era presente in Consiglio comunale (quella del segretario comunista è stata ampiamente tagliata); un documento dc sull'inceneritore con relativo commento ed entrambi contengono una messe di grossolanità: un articolo sulle lacune del Comune per ripulire la città dalla neve (e tutti i cittadini hanno visto quanto ci si è prodigati per garantire la continuità di tutti i servizi pubblici), dove si arriva testualmente a scrivere «non parliamo poi dei lupi che sono scesi fino ai villini della zona scoscesa del Barcaglione.. anche qui nessun intervento»(!). Il fastidio nei confronti del Comune ha fatto vedere al cronista del «Corriere Adriatico» persino i lupi!

Non è forse vero che da tempo assistiamo ad una campagna di stampa tesa a svilire ogni realizzazione del Comune? E' con questi criteri e metodi che si combatte la giunta e la maggioranza che la esprime. Ecco allora che il problema di una corretta informazione esiste, ed è forte, se vogliamo vivere una corretta dialettica democratica.

Nino Lucantoni

Manifestano le operaie della Gherardi

Incerto il futuro della Tanzarella

ANCONA — Restano ancora molte incertezze per la vertenza del gruppo Tanzarella, giunta ormai ad una svolta decisiva, sia per quanto riguarda la gestione aziendale che per la continuità produttiva.

Se infatti l'accordo raggiunto con alcuni industriali di Prato per la fornitura di tessuti ha consentito di avviare la produzione del campionario autunno-inverno per la stagione '78-'79 e la sua uscita in tempo utile per l'acquisizione di commesse, dubbi restano invece per la produzione della stagione primavera-estate '79, che non potrà iniziare prima del 15 febbraio per mancanza di materie prime.

Il coordinamento del gruppo e la Fulta provinciale hanno invitato pertanto i lavoratori di tutte le categorie e i cittadini ad un ulteriore impegno a sostegno della loro lotta.

Dal canto loro le lavoratrici della Baby Brummel e della Alexandra si riuniranno venerdì prossimo (16 gennaio) nei loro rispettivi stabilimenti di Marina di Montemarciano e di Monsano per discutere le due ipotesi di piano di ristrutturazione aziendale.

Rivendicato un ruolo più attivo della magistratura

Il lungo elenco dei mali non basta a risolvere la crisi della giustizia

Il collegamento con le istituzioni è fondamentale per non isolare questo settore dalla realtà del Paese - Trent'anni di rinvii - I provvedimenti illustrati dal compagno Benedetti - L'intervento del pretore di Ancona

ANCONA — «Se debbono servire a fare l'elenco dei mali, a constatare che nulla sta cambiando, allora è meglio che questi dibattiti non li facciamo più»: parole amare, appena provocatorie, che dicono qualcosa dei problemi della giustizia e del disagio in cui si trovano oggi tutti i magistrati. Le ha pronunciate Rodolfo De Rubertis, presidente della giunta distrettuale dell'Associazione nazionale magistrati, primo intervenuto l'altro pomeriggio alla discussione pubblica seguita all'apertura ufficiale dell'anno giudiziario nelle Marche.

«I suonatori son cambiati, ma la musica è quella», ha detto un altro magistrato. E un altro ancora: «Noi magistrati ci troviamo come quel pugile a cui il manager continua a dire che le sta suonando forte all'avversario. Ma siccome invece continua a prenderle, supplica il suo manager di tenere d'occhio quello vestito di bianco!». Dure critiche ad alcune scelte del governo e del ministero (il dottor Squillace ha svolto una relazione per conto del ministro di Grazia e Giustizia), denuncia aperta delle difficoltà nel far funzionare la complessa macchina della giustizia di fronte ai nuovi compiti

Ad essere sinceri, quell'incontro nella sede della Corte d'Appello, ha rischiato di diventare effettivamente l'elencazione dei mali. Prima le due relazioni asettiche e prive di un pur timido accenno autocritico, da parte del professor Perlingieri a nome del Consiglio Superiore della Magistratura e del rappresentante del ministero; poi la sfilza di accuse e contro accuse.

Ha detto Rossi, giudice di Fermo: «Ci avete detto di accelerare e privilegiare il penale sul civile. Lo abbiamo fatto, ma non credete che sia ugualmente pericoloso e foriero di tensioni sociali trascurare il civile? Altra incongruenza, la riduzione delle preture. Ma vi siete accorti che le preture che avete indicato di abolire sono da un pezzo, nei fatti, già scoperte?».

L'altra cosa che sembra faccia «tremare i polsi» ai magistrati è l'arrivo del nuovo codice di procedura penale, che imporrà una serie di trasformazioni significative. Cosa denunciano in sostanza magistrati e «principi del foro» (ha parlato anche Rossi, presidente dell'Ordine degli avvocati di Ancona)? Denunciano che la domanda enorme di giustizia che viene dalla base del paese si scarica irrazionalmente sulle spalle della Magistratura.

E il rapporto con la politica ed i politici? Con le istituzioni democratiche? A noi è parso che la sensibilità su questo delicato fronte sia francamente maggiore, più vivace e dialettico ci è parso — rispetto al passato — il confronto. All'assemblea hanno partecipato il parlamentare d.c. Sabatini ed una folta delegazione del gruppo parlamentare PCI marchigiano (Maria Augusta Pecchia, Gianfilippo Benedetti, Cleto Boldrini e Giorgio De Sabbata).

Proprio grazie all'intervento del compagno Benedetti la discussione ha preso una piega, a noi sembra, molto più interessante, a cui ha contribuito non poco anche il lucido intervento del pretore di Ancona, dottor Vito D'Ambrosio. Si è tornati insomma un po' più con i piedi per terra, più vicini alla realtà di questi difficili tempi, difficili per *tutti* — ha precisato bene D'Ambrosio — non soltanto per la Magistratura.

«E che cosa accadrebbe nel paese — ha continuato il pretore — se ognuno pensasse di uscire dalla crisi da solo, isolato dagli altri?». C'è la politica di trenta anni, ci sono stati i rinvii colpevoli (e detto da un giudice la cosa ha un bel valore); al pettine sono giunti nodi essenziali, proprio mentre i denti di quel pettine sembrano più deboli.

Ha invitato il Consiglio Superiore a stabilire un rapporto più proficuo con il Parlamento e le forze politiche, ha detto che le istituzioni — anche a livello regionale — debbono ormai dimostrarsi più attente e sensibili ad un lavoro comune con la Magistratura. Per fare che? Ecco parole molto più eloquenti di lunghi discorsi: ordine pubblico, droga, educazione sessuale, leggi come quelle sull'interruzione della gravidanza, l'inquinamento, la distruzione del patrimonio boschivo, lo sconvolgimento del sistema idrografico, le controversie del lavoro.

D'Ambrosio ha contestato anche in parte la relazione del PM per la fretta con cui questi ha liquidato il fenomeno della delinquenza politica e comune, del terrorismo: secondo il pretore, le Marche sono per il momento una retrovia delle Br che può diventare in un breve tempo la prima linea. Al senatore Benedetti è stata rivolta una attenzione del tutto particolare da parte dell'uditorio. «Parlerò chiaro il più possibile — ha detto il parlamentare — e allora è bene si sappia che rappresento un partito che per trent'anni non ha diretto la musica e forse è anche per questo che adesso la situazione è così tremendamente difficile».

Eppure piangere non basta: il Parlamento e la Magistratura hanno meriti, hanno lavorato a volte al disopra delle loro forze. Secondo Benedetti questo rapporto tra poteri va consolidato ed istituzionalizzato: «Deve svilupparsi una serie molteplice di centri decisionali, in modo che il processo di democratizzazione sia pieno e coerente». Tutti oggi soffrono il peso di un rapporto negativo o insufficiente tra istituzioni e magistrati

Ma ora le cose vanno cambiando. Benedetti ha parlato dei vari provvedimenti in cantiere, del dissenso profondo con certe posizioni democristiane («Perchè ci sono ancora esponenti democristiani che vanno dicendo che le *loro* preture non si toccano?»), di pericolose spinte «autonome» all'interno della Magistratura specie nel sud.

«A chi è disposto a chiedere soldi per i magistrati e a darne, noi diciamo che la strada è un'altra; è quella della specificità delle mansioni e del ruolo dei magistrati, della loro piena fedeltà al disegno costituzionale, la strada della consapevolezza che insieme al paese intero risolveranno i loro problemi».

l. ma.

Una strana censura

Comprendiamo di non essere sempre un giornale «comodo» per la DC di Ancona, specie nei momenti in cui, per sua stessa responsabilità, nel capoluogo della regione si accendono polemiche inusitate ed emergono toni da campagna quarantottesca.

Tra le abitudini pre-elettorali della DC ora ce n'è una nuova (anche se non proprio inedita): quella di distinguere con il bilancino tra le testate giornalistiche democratiche. Ecco come può accadere alla DC anconetana di dimenticarsi (!) di invitare «l'Unità» alle conferenze stampa in cui si deve parlare male dell'amministrazione comunale di Ancona.

Vogliamo ricordare alla DC, al suo segretario comunale, nonché al senatore Trifogli (del quale continuiamo a conservare una stima forse mal riposta) che il nostro giornale ha una lunga tradizione democratica, di impegni politici e di dibattito nella città di Ancona.

Noi non avremmo censurato (e non lo abbiamo mai fatto) le idee e le iniziative della DC. Perché la DC ha preferito censurare noi? La risposta la daranno più puntualmente la città e l'elettorato anconetano.

D'accordo amministratori e sindacati sulla piattaforma di zona

L'agricoltura nel futuro della Vallesina

I prossimi insediamenti dovranno fare riferimento alla realtà delle campagne - Finora le industrie esistenti non hanno risolto i problemi occupazionali - 2105 disoccupati e 902 giovani da avviare al lavoro

JESI — Amministratori comunali della Vallesina e rappresentanti sindacali del Consiglio di zona e della Federazione regionale CGIL, CISL, UIL, su richiesta delle stesse organizzazioni sindacali, si sono incontrati presso la sede comunale di Jesi per dare continuità al confronto da tempo avviato sulla piattaforma sindacale di zona. La discussione si è incentrata su alcuni settori chiave dell'economia della zona e l'agricoltura e l'industria ad essa collegata (meccanica, chimica, alimentare, ecc...) e l'edilizia economica e popolare, e sulle scelte da operare all'interno di ciascuno di essi, scelte ritenute determinanti per la ripresa produttiva e lo sviluppo occupazionale programmato del comprensorio iesino.

Gli amministratori si sono trovati sostanzialmente d'accordo sugli obiettivi posti dal sindacato e si sono impegnati a realizzare tutte le iniziative necessarie per la loro concretizzazione. Nel porre i loro obiettivi le organizzazioni sindacali sono partite da alcune considerazioni di fondo sulla realtà del territorio: i settori produttivi della Vallesina sono abbastanza diversificati e vanno dall'agricoltura (con oltre il 27 per cento della forza lavoro, rispetto al 25 per cento di tutta la regione e al 17 per cento della media nazionale), al tessile-abbigliamento, al meccanico, chimico, alimentare, al legno, ma le dimensioni aziendali corrispondono a quelle di media, piccola e piccolissima azienda, con una forte polverizzazione su tutto il territorio e una conseguente frammentarizzazione del numero degli addetti.

Questa situazione, se per alcuni aspetti ha rappresentato un fatto positivo, in quanto ha permesso un ampliamento dell'occupazione negli anni passati e una buona tenuta negli ultimi periodi rispetto alla crisi economica nazionale, ha avuto anche molti altri aspetti negativi: primo fra tutti, lo scollegamento tra lo sviluppo industriale e quello agricolo, laddove l'agricoltura rappresenta la risorsa fondamentale della Vallesina.

Ciò ha contribuito a mantenere preoccupante la situazione occupazionale, specialmente per quanto riguarda i giovani e le donne: i licenziamenti che si sono avuti alla Moriconi, alla Lapi, alla Gagliardi, all'Isma, e la chiusura del salumificio Monsano (con il licenziamento di 42 dipendenti) non sono stati compensati dalle assunzioni alla Gherardi, alla Cascami, alla «MG», alla Caini, alla Sadam e in qualche altra azienda, o per lo meno non hanno risposto a quell'aumento dell'occupazione rivendicato invece dal sindacato, tant'è che alla data del 31 gennaio '78 risultavano iscritti alle liste ordinarie di collocamento dei comuni della zona 2105 unità, 1949 nel settore agricolo, e 902 giovani nelle liste speciali.

I punti su cui il sindacato intende continuare il confronto e avviare iniziative con il padronato, gli enti locali, le forze sociali e politiche democratiche, a tempi brevi, riguardano la rapida definizione del comprensorio e la realizzazione della programmazione di un suo sviluppo complessivo; la immediata attuazione del piano agricolo di zona; lo sviluppo dell'agricoltura e dei settori ad essa collegati; il rilancio dell'edilizia, in particolare quella economica e popolare.

Per la loro attuazione il documento sindacale giudica necessario utilizzare tutte le leggi (regionali e statali) esistenti: dalla 183 per il Mezzogiorno e il credito agevolato al centro-nord, alla 675 sulla riconversione industriale; dalla 382 che consente nuove possibilità di intervento dei poteri locali in materia di politica economica alla 457, che emana norme per l'edilizia residenziale e più in particolare riguarda gli interventi di edilizia sovvenzionata per la costruzione di abitazioni e il recupero del patrimonio edilizio esistente dalla 285 (e successive modifiche) per il preavviamento al lavoro dei giovani alla legge quadrifoglio e agli altri provvedimenti legislativi che interessano le terre incolte, l'associazionismo, i patti agrari, le direttive CEE, i piani di zona ecc...

Alla base della ripresa produttiva della Vallesina rimane comunque per il sindacato l'agricoltura, il cui sviluppo passa attraverso l'utilizzo di tutte le risorse e le strutture esistenti: risorse idriche, terre incolte o mal coltivate, strutture per la ricerca, la sperimentazione e la formazione in agricoltura, come il Centro sperimentale dell'ESA, a Moie di Maiolati, o l'Istituto Professionale Agrario di Pianello Vallesina. I settori da privilegiare indicati nella piattaforma sindacale sono l'orticoltura, la zootecnia, la bieticoltura, la vitivinicoltura, mentre quello frutticolo dovrà essere favorito come complementare.

«In collegamento con l'agricoltura — si legge ancora nel documento — deve essere programmato lo sviluppo delle industrie collegate: si ritiene ad esempio necessario realizzare quanto prima il potenziamento della SADAM di Jesi (portando la sua capacità di trasformazione degli attuali 40-50 mila quintali di barbabietole ad un minimo di 80 mila quintali), l'insediamento di un'industria per l'utilizzo in mangimistica dei sottoprodotti delle bietole, il potenziamento dell'industria di trasformazione I TALIM».

«Su questi obiettivi — conclue il documento — come movimento sindacale promuoveremo tutte le iniziative di analisi e di lotta che si renderanno necessarie, coinvolgendo i lavoratori occupati, i disoccupati, i giovani, le donne, ma ogni forza — partiti, enti locali, associazioni imprenditoriali, artigiane, contadine — dovrà fare la sua parte ed impegnarsi al massimo affinchè siano realizzati quanto prima».

l. f.

Si prepara la conferenza regionale sull'occupazione femminile

A Pesaro il movimento delle donne è cresciuto con le lotte per il lavoro

L'esaltante partecipazione alle manifestazioni sindacali — La precarietà del tessuto produttivo

PESARO — La prima conferenza regionale sull'occupazione femminile che il PCI ha promosso per sabato ad Ancona (ore 15, Palazzo degli Anziani) nell'ambito delle iniziative preparatorie del XV Congresso, sarà l'occasione per fare il punto su questa importante e complessa realtà e per rilanciare la mobilitazione per uno sviluppo programmato della nostra economia, con particolare riferimento al sostegno dei settori in cui è più accentuata la presenza di manodopera femminile. Un sostegno che si deve tradurre in maggior sicurezza nel lavoro e nelle prospettive delle donne occupate, e in nuovi spazi per i giovani disoccupati (tenendo conto del fatto che i livelli dell'occupazione femminile nelle Marche hanno sostanzialmente retto).

Resta il dato che le donne hanno trovato lavoro soprattutto nei settori produttivi più deboli, quelli che per primi risentono delle tempeste congiunturali e in genere più subordinati alla logica capitalistica del mercato. Prendiamo due esempi probanti: agricoltura e tessile-abbigliamento, nella provincia di Pesaro e Urbino.

In questi due settori sono occupate circa 20 mila donne delle quali poco più della metà lavorano nelle campagne, ma se si considera il lavoro a domicilio (solo per una piccola parte regolato dalla legge) allora prevalgono le occupate nell'abbigliamento, all'interno, ovviamente, di un numero complessivo di lavoratrici che sale di alcune migliaia di unità. Due settori carichi di problemi, sia pure di diversa natura, ma che in comune si ritrovano con l'esigenza di un rinnovamento delle strutture.

Per questo obiettivo, il movimento delle donne nel Pesarese, in accordo con il movimento operaio, ha compiuto battaglie significative e sta confermando, attraverso un impegno di lotta crescente e consapevole dei fini che si propone, di rappresentare un grande passo avanti di democrazia e di coscienza politica.

Le tappe di questa crescita del movimento femminile nella provincia di Pesaro, che ha saputo dare contributi nazionali a mobilitazioni compiute per rivendicare grandi riforme, si legano strettamente al processo politico positivo più generale. Un riferimento concreto è rappresentato dalla grande manifestazione promossa dal sindacato per la difesa del lavoro e per lo sviluppo nelle due vallate del Metauro e del Cesano.

Proprio perchè si parla dei problemi della occupazione femminile, l'evocazione di quella straordinaria giornata di lotta non è un fatto casuale. In quelle zone sono insediate le maggiori fabbriche che per un verso o per l'altro sono state al centro di aspre contese per la difesa del lavoro. La ex-Cassese di Mondolfo occupata per mesi e salvata dopo una lunghissima battaglia; i due stabilimenti della CIA di Fossombrone e Pergola che occupano circa 1.000 operaie; le due aziende del gruppo Tanzarella con le 500 ragazze che stanno vivendo una situazione drammatica; la Ronco di Acqualagna e le vicende amare della Serafini di Fano, della ICIM di Mondolfo e del gruppo FINMARCHE. E l'elenco potrebbe allungarsi ancora.

Ma l'anello «debole» non ha ceduto sotto i colpi della crisi e di una tentata ristrutturazione indiscriminata. La situazione resta difficile per non poche realtà, ma l'attivo è certo più forte perchè costituito da una acquisita capacità di lotta, da un accentuato impegno politico. Nell'industria come nelle campagne.

Criticando l'impostazione propria di alcuni gruppi femministi usata per analizzare la condizione della donna che lavora, ispirata al catastrofismo, una dirigente contadina faceva rilevare proprio all'indomani della manifestazione nazionale per il superamento della mezzadria quanto fosse stata massiccia la presenza di donne sui pullman partiti dal Pesarese. «E' il segno di un ruolo nuovo — diceva — della volontà delle donne di esserci, di fare, di andare avanti e nell'occasione specifica di contribuire alla trasformazione delle strutture agricole».

Ma i segni del mutamento si vedono ogni giorno, ovunque, non solo con la presenza alla manifestazione, all'assemblea, alla riunione. Un aspetto di questo mutamento, per restare alla realtà femminile nelle campagne, è la sempre più estesa partecipazione della donna alla direzione delle varie fasi del lavoro, dalla produzione alla commercializzazione. Nelle aziende tradizionali sono le donne ad essere più impegnate nella conduzione del lavoro, anche per la diversa scelta fatta dall'uomo, così come sono aumentate le titolari di azienda. Nelle cooperative agricole di recente costituzione spesso è la componente femminile a dimostrare più intraprendenza e a spingere il gruppo nella elaborazione dei piani di trasformazione.

Sono aspetti positivi che non hanno cancellato i problemi e le difficoltà proprie delle donne nella campagna. Basso reddito, casa e servizi sociali, la fatica del doppio lavoro, la mancanza di centri di aggregazione sono tutte questioni di grandissimo rilievo. La battaglia per l'attuazione delle leggi e per la programmazione è dunque aperta.

ANCONA - Nel grave incidente sono morti un vigile e un netturbino

Travolti e uccisi dal carico di un camion

ANCONA — Una grave sciagura è avvenuta ieri mattina, verso le 10,45, in via Marconi ad Ancona, all'altezza dei magazzini «Standa», nella zona della stazione ferroviaria. Vi hanno perso la vita il vigile urbano Franco Pepi, 39 anni, sposato e con un figlio adottivo, Chistian di 5 anni e il netturbino dell'ASMIU Sandro Gambella, di 33 anni, anche lui sposato e padre di una bambina di tre anni e mezzo. Entrambe le vittime abitavano in via del Castellano.

La disgrazia è avvenuta in pochi attimi, sotto gli occhi attoniti degli automobilisti di passaggio che nulla hanno potuto fare per soccorrere i due sventurati. Ecco una prima, sommaria ricostruzione dell'incidente. Erano circa le dieci e tre quarti e il traffico, come tutti i giorni era intenso: un camion, targato Varese, che trasportava un grosso motore marino che doveva essere imbarcato su una nave in attesa al porto dorico, procedeva in direzione del centro, incolonnato insieme ad altri automezzi.

Improvvisamente la tragedia: sembra che il conducente, Pietro Gallinaro, sia stato costretto a frenare bruscamente per evitare di tamponare un altro autocarro che lo precedeva nella stessa direzione. In seguito alla brusca manovra i cavi di acciaio che tenevano assicurato il pesante carico si sono schiantati e il motore marino è stato proiettato sulla strada, proprio nel punto in cui si trovavano fermi il vigile e il netturbino, che sono stati pertanto investiti in pieno.

Quando sono giunti i primi soccorsi, per Franco Pepi, il vigile urbano che si trovava sul cavalcavia per motivi di servizio (era di pattuglia con una Fiat 850), non c'era più niente da fare. Sandro Gambella, che era sceso pochi attimi prima dal motofurgone dell'azienda e si era fermato a parlare con il vigile, invece respirava ancora. Trasportato velocemente all'ospedale regionale da una ambulanza cessava però di vivere poco dopo il ricovero, per le gravi lesioni riportate.

A seguito dell'incidente il traffico tra la stazione ferroviaria e il centro del capoluogo marchigiano è rimasto bloccato per quasi un'ora, il tempo necessario agli agenti della Polizia stradale di effettuare i rilievi di legge e rimuovere i mezzi coinvolti. Nell'urto con il motore marino il motofurgone dell'ASMIU è andato completamente distrutto, mentre il mezzo dei vigili ha riportato danni rilevanti.

La notizia della grave sciagura si è sparsa in città in un baleno e ha sconvolto tutti, data la giovane età delle vittime, conosciute e stimate dai loro colleghi di lavoro, e anche perchè da anni non si verificava ad Ancona una disgrazia così grave in una strada del centro. Tra i primi a giungere sul luogo dell'incidente il sindaco di Ancona, Guido Monina, e l'assessore Pesce.

Alcuni amici delle vittime si sono assunti il pietoso incarico di portare ai familiari dei due sventurati la tremenda notizia.

REDAZ. DI PERUGIA: PIAZZA DANTI • TEL. 29239 • 21039
REDAZ. DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L • TELEF. 401150

Dovrà essere rieletto il presidente della Regione

Oggi la riunione del consiglio regionale per discutere le dimissioni di Arcamone

I partiti chiamati ad una grande prova di maturità e responsabilità politica — Le sinistre riconoscono ancora valido il valore dell'intesa realizzata sette mesi fa — Ambigua la posizione della Democrazia cristiana

La discussione sulla presidenza del Consiglio regionale arriva oggi nella sua sede naturale: l'assemblea di Palazzo Cesaroni. Il Consiglio è infatti convocato per le ore 15,30 con all'ordine del giorno proprio le dimissioni di Massimo Arcamone e la rielezione del nuovo presidente. Ed entro stasera probabilmente si arriverà a confermare la fiducia all'attuale consigliere regionale repubblicano, l'avv. Arcamone per l'appunto, o ad eleggere comunque un presidente del Consiglio regionale.

Sicuramente però non sarà un dibattito facile: sulla carta la discussione dovrebbe incontrare non pochi ostacoli. Vediamoli. La direzione regionale del PRI, come è noto, sabato notte ha deciso, sia pur con un solo voto di maggioranza, di disimpegnarsi e quindi di non presentare come candidato l'avv. Arcamone. Quest'ultimo nel corso della riunione della direzione regionale repubblicana ha sostenuto una dura battaglia contro la segreteria regionale sostenendo ancora il valore di un accordo istituzionale e comunque rimandando la decisione di sciogliere (negativamente o positivamente la riserva che espresse al momento dell'accettazione a luglio scorso) il nodo a Palazzo Cesaroni.

Questa posizione però nella direzione regionale ha accolto solo nove voti contro i dieci presi invece dalla mozione presentata da Nello Spinelli segretario regionale e ieri ad Arcamone non è rimasto altro da fare che rilasciare una dichiarazione in cui si sottolinea, sì, il dissenso rispetto all'organo dirigente del suo partito ma si riconferma l'adesione alla linea espressa dalla maggioranza del PRI.

Comunisti e socialisti, che anche ieri sera si sono visti in un incontro comune, presenteranno quasi sicuramente un documento unitario, positivo ed aperto, in cui, certo non per volontà di contrapposizione alla maggioranza del PRI, si sosterrà come adeguata la soluzione data all'ufficio di presidenza a luglio scorso.

Le sinistre, insomma, riconoscono ancora un valore all'intesa che si realizzò sette mesi fa nel momento del rinnovo ordinario dell'ufficio di presidenza.

La linea di PCI, PSI, sinistra indipendente, è quanto mai chiara e lineare. Perché mettere «in crisi» un organismo che in questo periodo ha fatto per intero il suo dovere, perché ostacolare un cammino, quello della Regione e del sistema generale delle autonomie locali, che proprio in questo momento è foriero di grandi sviluppi positivi per la collettività regionale?

Rispondere a questi interrogativi significa fare i conti con le proprie responsabilità. Ostacolare, in qualche modo, l'attuazione del piano regionale di sviluppo e il rischio gravissimo che si potrebbe correre dando corpo a manovre diversive.

Diciamo subito allora chi detiene una responsabilità grande in questa prova dai duplici sbocchi (o una discussione dall'esito regionalista e positivo, o il rinascere sotto forme diverse magari, del partito della crisi): la Democrazia Cristiana. Dipenderà da questo partito, che non lo si scordi nel maggio votò insieme alle altre forze democratiche il piano regionale di sviluppo, l'atto più significativo cioè di questa seconda legislatura, in larga misura l'epilogo finale della riunione odierna di Palazzo Cesaroni.

Le dimissioni di Arcamone, annunciate l'11 dicembre scorso, furono motivate tra l'altro da una critica di fondo rivolta dal PRI e dal lo stesso presidente del Consiglio all'atteggiamento dello scudo crociato che voleva monopolizzare e strumentalizzare, durante la vicenda del «partito della crisi», ogni forza di minoranza giocando allo sfascio e alla disgregazione. La DC ora dice di voler ritentare la via dell'intesa. Non si sa però cosa c'è dietro a questa parola: se ricandidare un suo esponente, se incalzare la maggioranza perché ne presenti uno suo, se, insomma, rapportarsi positivamente alle sinistre o meno.

Certo è che dalla discussione di oggi pomeriggio ogni forza uscirà esattamente con quel che ha dato. Speriamo solo che alla fine prevalga un grande senso di maturità politica e di responsabilità pubblica.

I comunisti di Terni preparano il congresso provinciale

TERNI — Quattro gruppi di lavoro si sono costituiti presso la federazione del nostro partito per approfondire alcune tematiche specifiche e per approvare dei documenti che saranno poi posti all'attenzione dei compagni che parteciperanno ai lavori del congresso provinciale, che si terrà dal 15 al 18 febbraio.

I quattro gruppi di lavoro sono: «Giovani, donne, emarginazione», coordinato dal compagno Maurizio Benvenuti; «Autonomie locali», coordinato dal compagno Libero Paci; il gruppo di lavoro che dovrà elaborare il documento congressuale sui problemi dell'economia che sarà coordinato dai compagni Giorgio Stablum e Roberto Piermatti; il gruppo di lavoro sui problemi del partito che sarà coordinato dal compagno Giorgio Di Pietro

I gruppi di lavoro sono stati costituiti al termine della riunione del direttivo della federazione, svoltasi martedì e convocata per fare il punto sull'andamento della campagna congressuale. Sempre con questo ordine del giorno si riunirà lunedì prossimo il comitato federale e la commissione federale di controllo. La riunione sarà presieduta dal compagno Massimo D'Alema, che presiederà anche il congresso provinciale.

In tutte le zone si sono svolte le riunioni dei segretari di sezione, con l'unica eccezione del Narnese-Amerino dove la riunione è fissata per domani. Nel frattempo il compagno Giorgio Stablum, segretario della federazione, ha inviato a tutti gli organi di informazione una lettera, con la quale si richiama l'attenzione sull'importanza che per la città riveste la fase di preparazione e lo stesso svolgimento del congresso.

«Il Partito comunista italiano — scrive tra l'altro Stablum — ha avviato, fin dal mese scorso, la campagna congressuale per il XV Congresso nazionale, che dovrà discutere il progetto di tesi presentato a dicembre. Si tratta di un appuntamento di grande valore, non soltanto per il Partito comunista, ma per tutto il Paese, per il complesso delle forze sociali e politiche. Al centro della discussione dei comunisti sta infatti l'analisi della crisi internazionale e nazionale, le proposte per il risanamento e il rinnovamento del Paese, la strategia e i compiti del movimento operaio e europeo.

«E' una tematica di grande attualità che interessa anche quanti, pur non essendo comunisti, avvertono la necessità di avviare con urgenza un profondo mutamento, negli assetti economici, nei modi di vita, nei gruppi dirigenti nazionali».

A Terni in due anni diminuiti i posti di lavoro

Per l'economia il piatto della bilancia pende dalla parte della crisi

La preoccupante situazione al centro della riunione del direttivo provinciale CGIL-CISL-UIL - La grande industria ha tenuto, oscillante la situazione nelle piccole aziende L'edilizia il settore più disastrato

TERNI — C'è un primo elemento che preoccupa il movimento sindacale ternano ed è la consistente diminuzione dei posti di lavoro, che nella provincia c'è stato nel giro di questi due ultimi anni. Un minuzioso quadro della situazione economica, produttiva e occupazionale della provincia di Terni è stato tracciato ieri nel corso della riunione del direttivo provinciale della federazione unitaria Cgil, Cisl Uil, convocato tenendo presente la ormai imminente scadenza di una giornata di lotta regionale, che dovrebbe esserci alla fine del mese.

Per la federazione unitaria ha tenuto la relazione introduttiva Angelo Longaroni. Si è trattato di una relazione articolata, durata quasi due ore con una premessa sulle questioni a carattere nazionale.

Per quanto riguarda la realtà industriale ternana, molto sinteticamente, il giudizio può essere così formulato: c'è la grande industria che, sostanzialmente tiene, anche se denuncia una perdita di posti di lavoro e una piccola e media industria che dà segni di crisi e che fa preoccupare in quanto non riesce a darsi una propria autonomia produttiva, sganciandosi da una subordinazione ormai storica ai grandi complessi industriali, che nel passato gli hanno assicurato «facili profitti», come ha detto Longaroni, e che quindi non hanno nemmeno incentivato uno sviluppo della «intraprendenza imprenditoriale».

Da questo punto di vista è stato espresso un giudizio negativo nei confronti della stessa associazione industriali, che si è limitata «a svolgere il lavoro di ordinaria amministrazione». Ma come si diceva, le preoccupazioni maggiori sono per quanto riguarda i dati relativi all'occupazione.

Sono state fornite alcune cifre: la «Terni», in due anni, ha diminuito il proprio organico di 270 unità. Ci sono stati reparti dove il calo è stato molto vistoso, come alle condotte forzate, dove da 600 addetti si è scesi ad appena 300. Nelle industrie chimiche dell'area Montedison, sempre in due anni, sono diminuiti 200 posti di lavoro, mentre vi sono ancora 100 lavoratori in cassa integrazione. Nel polo chimico ENI-ANIC di Nera-montoro, nonostante vi sia un'industria in espansione la IGANTO, c'è stata una diminuzione di 100 posti di lavoro.

La punta di diamante della disoccupazione è rappresentata dall'edilizia e dai settori ad essa collegati. Qui la situazione è veramente drammatica. Si calcola che nella provincia vi siano 1.500 edili disoccupati, concentrati in buona parte a Orvieto, comune che ha beneficiato meno di Terni di provvedimenti per l'edilizia popolare e dove i lavoratori pendolari hanno risentito della crisi ormai generalizzata esistente in tutte le province vicine.

Poi ci sono una serie di aziende che ormai compaiono regolarmente nelle cronache sindacali perchè strette da una morsa che le sta soffocando: la Celi, la Succhiarelli, la Italmobili, la Sisma Salotti, l'Umbria calce. Per alcune di queste si prospettano delle soluzioni che consentirebbero un minimo di ripresa.

Comunque si dovrà pagare un prezzo alto. Ammesso che vadano in porto alcune operazioni annunciate, si avrebbe comunque una diminuzione degli organici: alla Celi si scenderà da un organico di 140 unità a 65, alla Succhiarelli si passerà da 125 a 70 occupati, alla Umbra Calce dal 76 a 16, alla Tarchi da 30 a 6. E' il duro prezzo della politica della casa gestita con i criteri che tutti conoscono.

L'altro settore che boccheggia è il tessile: «Sono ormai due anni e mezzo — ha detto Longaroni — che in questo settore non si fanno investimenti, mentre si continua a fare un ricorso massiccio alla cassa integrazione: alla Lanerossi di Orvieto vi sono 20 dipendenti in cassa integrazione, alla Gorini dal 1970 non si lavora più al completo».

C'è poi il Poligrafico Alterocca: 105 dipendenti, tutti in cassa integrazione, mentre anche nell'agricoltura c'è stata una diminuzione di 433 addetti, tra braccianti e salariati. Il quadro è insomma estremamente preoccupante, secondo il giudizio formulato dalla Federazione unitaria, e aggravato da altri fattori: l'indebitamento delle aziende nei confronti dell'INPS, il fatto che dal 1971 a oggi il numero degli iscritti alla lista di coollcamento si è andato continuamente ingrossando.

«Terni — ha affermato Longaroni — è stata troppo a lungo considerata come una zona non toccata dalla crisi, il che ha comportato che si sia ritardato nell'apportare gli opportuni accorgimenti». Di fronte alla situazione difficile ci sono — è stato detto ieri — anche quelle che appaiono in espansione: la Iganto, la Elettrocarbonium, una serie di medie aziende.

Il piatto della bilancia pende comunque dalla parte della crisi. Il sindacato, oltre a nuove iniziative, riconferma una serie di impegni: la battaglia per la «Terni» in rapporto al piano siderurgico, quella per l'adeguamento di alcune industrie che potrebbero essere tagliate fuori, quella per l'agricoltura e, complessivamente, per lo sviluppo dell'occupazione.

g. c. p.

Incontro tra Marri e il nuovo direttore della Banca popolare

Il presidente della giunta regionale, il prof. Germano Marri ha ricevuto in visita di cortesia a Palazzo Conestabile il nuovo direttore della Banca popolare di Spoleto dott. Otello Bosico.

Nel corso del colloquio il presidente Marri, al quale il dott. Bosico ha illustrato brevemente le attività e i programmi della Banca popolare di Spoleto; ha toccato le questioni legate alla politica degli investimenti e al rapporto di collaborazione della Regione con gli istituti di credito umbri, al fine di conseguire nel '79 la più ampia mobilitazione di risorse nella attuazione del piano regionale di sviluppo.

Chiesto dalla giunta di Terni

Nuovo incontro per la vertenza negli enti locali

In un'assemblea precisate le richieste dei sindacati

L'assemblea dei dipendenti del Comune di Terni nella sala XX Settembre

TERNI — Questa mattina consiglio dei delegati, Federazione provinciale dei lavoratori enti locali e Amministrazione comunale torneranno ad incontrarsi per riprendere la trattativa. Il nuovo incontro è fissato per le ore 12. A chiederlo è stata la stessa giunta municipale con una lettera che è stata fatta recapitare ieri ai rappresentanti sindacali, mentre era in corso un'affollatissima assemblea nella Sala XX Settembre.

Nella lettera che è stata letta nell'attenzione generale, la giunta municipale ricorda le tappe della vertenza, mettendo in luce i rapporti che sono sempre intercorsi — e dei quali è stato reso atto dagli stessi rappresentanti sindacali — tra Amministrazione comunale e organizzazioni sindacali e come queste ultime siano sempre state considerate le uniche interlocutrici per tutte le questioni di cui si è discusso.

L'assemblea di ieri è stata introdotta da una relazione di Pasquale Stocchi, che ha parlato per la FLEL provinciale. Sono state confermate le richieste avanzate. Rispetto alle espressioni usate nei giorni scorsi, è stata però usata una diversa terminologia che, secondo la FLEL, evita fraintendimenti. Non si è parlato di «passaggio di livello per tutti i dipendenti», come si era fatto nei giorni scorsi ma di «riparametrazione di tutti i dipendenti», che è stato precisato è «qualcosa di diverso dallo scavalcamento di livello da parte di tutti i dipendenti».

Su queste precisazioni si è insistito molto. La richiesta ha semplicemente un «carattere di sanatoria salariale in maniera da consentire a tutti i dipendenti di beneficiare di tutti i livelli previsti dal nuovo contratto di lavoro». In altri termini, secondo il sindacato, l'Amministrazione comunale dovrebbe adottare un «provvedimento retroattivo», vale a dire un provvedimento che entra in vigore prima del giorno nel quale è stata siglata l'ipotesi di accordo per il nuovo contratto, con il quale viene riconosciuto un livello in più a tutti i dipendenti, in maniera da trattare poi per l'inquadramento di ogni dipendente.

Quanto potrebbe costare questa operazione? Pasquale Stocchi ha detto che le organizzazioni sindacali dispongono di conti approssimativi, in base ai quali la spesa che l'Amministrazione comunale dovrebbe accollarsi si aggirerebbe intorno ai 300-350 milioni.

Comunque da parte sindacale si riconosce «che esistono difficoltà oggettive» perchè la richiesta possa essere accolta. E' stato confermato che molti enti locali della provincia pagheranno alla fine del mese 20 mila lire di acconto più gli arretrati da ottobre. Lo farà l'Amministrazione provinciale, mentre anche il Comune di Terni sta provvedendo per poterlo fare.

Rubate due pistole e messi a soqquadro i locali

Ad Orvieto incursione notturna negli uffici della polizia urbana

I ladri hanno cercato poi di forzare la serratura del portone centrale del Comune — Furti anche negli uffici dell'azienda di turismo, dell'ospedale Santa Maria della Stella e dell'Intercontinentale

ORVIETO — Il bilancio delle azioni compiute l'altra notte ad Orvieto a danno di alcuni enti pubblici non è particolarmente interessante dal punto di vista delle cifre. Insomma il furto in grande stile non c'è stato. Le somme derubate sono relativamente basse. Gli interrogativi invece sulle motivazioni degli atti vandalistici sono molti.

Circa 400.000 lire prelevate negli uffici di Piazza del Duomo dell'azienda di turismo. Circa 600.000 lire prelevate negli uffici amministrativi dell'ospedale civile Santa Maria della Stella in via Lorenzo Maitani. A queste da aggiungere le 200.000 lire circa derubate alla assicurazione «Intercontinentale» di piazza Fracassini. La tecnica sempre la stessa: sono state forzate saracinesche e serrature.

A questi fatti, già di per sè gravi per una città come Orvieto, mai o quasi mai salita all'attenzione della cronaca per gesti di delinquenza comune, c'è da aggiungere quello che rappresenta un po' la «novità», una novità piena di sospetti e preoccupazioni, che ha visto come bersaglio la sede comunale di Orvieto. Sono state due donne addette alle pulizie del Comune a fare ieri mattina verso le 7 la sconcertante scoperta.

Gli uffici del comando di polizia urbana e del corpo di guardia erano aperti, le porte erano state forzate con particolare efferatezza al punto di piegare una serratura in ferro particolarmente resistente. Armadi e scrivanie aperte, alcuni cassetti forzati.

«Stranamente — dicono negli uffici di polizia urbana — le chiavi di alcuni armadi sono state trovate subito». E' stato rovistato un po' dappertutto, ma materiale di ufficio non è stato toccato. «Neppure le carte di identità...» Mille lire, trovate in un cassetto di un impiegato e 80.000 lire peraltro, hanno invece attirato l'attenzione degli ignoti. Due pistole appartenenti al corpo di guardia sono la parte più interessante del bottino abbastanza magro.

E' verso le 20.30 che avviene la scoperta più preoccupante di tutta la vicenda: la serratura del portone centrale del Comune era stata forzata, le parti in legno divelte, ma la serratura, non aveva ceduto. «Probabilmente, visto che da quella parte non riuscivano ad entrare — dicono sempre alla polizia urbana — sono venuti poi qui».

In ogni caso, dice il sindaco di Orvieto, compagno Vademiro Giulietti: «è la prima volta che viene forzata la porta della sede municipale». Che cosa intendevano fare in Comune i malviventi una volta entrati? Era forse quello il loro obiettivo principale? E se lo fosse stato era a scopo di lucro? Spiegazione che lascia un po' perplessi, dal momento che l'unico ufficio dove è possibile trovare denaro è quello dell'Economato, per altro difficilmente raggiungibile, e dove come dicono in Comune «vengono sempre lasciate cifre abbastanza basse».

Il professor Giulietti sostiene: «Gli uffici presi di mira non sono degli obiettivi interessanti per i ladri. La concomitanza di questi atti vandalistici compiuti in tre enti pubblici, per di più amministrati da anni da forze democratiche e popolari conferisce a tutta la vicenda un carattere inquadrabile nella metodologia del terrorismo, con lo scopo di intimorire la gente».

Un attacco quindi alle istituzioni? Sere fa anche la sede del nostro partito è stata oggetto di atti teppistici.

Oggi alle ore 12 presso la sede comunale tutte le forze politiche democratiche e le organizzazioni sindacali unitarie si incontreranno per fare il punto sulla situazione.

Paola Sacchi

Trovato morto il direttore della Sicel

Il dott. Franco Sciabolini di anni 47, persona assai conosciuta in città come direttore dell'industria SICEL ed ex dirigente IBP è stato trovato morto ieri mattina nel suo letto dalla moglie. Il dott. Angelucci che ha accertato il decesso non ha rilasciato un certificato di morto perché non in grado di accertare le cause e quindi verrà fatta l'autopsia.

L'inaugurazione dell'anno giudiziario non può essere l'unica occasione per discutere della giustizia

Non parliamone solo una volta all'anno

Riproposta la necessità di allargare ai cittadini ed agli enti locali il dibattito sui problemi della giustizia

L'apertura dell'anno giudiziario se dalla relazione del Procuratore generale della Repubblica fa subito indorinare che «aria tiri» al palazzo di giustizia al momento di tirare i conti sugli eventi dell'anno precedente, offre poi un'ulteriore occasione di verifica dei problemi sul tappeto nel consueto dibattito tra avvocati, autorità, «addetti ai lavori» e tutti quei cittadini — peraltro sempre pochi — che intervengono all'inaugurazione.

Di fatti l'altra sera assieme ai commenti alla relazione del dott. Nicolò Restivo, da tutti peraltro giudicata molto positivamente, di giustizia se ne è continuato a discutere sotto molte angolazioni. Il presidente della Giunta Regionale professor Germano Marri, ha ad esempio sottolineato la necessità di superare antiche «separatezze» tra magistratura e società civile.

«In questa direzione — ha sottolineato poi Marri — sono stati compiuti passi in avanti significativi come feconda di rapporti di collaborazione tra enti locali, magistratura, forze dell'ordine in alcuni servizi che in particolare riguardano il problema dei giovani».

Ritardi di fatto continuano però ad esserci soprattutto nel rapporto amministrazione della giustizia ed opinione pubblica. I problemi interni di adeguamento degli organici della magistratura sono ad esempio occasioni che rischiano sempre di passare sopra la testa della gente come se nei fatti non condizionassero la vita della società civile.

Marri al proposito ha sottolineato la necessità di andare ad una «programmazione democratica» della struttura e della distribuzione degli uffici giudiziari.

L'avvocato Simone Cicciola ha sottolineato poi come dell'argomento si occuperà in una seduta pubblica lo stesso consiglio Comunale di Terni per la rilevanza che viene attribuita a simili problemi tutt'altro che interni ai palazzi di giustizia. Di qui anzi sono partite le maggiori critiche: l'avvocato Franco Coccia ha ad esempio sottolineato assieme al presidente della Giunta l'importanza che possono assumere iniziative pubbliche che colleghino i cittadini al divenire dei problemi giuridici.

L'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, la riforma dell'ordinamento giuridico possono essere infatti — è stato sottolineato — altrettanti elementi per un concreto ed ampio coinvolgimento dei cittadini. La materia per questo coinvolgimento ce ne è quanta se ne vuole: il dott. Giorgio Mattistacci presidente del tribunale dei minorenni ha sottolineato la necessità di mandare avanti anche tramite una più ampia partecipazione alle leggi avanzate dalla regione in materia di «tossicodipendenze», «minori», «assistenza psichiatrica» ecc., che non trovano sufficientemente attrezzati gli enti locali. Il presidente dell'ordine degli avvocati di Perugia Mario Bellini ha sviluppato il tema della difesa di ufficio dei non abbienti in vista del nuovo ordinamento che valorizza il dibattimento rispetto all'istruttoria processuale.

Si tratta di un problema di particolare rilevanza, quello della nuova legislazione processuale, che coinvolgerà molti cittadini ma che non trova fin da ora un adeguato seguito ed interesse nell'opinione pubblica.

Il presidente del tribunale di Orvieto Arrigo Borri con il suo intervento sui rapporti tra enti locali e amministrazione della giustizia, persino il dott. Verrina, Pretore di Città di Castello, abbarbicato sulla propria ipotesi di incostituzionalità dell'aborto e molti altri interrenti hanno fornito ampio materiale su cui sarebbe necessario approfondire ancora il dibattito.

Il presidente della Giunta aveva posto su questo un esplicito invito peraltro fatto rilevare da numerosi altri partecipanti al convegno. Del resto è ormai opinione comune che l'inaugurazione dell'anno giudiziario non debba rimanere l'unica occasione per discutere della giustizia, quando tra l'altro lo spazio per dibattere i problemi è scarso (alle 21 il dibattito si è dovuto concludere costringendo tra l'altro a non intervenire persino il sindaco di Perugia, avv. Stelio Zaganelli) e i «non addetti ai lavori» presenti, veramente pochi.

g. r.

Approvato dalla giunta regionale

Pronto il piano della Regione per lo sviluppo del turismo

Qual è la situazione del patrimonio ricettivo e dei servizi turistici in Umbria? Il patrimonio ricettivo è costituito da circa 360 alberghi, pensioni e locande, diffusi in tutto il territorio regionale, caratterizzato nella quasi totalità dei casi da una gestione di tipo «familiare» e dalle dimensioni ridotte.

L'analisi proviene dal «piano di promozione turistica 1979» recentemente approvato dalla giunta regionale che sottolinea la «necessità di dotare l'Umbria, nelle località indicate dal piano regionale di sviluppo, di strutture di dimensioni tali da permettere di ospitare interi gruppi e di rispondere così alle esigenze delle agenzie di viaggio, soprattutto straniere».

Per quanto riguarda il patrimonio esistente si parla invece della necessità di ristrutturare e di ammodernare sia alla luce della nuova classifica alberghiera, sia per fornire alla domanda turistica risposte «sempre più qualificate»

L'esigenza di creare le strutture per i giovani e di ammodernare quelle esistenti è ancora più pressante nel settore delle strutture paracettive: le previsioni per gli anni 80 parlano infatti di un aumento costante del turismo giovanile di massa (e in Umbria — dato significativo — esiste attualmente un solo ostello della gioventù). Un'altra questione (molto sentita a Perugia per la forte presenza studentesca) è quella degli affittacamere: il piano '79 per il turismo informa che è in corso uno studio per superare il fenomeno del cosidetto «abusivismo» e garantire migliori servizi agli utenti.

Nel settore della ristorazione occorre per la regione una collaborazione più stretta fra le aziende di turismo e gli operatori del settore per una corretta applicazione dei turni per l'adozione di speciali «menù» turistici e per la valorizzazione della tipica cucina umbra. Un problema particolare è quello delle «guide turistiche» che in Umbria sono notoriamente carenti e che costituiscono al contrario un supporto indispensabile per lo sviluppo del turismo: verranno banditi appositi concorsi per offrire concrete possibilità occupazionali ai giovani iscritti alle liste speciali della «285» e assicurare ai turisti un servizio adeguato.

L'anno giudiziario inaugurato a Catanzaro

Una pioggia di critiche al discorso d'«apertura» del procuratore generale

Le relazioni del ministero — La commissione femminile del PCI: una concezione oscurantista della donna

Dalla nostra redazione

CATANZARO — «La crisi della giustizia in Calabria non può essere disgiunta dalla crisi generale che attanaglia il Paese e la regione. Altrimenti si rischia di innalzare una barriera corporativa e di casta dietro la quale si perderebbe ogni discorso seriamente innovatore». Sono parole di Ciro Saltalamacchia, giudice di sorveglianza al tribunale di Cosenza. Una posizione importante, questa che, ribadita nel dibattito susseguente all'apertura dell'anno giudiziario, getta una luce diversa e apre soprattutto un'angolazione nuova agli annosi e drammatici problemi legati all'amministrazione della giustizia in Italia e in Calabria.

Aperto da due relazioni dei due rappresentanti del Consiglio superiore della magistratura e del ministero di Grazia e Giustizia, il dibattito di lunedì sera non poteva però non tener conto della deludente relazione letta la mattina dal procuratore generale Lisanti. I motivi di critica alla relazione del PG sono venuti da un po' tutti gli intervenuti cosicché l'esauriente documento del ministero di Grazia e Giustizia ha rappresentato in pratica la vera e propria relazione.

La denuncia sulle disfunzioni e sulle carenze, di uomini e mezzi, della giustizia calabrese è poi venuta dal professor Vincenzo Panuccio, presidente dell'Unione regionale degli undici consigli forensi della Calabria, il quale ha tracciato un quadro documentato e assolutamente drammatico. Su un organico di 243 magistrati ne sono attualmente operanti in Calabria 182; su 334 cancellieri e segretari ne sono in servizio attivo 226 e ben 42 preture sono completamente prive di cancellieri. Non dissimile è il quadro delle pendenze presso la Corte d'appello, le Corti di Assise, i tribunali e le preture: si tratta — ha detto Panuccio — di 140 mila procedimenti a fronte dei quali stanno 182 magistrati con un rapporto di 1 a 774

Ugualmente drammatica è la situazione nell'edilizia carceraria in tutti i centri della regione. Se questo è dunque lo stato degli uffici giudiziari, l'impegno che sta davanti agli operatori della giustizia, a magistrati e avvocati innanzitutto, non può essere di normale amministrazione. Il compagno Martorelli, nel suo intervento si è richiamato ad una «nuova tensione morale e ad una maggiore professionalità» per fronteggiare una situazione densa di pericoli e in cui l'aumento della criminalità (comune e politica) tocca centri finora considerati tranquilli.

Martorelli ha ricordato il caso di Cosenza (assente nella relazione di Lisanti) e l'aumento pauroso di furti, rapine a mano armata, omicidi nella città dei Bruzi. Qui il ruolo importante delle procure della Repubblica — ha detto Martorelli — alle quali non deve sfuggire l'andamento e lo sviluppo della criminalità per meglio fronteggiarla. Saltalamacchia nel suo lucido intervento è andato oltre: «A Cosenza — ha detto il giudice — si sta per passare ai vertici più elevati di criminalità e davanti a questo occorrerebbe una maggiore partecipazione, duttilità e sensibilità dei preposti all'ordine democratico.

Non tutto è ovviamente negativo e l'impegno di alcuni magistrati nella lotta alla mafia testimonia di un nuovo che faticosamente comincia ad entrare anche nelle aule di giustizia. Un impegno fatto di coerenza, laboriosità, nuove prospettive culturali per una battaglia che, in tema di giustizia, non è che agli inizi. Come si è detto, la relazione del procuratore generale Lisanti è stata criticata ampiamente e proprio la dimensione dei problemi della giustizia e della criminalità in Calabria ha marcato i silenzi del PG su alcuni punti fondamentali e l'ambiguità su altri.

In merito alla relazione del dottor Lisanti è intervenuta ieri anche la commissione femminile del comitato regionale comunista che, in una nota alla stampa, critica asoramente la parte della relazione dedicata alla violenza carnale e alla prostituzione. «Un brano — si afferma nella nota — che svicca per rozzezza e oscurantismo e di fronte al quale ogni commento appare superfluo. Basta dire che esso è irrimediabilmente lontano dal livello di maturità civile e culturale raggiunto dal Paese. Dal valore delle battaglie di civiltà sostenute in questi anni e soprattutto dalla coscienza che hanno raggiunto di sé le masse femminili. Le donne comuniste calabresi — conclude il comunicato — esprimono viva indignazione e preoccupazione per il permanere ancora in alti gradi della magistratura calabrese di simili concezioni della donna e di simili analisi collegate alla sua condizione».

Filippo Veltri

Un incontro tra maggioranza e governo siciliano per la revoca della legge urbanistica

PALERMO — E' urgente e indilazionabile una riunione tra i partiti della maggioranza autonomista siciliana e il governo regionale: la proposta viene fatta dalla segreteria regionale del PCI, dopo un esame della grave situazione determinata dalla impugnativa da parte del commissario dello Stato delle norme della sanatoria dell'abusivismo edilizio, contenute nella legge regionale urbanistica approvata dalla Assemblea regionale il 15 dicembre scorso.

La riunione dei partiti della maggioranza dovrebbe offrire l'occasione per una richiesta unitaria di revoca della impugnativa, contro la quale il governo regionale ha fatto avere al commissario le sue osservazioni. Nel caso in cui entro pochi giorni tale revoca non avvenisse, allora, a giudizio del PCI, si renderebbe necessario che l'ARS tornasse a votare subito gli articoli impugnati della legge, esaminando la possibilità di modifiche, che però — si osserva — non ne snaturino gli obbiettivi.

Infatti — è questo il giudizio della segreteria regionale comunista — l'iniziativa del commissario dello Stato oggettivamente dà una spinta al rilancio dell'abusivismo e dà forza a quelle componenti politiche che si sono opposte fino all'ultimo alla approvazione della legge urbanistica e della sanatoria. Di fronte alla situazione di tensione e di disagio provocata dalla impugnativa, come dimostrano le manifestazioni unitarie che si stanno svolgendo in decine di Comuni dell'isola, i pronunciamenti dei Consigli comunali e la mobilitazione popolare, appare incomprensibile il silenzio di tutti gli altri partiti della maggioranza regionale che pur hanno votato la legge.

La riunione che è stata richiesta servirà, dunque, a misurare l'effettiva volontà politica delle varie componenti della maggioranza autonomistica.

L'anacoluto del PSI

PALERMO — Si chiama anacoluto la figura retorica che, abolito il soggetto, passa dritta al predicato, con molti rischi di oscurità. L'anacoluto piace, a quanto pare, a Vittorio Lo Bianco, noto dirigente socialista e corrispondente siciliano dell'«Avanti!», che ha inaugurato ieri la sua collaborazione al neonato «Diario» di Palermo, con un fondo sul «meridionalismo romano e il ruolo della Regione». La prima colonna, retrospettiva, si occupa dei «traguardi svedesi», dell'illusione della petrolchimica, dell'ubriacatura del metano e di tanti altri libri dei sogni tipici degli anni '60. Opere, ci pare, del «centro-sinistra», del quale — ahi, l'anacoluto — il PSI faceva parte, ricordiamo bene, o no?

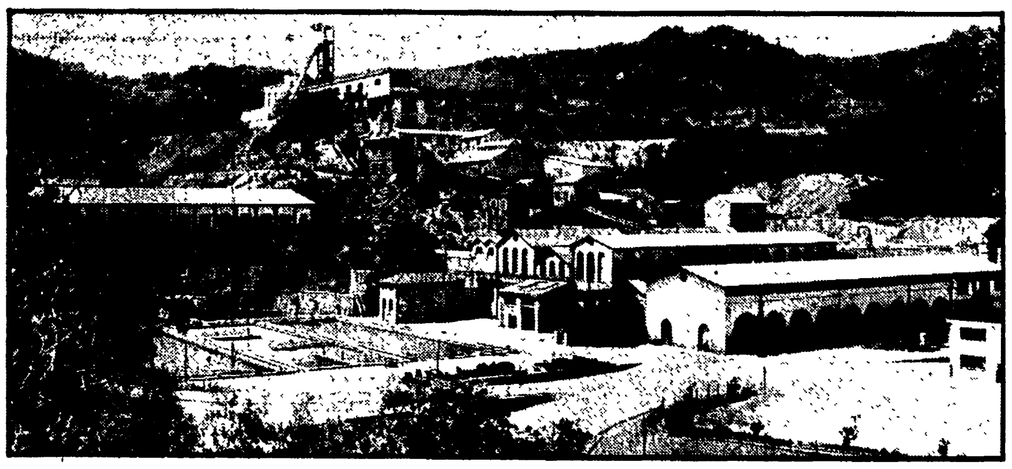
Passando alla attualità la prosa del Nostro si fa ancora più sofferta. «Sorge a volte il sospetto — è scritto — che l'unità di tutte le forze politiche democratiche, pur fondamentale nell'attuale congiuntura, giuochi anche un ruolo di addormentamento, specie quando si spostano oltre i livelli di guardia i termini del rapporto tra dc e comunisti, a cui va dato certo atto di equilibrio e moderazione, ma a cui va fermamente ricordato, ecc.». Insomma: la solita favoletta trita e ritrita del compromesso DC-PCI, che comprime tutti e affossa tutto...

Meglio, allora, dire con chiarezza di cosa si tratta. C'è un governo regionale in Sicilia, di cui il PSI, il partito di Lo Bianco, fa parte. E proprio ad esso, proprio al governo regionale, si chiede — come dice lo stesso Lo Bianco — di intraprendere una «partita ai ferri corti» nei confronti dello stato per una svolta meridionalista. E a incalzare il governo, proprio su questo terreno, su cui si misurerà nei prossimi giorni l'effettiva volontà politica di tutte le forze della maggioranza autonomista, è stato proprio il PCI.

Ma, Lo Bianco, preso da amnesia, non lo dice. E poi (forse per giustificare l'assoluta assenza di reazioni del suo partito all'attacco del commissario dello stato alla sanatoria dell'abusivismo?) minimizza il bilancio di fine anno, elencando frettolosamente le due leggi di struttura (decentramento e urbanistica) che soprattutto l'iniziativa del PCI è riuscita a strappare.

In coda all'editoriale — forse per un tardivo pudore — un farraginoso appello ai «partiti intermedi e a qualcuno di essi in particolare» (sic.) perché «richiamino energicamente con gli atti dei propri rappresentanti nell'esecutivo, il governo ad una maggiore incisività». Chi sarà mai il «partito intermedio» cui si rivolge speranzoso Lo Bianco? Che sia proprio il PSI? Allora, forse, non sarebbe meglio parlar chiaro?

v. va.



La SAMIM dispone il trasferimento a Roma dei servizi amministrativi e tecnici

L'Eni «progetta» il definitivo abbandono delle miniere sarde?

La minaccia della smobilitazione sugli ultimi cinquemila minatori del Sulcis-Iglesiente e del Guspinese - Finora elusi i programmi per il rilancio dell'industria estrattiva approvati dalla Regione - Oggi a Roma incontro tra la società di gestione e i sindacati

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «Applicare immediatamente le procedure per l'unificazione della società». Questo fonogramma, trasmesso dalla SAMIM alle varie direzioni delle miniere degli impianti metallurgici sardi, viene interpretato dai sindacati come «una disposizione per attuare il trasferimento a Roma dei servizi amministrativi e tecnici».

Consigli di fabbrica, organizzazioni sindacali e amministrazioni locali contestano soprattutto la decisione di accentrare a Roma i servizi tecnici e amministrativi delle miniere e degli impianti metallurgici. Se questo avvenisse, si verificherebbe un'ulteriore diminuzione di posti di lavoro in Sardegna, con conseguenze non meno gravi anche sulla qualificazione professionale dei lavoratori.

La nota di servizio della SAMIM prelude allo scivolamento dei programmi per il rilancio e il potenziamento della industria estrattiva sarda? E' fondata la notizia secondo la quale l'ENI tende a «sganciare» le miniere sarde, procedendo all'espulsione degli ultimi 5 mila minatori isolani? Secondo i segretari provinciali della FULC, l'ultimo intervento della SAMIM tende ad inasprire la lotta dei lavoratori e delle popolazioni nel Sulcis-Iglesiente e nel Guspinese, con l'obiettivo di dichiarare in un secondo tempo «la improduttività degli stabilimenti e dei cantieri minerari». In altre parole, si vuole arrivare ad una vera e propria serrata.

Come reagisce la classe operaia delle zone minerarie? «Con l'ultimo sciopero che ha visto la massiccia adesione delle maestranze in tutti i cantieri, è stata data la risposta migliore ai responsabili dell'ENI e del governo: non sarà tollerato nessun disegno di smantellamento dell'industria estrattiva, e verrà intensificata la mobilitazione unitaria per avviare i programmi di ristrutturazione, potenziamento e rilancio dell'attività mineraria tenuti attraverso una dura e lunga lotta ormai trentennale». Ecco, in sintesi l'impegno assunto nelle assemblee che si svolgono in questi giorni non solo nei luoghi di lavoro, ma nelle sezioni del PCI e degli altri partiti democratici, nei Consigli comunali e nelle sedi di organizzazioni di categoria.

La battaglia per le miniere è giunta indubbiamente ad un punto cruciale e decisivo: non sarà permesso nessun boicottaggio, da parte dell'ENI, dei programmi stabiliti, e verrà intensificata la pressione presso il governo centrale e la giunta regionale perchè vengano assunte decisioni definitive.

Le linee dell'ENI per il settore minerario sono di una gravità estrema. Ormai non è un mistero per nessuno che l'ENI, attraverso la capofila di settore, SAMIM, considera l'industria mineraria sarda — in particolare quella metallurgica, e in specie il comparto dello zinco — quasi perduta a causa di una profonda crisi di carattere strutturale.

«Questa affermazione — sostiene il presidente del gruppo del PCI al Consiglio regionale, compagno Francesco Macis — non solo è del tutto arbitraria, ma in assoluto contrasto e, dunque, capovolge la decisione assunta dal Parlamento nello scorso aprile con la legge di risanamento del settore ex-EGAM. Invece di procedere senza ulteriori indugi al risanamento delle attività industriali, la SAMIM continua ad operare con gravi ritardi e a sperperare le risorse. Questa politica dell'abbandono e dello sfascio viene pagata dai lavoratori, e rende ancora più disastrosa la crisi economica, già tanto grave, delle zone minerarie».

La legge imponeva all'ENI la presentazione al Parlamento, entro il novembre del 1978, di un piano di intervento. Le linee del piano avrebbero dovuto tener conto del significato strategico del settore minerario non solo per l'economia sarda, ma per l'economia dell'intero Paese.

Il documento presentato dalla SAMIM ignora invece il progetto minerario-metallurgico approvato dalla Regione sarda in attuazione dell'art. 14 della legge nazionale 264 per il secondo piano di rinascita (fatto proprio dalle organizzazioni sindacali e condiviso da qualificati organismi come il Consiglio superiore delle miniere»). Il documento SAMIM rinvia, purtroppo, a tempo indeterminato, ogni progetto di risanamento e di ripresa produttiva. Per esempio, il programma quinquennale per la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis, presentato fin dal marzo scorso, viene ora accantonato. La SAMIM all'ultimo momento ha sostenuto che «si propone di riprendere gli studi per accertare la fattibilità del progetto». Una tesi davvero singolare, in contrapposizione tra l'altro con lo stesso ENI, che in un primo momento aveva ritenuto il progetto della Regione «un serio contributo per risolvere il problema delle miniere».

«La politica che la SAMIM va portando avanti in questi ultimi tempi nei bacini minerari sardi — denunciano i tre segretari provinciali della FULC — è improntata a metodi provocatori che credevamo sepolti da 30 anni. E' una linea tipicamente padronale, di chi vuole cioè andare allo scontro con i lavoratori».

Alle stesse conclusioni è pervenuto il gruppo del PCI al Consiglio regionale. «Ci batteremo insieme ai lavoratori — informa il compagno Macis — perchè i piani per le miniere vengano realizzati subito. E' pertanto indispensabile che tutte le forze politiche e le organizzazioni dei lavoratori della Sardegna, riaffermata la validità delle proposte del progetto della Regione Sarda, si battano unitariamente per la sua attuazione, respingendo i tentativi di smobilitazione del settore minerario».

Intanto è in atto nel Sulcis Iglesiente e nel Guspinese la mobilitazione a sostegno della vertenza per la difesa dell'occupazione e il rilancio dell'attività mineraria-metallurgica. Importanti notizie si attendono da Roma, dove è in programma stasera l'incontro tra la SAMIM e la Federazione sindacale unitaria. A questa riunione partecipano delegazioni di tecnici e di amministratori locali. Al centro dell'incontro sono le maggiori questioni che investono in questo periodo i bacini minerari. Oltre ai tradizionali problemi della «vertenza miniere», saranno discussi gli ultimi provvedimenti decisi in modo unilaterale dalla SAMIM.

NELLA FOTO: La miniera di Montevecchio

Parenti ed amici convinti che l'industriale tedesco sia stato eliminato

Rapimento Besuch: silenzio da un mese

I banditi non hanno risposto all'ultimo messaggio della famiglia - Poche speranze anche per Giancarlo Bussi - Le trattative per liberare gli altri quattro ostaggi

L'imprenditore tedesco Peter Rainer Besuch

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — A 114 giorni dal rapimento, la sorte dell'imprenditore tedesco Peter Rainer Besuch appare segnata. Il suo è stato un «sequestro senza liberazione»? La famiglia ha rinunciato a qualsiasi contatto con i banditi. Erano state avviate, fino a qualche settimana addietro, delle trattative, poi interrotte perché «l'altra parte» non aveva voluto fornire la prova certa che il prigioniero era ancora vivo.

Dov'è finito Peter Rainer Besuch? E' morto durante la prigionia per cause accidentali, oppure è rimasto vittima di un atto di violenza? Insomma, è deceduto a seguito di un collasso, per malattia, o lo hanno ucciso per disfarsi di un ostaggio diventato ormai ingombrante? La famiglia non si fa più illusioni. La sorella del prigioniero, signora Ulrike, è venuta in Sardegna assieme alla madre Elizabeth ed amici tedeschi, per trovare gli intermediari e stabilire i contatti.

Quando i banditi, tre mesi fa, avevano avanzato le prime proposte per il riscatto, è stata sempre la signora Ulrike a raccogliere il denaro, tanto denaro, in Italia, nella RFT, in altri paesi. Un mese fa l'ultimo incontro, quello decisivo. La richiesta di altre centinaia di milioni: una somma spropositata, impossibile da mettere insieme. Parenti ed amici che avevano concesso i prestiti per il riscatto, non vogliono versare altri soldi, anzi, hanno perso ogni speranza, e si dichiarano convinti che Peter non tornerà più.

L'ultimo messaggio di Elizabeth e Ulrike Besuch è caduto nel vuoto: «prima di lasciare l'isola che in passato ci ha dato tanto, vogliamo ricordarvi che Rainer non vi ha fatto del male, e non merita le sofferenze cui lo avete sottoposto». I banditi non hanno risposto. Gli attesi segnali non sono arrivati. Peter Rainer Besuch è scomparso per sempre in quella calda notte di settembre, quando un commando di tre o quattro fuorilegge lo rapì sulla Costa Smeralda? La madre e la sorella hanno già risposto alla domanda: sono partite per la Germania occidentale all'inizio della settimana: non ci saranno più contatti; il segreto del sequestro di Rainer forse non sarà mai svelato.

Appare segnata anche la sorte di Giancarlo Bussi, il tecnico della Ferrari di Modena sequestrato il 4 ottobre in una villa del cognato, generale dell'aeronautica militare, sulla costa cagliaritana. I rapitori avevano telefonato alla moglie, signora Edda Vittoni, la settimana scorsa, annunciando che «se la famiglia non avesse pagato fino all'ultimo milione richiesto l'ostaggio sarebbe stato gettato tra le murene».

Anche il sequestro dell'ing. Bussi ha confermato l'esistenza di un meccanismo in cui i banditi sardi, compresi latitanti famosi, quelli di estrazione pastorale, non sono che semplici rotelle. Si parla di «pedine» anche per i due sottufficiali dell'aeronautica militare arrestati nella base missilistica di Perdasdefogu assieme a due pastori. Se così è, allora chi tiene le fila? Se Bussi torna, forse si potrebbero tirare le somme da questo e da un'altra serie di fatti. La moglie ed i parenti sperano ancora: lanciano appelli perché la terribile fine dell'ingegnere, annunciata per telefono da «una voce bene impostata evidentemente di città» venga scongiurata. «Se si è ancora in tempo», sostengono amaramente gli inquirenti.

Meno difficile, secondo le ultime informazioni, diventa la posizione degli altri 4 ostaggi: Pupo Troffa, Pasqualba Rosas, Efisio Carta, Dino Toniutti. Le trattative per la loro liberazione sono in corso, e possono arrivare a buon fine. Le famiglie, però, si trovano sempre alle prese con le vertiginose somme dei riscatti. Se il padrone del «feudo d'acqua» di Cabras, Don Efisio Carta, ha fatto trasmettere da persona fidata le direttive per la liberazione, con le istruzioni per pagare il riscatto («ma fate presto», scrive di suo pugno ai parenti), per Dino Toniutti le cose appaiono maggiormente complicate. La madre del giovane ereditiero di Macomer, ha lanciato un appello ai banditi, dicendosi pronta a presentare l'inventario dei beni di famiglia.

Giuseppe Podda

A Crotone si profila la rapida soluzione della crisi

CROTONE — La manifestazione di lunedì 8 organizzata dalla federazione comunista di Crotone è servita ad ulteriori chiarificazioni sui problemi emersi dopo l'apertura della crisi. Il sindaco della città, compagno De Santi, ha tenuto a sottolineare l'esperienza della giunta provvisoria che è stata ritenuta positiva da tutti i partiti. A questo proposito sono stati ricordati gli impegni assolti dall'amministrazione provvisoria: attuazione dell'equo canone, del piano decennale, la dotazione dei servizi più urgenti nelle campagne di Crotone (luce, acqua e telefono), l'ottenimento dei fondi per il centro di medicina del lavoro ed infine il lavoro di riorganizzazione nelle scuole della città.

Un'esperienza, dunque, su cui si fonda l'esigenza di mantenere un quadro politico unitario e di marciare verso una rapida soluzione della crisi. In questo senso i comunisti richiamano il fatto che non sempre (coerentemente con le loro affermazioni) gli altri partiti hanno operato per il mantenimento del quadro politico unitario. Lo dimostrano alcuni fatti: la tendenza a liquidare il rapporto con la DC, rinunciando a porre il problema che certamente va risolto nel momento in cui la DC stessa scioglie alcuni nodi al suo interno: il tentativo di far marcia indietro su accordi già sottoscritti per quanto riguarda il meccanismo di elezione delle presidenze negli enti.

Concludendo la manifestazione il compagno Schifino, segretario della federazione, ha posto l'esigenza di sciogliere alcuni nodi sui problemi e sui programmi. E' importante mantenere in vita il principio della partecipazione (consigli di quartiere) e del decentramento per dare alla città un volto nuovo. A ciò si lega la proposta della corresponsabilizzazione della DC che è un punto qualificante delle trattative, se si pensa al quadro politico generale della Regione.

c. f.

Sinnai sarà guidata da un sindaco comunista

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Dopo 16 anni un sindaco comunista guiderà nuovamente il comune di Sinnai. A questa importante decisione si è giunti al termine di una serie di incontri fra i due partiti della sinistra, dopo le elezioni amministrative del 10 dicembre scorso. Comunisti e socialisti hanno riportato la maggioranza assoluta di seggi (9 per il PCI e 3 per il PSI), confermando una avanzata costante. All'opposizione tornato i democristiani, duramente sconfitti alle elezioni (da 10 a 6 seggi), assieme ai liberali (2 seggi).

L'accordo raggiunto all'interno della sinistra permetterà di varare una Giunta autorevole, della quale Sinnai ha urgente necessità. Alla guida della Giunta PCI-PSI è stato designato il compagno Paolo Tronci, 28 anni, impiegato al Banco di Sardegna, e segretario della sezione comunista. Dello esecutivo faranno parte anche il compagno Francesco Moi e l'indipendente eletto nelle liste comuniste Pino Soru. La Giunta sarà completata da due assessori socialisti.

La ratifica ufficiale degli accordi per la Giunta di sinistra verrà sugellata sabato 13. Per quella data il commissario prefettizio Gullotta ha convocato la prima riunione del Consiglio comunale con all'ordine del giorno la convalida degli eletti e la formazione della nuova Giunta.

La nuova amministrazione sarà la prima a partecipazione comunista dopo 16 anni di opposizione. In minoranza torna invece la DC, che ha detenuto sempre la guida delle ultime 4 giunte, determinando in buona parte i guasti e i gravi problemi nella comunità campidanese. Il partito dello scudocrociato ha annunciato che «farà una opposizione costruttiva, tesa a favorire la soluzione dei problemi che assillano Sinnai».

Improvvisato dibattito durante la conferenza stampa della presidenza del consiglio regionale lucano

Quale informazione? Botta e risposta amministratori-giornalisti

«Anche la Basilicata deve fare storia» - Schettini, Cascino e Vinci hanno fatto il punto sull'attività della Regione

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Il «bubbone» è scoppiato quando Schettini, introducendo la conferenza stampa indetta dall'ufficio di presidenza del Consiglio regionale di Basilicata per un consuntivo dell'attività svolta, ha detto con tono pacato, senza voler fare la lezione a nessuno, che «è necessario adeguare l'informazione all'esigenza della regione, per fare in modo che anche la Basilicata faccia storia e non si fermi soltanto alla cronaca più confacente ad uno stato assistenziale». A questo punto l'incontro giornalisti-ufficio di presidenza (c'erano oltre a Schettini i vice presidenti Cascino e Vinci e il segretario Pizzuti) non ha avuto più nulla di rituale, si è trasformato in un vero e proprio dibattito sul modo di fare informazione.

In sostanza che cosa ha sostenuto il presidente del Consiglio «scandalizzando» molti colleghi della carta stampata e soprattutto quelli della RAI lucana? Il dato da cui è partito è che la Basilicata è priva di alcuni strumenti importanti, si pensi alla mancanza di un quotidiano e all'esistenza di sole tre pagine cosiddette «cronaca regionale» su tre giornali del Mezzogiorno.

«Questo stato di cose — ha affermato Schettini con assoluta lucidità, evitando di nascondere la mano dopo aver lanciato il sasso — ha precise responsabilità non solo che risiedono tra gli editori i quali preferiscono investire al nord dove il mercato tira, ma anche a livello regionale da parte di chi, per difendere precisi privilegi, non ha voluto smuovere le acque». In sintesi questa la proposta dell'ufficio di presidenza: se è necessario avere un peso che vada al di là dei confini della regione (unificando gli sforzi e non fermandosi all'esposizione superficiale della cronaca) perché essa diventi anche una rappresentazione organica della nostra realtà, ci si deve forse porre il problema di costruire uno strumento e uno spazio che abbiano una nuova dimensione.

Ciò non significa appiattimento — ha precisato ancora Schettini, rispondendo ai quesiti di alcuni giornalisti, alcuni presi in contropiede da una conferenza stampa che forse per la prima volta vedeva ribaltati i ruoli — ma, senza voler offrire una ricetta pronta, creare un momento di rappresentazione organica della nostra realtà, per contribuire a definire una identità regionalista, per esempio con la creazione di un quotidiano, anche se l'individuazione dello strumento va approfondita.

Non si è parlato solo dei futuri strumenti di informazione che consentano agli operatori del settore di fare un salto di qualità per adeguare la propria attività a quella dell'Ente regione (che non è più solo «organo ratificatore»). Si è parlato anche di quelli già esistenti. Un esempio dello sforzo compiuto dall'ufficio di presidenza sui problemi dell'informazione è rappresentato dall'agenzia regionale, costituita di recente, per superare l'insufficienza del passato e perchè no anche la faziosità — ha aggiunto Cascino — dell'informazione esterna sull'attività del Consiglio, con lo scopo di coinvolgere gli enti locali, le forze sociali e culturali per una verifica del grado di acquisizione dell'attività legislativa.

A parte qualche limite di carattere tecnico e organizzativo, l'agenzia ha voluto assumere un ruolo di promozione e sintesi del dibattito regionale, non solo, ma anche con specifiche sezioni ha tentato di aprirsi ai contegni esterni, ai problemi culturali e sociali e a quelli legislativi per capire i motivi che molto spesso non consentono alle leggi emanate dal Consiglio di trovare una immediata applicazione. Certo, sui risultati pratici si può discutere all'infinito. E comunque sono sempre suscettibili di modifiche e miglioramenti. Quel che conta, a noi sembra è che si sia tentata una nuova strada.

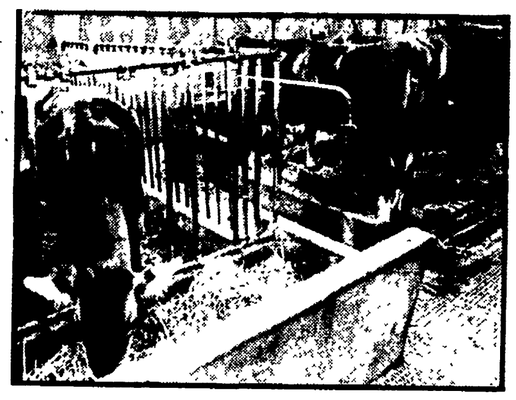
Qualche parola Cascino l'ha spesa anche sui temi della terza rete e del decentramento della RAI-TV ricordando il recente rinnovo del Comitato regionale che a differenza di quello passato dovrà esercitare un ruolo non solo di vigilanza, ma di preparazione ai tempi della terza rete, riaffermando la necessità che le trasmissioni regionali siano svincolate dal carattere provincialistico.

La conferenza stampa ha toccato poi una serie di temi e di problemi all'attenzione delle forze istituzionali durante quest'anno: il piano triennale, il piano stralcio della legge 183, i piani di settore di intervento anche in Basilicata, particolarmente quello della chimica, il decreto 616 da attuare con il processo delle deleghe, le elezioni europee. «Il nuovo anno — ha detto il presidente del Consiglio — va affrontato con grande impegno e serietà, perchè non saranno tollerati atteggiamenti propagandistici verso i quali qualcuno potrebbe essere tentato, ad un anno dalla scadenza elettorale. Le questioni sul tappeto richiedono una grande tensione unitaria, guidata dalla bussola dell'interesse regionale a prevalere su tutto».

Arturo Giglio

Difficoltà e prospettive dell'agricoltura nel Sud

Con il laboratorio del CNR si tracciano nuovi indirizzi per la zootecnia pugliese



Una presenza continua di studio e di ricerca nel settore degli allevamenti ovini e caprini - Il ruolo della Regione

Dalla nostra redazione

BARI — Buone notizie per le prospettive di sviluppo della zootecnia pugliese. Il Centro nazionale delle ricerche ha approvato, per una spesa di 610 milioni e l'impegno di 21 ricercatori e tecnico, l'istituzione di un laboratorio di ricerche sui ruminanti inori (ovini e caprini). Il laboratorio, che per la spesa e il numero dei ricercatori è il più importante del genere fra quelli istituiti dal CNR, sorgerà in Puglia e più precisamente nella zona di Castel del Monte presso l'ex fondazione « Bonomi » che ora è passata all'amministrazione provinciale di Bari.

E' importante sottolineare subito questa collaborazione tra il CNR e un Ente locale come la Provincia di Bari che si è dichiarata pronta ad assicurare le strutture edilizie per questo importante laboratorio di ricerche attraverso un consorzio con il CNR e l'Università di Bari.

Gli istituti di zootecnia e di anatomia e fisiologia degli animali domestici della facoltà di agraria dell'Università conducono da anni importanti ricerche presso l'azienda pilota silvo-pastorale « Cavone », nei pressi di Spinazzola, ricerche che hanno dato un primo fruttuoso bilancio. Con l'intervento ora del laboratorio di ricerche del CNR la ricerca e la sperimentazione nel settore ovino compiono un serio passo in avanti grazie anche alla positività di questo bilancio per il quale notevole è stato l'impegno dei professori Dario Cianci e Emilio Bellitti che da anni vanno conducendo studi sugli ovini con il coordinamento del preside della facoltà di agraria professor Orlando Montemurro che è anche componente per la zootecnia del Comitato scienze agrarie del CNR.

In rapida sintesi il laboratorio dovrà « assicurare una presenza continua di studio e di ricerca nel settore degli allevamenti ovini e caprini (che rappresentano una parte non trascurabile del patrimonio zootecnico pugliese) per migliorare le conoscenze, approfondirle e renderle disponibili per la diffusione e l'utilizzazione da parte degli operatori in modo da contribuire efficacemente alla rivalorizzazione economica e sociale di questa importante attività produttiva ». Viene a creare, in altre parole, una delle condizioni perchè l'obiettivo della Regione Puglia preso nell'elaborazione dei piani di settore, di raggiungere nel 1982 un milione di capi ovini, possa essere raggiunto.

Diciamo una delle condizioni perché, va precisato subito, l'impegno dei ricercatori ora rafforzato dall'iniziativa del laboratorio del CNR, da solo non è sufficiente per raggiungere questo obiettivo che risponde alla esigenza nazionale di aumentare la produzione della carne. Rimane da affrontare, per quanto riguarda la ricerca, il problema dei diffusori dei risultati, compito che non possono assolvere i ricercatori. Occorre assolutamente evitare che i risultati della ricerca e della sperimentazione si esauriscano in dotte pubblicazioni che di per sé a nulla giovano agli allevatori. Se non si affronta questo problema gli allevatori guarderanno la ricerca come a fatto lontano, senza alcun interesse diretto e immediato per loro. Questo della diffusione dei risultati della ricerca (non solo quella nel settore zootecnico) è un problema non facile ma che deve affrontare l'assessorato regionale all'agricoltura senza ulteriori indugi ed in collaborazione con gli istituti universitari ed il CNR

Come pure l'assessorato all'agricoltura e la regione Puglia nel suo complesso, devono operare come committenti della ricerca nei confronti di questi istituti, in modo che la ricerca e la sperimentazione siano finalizzate a scopi ben precisi che rispondono alle esigenze dell'agricoltura pugliese. E per finire — a parte il problema dello snellimento di tutte le procedure che si riferiscono ad interventi finanziari diretti agli allevatori ed in genere all'agricoltura — rimane il grosso nodo della sicurezza nelle campagne sollevato ancora una volta nell'assemblea di fine anno degli allevatori. Sono impegni sottoscritti nell'accordo di programma realizzato la settimana scorsa alla Regione Puglia per la realizzazione dei quali bisogna mettersi subito al lavoro.

Solo in questo modo, agendo cioè sui diversi fattori che incidono sulla produzione zootecnica pugliese, la ricerca potrà essere veramente fruttuosa

Italo Palasciano

Danni per quaranta miliardi causati dal gelo nelle campagne brindisine

Le colture di carciofi hanno subìto le conseguenze più gravi - Le inefficienze - Incontro all'ispettorato agrario

Dal corrispondente

BRINDISI — Le gelate dei giorni scorsi hanno segnato duramente le campagne brindisine. Si calcola che circa 6 mila ettari di carciofeti, una coltura di grande impulso che richiede molte giornate lavorative, siano andati completamente distrutti mentre erano nel pieno dell'attività vegetativa. I danni maggiori si sono verificati in agro di Brindisi e nei comuni limitrofi, Mesagne, San Pietro, Cellino, Sandonaci, San Pancrazio; interessata ma in modo minore anche la zona di Fasano. La violenza delle gelate ha determinato una lesione profonda delle piante e ha distrutto non solo il raccolto in atto ma anche i successivi.

Ad una prima valutazione i danni ammonterebbero a qualche decina di miliardi (si parla di 40). Il gelo ha prostrato in particolare le piccole e medie aziende contadine, già in difficoltà per gli onerosi e maggiorati costi sostenuti nella corrente campagna a causa della siccità che ha richiesto numerose e costose irrigazioni di soccorso. La situazione si rifletterà sensibilmente sui già precari livelli occupazionali in agricoltura comportando una flessione di giornate lavorative dell'ordine di centinaia di migliaia: un mancato introito di miliardi di lire per salari con incidenze negative su tutto il tessuto economico e sociale provinciale.

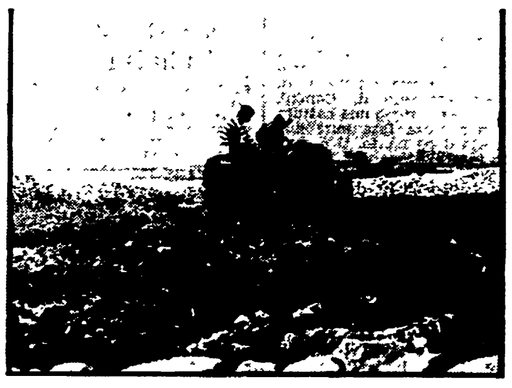
I ritardi e le inammissibili inefficienze che hanno caratterizzato l'intervento di pubblici uffici, in circostanze analoghe, negli anni passati nell'applicazione delle misure finanziarie previste dalla legislazione vigente, hanno consigliato una pronta mobilitazione degli interessati, delle organizzazioni professionali, sindacali e politiche per consentire con interventi immediati, una rapida ripresa produttiva in un settore vitale della economia provinciale.

Nei giorni scorsi una delegazione di coltivatori guidata dal compagno senatore Miraglia e dai dirigenti della Confcoltivatori ha avuto un primo incontro con funzionari dell'Ispettorato agrario; ordini del giorno sono stati votati dal Consiglio comunale di Brindisi, su iniziativa del gruppo comunista, e dalla amministrazione provinciale. Gli interventi e gli impegni da assumere sono stati definiti con estrema chiarezza. Innanzitutto il governo centrale dovrebbe finalmente modificare e migliorare la legge 364 sul fondo di solidarietà in agricoltura dotandola di adeguati mezzi. In attesa del nuovo dispositivo, comunque, è urgente l'emissione del decreto ministeriale per fare scattare le provvidenze previste dalla legge.

Il governo regionale deve impegnare gli organi tecnici predisposti per l'immediata delimitazione delle zone e il relativo accertamento dei danni, reso possibile con celerità dal carattere generalizzato del fenomeno, al fine del successivo invio al ministero delle proposte per l'applicazione degli interventi finanziari. Dal consiglio comunale di Brindisi è venuta la richiesta di un provvedimento straordinario a carattere di urgenza, con il quale possono essere, adeguatamente con anticipo, indennizzati gli agricoltori colpiti. Per dare corso a questi impegni si terrà una iniziativa pubblica promossa dagli enti locali, con la partecipazione degli organi di governo nazionale e regionale, delle organizzazioni sindacali di categoria, dell'Ispettorato agrario e dell'Ente di sviluppo.

Luigi Iazzi

La Confcoltivatori mette sotto accusa in Sicilia la politica dell'assessorato



Selezione arbitraria per avviare l'iter delle leggi - Ritardi e inadempienze - Rifiuto di modificare la situazione

Dalla redazione

PALERMO - Il consiglio regionale siciliano della Confcoltivatori, che ne è l'autore, lo presenta come un documento di « valutazioni » sulla condizione « politico-operativa » dell'assessorato all'agricoltura della regione. Ma è sufficiente una lettura anche affrettata per capire che si tratta di una vera e propria requisitoria di una gestione sull'assessorato e sull'operato del suo massimo responsabile, il DC Giuseppe Aleppo, che nella cruda e lunga elencazione di fatti e misfatti, non sembra aver possibilità di assoluzione. Argomenti che certamente non potranno essere elusi nel prossimo importante appuntamento della conferenza regionale dell'agricoltura, convocata nei primi di febbraio.

La presidenza della Confcoltivatori ha annunciato per venerdì una conferenza stampa sull'argomento. Ma vediamo, punto per punto, cominciando dalle questioni più significative, le severe censure al comportamento dell'assessorato.

MODO DI GOVERNARE - « Risulta in modo certo — è scritto nel documento — che qualunque tipo di pratica tendente ad ottenere un diritto sancito dalle leggi in vigore, non inizia il suo normale iter istruttorio se non viene nominativamente richiesta dalla segreteria e dal gabinetto dell'assessore ». E ancora: « I finanziamenti di cui dispone direttamente l'assessore vengono quasi interamente assegnati con questo sistema ».

La conseguenza immediata e sistematica, secondo il « libro bianco » preparato dalla organizzazione dei coltivatori, è che le pratiche che vengono portate autonomamente avanti dai vari uffici dell'assessorato finiscono per subire un alt attraverso l'espediente della non autorizzazione ai sopralluoghi o della mancata firma del finanziamento. Stessa sorte per i provvedimenti di liquidazione dei collaudi che rimangono sul tavolo dell'assessore, a volte per oltre due mesi ».

Tale modo di governare — sottolinea la Confcoltivatori — crea tutte le condizioni perché prosperino il clientelismo e la corruzione e mortifica quei funzionari che non si prestano a questo « gioco ». Mettendo in guardia dal reale pericolo di un « collasso del settore » a causa di tale esenzione la Confcoltivatori sostiene che da alcuni anni l'assessorato si è ridotto ad un « organo di contemplazione », senza aver mai esercitato la funzione di organo di programmazione.

LEGGI INAPPLICATE E RITARDI - Ecco solo alcune gravi responsabilità attribuite all'assessorato: non aver adeguato la realtà siciliana alle direttive della comunità europea; il mancato recepimento delle norme sul vino e sull'associazionismo dei produttori di latte (la Sicilia è l'unica regione che non ha fissato un prezzo alla produzione); la mancata applicazione delle norme sulle terre incolte; la mancata risoluzione dei problemi delle utenze irrigue; il fatto che non sono mai stati consultati comitati e sindacati sugli indirizzi di spesa di numerose leggi; la legge sull'assistenza tecnica è ancora bloccata, mentre viene sottoposta al pieno arbitrio delle banche il credito agrario.

La Confcoltivatori parla di « irresponsabilità » dell'assessorato, quando autorizza piani di trasformazione dei grossi agrari che mirano solo a cacciare i coltivatori dai fondi e di totale « disinteresse » nella erogazione dei contributi delle coltivazioni danneggiate dalle avversità atmosferiche.

LE RESPONSABILITA' DELL'ASSESSORE - Il grave torto dell'onorevole Aleppo è quello di « rifiutare esplicitamente » ogni sforzo per modificare la situazione, trincerandosi dietro il pretesto, davvero sconcertante, che quanto avviene nei suoi uffici si verifica anche negli altri assessorati. Non si possono rifiutare — sostiene l'assessore — agli amici e ai colleghi « i favori ». Alla richiesta di voltar pagina — ricorda ancora la Confcoltivatori — lo stesso Aleppo risponde che lo farà solo se ciò verrà deciso dalla giunta di governo e non varrà soltanto per il suo assessorato.

L'organizzazione dei coltivatori ha inviato questo suo scottante documento al presidente della Regione, al presidente dell'Ars, ai segretari dei partiti e ai presidenti dei gruppi parlamentari della maggioranza. « Noi — afferma il presidente della Confcoltivatori, Girolamo Scaturro — non intendiamo fare scandalismo. Vogliamo trasferire il problema in sede politica per riaffermare un nuovo modo d'affrontare i problemi dell'agricoltura in Sicilia ».

S. Ser.

Assemblea in Consiglio comunale

A Manfredonia si discute dell'occupazione

Presenti parlamentari, consiglieri regionali e lavoratori - La situazione dell'Ajinomoto

Nostro servizio

MANFREDONIA — Lunedì, nell'aula consiliare del municipio, si è svolta una importante riunione nel corso della quale sono stati affrontati i problemi dell'occupazione, in particolare si è molto discusso sulla delicata vicenda della « Ajnomoto ». A questo incontro, promosso dalla amministrazione democratica, hanno partecipato parlamentari (Carmeno, Vania, Decaro), consiglieri regionali (Panico, D'Andrea, Papa), dirigenti sindacali provinciali (Micconi, Meneo), rappresentanti delle forze politiche e sociali, nonché una nutrita delegazione di lavoratori. La DC ha disertato questo incontro facendosi rappresentare soltanto dall'onorevole Cavaliere che del problema non se ne è mai occupato, mentre gli altri suoi autorevoli dirigenti hanno preferito non partecipare a questa seduta.

Diciamo subito che la riunione è stata importante non solo per le cose dette ma anche per le decisioni cui si è arrivati. Si è avuto un quadro abbastanza completo della situazione occupazionale, dello stato delle aziende cittadine e più in generale dei problemi dell'intera comunità provinciale. Ad una introduzione del sindaco compagno Michele Magno (che ha illustrato le iniziative della Giunta per una immediata ripresa produttiva nei diversi settori), è seguito il dibattito che ha sottolineato la drammatica vicenda della « Ajnomoto », una fabbrica che è stata costretta dai giapponesi allo smantellamento.

L'« Ajnomoto » doveva essere riconvertita per produrre precotti e liofilizzati da una società che di recente l'ha acquistata dalla proprietà, la Realtur, filiale della Generale Investimenti. La Realtur si era impegnata a presentare un programma articolato per la ripresa produttiva, purtroppo questo impegno è venuto meno clamorosamente senza spiegazioni obiettive. Le Realtur non solo non si è fatta carico della riconversione industriale, ma è anche venuta meno agli impegni riguardanti il trattamento salariale dei lavoratori, 248 dipendenti che ora, dopo tante traversie, sono in cassa integrazione speciale che scade il prossimo marzo.

Quali sono stati i risultati dell'incontro? Innanzitutto la strada della Realtur non è più praticabile, in quanto questa società ha dimostrato disinteresse rispetto ai tempi e agli impegni complessivi sottoscritti; poi c'è bisogno di trovare una soluzione che sia di alternativa alla Realtur. Tale soluzione deve essere però seria e deve essere assunta nelle sedi responsabili e con precisi programmi e scadenze.

Negli interventi di Carmeno, Panico, Miccoli, Falconi, Romano e Meneo si è manifestata la necessità di dare luogo ad una commissione ristretta che dovrà elaborare alcune proposte da presentare alla Regione Puglia. A questo proposito la commissione si incontrerà giovedì prossimo a Bari con il vicepresidente della Giunta regionale Domenico Romano per definire le proposte da presentare al ministro per il bilancio.

Il sindaco di Manfredonia ha provveduto infatti a chiedere una urgente convocazione delle parti da parte del governo ed in particolare da parte del ministro del Bilancio che dovrebbe dare un serio e fattivo contributo alla soluzione del grave problema.

Roberto Consiglio

Trattativa tra Giunta e sindacati

Palermo: salirà a 150 lire il prezzo dei bus

Un commissario inviato dalla Regione aveva predisposto una tariffa di duecento lire

PALERMO — Non raddoppierà il prezzo del biglietto dell'autobus a Palermo. Subirà, probabilmente, solo un aumento del 50%, cioè da 100 a 150 lire. E' questo il risultato strappato alla Giunta comunale di centro sinistra dai sindacati palermitani, al termine di una lunga e difficile trattativa col sindaco che dovrà essere ratificata oggi dal Consiglio comunale.

Le nuove tariffe sui mezzi di trasporto dell'azienda municipalizzata palermitana sostituiranno così quelle che, la scorsa settimana, aveva predisposto un commissario inviato dalla Regione. Era stato deciso *tout court* un aumento da 100 a 200 lire del biglietto. L'accordo prevede che invece il biglietto avrà una validità di un'ora e potrà essere utilizzato su più linee, nell'ambito dei 60 minuti.

Pur ratificando alcuni aumenti, del resto imposti dal provvedimento di leggi nazionali per le aziende municipalizzate, l'accordo mitiga comunque le decisioni del commissario e le stesse misure che la Giunta si era affrettata a predisporre; abbonamenti a prezzo ridotto dovrebbero venire incontro alle categorie meno protette, come i pensionati e i lavoratori; una intesa è stata raggiunta anche sulle tariffe del servizio idrico.

Vengono inoltre previste cinque fasce relative a minori o maggiori consumi. Anche in tale caso le tariffe, pur dando il via ad aumenti sollecitati dalla Regione e dallo Stato, ridimensionano gli orientamenti della Giunta comunale e del presidente dell'azienda municipalizzata dell'acquedotto (AMAP).

Scuole chiuse ad Enna per mancanza d'acqua

ENNA — Scuole chiuse ad Enna da ieri mattina fino a tempo indeterminato. L'ha deciso il provveditore agli studi della provincia, in seguito alla mancanza d'acqua. L'improvvisa siccità è stata determinata da un guasto all'impianto elettrico dell'acquedotto dell'ANCIPA, danneggiato dal maltempo.

Anche a Pietrapersia le lezioni sono state sospese perché i rubinetti sono a secco. Una sola scuola media, che è possibile rifornire con autobotte, l'Istituto « Vincenzo Guarnaccia », è rimasta funzionante.

In Calabria danni per oltre 5 miliardi

I provvedimenti della Regione dopo l'ondata di maltempo

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Con una relazione dell'assessore regionale ai Lavori pubblici, Casalinuovo, è stato fatto un bilancio ufficiale dei danni e delle distruzioni provocati particolarmente nel Basso Tirreno dalle violente mareggiate del 3-4 gennaio scorso: sono crollati numerosi muri di protezione, sono state scompaginate barriere marine erette a difesa dei centri abitati, si sono verificati insabbiamenti di specchi d'acqua, crolli di case e interruzioni alla viabilità per la distruzione di alcuni tratti stradali. A testimonianza del disagio esistente tra le popolazioni c'erano, davanti alla sede del Consiglio regionale e nello spazio riservato al pubblico, centinaia di abitanti di Silla e Bagnara, i due centri più colpiti della provincia di Reggio Calabria.

I danni finora accertati superano alle sole opere marittime i 4-5 miliardi di lire; ma il bilancio è ancora più grave poiché a quella cifra vanno aggiunti i danni subiti dalle abitazioni e da centinaia di pescatori per la distruzione di barche ed attrezzature da pesca. Nella provincia di Cosenza i centri più colpiti sono Diamante dove è stato sconvolto il lungomare del Rione Piane; la frazione Calabaia e la Plaia (in questa località le onde hanno invaso le strade lesionando alcune casette) di Belvedere; Sangineto, dove sono necessari interventi di difesa a mare con la ricarica delle due scogliere a sud, la realizzazione di altre quattro scogliere in prossimità di Cinque Stelle e di un muro paraonde per la lunghezza dell'intero abitato; nella frazione Pietrabianca di Sangineto, con la ricostruzione di un nuovo muro paraonde; a Cetraro, con la costruzione di un muro protettivo a difesa del quartiere Case popolari, con il ricarico delle scogliere nella zona Colonia, con l'escavazione del canale di ingresso del porto ormai interrato dalle sabbie portate dai marosi.

In provincia di Catanzaro è necessario, nella zona sud di Nicotera, il prolungamento del muro e il ripristino del piano viabile; a Pizzo Calabro notevoli sono i danni alle abitazioni della parte sud; al tratto terminale della condotta fognante, al piano viabile del lungomare Colombo rimbassatosi per una superficie di circa 800 metri; analoghi danni si sono registrati nel comune di Tropea. In provincia di Reggio Calabria, oltre al rione Marina Grande di Gioia Tauro, alla località Pietrenere e Tonnara di Palmi (danni alle opere pubbliche per oltre 200 milioni di lire) si sono registrate, dopo le violente mareggiate del 1976 nuovi sconvolgimenti e danni notevoli nel rione Marinella di Bagnara, nella zona del campo sportivo, alle scuole elementari e medie, e a Scilla, dove sono stati particolarmente colpiti i centri di Marinagrande, Pianalea e Favattina.

Nella relazione dell'assessore Casalinuovo non è mancata una critica al dilagante abusivismo edilizio che invade il litorale calabrese spesso vanificando le stesse opere di salvaguardia e rendendo sempre più grave il bilancio dei danni ed il dramma di intere comunità.

E' dunque necessaria una programmazione, pur nelle diverse competenze esistenti, delle opere a difesa delle coste calabresi. Su questo aspetto ha particolarmente insistito, a nome del gruppo comunista, il vicepresidente del Consiglio regionale, Rossi, il quale ha ribadito la necessità di porre fine agli interventi dispersivi e di operare, in una rigorosa logica di programmazione, scelte di interventi prioritari a Scilla, Bagnara e Schiavonea.

Nel tardo pomeriggio il Consiglio regionale ha approvato un ordine del giorno unitario con cui si dà il seguente mandato alla Giunta: *a)* di assumere le iniziative opportune e necessarie affinché sia finanziato immediatamente e costruito con ogni sollecitudine il porto di Bagnara (progetto all'esame del comitato tecnico-amministrativo regionale e già approvato dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici) e sia realizzato, a difesa dell'abitato di Scilla lo studio-progetto di opere portuali elaborato dalla commissione regionale di tecnici ed esperti; a tal fine il Consiglio regionale impegna la Giunta ad utilizzare, per la copertura finanziaria, oltre gli eventuali fondi ordinari disponibili, le economie degli esercizi decorsi e le disponibilità di cui all'articolo 7 della legge 183, nell'ambito del 40 per cento destinato al turismo e all'artigianato; *b)* di predisporre con programmi organici gli interventi necessari ed urgenti per il proseguimento ed il completamen delle opere di difesa dal mare e per il ripristino delle opere pubbliche danneggiate; *c)* di proporre la riqualificazione del programma dei porti approvato nel 1972 e di presentare un piano generale di difesa delle coste.

Enzo Lacaria

Inchiesta per la donna grave dopo un aborto clandestino

MESSINA — La Procura della Repubblica di Messina ha aperto un'inchiesta sulla vicenda dell'aborto clandestino a cui è stata sottoposta nello studio di un noto ginecologo messinese, il dottor Giovanni Azzolina, una donna di 27 anni, Maria A., madre di tre figli, abitante a Pralo, un paesino della fascia tirrenica della provincia.

Un lunghissimo articolo del segretario regionale del PSI

Sulla crisi della Calabria nuovi (e anche discutibili) interventi

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Mentre si avvicina la scadenza del 15 gennaio, data in cui è convocato il Consiglio regionale per la elezione del nuovo esecutivo, il dibattito per la soluzione della crisi alla Regione Calabria ha registrato ieri un intervento sulle pagine del « Giornale di Calabria », del segretario regionale del PSI Cesare Marini. In un lunghissimo articolo Marini affronta la situazione calabrese, ritornando su alcuni temi legati alla apertura della crisi stessa e avendo come faro per il suo intervento una tesi, non singolare, per la verità, ma che necessita sempre di una risposta.

L'esponente socialista parla infatti di « un bipolarismo in crisi » di un « rapporto totalizzante fra Democrazia cristiana e Partito comunista », affermando addirittura che « è fresco il ricordo di un accordo che sembrava perfetto allorquando i due partiti, ritrovavano giorno dietro giorno una identica visione della società ».

Ci si trova di fronte, in sostanza, ad una non comprensione della linea comunista (quanto voluta non si sa) ad un ribaltamento della posizione che il PCI ha mantenuto in Calabria nella vita e nello sviluppo della politica delle intese, politica che, per quanto riguarda il PCI, non ha mai conosciuto momenti come quelli richiamati dal segretario socialista. Vero è che a differenza del centrismo e del centosinistra, la nuova fase apertasi nel '75 è stata sempre ancorata strettamente ai contenuti e ai programmi e Marini dimentica, a conferma di ciò, le tre crisi regionali aperte dal PCI in Calabria sulle questioni di contenuto e per ultimo il ritiro dell'appoggio alla Giunta Ferrata per le clamorose inadempienze rispetto al programma sottoscritto nel marzo dell'anno scorso.

Sulla proposta di Giunta unitaria, poi, Marini, si limita ad affermare che « la proposta comunista, legittima e corretta dal punto di vista politico, appare poco praticabile a poco più di un anno dalla fine della legislatura ».

Ci sembra ora che, giusto per mantenere il discorso ai problemi della Calabria come suggerisce Marini, la proposta di un governo unitario nasce proprio in vista della soluzione di quei problemi, per fronteggiare meglio la crisi economica e sociale, per unire in uno sforzo solidale i partiti democratici nella eccezionale situazione della regione. Non quindi « un incantesimo che si spezza » una decisione improvvisa ». Sulla proposta del PCI occorre invece battersi con grande energia

Riferendosi infine alla proposta di una presidenza della Giunta affidata ad un socialista, Marini parla di una « svolta politica che risponde alla esigenza di salvare la emergenza facendo avanzare contemporaneamente il quadro politico ». Anche qui è chiaro che non è la identica cosa avere come guida dell'esecutiva regionale un democristiano o un socialista ma non ci sembra che questa possa rappresentare una soluzione se non è legata alla creazione, come sostiene il PCI da oltre due mesi, di una Giunta unitaria comprendente tutte le forze politiche democratiche.

f. v.